René Guénon

Lettere

Loggia René Guénon
Milano

René Guénon
Lettere[*]

Indice

---

[*] Edizioni Hadra Tozeur con il titolo *Frammenti epistolari* al quale abbiamo aggiunto corrispondenza già pubblicata da altri editori.

[1] Le lettere a M.C. con le seguenti date: 27.12.31, (senza data), 29.07.32, 19.03.33, 16.04.33, 13.05.33, 02.09.33, 07.09.33 non sono presenti nel file "lettres_Guénon_Clavelle".

[2] Le lettere a L. Caudron, d'Amiens, con le seguenti date: del 04.35, 15.01.37, 26.06.37, 26.10.37, 20.11.37, 04.04.38, 20.05.38, 23.09.38, 23.10.38, 10.11.38, 30.04.39, 20.05.47, 08.12.48 non sono presenti nel file "lettres_Guénon_Amiens".

Lettera a M. C. del 26.06.31

...Non c'è nessuna contraddizione in quel che mi segnalate riguardo all'alchimia; ciò di cui parlava Abdul-Hâdi era la stessa cosa cui alludevo verso la fine del mio articolo, ossia ciò che si potrebbe chiamare l'esteriorizzazione dei risultati dell'alchimia spirituale; ciò non ha nulla a che vedere con l'alchimia materiale dei "soffiatori", che non ha mai goduto di considerazione positiva da parte di nessuno.

Lettera a M. C. del 27.12.31

Il nome di *Prete Gianni* non è, qui [per "qui", d'ora in avanti bisognerà intendere Il Cairo, ove Guénon ebbe a risiedere ininterrottamente dal 5 marzo 1930 al 7 gennaio 1951, data della sua morte. NdT], conosciuto; ma non si tratta che d'una designazione simbolica come molte altre. D'altronde, l'isola verde e la montagna bianca sono ben note, per quanto non se ne parli mai all'esterno.

Lettera a M. C. (senza data)

... È certo che i fondatori della G∴L∴ d'Inghilterra ne hanno deviato lo spirito, ma purtuttavia non li si possono considerare degli usurpatori puramente e semplicemente, dato che anteriormente erano essi stessi membri regolari dell'antica Mass∴ operativa. Questa, per quanto possa essere stata diminuita a quell'epoca comunque non era estinta, e non lo è neppure mai stata, tanto che esiste ancora attualmente... ci sono anche i gradi scozzesi che sono stati istituiti soprattutto per reagire contro l'intrusione dello spirito protestante.

Lettera a M. C. del 12.04.32

... La Massoneria operativa ha sempre continuato ad esistere in Inghilterra come un'organizzazione a parte, abbastanza paragonabile al Compagnonaggio; essa, del resto, corrisponde a quel che in Francia sono i Compagnoni tagliapietre, oggi quasi completamente scomparsi, nonostante quanto pretende il troppo famoso M∴ dell'O-e∴ che, a dispetto di tutti i titoli di cui si fregia, non ha mai potuto ricollegarvisi regolarmente.

Lettera a M. C. del 29.07.32

I Sunniti, gli Sciiti ed i Kharigiti si differenziano principalmente per la questione delle modalità del Califfato; non v'è, in ciò, eterodossia e, d'altra parte, è lungi dall'essere tanto netta quanto sembra in Europa; ci sono tanti gradi e sfumature che è quasi impossibile stabilire delle delimitazioni nette. Quel ch'è eterodosso, sono le *firâq*, ossia le sette; è vero che la maggior parte d'esse sono uscite dallo Sciismo, compresevi le più recenti (come, ad esempio, il Ba'haismo, che non ha, per così dire, nulla d'islamico); bisogna dunque credere che vi sia, in esso, qualcosa che favorisce la loro apparizione ma, in ogni caso, ciò non è più lo Sciismo in quanto tale.

Lettera a M. C. del 19.03.33

... Rispetto alla vostra domanda concernente il D∴H∴, la soluzione adottata ufficialmente è questa: un Massone ricevuto in una L∴ mista e che chiede, in séguito, la sua ammissione in una Obbedienza regolare, non è iniziato di nuovo, ma soltanto "regolarizzato", il che è una formalità puramente amministrativa, e ciò implica quindi che si riconosce la sua iniziazione come valida, come sarebbe d'altra parte anche quella che sarebbe conferita da una L∴ detta "clandestina", ossia costituita al di fuori di qualsiasi obbedienza.

... La parola "*sunnî*", ad esempio, non è sinonimo d'"*ahl as sunna wa el jamâa*", come si crede in Occidente, bensì ha un senso molto più speciale; c'è, nell'*Islâm*, un terzo ramo, quello dei Kharigiti, che si ricollega a Zeid e del quale non si parla quasi mai...

Lettera a M. C. del 16.04.33

... Il "graffito del Palatino" rappresenta un personaggio dalla testa d'asino su di una croce, ed un secondo personaggio in adorazione davanti a lui...

Lettera a M. C. del 13.05.33

... Per la storia del "potere delle chiavi", si tratta proprio di Roma come supponevate (è tramite Charb. [Charbonneau-Lassay, direttore della rivista cattolico-tradizionale "*Regnabit*" cui Guénon collaborò, proprio su invito di questi, negli anni '20. NdT] che ho saputo questa cosa)... Quanto al ritiro dell'influenza spirituale, come voi lo considerate, potrebbe, effettivamente, esser provocato da una negazione formale ed "ufficiale" dell'esoterismo, che si ha avuto cura d'evitare sino adesso, ma che non sarebbe, insomma, che una conseguenza logica del comportamento adottato di fatto dai dirigenti.

Lettera a M. C. del 01.06.33

... L'ordine Reale di Scozia è un titolo degli alti-gradi, che è persino considerato il più antico di tutti, in quanto fa risalire la sua origine a Robert Bruce (1306-1329); è ancora lui che è designato con l'appellativo di *Rosy-Crose of Heredom of Kilwinning* (che si scrive R.S.Y.O.S. of H.R.D.M. of K.L.W.N.N.G.).

Lettera a M. C. del 02.09.33

... Per esempio, egli (A. Ink.) parla, nel suo libro, d'un sedicente "rito di Minang Kabao", il che sicuramente deve incutere rispetto alle persone che non sanno che questo nome, molto semplicemente, è quello d'una regione di Sumatra, il che non ha il minimo rapporto con i Khmer. Del resto, anche se la sua origine fosse davvero quella ch'egli pretende, vorrei proprio

sapere dove è andato a ripescare la tradizione Khmer, della quale i cambogiani attuali proprio non sono quelli cui affidarsi, essendo essi i discendenti degli invasori dai quali essa è stata distrutta.

... Mi ponete una domanda sulla questione dell'"attitudine", se vi è qualcosa di cambiato dalla pubblicazione di alcune delle mie opere. Vi risponderò assai nettamente: sì, certe porte, da parte occidentale, si sono chiuse in modo definitivo. Non mi sono mai fatto, d'altronde, illusioni, non avevo però il diritto di dar l'impressione di trascurare certe possibilità; la situazione doveva farsi del tutto netta, e quel che io ho fatto ha contribuito per parte sua. Può darsi che ci sia ancora un ultimo risultato (negativo) da ottenersi affinché ciascuno sappia cosa deve fare senza equivoci possibili...

... Quanto all'*Islâm* politico, meglio non parlarne, perché non è più nient'altro che un ricordo storico; è certamente in questo dominio politico che le idee occidentali, con la concezione delle "nazionalità" han fatto più disastri, e con una rapidità singolare. Siamo a tal punto che gli Egiziani non vogliono venire in aiuto dei Siriani, né questi ai Palestinesi, e così via; e ve ne sono molti ai quali non si può più neppure far capire quanto questo particolarismo sia contrario ai princìpi tradizionali. Ciò non ha impedito ad un sedicente "esploratore" francese, il quale non è probabilmente che un volgare turista, di pretendere, in un libro recente, che il Califfato esiste sempre, di fatto e, meglio ancora, che ha la sua sede proprio qui, all'Al Azhar. Ci sarebbe di che scoppiare a ridere se la realtà, a questo proposito, non fosse così triste, dopotutto. Sapete che al Congresso di Gerusalemme, nel Dicembre scorso, la questione del ristabilimento del Califfato essendo stata posta, è stato impossibile giungere ad un'intesa ed ad una soluzione qualsiasi? E sapete, inoltre, per quel che riguarda più precisamente l'Al Azhar, che il rettore, un anno fa circa, ha rifiutato di firmare una protesta contro le atrocità italiane in Tripolitania, con il pretesto che "quella era una questione politica nella quale non doveva immischiarsi"?

... In quanto alle "profezie occidentali" (preferirei non chiamarle che "predizioni") che parlano d'una futura "lotta della Croce e della Mezzaluna", confesso che non accordo loro che un valore relativissimo. Tanto per cominciare, non vedo affatto, nello stato attuale del mondo, quali popoli potrebbero essere davvero qualificati per rappresentare la Croce; per di più, la Mezzaluna non ha mai simboleggiato l'*Islâm* che nell'immaginazione degli Occidentali; essa non gli appartiene né esclusivamente né essenzialmente, ed è unicamente un simbolo di "maestà", nulla più. Vi segnalerò, a questo proposito, che il re di Francia Enrico II, che non credo sia stato musulmano, ne aveva fatto il suo emblema personale, ed anche che qui si vedono su molti negozi copti, e quindi cristiani, la croce tra le corna della mezzaluna (il che, d'altronde, riproduce esattamente un antico simbolo fenicio, assai anteriore all'*Islâm* ed al Cristianesimo). Vi sono, però, dei "clichés" che l'ignoranza si compiace di ripetere indefinitamente; è così, tanto per fare un altro esempio, che in Europa s'è convenuto che lo

stendardo del Profeta fosse verde; ebbene, egli ne aveva due, uno bianco per la pace ed uno nero per la guerra; il verde non è venuto che molto più tardi, sotto non so più quale Califfo.

Lettera a M. C. del 07.09.33

... Per l'articolo sul Califfato, vedo bene di che si tratta; è un brutto tiro che la Francia vuol giocare all'Inghilterra la quale vorrebbe anche lei, e già da molto tempo, avere un Califfo "di facciata" che non sarebbe, nella realtà, che uno strumento nelle sue mani; e mi spiego ora il viaggio d'un certo personaggio marocchino che ci aveva disturbato un po' qualche mese fa... Di fatto, una soluzione non è meglio dell'altra, visto soprattutto quel che succede attualmente nell'Africa del Nord (senza parlare della Siria); mai, prima d'ora, i francesi si erano comportati in questo modo; è senza dubbio l'effetto delle belle promesse fatte durante la guerra... Sia quel che sia, è abbastanza maldestro affidare il "lancio" di quest'idea a gente tanto crassamente ignorante quanto l'autore dell'articolo in questione: "potenza sacerdotale", "sovranità pontificale" ecc... tante asinerie quante le parole... d'altra parte, è del tutto falso che la presenza d'un Califfo sia necessaria ai fini del mantenimento dell'ortodossia; e non lo è di meno che il Califfo debba soddisfare tali e talaltre condizioni prestabilite; si preferirebbe, in generale, che sia d'origine araba, ma anche ciò non è per nulla necessario e, infatti, chiunque può essere designato. In occasione del congresso di Gerusalemme, alcuni pensavano di avanzare la candidatura di qualcuno che conosco molto bene e che non rispondeva ad alcuna delle condizioni pretese: non è altro che un uomo energico e molto istruito nelle cose dell'*Islâm*, ed è questo l'essenziale; però, senza conoscere l'attuale sultano del Marocco, credo sia molto probabile che non possegga né l'una né l'altra di queste due qualità. D'altra parte, ci sono tre modalità possibili di designazione d'un Califfo, tutte e tre ugualmente regolari, e che corrispondono propriamente ai tre titoli rispettivi di "califfo", d'"*imâm*" e di "Emiro dei credenti" (*Emîrul Muminîn*); vedete bene ch'è assai complesso e che nessuno, in Europa, ne capisce qualcosa. Quanto a Mustafa Kemal, capisco bene che entrerebbe nella combinazione, e potete essere sicuro che le sue ragioni non hanno niente di "spirituale"; ma come potrebbero, lui ed i suoi sostenitori, continuare ancora a pretender d'essere, non dico "sunniti", ma semplicemente ortodossi, allorché si servono, nelle moschee, d'una traduzione del Corano, il che è quel che è più rigorosamente proibito? Del resto, gente che ha fatto dell'uso d'un cappello il simbolo della "civiltà", si fa giudicare da sé; non voglio dire che vi sia, in ciò, una questione di principio (è assai meno importante di quanto credono loro stessi), ma lo prendo come un "segno" che dà molto esattamente la misura del loro "orizzonte intellettuale".

... Avete capito bene quel che vi avevo voluto dire per i nomi degli Ebrei e degli Arabi; conosco bene l'altro senso che indicate ma, oltre ad

essere suscettibile d'altre interpretazioni assai differenti (lo si potrebbe anche mettere in relazione con il "fiume Oceano"), non è, in ogni caso, che secondario rispetto a quello che designa l'Occidente, e che si ritrova nei popoli più diversi. Quanto alla questione dei rapporti delle due tradizioni ebraica ed egizia, so bene anche che ci sono i testi diversi che citate; innanzitutto, però, Mosè può aver conosciuto perfettamente la tradizione egizia e, lo stesso, non aver introdotto nulla, della sua forma, nella tradizione ebraica; siamo di fronte a due cose totalmente differenti. Del resto, i rapporti tra Ebrei ed Egizi, alla sua epoca, sembrano esser stati piuttosto ostili, dunque poco favorevoli ad un'"assimilazione" qualsiasi; e, anche prima, gli Ebrei sembrano avere sempre avuto cura di conservare senza mescolamenti la loro propria tradizione "abramica", ossia caldea; non si vede forse ancor oggi in qual modo questo popolo, il quale vive in mezzo agli altri, si mantiene sempre simile a sé stesso? In ogni caso, basta guardare i simboli egizi da una parte ed i caldei dall'altra per rendersi conto da qual lato ci sia la paternità; a questo riguardo non dev'esserci nessun dubbio, e ciò senza neppure fare intervenire la questione delle affinità di razza e di lingua che contano pure in qualche misura nella determinazione delle forme tradizionali. Ora, resterebbe da sapere quale significato hanno i "vasi d'oro e d'argento"; non è assolutamente chiaro, ma potrebbe ben darsi che ciò si riferisca semplicemente a certe scienze tradizionali secondarie. A dire il vero, non si scorgono tracce molto antiche d'ermetismo propriamente detto presso gli Ebrei, ma ciò non vuol dire che non sia esistito presso di loro come presso gli Arabi, e sarebbe quel che sarebbe stato realmente d'origine egizia. Ciò s'accorderebbe con la seconda parte della frase dell'"*Ash Mezareph*"; la prima parte di questa, però, è da ritenersi meno sicura perché, ad ogni modo, non si può assimilare l'ermetismo alla Cabala, né dire che questa concerne essenzialmente "i misteri della natura"; si può solo dire ch'essa ne contiene il principio e che questo principio essendo lo stesso dovunque, vi si può riferire l'ermetismo stesso quale applicazione, anche se, per quello che è costituito nei fatti, procede da una forma tradizionale differente; non sarebbe, allora, che l'affermazione di una certa equivalenza di tutte le tradizioni, la quale ha potuto permettere, in un caso come questo, l'assimilazione d'una scienza d'origine straniera.

Lettera a M. C. del 28.09.33

... Quel ch'è vero, è che non solamente 7 Massoni (ma va aggiunto: aventi il grado di M∴) possono costituire una L∴, ma che non esiste nemmeno nessun altro mezzo per costituirla altrimenti; non è che in séguito, che questa L∴ può chiedere il suo ricollegamento ad un'Obbedienza. Quanto alle LL∴ dette "clandestine" in Inghilterra (non ne esistono altrove), sono LL∴ anteriori alla fondazione della G∴L∴ e che non hanno voluto ricollegarvisi, ma hanno continuato ad ignorarla puramente e semplicemente; ce ne devono essere ancora 4 in attività.

... La vostra osservazione a proposito della storia di N. Flamel è, effettivamente, importante; il problema sarebbe di sapere se si possono trovare, nello stesso senso, delle indicazioni risalenti a delle epoche più antiche... Per quel che concerne l'Atlantide, vi sarebbe di che domandarsi se i Caldei non ne derivino tanto quanto gli Egizi, il che mi sembra assai verosimile.

Lettera a M. C. del 20.10.33

... Quel che dite della costituzione possibile di LL∴ non ricollegantesi ad alcuna obbedienza è esatto, ma ciò non risponderebbe alla definizione delle "LL∴ clandestine" inglesi, le quali sono dette "*Working for time immemorial*".

... Per i rapporti della Cabala con l'ermetismo, la frase d'Artefio è, in effetti, davvero vaga; le citazioni di Filalete non sono, forse, più nette che in apparenza, perché non sono del tutto convinto che il nome Israele vi debba essere inteso nel senso letterale; è come i 144.000 eletti dell'Apocalisse "presi fra tutte le tribù d'Israele"; questa parola è spesso servita per designare l'insieme degli inziati, di qualsiasi origine siano. D'altra parte, ho notato spesso una bizzarrissima confusione tra Maria, sorella di Mosè, e Maria l'Egizia, che appartiene all'epoca cristiana; e, in quanto all'assimilazione tra Ermes e Jetro, essa non ha, a quanto pare, nulla a che vedere con l'Egitto. Tutto ciò è ben confuso; sia quel che sia, la vostra osservazione sull'oscuramento probabile della tradizione egizia all'epoca di Mosè è esatta e, del resto, sembra proprio che la preponderanza dell'aspetto "magico" risalga effettivamente assai lontano. Quanto alla tradizione caldea, avete ben compreso quel che volevo dire; ai Caldei, bisogna aggiungere anche gli Ittiti, il cui nome s'incontra in forme che dimostrano che l'origine è la stessa.

Lettera a M. C. del 11.11.33

... In quanto alla questione della moneta, non so fino a che punto quel che mi citate possa esser considerato esatto; la cosa è possibile a causa della dualità Papato-Impero del Medio Evo; in epoche più remote, però, c'è sicuramente stato un controllo diretto dell'autorità spirituale; così, nei Celti, questo controllo era esercitato dai Druidi.

D'altra parte, la pretesa del re d'essere "imperatore nel suo regno" è non soltanto ingiustificata, ma contraria alla natura stessa del potere imperiale, una delle cui caratteristiche è, come Dante espone nel suo "*De Monarchia*", che la sua giurisdizione non ha limiti territoriali come quelle d'un regno particolare.

... Se è certo che esistono ancora dei Cabalisti, non lo è di meno che rifiutino assolutamente di comunicare quel che sia a dei non ebrei; sembra che siano assai difficili nell'ammettere persino degli allievi ebrei, e che alcuni addirittura non vogliono più avere allievi del tutto. Insomma, è

sempre la stessa cosa: tutto si chiude sempre di più, e ci sono perfino delle cose che sembra si vogliano lasciar spegnere, almeno esteriormente; è come certi monasteri copti nei quali non si riceve più nessuno, nonostante non vi si trovino che alcuni monaci vecchissimi, i quali muoiono l'uno dopo l'altro senza essere sostituiti...

Lettera a M. C. del 08.02.34

... Resto convintissimo che non fu un personaggio solo a servirsi del nome Saint Germain il quale, in effetti, non significa altro che "Fraternità Santa"... Quanto alla storia alla quale alludete, ciò deve risalire al 1912 o 1913, si verificarono allora delle cose singolari in rapporto alla guerra dei Balcani, e più particolarmente alla costituzione dell'Albania in stato indipendente.

Lettera a M. C. del 01.03.34

... La vostra interpretazione del titolo di "conte" è del tutto giusta (compagnone...) ed il vostro accostamento al "Santo Impero romano-germanico" non è certamente privo di fondamento. Comunque, riguardo all'Albania, la popolazione di questo paese è effettivamente musulmana in gran parte (Mohammed Ali, dal quale discende la famiglia reale d'Egitto, era albanese).

Lettera a M. C. del 26.04.34

... Non so più dov'è che ho trovato la data del 1702 per la morte di Cr. Wren; dopo d'allora ho, effettivamente, visto anche quella del 1732: sembra dunque che si debba ammettere che il 1702 sia solamente la data a partire dalla quale, per una ragione o per un'altra, avrebbe cessato ogni attività.

Lettera a M. C. del 10.05.34

... È esatto che il G∴O∴ ha soppresso il titolo di Gran Maestro (all'incirca nello stesso periodo in cui ha fatto lo stesso con la formula G∴A∴ se non mi sbaglio) perché troppo poco "democratico"; la funzione è svolta dal presidente del Consiglio dell'Ordine, ma l'assenza del titolo lo mette nell'impossibilità di trattare alla pari con la maggioranza delle Obbedienze massoniche degli altri paesi; la Grande Maestria non è stata mai ricoperta da alcun re di Francia; non c'è che un solo paese, la Svezia, ove il re sia Gran Maestro. In Inghilterra, se il re è massone, caso che non è quello attuale, porta il titolo di "Protettore della Massoneria"; Edoardo VII, che era Gran Maestro allorché era Principe del Galles, ha abbandonato questa funzione alla sua incoronazione, ed è stato sostituito dal Duca di Connaught, che la ricopre ancora adesso. È vero che il re d'Inghilterra ha, di diritto, un altro titolo, quello di Gran Maestro dell'Ordine Reale di Scozia; se, però, non è massone, non può esercitare effettivamente questa funzione ed è

sostituito da un Pro Gran Maestro, tanto che, allora, il titolo non è che puramente onorifico.

Lettera a M. C. del 27.06.35

... Questi sforzi per fissare i Boemi [probabilmente nel senso di “Zingari”. NdT] e gli Ebrei non sono certamente privi di significato, effettivamente; sembra davvero che tutto ciò sia in relazione con l’“arresto della ruota”, od il cambiamento di ○ in □ alla fine del ciclo; si tratta, d’altronde di una delle questioni delle quali mi propongo di parlare nel mio prossimo libro.

Lettera a M. C. del 25.08.35

… Per i “*Protocolli*” [*Protocolli dei Savi di Sion*. NdT], se sono stati pubblicati in Germania prima che lo fossero in Francia, non han dovuto fare un gran rumore all’inizio; è soltanto il movimento hitleriano che ha attribuito loro importanza. Quanto all’edizione americana dei suddetti “*Protocolli*”, sembra sia stato Ford a sostenerne le spese; da allora, però, è completamente cambiato, senza che se ne conosca la ragione, ed è diventato favorevolissimo agli Ebrei; sovvenziona perfino un singolare personaggio che vive a Gerusalemme e si fa chiamare “Davide, re degli Ebrei”, ma del tutto inoffensivo; è un vecchio orafo che la maggior parte della gente considera un po’ matto; ha stabilito presso di lui una sorta di protocollo, esigendo che tutti quanti, sua moglie compresa, lo chiamino “maestà”, ed ha anche fabbricato delle medaglie con la sua effigie…

Lettera a M. C. del 13.10.35

... V. Lov. [Vasile Lovinescu, alias “Geticus”. Vedere: Geticus: “*La Dacia Iperborea*”, Edizioni all’Insegna del Veltro, Parma 1984; Vasile Lovinescu: “*La Colonna Traiana*”, Edizioni all’Insegna del Veltro, Parma 1995. In quest’ultimo testo si trovano interessantissime notizie biografiche sul personaggio. NdT] si propone di fare, più avanti, un lavoro sull’iconografia bizantina; vi troverete una parte delle cose delle quali m’ha parlato riguardo al Monte Athos. Per il resto di queste, si tratta d’una formula chiamata “preghiera dell’intelligenza” o “preghiera del cuore”, la quale dev’essere pronunciata in un modo speciale, regolato sulla respirazione; sembra che questa pratica richieda un allenamento che non può esser fatto che sotto la direzione d’un maestro; avevo già sentito dire che qualcosa di questo genere esisteva in certi monasteri russi. Ma quel ch’è forse più interessante, è la storia dei 7 asceti misteriosi che formano una sorta di centro spirituale molto nascosto; sembra non si tratti di un qualcosa del passato, in quanto uno dei monaci che ha visto, gli ha detto d’averne incontrato uno; si dice che, quando uno muore, uno degli anacoreti (non uno dei monaci ordinari che vivono nei conventi) è chiamato a sostituirlo; sembra, d’altronde, che la maggior parte dei monaci non abbiano alcuna

comunicazione cosciente con loro, di modo che, se veramente si tratta d'un'organizzazione iniziatica, essa dev'essere in ogni caso assai chiusa e ristretta ad un numero limitatissimo. Ci sono, in tutto ciò, parecchie cose alquanto enigmatiche; naturalmente, il soggiorno assai breve che vi ha fatto non è stato sufficiente per rendersi conto più esattamente di tutto ciò.

Lettera a M. C. del 17.10.35

... L∴ of J∴ significa "Loge of Jakin"; quest'espressione designava, nella Mass∴ operativa, una loggia composta esclusivamente da ecclesiastici, per i quali c'era un'iniziazione speciale, e tra i quali erano scelti i cappellani delle Logge ordinarie.

Lettera a M. C. del 24.10.35

... Non sono i Qadriyah ad essere potenti nel Sudan bensì i Mirghaniyah e gli Idrissiyah; non ci sono Wahabiti in Egitto, dove sarebbero d'altronde piuttosto mal visti (in certi posti i contadini non conoscono ingiuria peggiore da dire a qualcuno che quella di trattarlo da "wahabita" senza, del resto, sapere troppo bene cosa voglia dire) e d'altra parte i wahabiti sono gli avversari dichiarati d'ogni organizzazione esoterica senza eccezione; i Senussiyah non hanno più centri in Tripolitania ed a ragion veduta, visto che gli Italiani hanno distrutto tutto e massacrato...

... Non ci sono più Musulmani "oggi" alla Camera dei *Lords*, dato che lo era Lord Headdley, il quale è morto pochi mesi orsono; d'altra parte, *Rais el Ulema* non vuol dire "Saggio dei Saggi", bensì semplicemente capo degli *Ulema*, ossia dei dottori della *Shariyah*; c'è una grande differenza fra *âlem*, "sapiente" (*ulema* al plurale) ed "*hakîm*", saggio; insomma, si tratta d'un titolo equivalente a quello di *Shaykh-el-Islâm* in altri paesi (altrove si dice "*allâma*", che è un superlativo di *âlem*) e l'autorità di colui che lo porta non si estende al di là delle frontiere della Yugoslavia.

Lettera a M. C. del 26.10.35

... Ho avuto conferma di quanto m'avevate segnalato qualche tempo fa intorno a Christofer Wren; non so se il suo ritiro nel 1702 fu dovuto soltanto alla sua età o se se ebbe altri motivi però, in ogni caso, la vera data della sua morte è il 1723 ed aveva, allora 90 anni; quel ch'è molto strano, è che questa data coincide con quella della pubblicazione delle nuove costituzione, come se si fosse aspettato, per la cosa, la sparizione d'un testimone del passato che poteva essere fastidiosa...

Lettera a M. C. del 03.07.36

La parola "*barzakh*" (al plurale "*barâzikh*") significa propriamente un "intervallo" che separa ed unisce al contempo degli stati differenti; analogicamente, è applicato ad alcuni personaggi in un'accezione che si può

accostare al senso etimologico di “*pontifex*” ed è così che Mohyyiddin, specialmente, è chiamato “*barzakh el barâzikh*”.

Lettera a M. C. del 15.10.36

È proprio soprattutto all’ermetismo che ho pensato, infatti, alla fine del mio articolo (*Il Cinghiale e l’Orso*) [Dapprima comparso sul numero di agosto/settembre 1936 di “*Etudes traditionnelles*”, è poi entrato a far parte del libro postumo: “*Simboli della Scienza sacra*”, Adelphi, Milano 1978. NdT]; la vostra annotazione sul carattere eterogeneo delle cose che sono state incorporate nella tradizione cristiana è assolutamente esatta; mi domando se non ci sia un certo rapporto tra questo fatto e quello che è la sola forma tradizionale che non abbia una lingua sacra che le sia propria; vi è in ciò, comunque, un’anomalia che è veramente strana, e devo confessare che, per quanto non v’abbia pensato spesso, non ho mai potuto trovare, a questo riguardo, una spiegazione soddisfacente...

Lettera a M. C. del 22.10.36

È veramente difficile, in effetti, sapere in modo assolutamente sicuro che non sussista più nulla del tutto da parte occidentale poiché, se vi è qualcosa, questo è molto chiuso e nascosto e, comunque, lo è sempre stato (e non soltanto adesso) più che da qualsiasi altra parte. Quanto al “ritiro” del quale parlate ed alle sue conseguenze, ricordo che Ch.L. [Charbonneau-Lassay, direttore della rivista cattolico-tradizionale “*Regnabit*” cui Guénon collaborò, proprio su suo invito, negli anni ‘20. NdT] m’aveva raccontato un giorno che, pensando esattamente ad un’eventualità di questo genere parlando con un prete (suppongo, ora, che debba essersi trattato di colui tramite il quale ha conosciuto l’“*Est. Int.*”) [Ristrettissima organizzazione iniziatica cui aderivano dei cattolici, ancora operante all’epoca. Vedere, per maggiori notizie, anche per gli altri dati che si vogliano approfondire: Jean Robin: *René Guénon Testimone della Tradizione*, Edizioni del Cinabro, Catania 1993. NdT], gli diceva che si domandava come ciò poteva conciliarsi con la promessa che la Chiesa doveva durare “fino alla fine del secolo”, al che il prete aveva risposto: “La Chiesa cristiana non è per forza la Chiesa romana”. Non posso garantire i termini esatti della risposta però, in ogni caso, il senso era proprio quello; ammetteva quindi che, anche in un simile caso, ogni possibilità non si troverebbe dunque ancora definitivamente chiusa, il che equivarrebbe, insomma, a supporre che deve esistere, nel Cristianesimo, qualcosa che è capace di conservare l’influenza spirituale indipendentemente da Roma; ma ciò si riferisce alle Chiese Ortodosse orientali o a qualcosa d’altro nel Cattolicesimo latino stesso? Ecco quel che sarei imbarazzatissimo di dire, in assenza d’ogni altra precisazione...

Lettera a M. C. del 05.11.36

Quel che mi dite dei 3 rinnegamenti di San Pietro sembra del tutto giusto; quanto a quel che può esser conservato indipendentemente da Roma, bisogna ammettere che tutto ciò deve, in ogni caso, esser sempre più nascosto (la qual cosa è comunque naturale, nell'epoca attuale), perché avete sicuramente ragione per l'Abissinia, ed a ciò bisogna aggiungere la sparizione imminente del Monte Athos, senza parlare dell'estinzione, volontaria, questa, delle conoscenze esoteriche presso i monaci copti.

Lettera a M. C. del 24.02.37

Il riconoscimento dell'"Imperatore d'Etiopia" da parte del Papa mi dà una volta di più l'impressione che questi sia molto più realmente "prigioniero" di quanto lo fosse mai stato prima degli accordi del Laterano... A proposito del Papa, ho fatto una constatazione stranissima: è che qui la maggior parte della gente non ha la minima idea di quel che possa essere: alcuni non ne han mai sentito parlare, altri lo confondono col Patriarca di Costantinopoli ed altri ancora credono che sia un personaggio esistito all'epoca degli imperatori bizantini.

... Se ne evince almeno, tuttavia (dall'articolo di Coom.) [Ananda Kentish Coomaraswamy. NdT] una cosa interessante: è che, sul modo di considerare il ruolo d'*El-Khidr*, gli indù sono interamente d'accordo con i Musulmani.

Lettera a M. C. del 14.03.37

In quanto al *Khidr*, preferirei, in ogni caso, se questo soggetto dovess'essere trattato, che lo sia da uno che non sono io. C'è una sorta di "parentela" spirituale con Enoch, Elia, San Giorgio, ecc... ma non si tratta in questo caso d'assimilazione d'identificazioni come gli orientalisti sembrano credere. Coom. mostra la riproduzione d'una miniatura nella quale si vedono *El-Khidr* ed Elia seduti uno vicino all'altro; se non fossero stati che un solo ed identico personaggio, mi piacerebbe proprio sapere come si potrebbe interpretare ciò... *El-Khidr* è propriamente il Maestro degli *Afrâd*, i quali sono indipendenti dal *Qutb* e possono anche essergli sconosciuti; si tratta esattamente, come dite voi, di qualcosa di più "diretto" e che è, in qualche sorta, al di fuori delle funzioni definite e delimitate, per quanto elevate possano essere; ed è la ragione per la quale il numero degli *Afrâd* è indeterminato. Si impiega, talvolta, questo paragone: un principe, anche se non esercita nessuna funzione, non è di meno, di per sé stesso, superiore ad un ministro (a meno che questi non sia principe a sua volta, la qual cosa può succedere ma non è per niente scontata); nell'ordine spirituale, gli *Afrâd* sono analoghi ai principi e gli *Aqtâb* ai ministri; non è che un paragone, chiaramente, ma che comunque aiuta un po' a capire il rapporto fra gli uni e gli altri.

Lettera a M. C. del 25.03.37

Sembra che l'atmosfera d'Anversa sia qualcosa di spaventoso, che provoca addirittura dei malanni fisici inesplicabili; ma là, e lo stesso vale per Lione, come forse per le Baleari ed alcuni altri luoghi dell'Europa, e per la California per quanto riguarda l'America (poiché non è senza dubbio per niente che tante cose strane si rassomigliano), penso che non si tratti, in fondo, che di centri secondari, i quali non devono essere annoverati fra le "torri" propriamente dette. [Il riferimento è alle "*Torri del diavolo*", sulle quali esiste il seguente buon lavoro: Jean-Marc Allemand, "*René Guénon et les Sept Tours du Diable*" Guy Trédaniel Editeur - Editions de la Maisnie, Parigi 1990. NdT] Queste sembrano piuttosto disposte secondo una sorta d'arco di cerchio che circonda l'Europa ad una certa distanza; una nella regione del Niger, donde si diceva già ai tempi dell'Egitto antico, che venivano gli stregoni più temibili; una nel Sudan, in una regione montagnosa abitata da una popolazione "licantropa" di circa 20.000 individui (conosco qui dei testimoni oculari della cosa); due in Asia Minore, una in Siria ed una in Mesopotamia; poi una dalle parti del Turkestan, dove ci sono delle cose "strane" quanto in Siria, nel buono e nel male; dovrebbero dunque essercene altre due più a nord, verso gli Urali o la parte occidentale della Siberia, ma devo dire che, sinora, non arrivo a localizzarle con esattezza.

Lettera a M. C. del 01.04.37

La vostra osservazione sul ruolo d'Elia per i Cabalisti mi sembra giusta e non vedo nessun'altra interpretazione.

Lettera a M. C. del 14.04.37

Ho pur visto da qualche parte la storia dell'Anticristo incatenato su un'isola, che sembra d'altronde ben difficile da identificarsi geograficamente, ma credo che questa storia debba essere annoverata nella categoria di quelle che hanno la loro origine in un simbolo più o meno incompreso, come molte storie di mostri o d'animali fantastici, ecc...

Lettera a M. C. del 17.04.37

Vi ho parlato l'altro giorno dell'isola dell'Anticristo; ora scopro che quest'isola è chiamata "*Bratâil*" (questo nome sembra venire da *bartal*, che vuol dire "corrotto"); ed inoltre, che alcuni dicono che è Salomone che l'avrebbe fatto incatenare; sembrerebbe si tratti d'un isola vulcanica, però non so cosa possa permettere d'identificarla con una delle isole della Sonda.

Lettera a M. C. del 02.06.37

... Bisognerebbe innanzitutto distinguere tra i "segni" ed il possesso effettivo di quanto essi esprimono... Il *Qutb* supremo deve essere proprio riferito all'insieme dell'umanità, e gli *Aqtâb* subordinati, alle differenti

forme tradizionali; ma non è per ciò meno vero che il *Qutb* supremo stesso deve avere anche una "sede" simbolica in rapporto ad ogni forma tradizionale regolare...

Lettera a M. C. del 09.07.37

... Quanto alla vostra osservazione intorno alla comunione nelle due specie (che d'altronde esiste sempre nella Chiesa Ortodossa, ed anche in certi riti orientali ricollegati a Roma), è verissimo che c'è, in tutto ciò, qualcosa di difficile da spiegarsi, a meno che non si ammetta una trasformazione completa del Cristianesimo (in un'epoca difficile da determinarsi ma che, in base a certi indizi, potrebbe essere quella di Costantino).

... Qui, l'ultimo degli ignoranti sa che (il *Mahdi*) dev'essere di razza araba e discendente del Profeta; e poi il mahdi non deve mica essere un "nuovo Profeta", e considerarlo come tale è un'enorme eresia.

Lettera a G. del 01.12.36

... La verità è che la cosiddetta battaglia di Poitiers non è mai esistita e che più di due secoli più tardi gli Arabi occupavano ancora tutta la regione del Sud Est, le Alpi, la Savoia ed una parte della Borgogna; la storia è stata singolarmente falsificata... Ciò vale tanto quanto i Galli rappresentati come dei selvaggi che vivevano nelle foreste...

Lettera a G. del 05.05.37

... Dal punto di vista islamico, in definitiva sono proprio tre stadi successivi d'una stessa tradizione, ma il posto del Cristianesimo, intermedio tra gli altri due, è in relazione con il suo carattere speciale, che è quello di non avere propriamente una "*Shariyah*".

Lettera a Fr. Sch. [Frithjof Schuon] nel 1931

... Quanto al cristianesimo orientale, non credo vi sussista gran cosa in fatto di comprensione profonda. I Siriani non valgono per niente più dei Greci, ed i Copti stessi sono generalmente alquanto ignoranti. Ci sono comunque ancora dei vecchi monaci copti che fanno eccezione, ma si sono ritirati una regione quasi inaccessibile, e non ammettono più dei nuovi venuti fra di loro; è, dunque, una tradizione che si spegne e che ha perduto ogni vitalità. Quanto all'Abissinia, si dice tanto che ci sarebbero, laggiù, certe cose interessanti, però non ho avuto l'occasione di verificarlo io stesso.

Lettera a P. G. del 25.07.16

... Non so troppo bene sino a che punto si possa parlare di quel ch'esistesse in India prima di Ram; a quell'epoca, l'"*Arya vartta*" sicuramente non era l'India attuale. Non è meno vero che ci sono delle dottrine "*ahaivas*" estremamente interessanti, e che delle vie che tendono alla stessa meta per quanto differenti, possono essere ugualmente ortodosse. Quanto alla scuola di Shankarâchârya, bisognerebbe domandare, a quelli che la ritengono eterodossa, di quale essi vogliono parlare, visto che attualmente ne esistono due.

Lettera a P. G. del 14.08.16

... Per i papiri egizi, credo come voi che, se non vi si è trovato nulla di metafisico, è perché non vi si capisce granché. È senza dubbio possibile che, da questo punto di vista, ci sia stata soprattutto una tradizione orale, ma sarebbe comunque sorprendente che non ci sia mai stato alcunché di scritto.

... Non credo che "dravidico" possa esser stato opposto ad "ariano"; è semplicemente una designazione degli Indù del Sud. Quanto ad "ariano", impiegato per designare una razza, sapete che non è nient'altro che un'invenzione di alcuni occidentali. In realtà, la parola "*âria*" non è mai stato altro che un titolo distintivo degli uomini appartenenti alle prime tre caste, e ciò vale tanto per gli Indù del Sud quanto per gli altri.

Lettera a P. G. del 15.10.16

... La parola *rich*, che diventa *rig* nei composti è, inizialmente, una radice verbale che significa lodare, esaltare ed anche brillare, risplendere; quest'ultimo senso può suggerire un accostamento con il titolo di *Zohar*. *Rich* è anche la radice delle parole *rishi* e *rikaha*; quest'ultima significa stella; e più in particolare, *sapta-rikaha* è il nome sanscrito dell'Orsa Maggiore.

Lettera a P. G. del 06.02.17

... Penso, come voi, che Amélineau abbia ragione a collegare lo Gnosticismo all'Egitto; può darsi si debba anche, in certe branche, vedere l'influenza della Persia. Ciononostante, se è così per il fondo della dottrina, il ruolo della mentalità greca è visibile per la forma, ed in modo alquanto fastidioso, almeno a mio parere.

Lettera a P. G. del 22.12.18

... V'è, soprattutto, una grande somiglianza tra la parola "druido" e "dravidico", ma c'è qualcos'altro oltre a ciò? Una comunità d'origine mi sembra assai dubbia, tanto più che i Dravidici discendono probabilmente da una razza che si trovava in India molto prima degli Indù; essi stessi non sono diventati "Indù" che per adozione della tradizione di questi, e le lingue che parlano ancora attualmente non hanno, con il sanscrito, nessun rapporto.

Lettera a P. G. del 06.09.24

... Avevamo già parlato del cinghiale Calidonio ucciso da Ercole. Invece, presso i Frigi, era Ati ad essere stato ucciso dal cinghiale. Bisogna credere, in ogni caso, che il ruolo simbolico del cinghiale è particolarmente importante, dato che è esso, in India, che dà il nome al *Kalpa* attuale chiamato *Shrî-Shwêta-Varâha-Kalpa*. È, al tempo stesso, assai curioso che sia la terza manifestazione di Vishnu, piuttosto che non la prima, a caratterizzare in tal modo tutto l'insieme del ciclo.

Lettera a P. G. del 28.09.24

... Quanto alla Bilancia, è il segno del giudizio; ora, l'inizio d'un ciclo dev'essere analogo alla sua fine e, d'altra parte, coincide con la fine del ciclo antecedente; ciò potrebbe giustificare la tradizione cabalistica che situa la creazione all'inizio dell'autunno.

Lettera a P. G. del 26.08.26

... Credo abbiate ragione in merito all'opera di Filalete; bisognerebbe rivedere il tutto più da presso. Del resto, ritengo che tutto il simbolismo alchemico si possa interpretare, come dite voi, in un altro senso rispetto a quello dell'alchimia minerale il che, beninteso, non vuole assolutamente dire che si debba escludere questa.

... Mi è stato parlato, in questi giorni, d'un argomento astrologico impiegato nel Medio Evo, specialmente da Guglielmo d'Alvernia, per provare la verità del Cristianesimo con la considerazione di certe congiunzioni planetarie.

Lettera a P. G. del 24.09.28

... In quanto a ciò che mi chiedete riguardo al Tibet, l'Adi-Buddha è alla sommità della gerarchia, ed i cinque Dhyâni-Buddha (letteralmente Buddha di contemplazione) sono le sue emanazioni dirette; da ciascuno d'essi procede, a sua volta, un Dhyâni-Bodhisattva, ogni Dyâni Buddha ed ogni Dhyâni-Bodhisattva corrispondono ad un certo periodo, nel quale si manifestano rispettivamente tramite un Mânushya-Bodhisattva. Il Dhyâni-Buddha corrispondente al periodo attuale è Amitâ-bha, ed il Bodhisattva è Avalokitêshwara. Dato che c'è anche una corrispondenza con diverse regioni celesti, si potrebbero indubbiamente prendere in considerazione, effettivamente, dei rapporti con i cinque Imperatori del Cielo; ma i quattro Mahârâja, reggenti i quattro punti cardinali, dei quali è questione in Tibet, sono altra cosa. Per questi ultimi, non penso neppure li si possa far rientrare in una gerarchia "lineare", per dir così, con i sette Rishi; in un certo senso, essi sarebbero piuttosto al di sotto di questi che non al di sopra, ma ciò sarebbe, forse, semplificare un po' troppo le cose invece di considerarle in questo modo.

Lettera a P. G. del 02.06.29

Il *vajra* tibetano non ha la forma di un disco; ha anch'esso, invece, una forma allungata con due punte, e si tiene per il centro; insomma, esso assomiglia molto alle folgori di Zeus. Le due punte rappresentano i due effetti contrari: produzione e distruzione. Il potere al quale alludo è, effettivamente, in relazione assai diretta con la "scienza dell'*Aum*"; d'altra parte, si può anche dire che, almeno in un certo senso, esso s'identifica con il "potere delle chiavi" il quale esprime, nel linguaggio ermetico, la formula "*coagula-solve*", ove appaiono ugualmente i due aspetti opposti.

Lettera a P. G. del 24.09.29

... Tutto quanto mi dite sulla regione delle Alpi è curioso davvero, e dev'esservi qualcosa di vero, in tutto ciò. Non so se ci sia ancora qualcosa di vivente in tale regione, in ogni caso, però, ecco delle cose piuttosto strane: siamo qui sul monte Salève il cui nome sembra essere ancora una forma di Mont-salvat e, giusto attaccato, c'è anche un monte Sion. Anche il nome Cruseilles è, ugualmente, notevolissimo: v'è, contemporaneamente, il "*creuset*" [= crogiolo. NdT], il cui significato è del tutto ermetico, e la "*creusille*", ossia la conchiglia dei pellegrini.

Lettera a P. G. del 29.09.29 (da Cruseilles)

... Sembra che questo fenomeno (il "sole di mezzanotte") sia servito a simboleggiare il Cristo nei paesi settentrionali, "la venuta del Salvatore avendo illuminato la terra come il sole di mezzanotte illumina la notte d'un dolce lucore".

... È a proposito di preti e di vescovi templari, che sarebbero stati più particolarmente accusati di manicheismo e dei quali non s'è parlato per nulla nel n.ro di "*Voile*"; ha visto, ma non si ricorda più dove, che ci furono nove vescovi templari che, dice, sembra siano passati attraverso le maglie della rete del 1307...

Ho scoperto un vero e proprio giacimento di "uova di serpente" su uno dei versanti della montagna, in una specie di burrone che scende direttamente su di una località chiamata Saint Blaise [San Biagio. NdT] (sapete il significato celtico di questo nome; tutto ciò è davvero strano).

Lettera a P. G. (senza data)

... Tutto quel che dite sui Templari è certamente giustissimo; non avevo pensato all'accostamento tra i 9 vescovi ed i 9 che si dice si siano rifugiati in Scozia; ma come sapere esattamente quel che c'è di fondato in quest'ultima storia?

... Blaise o Beleiz è il nome celtico del lupo, che era un simbolo di *Belen*; la stessa cosa si trova nei Greci per l'*Apollon* Licio, con un curioso accostamento tra la designazione del lupo (λυκοζ) e la luce (λυκη). Il nome

di Blois è anch'esso *Beleiz* celtico; il lupo, d'altra parte, è rimasto nello stemma della città; e vi sono delle monete dette *Blesences*, in cui la testa d'Apollo del tipo ordinario è sostituita da una testa di lupo.

Lettera a P. G. del 11.04.30

... Ho visto cose interessantissime nelle tombe dei re; ma tutto ciò non è che d'ordine quasi esclusivamente cosmologico e magico; in ogni caso, si ha l'impressione che qualcosa di completamente diverso da quel che raccontano gli egittologi. In alcuni luoghi, ci sono ancora delle singolari influenze che sussistono; alcune sono di una natura assai pericolosa, Anche il Sinai è molto interessante, per altri versi.

Lettera a P. G. del 18.10.30

C'è qui, dietro ad El Azhar, un vecchietto che assomiglia in modo sorprendente ai ritratti che si trovano degli antichi filosofi greci, e che fa dei quadri strani. L'altro giorno, ci ha fatto vedere una specie di drago con una testa umana barbuta, con in testa un cappello alla moda del XVI secolo, e sei piccole teste d'animali diversi che uscivano dalla barba. Quel che è soprattutto curioso, è che questa figura assomiglia, tanto da ingannarsi, a quella che il R.I.S.S. ha fatto girare, un po' di tempo fa, a proposito della famosa "Eletta del Drago", come presa da un vecchio libro che non era citato, il che renderebbe la sua autenticità piuttosto dubbia. Ma il più importante, è che il vecchietto buonuomo pretende d'aver visto lui stesso questa strana bestia e d'averla disegnata tale e quale.

Lettera a P. G. del 27.03.32

... Per l'iscrizione della scimmia, se il □ fosse stato un Θ, si sarebbe potuto leggere: *Yios Enamonos* (*Eou*, Figlio Unico di Dio); però... è proprio questo? A dire il vero, l'oggetto non sembrerebbe poi così tanto antico, e ciò lo rende ancor più bizzarro. Penso che il simbolismo della scimmia debba essere riferito a Mercurio, il che potrebbe dar luogo a degli accostamenti che indico nel mio articolo di aprile (credo anche ci sia una relazione tra la scimmia e Quetzalcoatl, ma non ne ero tanto sicuro da poterla menzionare).

Lettera a P. G. del 22.04.32

... L'impressione di cui mi parlate è solo in parte esatta; se c'è stato qualcosa, in quel che v'è successo, di provenienza egizia, non ha nulla di musulmano, ma piuttosto di "faraonico", come si dice qui. Infatti, la sola cosa che sussiste dell'antico Egitto è una magia assai pericolosa e d'ordine molto inferiore; ciò, d'altra parte, si ricollega precisamente ai misteri del famoso dio dalla testa d'asino, che non è altri che Set o Tifone. Questa, d'altronde, sembra essersi rifugiata, in gran parte, in certe regioni del Sudan, ove vi sono delle cose veramente poco ordinarie: così, sembra ci sia una regione i cui abitanti, un ventimila circa, hanno la facoltà di prendere forme

animali durante la notte; sono stati obbligati a porre delle specie di barriere al fine d'impedire ad essi d'andare a fare, al di fuori, delle incursioni nel corso delle quali capitava loro di divorare la gente. La notizia mi giunge da qualcuno assai degno di fede, che è stato nel paese e che ha anche avuto una domestica di questa razza, che si è affrettato d'altro canto, a licenziare non appena se n'è accorto. Per tornare al dio dalla testa d'asino, le storie dei Le Chartier e compagni sicuramente vi si rifanno; malauguratamente, è difficile arrivare a certe precisazioni, ma può darsi che tutto ciò si scoprirà lo stesso, un po' alla volta… Ho potuto rendermi conto che s'impiega, in certi riti, sangue di animali neri; a questo proposito, non v'è mai successo di constatare dalle vostre parti manifestazioni che prendevano la forma degli animali suddetti? Sarebbe interessante che io lo venissi a sapere...

Lettera a P. G. del 22.05.32

... Quanto ai malanni che m'hanno colpito, non credo li si debba attribuire all'O.T.O., che non è pericoloso che politicamente; Gr. è soprattutto uno spione più che un truffatore, e credo pochissimo ai suoi poteri di "mago". A dire la verità, certi sospetti li ho anche avuti, ma rivolti da un'altra parte; non so se vi ho mai detto che, poco tempo fa, avevo incontrato Bric. da Chac. [Paul Chacornac, editore di *Voile d'Isis*, in séguito *Etudes traditionnelles*; amico personale e primo biografo di R. Guénon, sul quale ha scritto: "*La vie simple de René Guénon*", Editions Traditionnelles, Parigi 1958. NdT]; è, d'altra parte, l'unica volta in cui l'ho visto. Naturalmente, ciò non prova nulla, ma la cosa m'aveva fatto una brutta impressione; per quanto sia sicuramente molto meno intelligente di Cr., lo credo, in realtà, molto più pericoloso.

... È esatto che Loyola si sia ispirato fino ad un certo punto a dei metodi usati in certe organizzazioni islamiche, ma ciò non vuol dire per niente che sia stato realmente in relazione con queste, il che mi appare assolutamente inverosimile; credo che, nei fatti, avesse semplicissimamente trovato delle indicazioni in qualche manoscritto conservato probabilmente all'Università di Salamanca.

... Ho anche avuto un altro attacco d'orso, ai tempi delle storie di Teder; ho avuto anche, sul collo, una morsicatura della quale ho conservato il segno per un certo tempo.

Lettera a P. G. del 19.06.32

... Ecco quel che mi scrive Charbonneau a proposito della scimmia: «Nell'iconografia cristiana, quest'amabile bestia rappresenta Satana che è "la scimmia di Dio". Nella rappresentazione dei vizi, essa raffigura l'avarizia ed anche la simulazione, talvolta l'orgoglio, la follia... Il "*Trivium*" la metteva in relazione con la dialettica, poiché essa è piena d'astuzia e di malizia. Tutto ciò non chiarisce la vostra scimmia di giada. Quanto all'iscrizione, "io do la mia lingua al gatto": i segni estremi + ed ×,

spesso messi al posto ed in luogo della stella *, fanno parte integrante della parola o l'incorniciano?... Ciascuna lettera può altrettanto bene essere l'iniziale d'una parola...»

Lettera a P. G. del 21.07.32

... A proposito della testa d'asino, si raccontano qui delle storie d'un diavolo temibilissimo, chiamato *El-Mârid*: assume le sembianze d'un asino che si incontra vagante da solo per le strade di notte; se si sale sul suo dorso, si mette ad ingrandirsi smisuratamente, poi bruscamente ritorna ad essere della sua taglia ordinaria, tanto che l'imprudente è sbalzato a terra e muore; ciò, di nuovo, sembra proprio aver qualcosa a che fare con l'asino di Tifone.

Lettera a P. G. del 25.09.32

... Ultimamente, sono del tutto casualmente incappato in una cosa bizzarra: Ammonio, ad Alessandria, avrebbe visto un giorno il diavolo che assisteva ad una sua lezione nelle forme d'un asino.

... C'è qualcosa di speciale, in astrologia, riguardo alla stella *Fonalhaut* (*Fum El Hût*, in arabo vuol dire "bocca della balena")?... Questi ultimi tempi, questo nome è venuto fuori due volte come risultato di certi calcoli, senza che sia riuscito a darmene una spiegazione.

Lettera a P. G. del 30.10.32

... *Hût* è proprio la balena, (soprattutto nella storia di Giona), mentre per il pesce si dice: "*Samak*"; in questa denominazione c'è, allora, qualcosa che non appare del tutto chiaro; inoltre, se essa fa parte dei Pesci, come fa ad essere la stella reale dell'Acquario?

Lettera a P. G. del 12.03.33

... La stregoneria dell'Africa del Nord non è araba, bensì berbera, e forse in parte d'origine fenicia, nonostante l'elemento più potente (intendo parlare di quel che concerne la testa d'asino) sia egizia e continui i misteri tifonici; penso anche che sia tutto quel ch'è sopravvissuto dell'antica civiltà egizia, e non è quanto vi fosse di meglio... Sembra, comunque, che l'aspetto magico vi fosse sviluppatissimo già da molto presto, il che indica che aveva già avuto luogo una degenerazione; ci sono, in certe tombe, delle influenze che sono veramente spaventose e che sembrano capaci di mantenervisi indefinitamente.

Lettera a P. G. del 21.04.33

Ho avuto esattamente la vostra stessa impressione per Colin de Larmor e penso proprio che, di nuovo, si tratti dell'Onocefalo.

Lettera a P. G. del 24.09.33

... Roma, condannando tutto quel che ha a che fare con l'esoterismo, provocherebbe, in realtà, la propria perdita, poiché sarebbe la rottura definitiva con il "Centro"; è comprensibile che ci si pensi due volte, anche se non si ha nettissimamente coscienza di quel ch'è in gioco. Una ripresa di contatto veramente effettiva, però, è lo stesso più che inverosimile, ora più che mai; è a ciò che si riferiscono le cose alle quali avevo fatto allusione, ossia v'è da chiedersi se la suddetta rottura non sarebbe preferibile, poiché almeno renderebbe la situazione più netta e sgombererebbe, in qualche modo, il terreno.

Lettera a P. G. del 05.03.33

Sugli *Hassidim*, non son mai riuscito a farmi un'idea precisa: non c'è, nel Giudaismo, altra iniziazione oltre a quella della Cabala; ma fino a qual punto sono Cabalisti? Sembra, d'altra parte, che presso di loro ci sia un lato quasi mistico, nella misura in cui si può parlare di misticismo giudaico (in ogni caso, non è che a loro proposito che una tale espressione potrebb'essere utilizzata senza costituire un controsenso troppo grossolano). Potrebbe anche essere che Baal Shem Tod sia stato realmente iniziato, ma che lo Hassidismo non abbia rappresentato, per lui, che una sorta d'espressione essoterica; penso che i Cabalisti non abbiano mai trasmesso la loro iniziazione che a dei discepoli scelti ad uno ad uno e sempre rimasti in numero limitatissimo.

... È vero che *Rasûl* significa letteralmente "inviato", ma la parola *Malak* esiste anche in arabo con il significato di "angelo"; penso che in greco ci sia una certa differenza di senso tra *apostolos* e *angelos* nonostante le due parole possano essere rese con "inviato"; possono esserci dei *Rusul* "*min-el-malaikah wa min-en-nâs*", cioè tra gli angeli e tra gli uomini.

... L'espressione "*ed dîn-el-hanîf*" designa la religione d'Abramo; giustamente, si trattava qui, qualche tempo fa, del senso di questo termine *hanîf*, e si prendevano in considerazione diversi significati; infine ci si è trovati d'accordo nell'ammettere quello che io attribuivo: *hanîf* = *tâher*, ossia "puro". Gli *Hunafâ* sono quindi, letteralmente, i "puri" (come i Catari, il che è abbastanza curioso); sono quelli che, fra gli Arabi, avevano conservata intatta la religione d'Abramo, poiché ce n'è sempre stati fino all'*Islâm* (alcuni sono stati magari profeti, ma non tutti); e Mohammed stesso, prima della sua missione, era *hanîf*. Quanto ad un'equivalenza tra i Sufi e gli Esseni, non credo la si possa prender per buona, tanto per cominciare perché gli Esseni formavano un'organizzazione che doveva naturalmente comportare dei gradi diversi, compresivi quelli inferiori, mentre il termine Sufi dev'esser riservato a coloro che posseggono la Saggezza divina (l'autentico Sufi è "*el-ârif billâh*", ossia colui che trae la sua conoscenza direttamente dal Principio stesso), ed in secondo luogo perché nel Giudaismo l'iniziazione (cabalistica) non sembra mai esser

appartenuta esclusivamente agli Esseni... tanto che questi rappresenterebbero, piuttosto, l'equivalente d'una *tarîqah* particolare, semplicissimamente.

Lettera a P. G. del 20.07 e 12.08.33

... Per quel che riguarda il ritorno del Cristo (che, d'altra parte, in arabo è chiamato correntemente *El Mesîh*) alla fine del ciclo, non c'è, da questo punto di vista, alcuna differenza tra l'*Islâm* ed il Cristianesimo, non più, d'altronde, che per quel che concerne la venuta dell'Anticristo.

Il *Mahdi* non è per niente un Messia né un profeta, bensì semplicemente un "condottiero" (è il significato letterale della parola) che deve apparire prima di questi avvenimenti e riunire i popoli sotto la sua direzione.

Quel che pretendono alcuni (che Mohammed sia il primo dei profeti e Gesù il primo dei giusti ma che il Profeta è al di sopra del Giusto) non sarebbe accettato da nessun musulmano, poiché Gesù, tanto quanto Mohammed (ed anche Mosè) è considerato come *Rasûl*, ossia più che profeta (*Nabi*). In più, gli si riconoscono alcune particolarità del tutto speciali: nascita virginea, dono dei miracoli, ecc...; è anche il solo la cui missione si sia manifestata prima dell'età di 40 anni. Ma è *harâm* (proibito) discutere della questione della superiorità assoluta d'un *rasûl* su di un altro: ognuno ha la missione sua propria, tutti però sono d'una stessa essenza. Ora, che si chiami quest'essenza "principio cristico" o che la si chiami "*rûh mohammadiyah*", non è, in fondo, che questione di vocabolario. Si tratta, in ogni caso, d'un principio che non appartiene all'ordine umano (e neppure all'ordine angelico). Per maggior precisione, tuttavia, bisognerebbe spiegare quel che si intende con *amr Allâh*, con *Alam-el-amr*, ecc... e ciò non è possibile in poche parole... Aggiungo inoltre che l'*Islâm* è il solo, con la tradizione indù, a riconoscere esplicitamente che tutte le Scritture sacre sono d'ispirazione divina; ciò è ben lontano dall'esclusivismo giudaico del quale il cristianesimo ordinario sembra, sfortunatamente, avere ereditato qualcosa.

Lettera a P. G. del 06.01.34

... Quanto mi dite di Jetro mi sembra plausabilissimo; a questo riguardo, non so più dove ho visto, non molto tempo fa, che sarebbero state fatte delle scoperte assai curiose riguardo ai fabbri che abitavano la penisola del Sinai e che sarebbero i Keniti, che alcuni dicono essere dei Cainiti; comunque, tutte queste storie di fabbri sono sempre in relazione, in un modo o nell'altro, con Tubalcain. Quanto ad Ur in Caldea, sarei imbarazzato se dovessi definirne esattamente la situazione. Mi sembra però che, in ogni caso, ciò debba essere lontanissimo dal Caucaso (il quale non è certamente il Monte *Qâf*, nonostante quel che pretende Ahmed Zeki Pascià).

... Un'altra cosa curiosa, sono gli Yemeniti: non assomigliano affatto agli Arabi, bensì agli Abissini; del resto, secondo la loro tradizione propria,

questi due ultimi popoli, una volta, non erano che uno solo, che era il popolo della regina di Saba; ci sarebbe da supporre, alla luce di ciò, che gli Abissini siano emigrati in Africa in un'epoca posteriore a quella di Salomone. L'antica lingua yemenita, che non è più parlata attualmente, non ha nessun rapporto con l'arabo; ci si domanda quale possa esser stata l'origine di questo popolo, che era in Arabia, probabilmente, prima dei discendenti d'Abramo.

... No, non ho informazioni precise sul monaco Sergius Bahira; si dice correntemente che fosse un Nestoriano, il che d'altronde può essere una designazione un po' vaga. Non ho mai sentito dire che fosse un eremita del Sinai; ho sempre creduto che vivesse da qualche parte in Siria.

... Il risveglio di *Kundalinî* non concerne che un tipo speciale d'iniziazione; non si dovrebbe generalizzare; i mezzi sono molteplici, per quanto debbano tutti condurre allo stesso scopo. *Nâda* è il primo stadio della manifestazione del suono, ed è anche un aspetto della *Shakti*; è anche, per certi versi, considerato come *Shiva Shakti*; comunque, non lo si può assimilare a *Kundalinî*, cui non può identificarsi che ad uno degli ultimi gradi della sua ascensione.

Lettera a P. G. del 11.02.34

... Sì, il timore ispirato dai fabbri e dai metallurgici sembra esser stato parecchio generalizzato e v'è in ciò qualcosa di veramente curioso che certamente si rifà a Tubalcain ed ai misteri dei Cabiri. Voi parlate, a questo riguardo, di San Patrizio; giustamente, ci son stati dei misteri Cabirici in Irlanda.

... Quel che dite per la montagna di *Qâf* è giustissimo; essa ha, comunque, tanti nomi; è chiamata soprattutto *Jebel el abiod*, la "Montagna bianca" ed anche *Jebel el Awliyâ*, la "Montagna dei Santi" (il che è la stessa cosa che la "Montagna dei Profeti", però con un senso più esteso, in quanto *wali* è un grado spirituale al di sotto di quello di *Nabi*); ed è detto anche che la si può raggiungere "né per terra né per mare" (*lâ bil-barr wa lâ bil-bahr*). L'*Alborj*, nei Persiani, è esattamente la stessa cosa; *Elborj* ed *Elbruz* non sono, d'altronde, che due forme dello stesso nome; la forma antica è *Berezed* o *Bezezaiti*. Sembra che la forma *Alborj* sia dovuta ad un'assimilazione ad un termine arabo: *el-borj* "la torre" o "la fortezza" (ed è anche il nome dato ai segni dello Zodiaco); è stranissimo che questa parola si ritrovi esattamente in tedesco (*Burg*); a dire il vero, credo non sia d'origine araba, bensì venga dal greco πυργη, che ha esso pure lo stesso significato. Per tornare ad *Alborj*, poco importa, in fondo, che questo nome, come molti altri del resto, sia stato applicato ulteriormente a tale o talaltra montagna; è precisamente, all'origine, la montagna polare. È la che si trova lo *Haoma* bianco (al quale lo *Haoma* giallo fu sostituito in séguito, allorché questo primo soggiorno andò perduto); ed è sempre là che visse il *Simurg*,

che è la stesa cosa della Fenice la quale, si dice, non può toccar la terra in nessun altro luogo.

... Mi son sempre chiesto anche se c'era una relazione qualunque tra i Sabei ed il popolo della regina di Saba.

... Qualcuno dice che il nome Nosairis o Anseiriyah verrebbe da Nazareni; neppure ciò è sicurissimo; ma in ogni caso è probabile ch'essi debbano la propria origine ad una setta cristiana. Per i Manditi o Mandei, vale la stessa cosa; è una parola siriana che vuol dire "discepolo", ma il nome completo è Mendayeh di Yahya, cioè discepolo di Giovanni.

Lettera a P. G. del 19.03.34

... Quanto all'interpretazione dei Beni-Elohim in quanto designante i discendenti di Seth, è sempre stata corrente, ma sembra del tutto essoterica; ad ogni modo, per l'origine degli *Kshatriya*, non vedo nulla di simile nella tradizione indù; ogni casta è considerata come avente la sua origine propria, per la sua natura stessa, e non per derivazione o mescolamento. *Kabir* e *Gibor* devono ben ricollegarsi originariamente alla stessa radice; è vero che, in arabo, non c'è solamente *Kabir*, ma anche *Jabbar*, il quale è evidentemente identico all'ebraico *gibor*; d'altra parte, però, la *jim* (che qui si pronuncia dura come in ebraico) diventa *k* in certe regioni dell'Arabia. I *Ghandarva* non sono assimilabili agli angeli che, in definitiva, sono identici ai *Dêva*; appartengono piuttosto a semplici modalità sottili del nostro stato. La tradizione islamica pure ammette la possibilità d'unione tra i *jinn* e gli uomini; i *jinn* sono però, ugualmente, degli esseri sottili del nostro mondo; ve n'è, comunque, di tanti tipi.

... La parola *wali* non significa "servitore" (per la quale vale: *abd*); significa "amico" (sottinteso: di Dio). Non so se si possa dire che il "Giusto" corrisponde ad un grado spirituale ben definito; in Arabo, *sadiq*, che significa "giusto" e "sincero", ha anche il senso d'"amico", ma ciononostante non ho mai visto che lo si usi quale sinonimo di *wali*.

Lettera a P. G. del 27.08.34

... Questa storia di montagne più alte dell'Everest nel Sud Est dell'India mi sembra davvero inverosimile... Penso, a questo proposito, ad un'altra cosa: che saran mai, questi "monti della Luna" i quali, nelle carte antiche, figuravano al centro dell'Africa, ed i quali sembrano essere completamente spariti?

Lettera a P. G. del 21.10.34

... Sì, tutte queste storie di montagne ed altre cose che sono sparite dalla geografia sono veramente bizzarre; è difficile credere che ci sia mai potuti illudere sino a questo punto; bisognerebbe ammettere, quindi, che ci sono state tali modificazioni della superficie terrestre sino ad un'epoca abbastanza recente? In quel caso, però, mi sembra che ciò non avrebbe

potuto prodursi senza catastrofi, il cui ricordo dovrebb'essersi conservato... sempre a meno che la geografia, come tante altre scienze, non sia stata precisamente la stessa cosa per gli antichi e per i moderni...

Lettera a P. G. del 27.11.34

... Per le descrizioni che non si accordano, quando si tratta di viaggiatori moderni, sembra proprio che la sola cosa che si possa ammettere è che alcuni di loro sono stati vittime d'inganni. La supposizione di miraggi provocati è, tuttavia, lungi dall'essere impossibile.

... In fondo, siamo perfettamente d'accordo quanto alla differenza esistente tra l'astrologia tradizionale e l'astrologia moderna; ora, ci si può chiedere fino a qual punto i risultati ottenuti da questa possono esserle attribuiti in quanto "scienza" propriamente detta, e quanto d'essi va riconosciuta alle facoltà proprie degli astrologi; d'altra parte, voi stesso riconoscete ch'essi debbono esser tagliati per occuparsene; e non ci sono molti mezzi "divinatori" il cui valore intrinseco non interviene per niente nei risultati? In merito all'astrologia, l'intervento d'Urano, di Nettuno, ecc...mi pare particolarmente soggetto ad obiezione; se non abbiamo a che fare con una confusione con il punto di vista astronomico profano, veramente non vedo troppo cosa possa essere tutto ciò...

Lettera a P. G. del 01.01.35

... Non credo sussista qualcosa in attività nel Sinai.

Lettera a P. G. del 17.03.35

... Le corrispondenze fra *Nephesh* e *Psyche* e fra *Ruah* e *Pneuma* sono indubbie, ma per quanto riguarda *Neshamah*, *Nous* può davvero essere considerato superiore a *Pneuma*? D'altra parte, se *Nephesh* è del mondo di *Tetsirah* e *Ruah* di quello di *Briah*, sembra proprio che, per *Neshamah*, non resti più che quello di *Atsiluth*; ma allora sarebbe l'*Atmâ*, cui il *Nous* non può certo essere identificato.

Lettera a P. G. del 16.04.35

... Proprio non vedo quale corrispondenza si potrebbe trovare alla caduta degli Angeli nella tradizione indù; gli *Asura* rappresentano gli stati infraumani dell'essere, però non sono considerati "decaduti". Quanto alla caduta dell'uomo, essa si riferisce in tutta evidenza all'allontanamento dal Principio passando per le diverse fasi dello sviluppo ciclico; vi si potrebbero quindi distinguere più gradi, ma credo che l'uscita dal Paradiso terrestre corrisponda piuttosto alla fine del *Krita Yuga* che non all'inizio del *Kali Yuga*.

Lettera a P. G. del 12.05.35

... Evidentemente, la "catabasi" non può essere considerata quale una "caduta" in senso letterale; resterebbe, dunque, da sapere se non sono due espressioni d'una stessa cosa da punti di vista differenti. In ogni caso, sembra proprio che l'idea di "caduta" propriamente detta non possa esistere senz'essere legata a quella di "peccato", la quale è qualcosa d'assai speciale e che non s'incontra affatto al di fuori della forma giudaico-cristiana.

Lettera a P. G. del 30.06.35

... A proposito dell'"*Isola di vetro*", mi sembra si parli anche, da qualche parte, di pareti di vetro o d'aria; allora, però, dev'essere un'altra cosa perché sembra si tratti, in quel caso, d'una specie di difesa invisibile elevata attorno a certi luoghi.

... Ho sentito dire, qui, che il carro era l'emblema dei Farisei e la barca quello dei Sadducei, ma nessuno è stato in grado di citarmi il riferimento rispettivo.

Lettera a P. G. del 09.08.35

... Quanto agli oggetti che sarebbero stati portati in Irlanda da Geremia, ho sentito dire anche che erano stati trasportati in Etiopia cioè, verosimilmente, prima nello Yemen (il regno della Regina di Saba) e poi, da là, in Abissinia, quando una parte degli abitanti di quella regione vi sono emigrati.

... Philipon mi scrive una cosa ben strana: "Vi ho mai raccontato che Gaston Maspéro aveva già evocato gli dei d'Egitto, i quali gli erano apparsi, ma senza parlargli, mentre avevano invece fatto delle rivelazioni a Mariette? Ho udito il racconto dalla bocca stessa di Maspéro cui sono stato molto legato".

Lettera a P. G. del 02.09.36

... Nella versione araba dei Vangeli, la designazione del Paracleto è Ahmed, il quale è il nome celeste del Profeta (Mohammed essendo il suo nome terrestre e Mahmûd il suo nome paradisiaco). A causa di ciò, l'imperatore Eraclio stava per accettare immediatamente di riconoscere la missione del Profeta; ne fu distolto soltanto da certi membri del clero greco i quali pretesero che vi fosse in ciò un errore d'interpretazione.

Lettera a P. G. del 29.09.36

Per la questione dell'Angelo Gabriele, è assolutamente stupefacente che certuni possano fare come se la tradizione islamica non comprendesse che il solo testo del Corano... Quanto allo "Spirito" (*Er Rûh*), nei passaggi in cui vi si allude, alcuni in effetti hanno voluto riferire questa parola all'angelo Gabriele, però avrebbero ben dovuto portare, comunque, qualche

argomento in suo favore; quest'interpretazione è tuttavia inesatta poiché, in effetti, è del *Metatron* che si tratta.

Lettera a P. G. del 14.07.37

... Shamûrash non è né un angelo né un arcangelo, è il re dei *Jinn muminîn* [*Jinn* credenti. NdT], il che è del tutto differente; quanto all'origine del suo nome, non ne ho mai avuto nessuna spiegazione. Sembra d'altronde che sia morto (passato ad un altro stato) e che il re attuale sia Maimûn, tanto che numerosi maghi i quali ignorano questo cambiamento, s'intestardiscono a ripetere invano delle formule che hanno perduto ogni loro efficacia...

Frammenti di lettere di R.G. a Lovinescu

... Gli esseri (dell'*Agarttha*) non hanno esattamente dei nomi; essi sono al di là di questa limitazione; possono, per questa o quella ragione particolare, assumere il nome che conviene loro e ciò non ha più importanza del fatto di vestirsi d'un abito qualunque... La conseguenza, è che nessun personaggio conosciuto dalla storia può esser designato come avente fatto parte dell'*Agarttha*; molti, ed indubbiamente ancor più di quanto si possa immaginare, sono stati influenzati direttamente od indirettamente, coscientemente od incoscientemente; nessun membro dell'*Agarttha*, però, opera da sé nel mondo esterno, né se ne fa conoscere in quanto tale. È anche per questo che, se si possono citare molti Rosacruciani, non si può nominare nessun Rosa-Croce.

Quanto alle altre vostre domande, che il "Re del mondo" abbia una o più "ipostasi" fisiche, ciò non è dubbio, ma non ha potuto avere, come la "localizzazione" dei centri spirituali, che un'importanza assai secondaria. L'immortalità corporea per certi esseri non è certamente impossibile, e può darsi che San Giovanni fosse nel novero di questi; quest'immortalità è soprattutto il simbolo della permanenza d'una funzione.

A proposito di Mosè, profeta e legislatore ispirato, ci si potrebbe anche forse richiamare, qui, alla concezione degli *avatâra* secondari.

... La teoria degli *Avatâra* e quella dei Profeti rappresentano due punti di vista che sono complementari e che, in quanto tali, possono conciliarsi benissimo.

... Nelle condizioni presenti, non conviene che un adepto svolga un ruolo di capo di stato o d'esercito; non può assumere tali funzioni esteriori che in casi eccezionali rifacendosi a quella fondazione di stati della quale parlate nel vostro articolo; altrimenti, eserciterà la sua influenza in modo invisibile.

Un centro spirituale può conoscere l'intenzione di una persona con dei mezzi diversissimi che sarebbe sempre errato cercare di delimitare; ma, a parte dei casi ben rari, colui che si limiterebbe ad aspettare l'iniziazione in qualche maniera passivamente rischierebbe, credo, d'aspettare molto a lungo.

... Un grande *shaykh* del Marocco affermava ultimamente che l'Anticristo è già nato, ma che non si deve ancora manifestare.

Non sapevo quel che m'avete detto sul ruolo dei tre "ierarchi" (San Basilio, San Giovanni Crisostomo e San Gregorio il Teologo) nella tradizione ortodossa; sembra veramente che ciò indichi ch'essi rappresentano una "funzione" unica ed indubbiamente ciò può ben avere qualche rapporto con l'idea d'*avatâra* minori, soprattutto a causa di quest'affermazione che, senza di loro, il Cristo sarebbe dovuto tornare sulla terra (insegnamento della chiesa ortodossa).

... Taluni hanno interesse non solo a distruggere il Centro Spirituale dell'Abissinia, ma anche ad occupare il posto stesso, dato che la situazione dei luoghi ha un'importanza di per sé stessa. Ricordo che, un'altra volta, avevo notato delle cose singolari sui punti nei quali i bolscevichi avevano stabilito i loro principali "nodi" d'influenza, eminentemente dal lato dell'Asia Centrale. Si potrebbe fare la stessa osservazione per l'Inghilterra (Malta, Cipro).

Lettera a G. T. del 16.07.37

... Ho visto il "piede di San Martino" in Savoia (ed anche l'impronta del suo pastorale in forma d'un buco rotondo a lato); m'è stato detto, allora, che ve n'erano anche in altre regioni.

... Dove si trovano delle impronte di lupo e d'orso? Non ne avevo mai sentito parlare; da parte mia, ne ho viste soltanto di cavallo e di cammello (queste ultime nel Sinai, ove i Beduini le attribuiscono al cammello di Mosè); so anche che quelle di bue (o di bufalo) sono conosciute in India ed è tutto (a parte le impronte umane, beninteso).

Questa questione delle impronte m'è sempre apparsa importantissima, e nello stesso tempo enigmaticissima; a mia conoscenza, niente di molto serio è stato scritto su di esse dato che, di quelle che sono le interpretazioni fantastiche di Marcel Beaudoin, è meglio non parlare. Non c'è che Coomaraswamy che mi ha espresso, su questo argomento, un'idea del tutto conforme a quella che m'ero già fatta per conto mio: si tratterebbe essenzialmente d'una rappresentazione di "tracce" di stati sovrumani nel nostro mondo. Ciò si accorda anche con quel che voi avete in vista, soprattutto per le impronte umane; e ciò, d'altronde, spiegherebbe la loro attribuzione a personaggi che possedevano, ad un titolo qualunque, un carattere sovrumano (è solo la designazione più precisa di questi personaggi, come San Martino, per esempio, che resterebbe ancora da spiegare in ogni caso particolare).

Ora, quest'interpretazione si trova confermata ancora da qualcosa che, nella tradizione islamica, sembra anche potersi riferire a ciò.

Ecco, in effetti, tanto esattamente per quanto m'è possibile renderlo in francese, quel che ho inteso dire qui dell'essere che è passato al di là del "*barzakh*" (questa parola è intraducibile: diciamo, se volete, l'essere che è passato al di là dei limiti individuali, sebbene vi sia ancora qualcosa di lui, in un certo senso): «è all'opposto degli esseri ordinari (applicazione del "senso inverso"). Se cammina sulla sabbia, non vi lascia alcuna traccia; se cammina sulla roccia, i suoi piedi vi segnano la loro impronta. Se sta al sole, non proietta ombra alcuna; nell'oscurità, una luce emana da lui...». Questo tipo di "ribaltamento" è, d'altra parte, espresso anche con una parola che si mette in bocca agli *awliyâ*: "I nostri corpi sono i nostri spiriti ed i nostri spiriti sono i nostri corpi", il che vuol dire, in altri termini, che in loro l'"occulto" è diventato l'"apparente" ed inversamente; ciò ci riconduce una volta di più al simbolismo della luce e delle tenebre, dunque non s'allontana, in realtà, dalle vostre considerazioni.

Lettera a G. T. del 18.01.38

... La questione del luogo d'origine dei Tantra non è chiarissima; in ogni caso, non credo che lo *Shaka-dwîpa* possa essere identificato con la Caldea come dice A. Avalon; seguendo l'interpretazione più plausibile, sarebbe la Scizia, il che insomma indicherebbe ancora un'origine "nordica",

passando per l'Asia Centrale. Ciò d'altronde spiegherebbe il perché il rito dei Bon-Pos del Tibet, anteriori al Buddismo e non influenzati dall'India, presenti delle similitudini con il Tantrismo, dato che si avrebbe, così, un'origine comune.

A proposito del Buddismo, alcuni pensano che gli *Shâkias* fossero originariamente degli *Shakas* (Sciti), "induizzati" già in un'epoca più o meno remota. Da parte occidentale, le influenze sono meno facili da determinarsi, per quanto sia sicuramente possibile che ci siano state anch'esse. Le analogie che notate con l'ermetismo non sono contestabili, ma l'origine dell'ermetismo stesso non sembra affatto poter essere ricercata nella stessa direzione... Si potrebbe d'altra parte dire anche che tutte le dottrine adattate specialmente al *Kali-Yuga* devono, per ciò stesso, avere qualcosa di "tantrico", nel senso più largo di questo termine.

Lettera alla Sig.ra de Lapasse (senza data)

... Quanto alla questione della quale mi parlate, si può dire che la serie delle forme animali ha, in una certa maniera, preparato il terreno all'apparizione dell'uomo, e si può anche ammettere che costui sintetizzi, per così dire, in sé le altre forme viventi, dal punto di vista terrestre, in ragione del fatto che è il loro principio dal punto di vista spirituale (a causa della sua situazione "centrale" in questo stato); non si può in nessun caso, però, parlare di discendenza, poiché un cambiamento di specie è un'impossibilità; il testo del Genesi, d'altronde, è formale al riguardo. È dubbio che "l'uomo delle caverne" sia mai esistito quale ce lo si rappresenta; è vero che possono esserci stati dei casi di degenerazione più o meno paragonabili a quelli dei selvaggi attuali, e ciò soprattutto in séguito a certi cataclismi; ma le famose caverne preistoriche furono delle abitazioni... o dei santuari? Ad ogni modo, che la perfezione dello stato umano ci sia già stata all'inizio del ciclo, è quanto affermano unanimemente tutte le tradizioni.

Lettera alla Sig.ra de Lapasse (senza data)

... Sulla questione dell'intervento dei santi, quel che innanzitutto si deve sapere, è l'azione dell'influenza spirituale da essi lasciata; non v'è bisogno alcuno che il loro vero essere vi svolga un ruolo diretto; e ciò si applica anche ai casi ove l'influenza sembra prendere più nettamente l'apparenza d'una "personificazione" (i casi d'"apparizione", per es).

... Per le questioni concernenti l'Inferno, quel che voi supponete mi pare abbastanza giusto; la difficoltà, almeno per l'espressione, sta nel fatto che in quel caso si tratta d'una durata che è altra cosa rispetto al tempo; si può indubbiamente parlare di "memoria" per analogia, sebbene il senso ordinario di questo termine si riferisca più propriamente al tempo. Ma non vedo che ci sia necessariamente un'uscita dall'Inferno per il giudizio, dato che è di uno stato che si tratta, non d'un luogo (che non è che una rappresentazione simbolica di questo stato). Quanto agli esseri passati agli stati superiori, avete ragione, ma resta beninteso che ciò non implica un "ritorno" reale allo stato umano. Infine, per quel che concerne gli animali, credo che tutto quel che si possa dire, è che essi non possono essere compresi in un giudizio che concerne esclusivamente l'umanità, della quale non fanno parte...

... Nel Tibet, si parla di Shamballa come d'un antico centro spirituale che si trovava verso il Nord, e che è scomparso da tanto tempo, ma che può essere "ritrovato" da coloro che raggiungono un certo stato spirituale. Quanto all'ultimo *Avatâra*, quel ch'è singolare, è che, in realtà, non è detto da nessuna parte ch'egli debba "nascere" nel senso proprio di questa parola... Infine, la storia d'*Armagaddon* è completamente assurda; non è mai stato che un nome di luogo, siriano d'altronde (la forma esatta è *Al-*

Megiddo, ma è stato "grecizzato"), e del tutto sconosciuto in India ed in Tibet, con le lingue dei quali non ha nulla a che vedere.

Lettera a Jean Tourniac del 04.06.49

Si deve sperare che riusciate a trovare, alla Biblioteca di Lione, delle informazioni riguardanti "*L'Homme de la Roche*" [*L'Uomo della Roccia*. NdT] poiché, stando a quanto me ne ha detto Clavelle (ed anche Maugy me ne ha parlato ultimamente), questo soggetto parrebbe davvero molto interessante. Sono stuzzicato da quel che mi dite a proposito dei Tedeschi: come avevano potuto sentirne parlare in tal modo da poter far loro ritenere che si trattasse d'un personaggio attualmente vivente? Sarei curiosissimo d'avere qualche precisazione in merito, se la cosa vi è possibile;in ogni caso, se è giusto, l'equivoco è veramente divertente!

Molto frat... a voi.

Lettera a Jean Tourniac del 09.08.49

Maugy, effettivamente, m'ha parlato dei risultati delle vostre ricerche concernenti "*L'Homme de la Roche*"; in una nuova lettera, più recente della vostra e che m'è appena pervenuta, mi dice inoltre che avete visto due sue medaglie, portanti l'una e l'altra la menzione della sua età e della stessa data del ritratto di Dürer, il che sembra alquanto singolare... D'altra parte, come pensate che si possa spiegare il fatto che fosse sepolto di notte e che la sua morte fosse tenuta nascosta per più giorni? Non è stupefacente che non si trovi nulla, nei documenti, che si riferisca direttamente alla sua attività iniziatica; non vi si può scorgere che alcuni indizi, soprattutto in base alle sue relazioni; quelle che intratteneva con i Riformati preoccupano particolarmente Maugy, ma devo dire che Clavelle mi sembra assai meno sorpreso; può darsi che vi siano state, all'origine della Riforma, delle influenze molto differenti da quel che vien da pensare in base a quel ch'essa è diventata in séguito. Lo scherzo inferto ai Tedeschi è divertentissimo; ma allora c'è davvero una statua di J. K. a Lione?

So che ci sono ancora dei Valdesi in Piemonte (il F∴ Saverio Fira, che fu G∴ Comm∴ del Sup∴ Cons∴ d'Italia, era un pastore della Chiesa Valdese); il fatto, però, che essi si siano in qualche modo congiunti ai Protestanti, mi parrebbe indicare che ci dev'esser stata, in loro, una certa...

Lettera a Jean Tourniac del 05.10.49

In quanto alle notizie che siete riuscito a raccogliere riguardo J. K., è certo che molti punti restano oscuri, e sicuramente soprattutto quegli stessi che sarebbe più interessante giungere a chiarire; non credo, d'altro canto, che ci si possa aspettare di ritrovare in dei documenti scritti qualcosa che si riferisca in modo diretto alla sua attività esoterica. Vedo che la sepoltura di notte vi lascia tanto perplesso quanto me; anche il fatto che la sua morte sia stata tenuta nascosta per più giorni mi sembra abbastanza strano dato che, se la cosa si verifica talvolta per dei sovrani, per ragioni dinastiche o politiche, è più difficilmente spiegabile per una persona normale; è vero che non avevo pensato a possibili ragioni finanziarie, ma non potrebb'essere che ci

fosse dietro qualcos'altro ancora? Vi ringrazio per le vostre spiegazioni sulla statua, le quali d'altra parte m'han fatto capire questo nome "*L'Homme de la Roche*", di cui non avevo finora mai saputo la ragione (bisogna dire che non conosco Lione). È assai curioso ch'essa abbia preso in tal modo (magari con degli intermediari dei quali è un peccato che non si sappia niente di preciso) il posto d'un Hermès gallico; sembra, da quel che mi dite, che gli attributi di quest'ultimo fossero stati quelli di Teutatès ma è possibilissimo che, nell'epoca gallo-romana, si fosse prodotta una certa confusione tra diverse divinità assimilate dai Romani a Mercurio, poiché sarebbe più logico che si fosse trattato, inizialmente, di Lug, dato che questi ha dato il suo nome a Lug-dunum (collina di Lug). Vi ringrazio anche, anticipatamente, per la copia della risposta dei Valdesi che mi promettete poiché, anche s'essa non ha...

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 29.01.33

Contrariamente a quel che vale per gli stati relativi e condizionati, lo stato supremo non è qualcosa da ottenersi con un'"effettuazione" qualsiasi; si tratta unicamente di prendere coscienza di quel che è. Allora, però, non può più essere questione d'individualità, dato che questa, manifestazione transitoria dell'essere, è caratterizzata essenzialmente dalla separazione o dalla limitazione (definita dalla condizione formale), così che si potrebbe dire che essa non ha che un'esistenza in qualche modo separativa.

[…]

Per quanto riguarda la "caduta" (evocata dalla Bibbia), non credo vi si possa scorgere altro che un modo d'esprimere l'allontanamento dal Principio, necessariamente inerente ad ogni processo di manifestazione. Se lo si intende in questo modo, si può ben dire che la formazione del mondo materiale ne è una conseguenza (ma, beninteso, lo si può anche considerare ad altri livelli, all'interno di questo mondo stesso, e più particolarmente per un ciclo qualsiasi); bisogna solo aggiungere che questo mondo deve pur realizzarsi così, per il fatto stesso che rappresenta una possibilità di manifestazione.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 15.01.35

Non c'è dubbio che l'osservanza di riti quali quelli islamici nelle condizioni d'esistenza che sono quelle del mondo occidentale, costituisce, di per sé, un problema piuttosto complicato; eppure, è la base indispensabile per un ricollegamento effettivo a qualunque branca del Sufismo (non parlo, va da sé, delle organizzazioni fantasiose inventate ad uso e consumo degli Occidentali).

Quanto alle possibilità di restaurazione della tradizione iniziatica occidentale, non dico ch'esse non esistano malgrado tutto, ma non sono per nulla così semplici come voi sembrate credere. Parecchie persone che conosco hanno già avuto, ed ormai da un po' di tempo, l'idea di costituire una loggia massonica avente un carattere veramente iniziatico ma, finora, non ci sono ancora riuscite; in effetti, a parte il fatto che il reclutamento dei primi elementi non è stato poi tanto facile, ciò solleva una miriade di questioni come quella del ricollegamento ad un'Obbedienza ed altre delle quali non sarebbe possibile darvi neppure un'idea. Infine, se qualcosa del genere giungesse a realizzarsi un giorno, non mancherei d'avvisarvi; non siete, d'altronde, il primo al quale faccia una tale promessa…

[…]

Quanto al sufismo, la cosa non ha niente d'impossibile *"a priori",* per quanto non sappia troppo, ora come ora, in che forma ciò potrebbe realizzarsi; bisogna che ci pensi.

Non esagerate la mia importanza! Perché, in fondo, i miei lavori non sono che un'occasione di risvegliare certe possibilità di comprensione, che nulla potrebbe apportare a coloro che ne sono sprovvisti; ma, lo stesso, è sempre una soddisfazione, per me, constatare che non è fatica sprecata, per quanto poco numerosi siano coloro che ne profittino veramente...

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 04.35

... Quanto ai riti cattolici, è vero che, per quanto siano d'ordine unicamente religioso e non iniziatico (e che, nelle condizioni presenti, essi non possano neppure più servire da base o da punto di partenza per una realizzazione iniziatica), i loro effetti sono ben lungi dall'essere trascurabili. Solamente, da un altro lato, non bisogna rischiare che ciò divenga un ostacolo in rapporto a delle possibilità d'altro ordine che potrebbero presentarsi in séguito: è quel che complica il problema e mi fa esitare a rispondere in maniera affermativa…

Ad ogni modo, non c'è dubbio che i riti religiosi in sé stessi e finché nulla vi si sovrapponga, sono fatti assai più espressamente per mantenere l'essere nel prolungamento dello stato individuale che non per permettergli d'oltrepassarlo.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 17.05.35

Ad esser sinceri, vi devo dire che non capisco troppo bene "l'appello" che mi rivolgete, poiché, io stesso, non sono nulla; non ho, d'altronde, mai fatto la minima promessa... salvo, se si vuole, quella di scrivere tutto quello che potevo per quelli che sono capaci di trarne profitto; e mi spiace soltanto, in quanto a questo, che le circostanze non m'abbiano ancora permesso di scrivere molte cose che ho in mente da lungo tempo.

Detto ciò, m'incaricherò di rispondere alla vostra domanda; del resto, la risposta è tanto più semplice e facile in quanto debbo astenermi dall'influenzare le decisioni di chiunque, dato che a ciascuno spetta di decidere egli stesso la via che gli conviene maggiormente.

Insomma, ora avete dinanzi a voi, senza lasciare l'Europa, la possibilità di ricollegarvi a due organizzazioni iniziatiche, una occidentale ed una orientale. Quelli che vorranno ricollegarsi al Sufismo non potranno far meglio che rivolgersi a Sch. che ora è qualificato a ciò e che, credo, è ben disposto ad occuparsene attivamente. D'altra parte, quelli che vorranno ricollegarsi alla Mass∴ non dovranno che rivolgersi ad un altro dei nostri amici che ha l'intenzione di costituire una loggia dallo spirito veramente tradizionale ed iniziatico e che precisamente me ne riparlava ancora ultimamente, dicendomi d'altra parte che, adesso, non intraprenderà nulla in questo senso prima del mese d'ottobre prossimo (ma un ritardo di qui a qualche mese ha scarsa importanza). Devo aggiungere che non c'è, d'altronde, la minima incompatibilità fra questi due ricollegamenti e che, per una stessa persona, non sono affatto esclusivi l'uno dell'altro.

Ora, è più che certo che per una "realizzazione" intrapresa seguendo una qualsiasi via, l'ambiente attuale dell'Europa è poco favorevole; nonostante ciò, questa difficoltà non deve essere assolutamente insormontabile; essa obbliga soltanto a prendere delle precauzioni

particolari al fine di evitare, nella misura del possibile, il pericolo che può risultare dall'agitazione esteriore.

D'altra parte, la via del Sufismo mi sembra poter condurre più lontano dell'altra e dare risultati più sicuri, tanto più che, dato lo stato presente della Mass∴, ciò di cui ho appena parlato avrà per forza, in una certa misura, il carattere d'un'"esperienza". Per quanto concerne l'aiuto dell'Oriente, esso è tutt'uno con per quel che riguarda il Sufismo ed è, in ultima analisi, soddisfatto in ragione del ricollegamento stesso a questa forma tradizionale. Quanto alla Mass∴, tutto dipende logicamente dal risultato che potrà essere ottenuto con la costituzione d'una L∴ quale quella che è in progetto e della quale vi ho parlato poco sopra; sarebbe prematuro parlarne per il momento.

Per la difficoltà di praticare i riti islamici in paesi quali l'Europa, la questione è dibattuta spesso; l'opinione che sembra prevalere e che, in ogni caso, mi pare più giustificata dai princìpi stessi della "*Shariyah*", è che possono esserci, effettivamente, delle eccezioni per delle persone che vivono nei paesi non-islamici, la loro condizione potendo essere assimilata ad uno stato di viaggio o di guerra; bisogna aggiungere, però, che ciò non concerne che coloro che non si tengono che al solo punto di vista exoterico. Per una "realizzazione" d'ordine esoterico, invece, non bisogna dimenticare che l'osservanza dei riti costituisce qui la base necessaria; ed è d'altra parte evidente che colui che vuole il "più" deve prima di tutto, e come condizione preliminare, fare il "meno" (cioè osservare i riti che sono comuni a tutti).

Da un altro lato, che i Mass∴ s'aiutino con l'influenza dei riti cattolici, come dite voi, non vedo in ciò il minimo inconveniente; ma è la Chiesa che, probabilmente, ne vedrebbe, od almeno i suoi rappresentanti attuali; la soluzione di questo problema non dipende quindi in alcun modo da noi... In ogni caso, non sono i Massoni che devono rifiutare tutti i riti religiosi, è la partecipazione al rito cattolico che è rifiutata loro, il che è assai diverso; è, del resto, beninteso che, per altri riti ugualmente religiosi, come quelli islamici, non esiste assolutamente alcuna difficoltà del genere.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 16.06.35

Sono felice dì sapere che avete accordato la vostra preferenza alla via del sufismo. Sarà meglio, per voi, rimandare d'un po' il -vostro viaggio qui, per quando avrete potuto rendervi conto dei risultati ch'è possibile raggiungere grazie a questa via…

Per quanto riguarda la comprensibilissima difficoltà d'osservare integralmente tutti i riti nelle condizioni di vita europea, potete star certo che non vi si potrà mai chiedere l'impossibile; ciò può sicuramente rallentare più o meno l'ottenimento dei risultati ma, in definitiva, è il solo inconveniente dal quale ci si debba guardare.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 07.07.35

Sono molto contento della vostra decisione per quanto concerne il ricollegamento al Sufismo; mi spiace solo che ci sia stato questo ritardo di 2 o 3 mesi ma, infine, conta poco. Dato che B. vi ha rassicurato sui punti che avrebbero potuto preoccuparvi, non avete certamente più ragione d'esitare.

In quanto ai mezzi tratti da altre tradizioni, penso che B. abbia voluto alludere a delle cose ugualmente d'ordine iniziatico: è così che, per esempio, le vie *Naqshbandiyya* dell'India si servono, talvolta, di metodi tantrici. Quando si tratta dell'ordine religioso ed essoterico, com'è il caso dei riti cattolici, non è per niente la stessa cosa; non voglio dire, sia ben chiaro, che ciò possa avere degli inconvenienti "essenziali", ma soltanto che si deve essere prudenti per evitare delle "interferenze" d'influenze psichiche che potrebbero essere, se non pericolose, almeno sgradevoli.

[…]

In generale, penso che non c'è nessun interesse nell'appesantirsi con i dettagli della grammatica quando si cerchi d'avere la comprensione d'una lingua, e ciò inoltre semplifica le cose ed evita di perdere tempo. […]

La dottrina di al-Hallaj è certamente ortodossa, di fondo; non ci sono riserve da fare che su quel che, in certe espressioni, può dar luogo ad equivoci ed esser male interpretato e, d'altra parte, è ciò che gli è costato la vita…

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 30.08.35

La meditazione è più importante delle letture, le quali, del resto, non possono che fornire un punto di partenza e, poi, di solito è meglio non moltiplicare troppo [le attività. N.d.T.] al fine d'evitare qualsiasi dispersione. I riti possiedono un'efficacia di per sé stessi, ma è assai evidente che l'attenzione e la concentrazione la rafforzano notevolmente. Mi permetterò di raccomandarvi più particolar-mente di non trascurare la recitazione regolare del *wird* (rosario), poiché è quello che fortifica in modo speciale il legame con la *tariqa.* Infine, ritengo che ognuno debba cercare di utilizzare le sue tendenze naturali piuttosto che combatterle; ma, naturalmente, in questo campo ci sono tante modalità differenti quante sono le individualità…

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 18.09.35

[Per quanto riguarda gli stati che provate durante i riti], credo non dobbiate preoccuparvi per queste reazioni fisiche e psichiche. Avete di gran lunga ragione a non voler troppo accelerare ma, quando cose del genere si presentano senza che le abbiate ricercate, è anche evidente che non bisogna evitarle... Senza dubbio, questi stati non possono avere ancora che un carattere in qualche modo "preliminare" ma, ad ogni buon conto, indicano certamente un contatto effettivo con la *barakah* dell'Ordine; almeno, non vedo proprio come sia possibile comprenderli in altro modo.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 05.12.35

Sono abituato a sentire delle storie su di me, però mi domando quali "funzioni" potrebbero essermi ritirate da chicchessia, dato che non ne ho mai accettate da nessuno.

[…]

Il digiuno di *Ramadan* finisce proprio esattamente al calar del sole, ma comincia 20 minuti prima della preghiera del *fajr*, ossia circa 2 ore prima del levarsi del sole. Naturalmente, tutto ciò è più facile da osservarsi qui al Cairo, ove si è avvertiti dell'ora dal cannone, senza parlare dei veglianti che vanno a bussare alle porte per avvisare ch'è tempo di preparare l'ultimo pasto; bisognerebbe avere il sonno ben duro per non sentire niente!

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 31.12.35

Tranquillizzatevi per quel che riguarda i pretesi disordini verificatisi al Cairo (riportati dai giornali francesi); non ci si è accorti di niente nei nostri quartieri, e sono rimasto stupefatto dai ritagli di giornali francesi che alcune persone m'hanno mandato! Indovino bene, d'altronde, qual è la fonte di queste notizie esagerate apposta; infatti, non s'è trattato mai d'altro che di manifestazioni studentesche alle quali la popolazione non ha preso parte alcuna e, se le cose hanno preso una brutta piega, ciò è dovuto unicamente ad ingerenze straniere che potete facilmente immaginare; è esattamente la stessa cosa che accade, per così dire, in India ogni giorno…

[…]

Quanto alla mia salute, non ho troppo da lamentarmi, in questo periodo; è certo ch'essa non è mai stata chissà che brillante ma, dopotutto, in generale, va comunque meglio qui che non in Francia. C'è, però, una cosa che m'incuriosisce un po': voi parlate del mio tema astrologico; dove avete potuto trovarne i dati?... Devo dire, del resto, che tutti quelli che han cercato, finora, di tirarne fuori qualcosa, non sono mai riusciti a raggiungere un risultato soddisfacente; non so bene cosa voglia dire tutto questo!

[…]

Non sono affatto sorpreso di quel che mi dite degli effetti salutari del digiuno, quali voi avete potuto osservare; sarebbe stato, piuttosto, il contrario a sorprendermi, visto che questo risultato è del tutto normale. Quanto a quel che dite, che la conoscenza teorica sembra, a volte, vicinissima alla conoscenza reale, ebbene anche ciò è esatto: è certo che la separazione non è, di fatto, tanto netta quanto possa sembrare quando se ne parla, e che il passaggio può esser fatto come insensibilmente... Dato che parlate di formule per rinforzare gli stati (di comprensione) di cui si parla, vedrei soprattutto la ripetizione dell'invocazione *Ya Latîf;* sfortunatamente, non è possibile indicare il ritmo per lettera…

Per la questione dottrinale che riportate alla fine della vostra lettera, penso che la cosa sia semplicissima: in un ambiente continuo ed omogeneo, si può benissimo considerare la differenziazione come prodotta da uno scotimento propagantesi per vicinanza partendo dal punto in cui ha luogo la vibrazione

iniziale che lo determina, e ciò senza che vi sia alcun trasporto di corpuscoli come nella teoria atomista.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 20.01.36

La teoria atomista è falsa, prima di tutto, per il fatto stesso di ammettere l'esistenza di corpuscoli indivisibili (è la definizione stessa degli atomi), il che è contraddittorio, perché chi dice corpi dice qualcosa d'esteso e, di conseguenza, sempre ed indefinitamente divisibile, di modo che, in realtà, non si può raggiungere l'indivisibile che a condizione d'uscire dall'ordine corporeo. Per di più, affermando che tutto è esclusivamente composto d'atomi, essa nega che ci sia qualcosa d'altro rispetto a questi che abbia una realtà positiva e, conseguentemente, essa non può ammettere, fra di loro, che il vuoto, e non l'etere indifferenziato; ora, il vuoto non può aver posto nel dominio della manifestazione. Si può ancora osservare che, se gli atomi fossero separati dal vuoto, essi non potrebbero in nessun modo agire gli uni sugli altri; la teoria, invece, afferma ch'essi si attirano, il che è, ancora, una contraddizione. Se ne potrebbero trovare ancora delle altre su dei punti più secondari; ciò, però, basta per dimostrarvi che non è difficile mostrarne la falsità.

D'altra parte, però, continuo a non vedere quel che v'impedisce di concepire la vibrazione in un ambiente non composto d'elementi; v'è scotimento di quest'ambiente omogeneo e continuo esso stesso, semplicissimamente, e questo scotimento si propaga per vicinanza a causa della sua continuità. Ora, è ben chiaro che lo scotimento iniziale dev'essere provocato da una causa ch'è di un altro ordine: ciò, d'altra parte, va da sé, se si osserva che l'ambiente in questione svolge qui, in rapporto alla manifestazione corporea, un ruolo che è l'analogo (relativo) di quello di *Prakriti*, cioè un ruolo puramente "sostanziale" e passivo.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 31.01.36

Approvo in pieno le conclusioni che traete, nel senso d'una maggiore prudenza da osservare, per l'avvenire, quanto all'accoglimento di persone nuove in seno alla *tariqa*, ed è certo che sarebbe molto meglio non parlare della possibilità d'un ricollegamento iniziatico prima d'avere più garanzie. Quanto mi dite a riguardo dell'altro membro del vostro gruppo è veramente straordinario; risulta difficile immaginare una simile accozzaglia di confusione e di contraddizioni! Certamente, condizioni come quelle sono sfavorevoli al massimo grado in vista d'un lavoro proficuo; ed è evidente che, oltre alla questione della qualificazione, c'è da prendere in considerazione anche quella della preparazione, soprattutto, come dite voi, se si pensa alle condizioni dello spirito occidentale...

Per quanto concerne le considerazioni sulla salute, sono d'accordo con voi: non v'è ragione di farne una condizione essenziale (per l'iniziazione), come norma generale ma, comunque sia, in casi particolarmente gravi, si potrebbe almeno far aspettare un candidato, tanto più che, di fatto, sarebbe incapace di ricavare un beneficio reale dalla stia ammissione immediata.

Resta la questione del tema astrologico; C. non ha torto di certo, a fare delle riserve sul valore dei risultati che se ne possono trarre; malgrado ciò, però, davvero non riesco a scorgere inconvenienti qualora se ne servisse a titolo d'indicazione.

Bisogna tener conto delle contingenze individuali, dato che la qualificazione stessa dipende da queste; è evidente che, se non si trattasse che della personalità, tutti quanti sarebbero qualificati; la questione non si pone che perché tale individualità dev'essere presa come supporto per la realizzazione e si tratta, insomma, di sapere se essa ne è capace effettivamente.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 14.02.36

Sulla questione "vibratoria", non vedo perché ci possano essere tante difficoltà a concepire uno scotimento prodotto e propagato in un ambiente omogeneo e contiguo; è possibile ch'esse siano dovute a certe abitudini prese per l'influenza delle teorie scientifiche moderne... Ad ogni buon caso, è certamente sempre utile segnalarmi tutto ciò, in quanto io non posso accorgermi da solo delle difficoltà di quel genere, ed è evidente che è necessario preoccuparsi di tenerlo presente in un resoconto. Mi sono già accorto, spessissimo, da delle riflessioni che mi sono state fatte, che delle cose che a me sembrerebbe debbano andare di per sé, avrebbero avuto, in realtà, bisogno d'essere spiegate di più…

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 23.02.36

II fatto di pregare con gli occhi aperti, nell'*Islâm*, credo si spieghi molto naturalmente, se si pensa che non si tratta d'un rito nel quale ci si deve isolare, anzi, al contrario (la necessità stessa dell'orientamento verso un centro comune lo indica sufficientemente).

L'impiego del canto nelle sedute (che, d'altra parte, non è generalizzato), si riferisce, in ultima analisi, all'utilizzo del ritmo nelle sue differenti forme.

In quanto ai movimenti che accompagnano il *dhikr*, devo dire che non mi piace affatto l'uso della parola "danza", a causa delle confusioni molto profane alle quali da inevitabilmente luogo (del resto, in arabo, non si dice mai *raqs* in questo caso).

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 09.03.36

Siete gentilissimo a tenermi così completamente aggiornato, e credo che davvero non ci siate che voi a poterlo fare regolarmente, se la cosa non fa abusare ilei vostro tempo.

[…]

Per quanto riguarda Ch., il miglioramento che constatate già in lui, mostra che c'era tutto l'interesse ad allontanarlo dal suo ambiente, ed anche che il compimento dei riti non può che essere assai proficuo per lui; è vero

che ciò non vale sempre ed in tutti i casi, poiché possono esserci, almeno momentaneamente, certe reazioni psichiche più o meno disordinale in quelli che non sono sufficientemente preparali ed il cui temperamento vi si presta.

È verissimo che non amo molto dar consigli, soprattutto propriamente "personali"; non si può però dire lo stesso nel caso in cui la cosa possa avere un carattere più generale...

[…]

(Mi dite che A.b.R., che è Wahabita, rimprovera ai *sufi* di dondolarsi nel corso dei loro canti rituali, asserendo che il Profeta avrebbe raccomandato di non dondolarsi per distinguersi dagli ebrei.) Non so se la tradizione in questione è veramente autentica ma, in ogni caso, bisognerebbe sapere a cosa si applichi di preciso, ed è probabile che essa valga unicamente per la preghiera perché, per tutto il resto, nessuno sembra tenerne conto; e, d'altro canto, per quanto riguarda il *dhikr*, il dondolamento ha delle ragioni più speciali.

In mento a tali questioni, bisogna diffidare alquanto di tutte le opinioni dei Wahabiti, che sono avversari dichiarali di tutto quel ch'è d'ordine esoterico.

[…]

Evidentemente, le spiegazioni dottrinarie, quali che siano, non possono mai avere che un carattere di "preparazione" e non possono avere l'azione diretta che hanno i riti; ma, lo stesso, non penso che questo sia un motivo per trascurarle.

Per la questione delle lingue, è certo che, in generale, la traduzione dei testi sanscriti non sollevi tante difficoltà, né di tipo tanto particolare, quanto quelle dei testi arabi (ed anche ebraici). Quanto all'utilità che può avere, per ciascuno di voi, la conoscenza della lingua araba, ciò dipende evidentemente da molte circostanze; per voi stesso, se dovete avere il ruolo d'*imâm*, questo studio ha, a causa di ciò, una ragion d'essere tutta speciale...

[…]

Quanto ai Tarocchi, ammetto volentieri che possano dare dei risultati validi; soltanto, la loro frequentazione può darsi non sia esente da ogni pericolo, a causa delle influenze psichiche ch'essi mettono certamente in gioco; la stessa cosa direi possa valere anche per gli altri procedimenti, come ad esempio la geomanzia; ma, nel caso dei Tarocchi, ciò si complica a causa della loro origine particolarmente dubbia… Non so per niente, d'altronde, dove si potrebbero trovare dei dati a questo riguardo, a meno che non sia presso i Boemi, poiché va detto che, al di fuori dell'Europa, i Tarocchi sono una cosa completamente sconosciuta; tutto il loro simbolismo ha, d'altra parte, una forma specificamente occidentale.

[…]

Son venuto a sapere, ultimamente, che si è di nuovo sparsa la voce che fossi a Parigi, il che si riproduce periodicamente, e che qualcuno assicurava addirittura d'avermi visto a qualche riunione. Ricordo anche che, 5 o 8 anni

fa, ossia quand'ero ancora in Francia, mi avevano raccontato che delle lettere venivano spedite a mio nome in un albergo di Bordeaux, ove c'era effettivamente qualcuno che le ritirava. Mettendo insieme questi dati, sarei tentato di credere che ci sia realmente qualcuno che si fa passare per me: ma chi, e perché? La sola cosa certa, è che in tutto ciò vi sono delle intenzioni che non hanno alcunché di benevolo; e faccio ancora notare, a questo proposito, che l'asserzione che "io viaggio molto", è già comparsa chiaramente in uno dei più perfidi attacchi che siano stati diretti contro di me; anche ciò non è nient'altro che una coincidenza? Ma cosa significa esattamente tutto questo? Vi confesso che non sarei dispiaciuto se tutto ciò potesse, un giorno o l'altro, esser chiarito del tutto...

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 22.03.36

In merito alla vostra domanda concernente la vita del Profeta, la concezione più ortodossa è che l'impeccabilità appartiene realmente a tutti i profeti, di modo che anche qualora si trovi, nei loro atti, qualcosa che possa apparire sorprendente, pure ciò lo si deve spiegare con delle ragioni che oltrepassano il punto di vista dell'umanità ordinaria (ad un grado minore, lo stesso vale ugualmente per le azioni di tutti quelli che hanno raggiunto un certo grado iniziatico). Da un altro lato, la missione di un *rasûl*, a cagione stessa del suo essere indirizzata a tutti gli uomini indistintamente, implica un modo d'agire dal quale non traspaiano le realizzazioni d'ordine esoterico (il che, peraltro, costituisce una specie di sacrificio per colui il quale è investito di tale missione). È il motivo per cui qualcuno dice anche che quel che sarebbe più interessante dal punto di vista iniziatico, se fosse possibile conoscerlo esattamente, è il periodo della vita di Mohammed anteriore alla *risalah* (e ciò s'applica ugualmente) per la "vita nascosta" del Cristo, in rapporto alla sua "vita pubblica": queste due espressioni, in sé stesse, s'accordano, del resto, precisamente con quel che ho appena detto e lo indicano quasi esplicitamente. Resta, d'altra parte, ben inteso che le condizioni storiche non rivestono interesse di per sé, ma solamente in quanto traducono certe verità dottrinali.

Non si può trascurare, infine, in una tradizione che forma necessariamente un tutto, quel che non concerne direttamente la realizzazione metafisica (e vi sono tali elementi nella tradizione indù come nelle altre, dato ch'essa pure implica, per esempio, una legislazione); occorre, piuttosto, sforzarsi di comprenderlo in rapporto a questa realizzazione, il che equivale, in ultima analisi, a ricercarne il "senso interiore".

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 29.03.36

A. ha fatto quanto ha potuto per ricollegarsi effettivamente alla tradizione giudaica per l'osservanza dei riti, ma ha dovuto constatare un'autentica incompatibilità con la sua natura; ora, lui e sua moglie sono

ben decisi a chiedere il loro ricollegamento all'*Islâm*, e provvederà certamente ben presto a scrivere a S.; inoltre, da quanto mi dice, è probabile che parecchi altri lo seguiranno. Quel che ha contro L., è soprattutto che trova, in lui, una certa mancanza d'attitudine nel partecipare ad un lavoro di gruppo; sembra, d'altro canto, che L. stesso riconosca che preferisce lavorare isolatamente. In fondo, tutto ciò non è gravissimo, e sarebbe da augurarsi, soprattutto con l'adesione ad una stessa tradizione, che ciò non impedisca un'intesa fra di loro, ognuno restando naturalmente libero d'esercitare la propria attività nel modo che più gli conviene, secondo le sue attitudini...

[…]

Si dice correntemente, qui, che chiunque desideri il Paradiso o tema l'Inferno è ancora ben lungi dall'essere realmente "*mutaçawwuf*".

[…]

Per quel che sembra arrecarvi qualche noia (nel compimento delle "devozioni" alla maniera islamica), bisogna dire, innanzitutto, che una forma tradizionale, naturalmente, dev'essere presa come un tutto, l'exoterismo rappresentando un punto d'appoggio necessario per non "perdere terra": ed è probabile che, in un'organizzazione iniziatica del Medio Evo, avreste avuto all'incirca la stessa impressione che avete attualmente. Da un altro lato, come ho detto assai sovente, non bisogna dimenticare che quel che è essenziale, è il ricollegamento iniziatico e la trasmissione dell'influenza spirituale; fatto ciò, ciascuno deve soprattutto lavorare da sé, e nella modalità che più gli conviene, per rendere effettivo quel che non è ancora che virtuale. Va da sé che sarebbe meglio aver la scelta fra una diversità di metodi che permettano ad ognuno d'essere aiutato il più completamente possibile ma, sfortunatamente, non è il caso attualmente; ad ogni buon conto, quel ch'è destinato ad essere un aiuto non deve mai diventare un impedimento per nessuno.

Aggiungo che S. è scusabilissimo per non prendere in considerazione sufficientemente, forse, l'adattamento che ci vorrebbe per ognuno, dato che è evidente che ciò richiederebbe un'esperienza ch'egli può non avere ancora; m'accorgo, d'altra parte, che voi stesso sembra ve ne rendiate ben conto; ma v'è da temere che altri non lo comprendano come voi… Bisogna perciò sperare che tutto ciò s'aggiusterà un po' per volta; ci si deve ricordare che, in fondo, si tratta d'un "inizio", in condizioni quali non s'erano mai presentate prima.

Per l'equilibrio del *dhikr*, insomma, si può dire che esso è legato, in linea generale, alla questione del ritmo e che, per di più, questi movimenti hanno, di per sé, una certa azione sui centri sottili.

Non dispongo di dati particolari sugli avvenimenti contemporanei; ma è certo che tutto ciò è lungi dall'essere rassicurante, e si ha sempre di più l'impressione che il periodo finale del ciclo potrebbe davvero non essere troppo lontano...

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 17.04.36

Ecco, dunque, che S. è tornato a Parigi; può darsi che, in fondo, trovare una sistemazione gli sarà meno difficile che altrove; sfortunatamente, v'è da temere che la sua negligenza per le cose esteriori gli faccia andare a monte delle possibilità, poiché so che la cosa si è verificata già parecchie volte. È spiacevole che sia così per tutto; è vero che, stando a quanto mi è stato riferito, in tutto ciò un bel po' di colpa ce l'ha sua madre... Lo stesso, però, quest'assenza di ringraziamenti, nel lasciarvi, mi stupisce; non v'è, in ciò, certamente nulla d'orientale; qui, si ha piuttosto la tendenza ad esagerare nel senso contrario! Per un altro verso, quel che la sua preparazione al suo ruolo ha potuto avere d'insufficiente o di troppo rapido sarebbe certamente meno grave se fosse un po' meno sicuro di sé e, soprattutto, se non vi fosse, in lui, quella specie di volontà di non tener conto di parecchie cose che, pure, hanno nondimeno la loro importanza...

[…]

Per il momento delle cerimonie iniziatiche, è esatto che certe organizzazioni indù, e può darsi anche altre, tengano conto delle influenze astrologiche; ma ciò non esiste nelle organizzazioni islamiche o, almeno, io non ne conosco nessun esempio; v'è, in ciò, evidentemente, una questione di "modalità" diverse. L'impeccabilità può, in certi casi, essere considerata come inerente piuttosto ad una funzione che non ad un grado ma è evidente che, almeno per un *jîvan-mukta* (liberato nel corso dell'esistenza), gli atti non possono comportare nessuna conseguenza; ed, anche per dei gradi di gran lunga inferiori a quello, vale lo stesso per gli atti compiuti con un perfetto distacco; guardate, a questo proposito, la *Bhagavad-Gîtâ*.

[…]

Come ha potuto, S., immaginarsi che, se voi od altri, mi tenete al corrente di quel che succede (in Francia ed in Svizzera), è per il piacere di raccontare storie? [...]. Penso che S. non arriverà al punto di domandare la mia opinione su tutti i candidati (all'iniziazione), tanto più che non è poi così facile per delle persone che non si sono mai viste e che non si conoscono che per corrispondenza. Resta, d'altronde, ben inteso che non voglio assolutamente prendere la "direzione" di niente di niente, ma anche che, quando si tratta non di consigli individuali ma di indicazioni aventi portata generale, non posso rifiutarmi di darli nella misura del possibile ma, ancora, bisogna pensarci prima di chiedermeli...

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 27.04.36

Non sarei giunto a credere che le cose sarebbero finite col guastarsi tanto da far arrivare S. a parlare di "dissoluzione"... Tutto quel che mi raccontate è, d'altra parte, proprio straordinario e, devo dirlo, inatteso; ve ne ringrazio, perché avete completamente ragione a pensare ch'io debba essere informato di quanto succede, per quanto poco gradevole possa risultare. Ed

io, che avevo contato sulla funzione di S. per risparmiare un po' d'energie, ecco che è esattamente il contrario che succede e che non v'è, in tutto ciò, che una fonte di nuove preoccupazioni!

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 17.05.36

Ero al corrente già da due giorni, grazie ad un messaggio di S., del felice sviluppo degli ultimi incidenti, per i quali vi confesso che ero molto preoccupato. Dopotutto, come dite voi, c'è da augurarsi che la lezione di prudenza che è bene trarne non vada perduta né per gli uni né per gli altri.

[…]

Auguro a tutti noi che l'"atmosfera" sia ora meno turbata e che si sia arrivati tutti alla fine di tutto questo trambusto!

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 27.06.36

La restaurazione iniziatica in modo occidentale mi pare decisamente improbabile, ed anche sempre di più, come dite voi; in fondo, del resto, non ci ho mai fatto troppo conto, ma naturalmente non potevo mostrarlo troppo nei miei libri, non foss'altro per non far sembrare che scartavo "*a priori*" la possibilità più favorevole. Per supplirvi, non c'è altro mezzo che quello di ricorrere ad un'altra forma tradizionale, e la forma islamica è la sola che si presti a fare qualcosa nella stessa Europa, il che riduce le difficoltà al minimo.

Dato che se ne presentava l'occasione, ho pensato subito che era meglio non farsela scappare, dato che ciò poteva presentare un interesse d'ordine decisamente generale.

[…]

Quel che mi citate della vostra traduzione del Corano, o piuttosto delle note che lo accompagnano, non mi meraviglia affatto, dato che ciò è proprio nello spirito degli *Ahmadiyya*, molto "modernisti" e nettamente eterodossi su molti punti. Fanno ovunque un'inverosimile propaganda; dispongono di fondi considerevoli, la maggior pane dei quali, d'altronde, proviene dall'Inghilterra... In America, sono arrivati a soppiantare quasi interamente il Bahaismo; ciò mostra bene a che tipo di gente s'indirizzano e quali concessioni devono fare alla mentalità occidentale.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 13.11.36

Ho ricevuto ieri la vostra lettera e, prima di tutto, quanti ringraziamenti vi devo per il cortese invio che v'era accluso! Dovete sapere che è del tutto particolarmente benvenuto in questi giorni in cui il ribasso del franco e le sue conseguenze non possono non causarmi inquietudini e preoccupazioni; e sono molto riconoscente a quelli che si sforzano d'attenuarle così e di ricompensare la perdita che risulta da queste circostanze sfortunate. Il vostro ritardo nello scrivermi è certamente scusabilissimo, in mezzo a tanti eventi inquietanti sotto tutti i punti di vista.

[…]

In quanto al *dhikr*, A. ha evidentemente ragione in via di principio (quando parla dell'importanza del suo compimento in vista della realizzazione degli stati superiori) ma penso che, praticamente, non bisogna esagerare in nulla e che delle sedute quotidiane sarebbero, forse, eccessive. Quanto all'invocazione del Nome supremo che avete domandato a S., il mio parere è che non bisogna andare troppo di fretta e che, insomma, c'è tutto da guadagnare nel procedere gradualmente...

Le altre notizie che mi date, per quel che vi riguarda, mi paiono davvero molto soddisfacenti; certamente, bisogna stare sempre attenti a non esagerare la portata di determinati risultati ma, ad ogni buon caso, il tutto mi sembra procedere in un modo perfettamente "normale", se così si può dire. D'altra parte, quel che mi dite della maniera in cui vi si presenta, come da sola, la soluzione di certi problemi, anch'esso mi pare un segno eccellente...

Per la questione del "Punto primordiale", la concentrazione e l'espansione possono essere paragonate alle due fasi della respirazione (ed a quelle dei due movimenti del cuore); e tutto ciò può, naturalmente, applicarsi a livelli diversi. Se si considerano le cose al grado dell'Essere, si potrebbe dire che l'indifferenziazione "diffusa" corrisponde alla sua Unità e la contrazione alla sua polarizzazione in essenza (il punto) e sostanza (lo spazio vuoto, pura potenzialità).

[…]

La presenza dei due punti e la loro distanza realizza uno spazio; è, evidentemente, una delle condizioni d'esistenza dell'elemento corporeo, ma non è la sola che sia necessaria. Devo dire, a questo proposito, che diffido molto della parola "concreto"; non sono mai arrivato a sapere esattamente come lo si voglia intendere; comunque sia, è sempre stravolto dal suo senso etimologico, che non è altro che quello di "continuo".

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 15.01.37

M'hanno inviato, ultimamente, un lungo questionario sulla *zakat*, i tipi d'investimenti leciti e proibiti, ecc.; ho risposto il più esattamente che ho potuto, basandomi su quel che si fa di solito qui (in Egitto). È certo che tutto ciò è secondario, sebbene una forma tradizionale debba esser presa nell'insieme della sua totalità (non parlo di cose quali il costume, ecc., che non hanno assolutamente nessun carattere d'obbligo); in ogni caso, bisogna riconoscere che tutto ciò è molto difficile da adattarsi nella vita in un ambiente europeo, soprattutto con tutte le sue implicazioni attuali, e credo non si debba voler attaccarsi troppo a questi dettagli, tanto più che la regola generale, a questo riguardo, è d'attenersi sempre ai limiti di quel che può esser fatto ragionevolmente.

[…]

Il ternario *Sat* - *Chit* - *Ananda* è certamente, nella dottrina indù, quello che ha più similitudini con la Trinità cristiana; ciononostante, mi chiedo se

sia facile stabilire corrispondenze fra termine e termine; il Verbo, in quanto identificato con la Saggezza, sembrerebbe doversi assimilare a *Chit* che, però, da un altro lato, costituisce il legame fra gli altri due termini, dato che è detto lo Spirito Santo si trova fra il Padre ed il Figlio. È, d'altronde, la stessa questione dello Spirito Santo soprattutto a costituire un punto molto oscuro e sul quale i teologi stessi sembrano ben poco fermi; ad ogni modo, è difficile ricavare qualcosa di ben netto da tutto quel che ne dicono... È chiaro che, a seconda dei punti di vista, si può avere una moltitudine di modi di considerare gli attributi divini formando un ternario e che, perfino quando ci sia una certa corrispondenza, questa non può essere ancora che parziale e valida soltanto per certi rapporti... D'altro canto, è vero che c'è una certa analogia tra la distinzione degli attributi divini e quella della personalità dei differenti esseri nel principio; ci si potrebbe anche chiedere fino a qual punto essi non siano semplicemente che due aspetti ovvero due applicazioni d'una sola ed unica cosa.

Certamente non c'è, in quel che ho scritto, nulla che sia in contraddizione con il punto di vista di Shankarâchârya, bisogna solamente capire che gli altri punti di vista, come quello di Râmânuja, ad esempio, per quanto giungendo meno lontano e meno in profondità, sono lo stesso veri ai loro rispettivi livelli; l'essenziale è, sempre, saper bene a che livello si deve situare ogni cosa.

[…]

Il panteismo, semplice teoria filosofica, si riferisce unicamente al mondo manifestato e nega la trascendenza del Principio in rapporto a questo; e tale è, insomma, la sua definizione stessa, ed è per questa ragione ch'esso non è altro, in ultima analisi, che una variante dell'"immanentismo". Quando ci poniamo al di là della manifestazione siamo, per ciò stesso, il più lontani possibile dal punto di vista del panteismo, al quale questo dominio è totalmente precluso, a tal punto che si potrebbe dire che il fatto stesso di considerarlo implica di per sé soltanto la negazione del panteismo.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 26.06.37

Per la questione di al-Hallâj, l'interpretazione di Massignon va presa con le molle, dato che in lui v'è sempre la tendenza nascosta a scorgere dappertutto nient'altro che "misticismo" ed influenze cristiane. Ciononostante, ogni interpretazione a parte, preferirei un'altra forma a quella di al-Hallâj, che si presta più facilmente a questo genere di deformazione; d'altra parte, è stata proprio l'imprudenza o l'uso malaccorto di certe sue espressioni a causare la sua morte... È certo che non esistono trattati esaustivi d'esoterismo islamico e la cosa è tale che si tratta indubbiamente d'una lacuna spiacevolissima; ma che fare? Confesso che non arrivo a fare tutto; avrei sempre desiderato che altri potessero fare dei lavori nello stesso senso, su quello e su altri soggetti ancora;

sfortunatamente, però, fin qui non vedo nessuno che abbia i dati sufficienti e possa apportarvi lo spirito voluto; chi sa se ciò avverrà, un giorno o l'altro?

Non c'è di sicuro nessun inconveniente, dal punto di vista della meditazione propriamente detta, a ricorrere al *Vêdânta* o ad ogni altra forma tradizionale; bisogna solamente evitare di mescolarle in ciò che è in relazione diretta con i riti.

La lettura del Corano può, molto certamente, "aprire" molte cose ma, beninteso, a condizione d'essere fatta nel testo arabo e non servendosi di traduzioni. Per quella lettura, nonché per quella di certi scritti esoterici, abbiamo a che fare con qualcosa che non ha rapporto alcuno con la conoscenza esteriore e grammaticale della lingua; mi si citava, proprio l'altro giorno, il caso d'un Turco che capiva ammirevolmente Muhîy al-Dîn Ibn 'Arabî, mentre durante tutta la vita non è stato in grado di imparare in modo conveniente l'arabo, neppure quello corrente; al contrario, conosco dei professori d'al-Azhar (Il Cairo) che non possono comprenderne neppure una frase!

[…]

In Europa (per un musulmano), non è sempre possibile dispensarsi dall'assistere ad un rito estraneo, non foss'altro che per delle ragioni di pura e semplice educazione, come nel caso di assistere ad un matrimonio o ad un funerale, per esempio; in un tal caso è sufficiente, evidentemente, mantenere un comportamento neutro affinché non si produca nessun inconveniente grave; ma ho ben precisato un comportamento neutro, e non ostile, cosa che prima di tutto non avrebbe alcuna ragion d'essere e, in secondo luogo, sarebbe il miglior modo per attirare su di sé reazioni spiacevoli, per non dire di più. Il caso della comunione pasquale, però, è qualcosa del tutto diversa e, in realtà, il problema non si può nemmeno porre, visto che ci sono delle condizioni poste dalla Chiesa cattolica alle quali è impossibile ottemperare.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 26.10.37

Alcune delle cose dettevi da S. dimostrano che il suo carattere è sempre d'una suscettibilità eccessiva; è senza dubbio quel che rende così difficile evitare ogni incidente più o meno spiacevole. Ma ciò che, al momento, è più preoccupante (ed egli stesso sembra preoccuparsene molto) è quel che sta avvenendo a Mostaganem, e di cui voi dovete sicuramente aver avuto l'eco da parte di coloro che vi si sono recati ultimamente.

[…]

Lo stato d'animo che vi regna è cambiato in modo sgradevole, in maniera tanto rapida quanto difficilmente spiegabile; se la cosa continua, la tendenza "propagandista" non tarderà a soffocare tutto quel che rimane dello spirito iniziatico... In queste condizioni, S. non ha certo torto di pensare che meglio di tutto sarà ridurre al minimo le relazioni.

[…]

Ho l'impressione che ci voglia assai poco per giungere ad una rottura completa fra Mostaganem e Basilea, la qual cosa è molto meglio evitare, se possibile!

[…]

Il *dhikr* s'accompagna sempre a movimenti ritmici, ma è evidente che questi non devono essere esagerati per evitare che degenerino in un'agitazione più o meno violenta, poiché è soprattutto in quel caso che la loro ripercussione rischia d'essere limitata a dei semplici effetti psichici.

[…]

In ogni caso, per lo stato che talvolta accompagna il *dhikr* ed in cui, come dite voi, tutto non è altro che vibrazione, vi pregherei di riferirvi al mio articolo "*Verbum, Lux et Vita*" (cfr.: A*perçus sur l'initiation*) in quanto, nello scriverlo, pensavo specialmente a questo stato.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 20.11.37

La "disintegrazione" di cui ho parlato (nell'articolo: "*De la confusion du psychisme et du spirituel*") si riferisce, naturalmente, all'essere individuale.

È più che evidente che non può trattarsi del "Sé" che è immutabile; ma questa "perdita" totale dello stato attuale di manifestazione dell'essere non è meno grave, almeno nella misura in cui non ci si pone dal punto di vista della totalità assoluta, in rapporto al quale tutto il resto è, per forza, nullo…

[…]

Resta chiaro che non v'è distinzione da fare tra possibilità e realtà; d'altra parte, però, alcune possibilità implicano la manifestazione e non si può dire che questa sia, in tutti i casi, un passaggio dall'informale al formale, dato che vi sono pure degli stati di manifestazione informale: vorreste ripensare ancora a tutto ciò?

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 04.04.38

L'Inverno è stato eccezionalmente lungo e freddo, quest'anno, donde raffreddori ed influenze: ma infine è terminato e, a parte ciò, la mia salute non è, per il momento, cattiva. Speriamo quindi che la cosa continui così…

Penso che facciate molto bene ad essere prudente con D. Se succedesse che vi riparli d'un ricollegamento orientale, la cosa migliore sarebbe, senza dubbio, che glie ne facciate presente prima di tutto le difficoltà le quali, peraltro, sono ben reali; se, in seguito, malgrado ciò, dovesse persistere, allora ci sarebbe sempre il tempo di vedere cosa convenga fare...

[…]

In merito a quel che manca alla Massoneria, per il fatto ch'essa è divenuta semplicemente "speculativa", sono, insomma, i mezzi per passare da un'iniziazione virtuale (sempre valida in quanto tale) ad un'iniziazione effettiva; sfortunatamente v'ha, in tutto ciò, qualcosa che, per molte ragioni (ed anche se lo stato dello spirito fosse più favorevole di quanto non lo sia

attualmente), parrebbe alquanto difficile da restaurarsi di fatto benché, naturalmente, la possibilità ne sussista sempre, in via di principio: ci sono, nel rituale stesso, molteplici punti che pongono degli enigmi pressoché irrisolvibili!

Quanto dite delle condizioni anormali ed antitradizionali dell'esistenza occidentale non è certamente che troppo vero ed è sicuramente proprio quello ad essere una fonte di difficoltà supplementari delle quali non è possibile non tener conto; bisogna, evidentemente, impegnarsi a "neutralizzare" al massimo tutto ciò, ma riconosco che non e sempre facile: soltanto colui che avesse già raggiunto lo scopo avrebbe il diritto di considerarsi come completamente libero da tutte queste contingenze…

Quanto ad andare a vivere altrove, dove le circostanze sono meno sfavorevoli, nemmeno ciò è sempre realizzabile e vi sarebbe, in quel caso, un altro problema, quello dell'adattamento all'ambiente il quale, in moltissimi casi, può comportare delle difficoltà d'un altro genere...

In quanto agli stati di concentrazione di cui parlate, credo, come voi, che non ci sia che da continuare così, almeno fino a nuovo ordine; del resto, raramente c'è un vantaggio nel voler affrettare le cose; e non è per niente che la pazienza è cosi spesso raccomandata nel Corano!

Quanto all'altra vostra domanda, c'è, in realtà, una grossa differenza fra il *pitri-yâna* (colui che segue la "via degli antenati") e quei casi, eccezionalissimi, come dite, degli individui che abbiano condotto una vita, per così dire "al contrario"; questa differenza è, d'altronde, formalmente indicata alla fine della *Fatiha* (1ª sura) e potrete rifarvi a quel che ho già detto, a questo proposito, in "*Le symholisme de la Croix*"(pagg. 185-7).

In effetti, è il *pitri-yâna* che, soprattutto nelle condizioni del *Kali-Yuga*, corrisponde al caso dell'immensa maggioranza degli uomini, la liberazione "differita" è la sola che potrebbe essere presa in considerazione da questi se una qualche liberazione potrebbe essere presa in considerazione; ma cosa volete fare, per esempio, di tutti quelli che non sono ricollegati effettivamente a nessuna tradizione, com'è il caso della maggioranza degli Occidentali del giorno d'oggi?...

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 20.05.38

Per quanto concerne i progetti del fratello D. (onde colmare le lacune attuali della Massoneria), continuo a credere che la loro realizzazione rischia d'incontrare molte difficoltà, la prima delle quali sarà quella di trovare altri 6 Massoni che abbiano lo stesso spirito; non è così facile come si potrebbe credere e, data soprattutto la mentalità "occultista" della cerchia in cui pensa di trovarli di sicuro, temo fortemente che penerà non poco a completare il numero... E poi, dopotutto, è certo che, in via di principio, una loggia può esistere indipendentemente da ogni Obbedienza; cionondimeno, di fatto e nelle condizioni attuali, questa situazione urterebbe contro degli ostacoli pressoché insormontabili. Non essendo mica possibile spiegare tutto ciò per

corrispondenza con le precisazioni necessaire, credo che la cosa migliore sarebbe che domandi un incontro al mio amico H. che, peraltro, preavviserò e che potrà, meglio di chiunque altro, fornirgli tutte queste spiegazioni.

[…]

È chiaro che le relazioni tra organizzazioni appartenenti a forme tradizionali differenti non sono mai "di diritto" e non possono avere un carattere ufficiale, se si può impiegare questo termine in un caso simile. Anche il fatto che ci siano dei membri comuni può non avere altre conseguenze; qui, ad esempio, ci sono dei membri di diverse *turuq* che sono, al tempo stesso, Massoni, ma la cosa finisce lì e la Massoneria non ha, per questa ragione, il minimo appoggio da parte delle *turuq* in quanto tali. Per di più, va da sé che un'organizzazione non potrebbe domandare un appoggio qualsiasi che nel caso in cui avesse già dei risultati validi e seri da presentare: è, quindi, certamente troppo presto per prendere in esame tale questione e domandarsi sotto quale forma un tale appoggio sarebbe possibile.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 23.09.38

Di certo, la situazione attuale è lungi dall'essere rassicurante; si dice, nondimeno, che c'è stato un lieve miglioramento, in questi giorni, ma quanto durerà?

Sono felice di sapere che siete riuscito ad interessare altre persone ancora ai miei libri, ma soprattutto di quel che mi dite (di positivo) a proposito della Sig. ra C. (vostra moglie) e di cui dovete provare una ben grande soddisfazione. Bisogna, tuttavia, che vi metta in guardia su di un punto: la ricostituzione dell'androginato primordiale non può risultare dalla fusione di due esseri differenti, bensì dall'equilibrio dei complementari che ogni essere porta dentro di sé (con predominanza dell'uno o dell'altro nello stato ordinario); ogni unione esteriore non può essere, qui, che un'immagine od una similitudine, niente di più; ed ogni altro modo di considerare la cosa non rivela che fantasticherie "pseudo-mistiche" che possono essere, talvolta, pericolosissime...

[…]

È certo che la questione (della rivivificazione della Massoneria) non ha nient'altro che un interesse piuttosto teorico, e voi avete pienamente ragione a pensare che ciò dimostri una volta di più che non ci sono più possibilità iniziatiche reali per l'Occidente al di fuori del versante islamico.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 23.10.38

Grazie di cuore per il vostro nuovo ed importante invio, che mi è arrivato ieri. Di sicuro, quando potremo avere una casa tutta nostra, sarà, per me, un gran pensiero in meno; sono, inoltre, molto riconoscente nei confronti di tutti quelli che mi aiutano a giungere a questo risultato. Soprattutto con l'instabilità della situazione in Europa, sfortunatamente non

è inutile prendere qualche precauzione nel caso in cui le comunicazioni venissero ad essere interrotte... comunque speriamo, visto che le cose si sono accomodate questa volta, che ciò possa durare così; ma chi può sapere quanto a lungo?

Sono contento che le mie spiegazioni sulla questione dell'androginato vi abbiano soddisfatto; si tratta, in definitiva, d'equilibrare lo *yin* con lo *yang* e viceversa, e ciò in tutti gli ambiti. L'equilibrio, tuttavia, non è tanto nell'ambito corporeo che va ricercato (potendo essere raggiunto piuttosto a mo' di conseguenza che non direttamente) quanto l'equilibrio psichico, poiché l'uomo e la donna non si differenziano di meno l'uno dall'altro da questo punto di vista; in ciò non si tratta, sia chiaro, di differenze superficiali e semplicemente psicologiche, ma di qualcosa che è inerente alla costituzione stessa dell'individualità (il che non vuoi dire che gli elementi complementari non sviluppati non vi esistano anche potenzialmente, dato che, senza di ciò, l'equilibrio sarebbe evidentemente impossibile da realizzarsi).

Per coloro che seguono il *pitri-yâna*, si può senza dubbio parlare effettivamente, come dite voi, di una "discesa agli Inferi", almeno nel senso generale di quest'espressione; però, per essere più precisi, forse bisognerebbe fare ancora certe distinzioni a seconda del caso, poiché quella è una questione assai complessa e che ha dei molteplici aspetti. In ogni caso, è evidente che, per passare da uno stato di manifestazione ad un altro, l'essere lascia per forza dietro di sé, alla maniera d'una sorta di "cadavere psichico", gli elementi propriamente costitutivi dell'individualità, che non corrisponderebbero più a nulla nelle condizioni di quest'altro nuovo stato.

In quanto agli effetti della ripetizione d'un *mantra*, non è necessario, in effetti, conoscente il significato, ma bisogna che vi sia stata una trasmissione tramite la quale sia stato vivificato. Altrimenti, e soprattutto nel caso di qualcuno che appartenga ad un'altra forma tradizionale, se accade che certi effetti si producano malgrado tutto, essi rischiano molto d'essere piuttosto malefici...

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 10.11.38

Ero quasi convinto che H. non avesse rinunciato al suo progetto (relativo alla Massoneria), ma capisco che questo modo d'intenderne la realizzazione per un'epoca lontana ed indeterminata non sia molto incoraggiante per gli altri. Fa benissimo a non aver molta fretta, e si può anche aggiungere che, in via di principio, ha ragione; quel che, però, non capisco molto bene, è che, pur continuando ad avere ciò in mente, se ritiene che ciò, infine, non dev'essere fatica sprecata, non prenda altro in considerazione nel frattempo, non foss'altro che per lui solo, personalmente, visto e considerato che l'iniziazione massonica ha questo vantaggio di non essere, insomma, incompatibile con nessun'altra... Mi pare che D. non abbia tutti i torti quanto alle conclusioni che trae da tutto ciò e le quali sono,

d'altra parte, pressoché identiche a quanto v'avevo già detto io stesso. Bisogna quindi sperare che riesca a mettersi nelle disposizioni volute per un ricollegamento all'*Islâm*, poiché questa sarebbe sicuramente la miglior soluzione; ma è stato comunque un bene avergli dato la possibilità di rendersi conto da solo delle possibilità che poteva trovare altrove...

Le notizie che mi date su A. non sono poi tanto note; se, da un lato, è contento per aver potuto trovare un accomodamento, resta nondimeno fastidioso ch'esso sia tale da non gli lasciargli neppure la possibilità di compiere i riti; mi auguro, come voi, che quest'impedimento non si protragga ma, decisamente, la vita in un ambiente occidentale è piena di difficoltà d'ogni tipo!

[…]

La frase su "la condizione umana difficile da ottenere" si riscontra spessissimo e si spiega, in definitiva, molto facilmente qualora si consideri la sua posizione "centrale" nel nostro stato. L'essere che passi ad un altro stato, anche superiore, ha poche probabilità di ritrovarvisi nella posizione corrispondente, mentre ne ha molte di più di avervi una condizione analoga a quella degli animali o dei vegetali, donde un evidente svantaggio al fine d'ottenere la liberazione a partire da un tale stato. Senza di ciò, del resto, quale interesse ci sarebbe a mantenere il più possibile l'essere nei prolungamenti postumi dello stato umano "*usque ad consummationem saeculi*"?…

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 30.04.39

Anch'io sono appena uscito da una forte influenza, accompagnata da un violento mal di gola e, nonostante ora mi sia passata, me ne resta ancora una certa spossatezza; la cosa non ha contribuito a far avanzare il mio lavoro in questi tempi!

A parte le cause fisiche che possono avena svolto un certo ruolo, il distacco di cui parlate non sembra essere una cosa malvagia di per sé, dato che c'è sempre un vantaggio nel "semplificare", per molti aspetti; quanto alla tendenza ad aumentare la parte "operativa" (nell'occupazione del vostro tempo), non posso che approvare incondizionatamente.

È esatto che i libri possano servire da supporto per determinate influenze, soprattutto, sembra, i vecchi libri che, in precedenza, sono appartenuti ad altre persone le quali hanno potuto lasciare qualcosa di loro stesse...

Accetto (la vostra proposta d'inviarmi) il libro su 'Abd al-Karîm al-Jîlî, che non conosco, e di cui parlerei volentieri su "*E.T.*".

[…]

Per la recitazione dei nomi divini (un determinato numero di volte), questi numeri, che paiono essere complicati (ne ho visti altri esempi), hanno generalmente qualche significato simbolico, per quanto questo possa non essere sempre facile da determinarsi con esattezza; è soprattutto il caso di

quando sono composti da fattori semplici, come quello che mi citate (185856 = 29 x 3 x 112). Generalmente, è soltanto nei casi speciali che un nome dev'essere ripetuto un gran numero di volte; altrimenti, quasi sempre si consiglia di non andare oltre le 1000 volte.

[…]

In quanto a D, credo di capire che, per il momento, voglia soprattutto rendersi conto se potrà praticare i riti in una maniera seguita, poiché altrimenti non vedo quale risultato possa aspettarsi in queste condizioni "provvisorie". Per quanto riguarda lo sbarazzarsi di certe abitudini (come l'assunzione d'alcolici), molti pensano che è meglio procedere per gradi; in questo caso, però, se dovesse prodursi qualche reazione fastidiosa, sarebbe preferibile interrompere i riti fino a nuovo ordine.

[…]

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 20.05.47

Per quel che concerne l'eventuale messa all'Indice dei miei libri, la cosa non mi può tangere affatto, personalmente; non credo, peraltro, che ciò sia suscettibile di diminuire di molto il numero dei lettori dei miei libri (le decisioni dell'Indice non fanno grande impressione, al giorno d'oggi, neppure negli ambienti ecclesiastici) né, al contrario, d'aumentarli sensibilmente come a volte accade per le opere d'un altro tipo (i romanzi, ad esempio, od ancora le opere storiche). In fondo, non sarebbe fastidioso che per la Chiesa stessa, nel senso che ciò proverebbe che l'incomprensione dei suoi rappresentanti attuali è veramente incurabile; ci sono certamente già stati degli abusi di "giurisdizione" ma, lo stesso, meno evidenti di quanto sarebbe questo; notate d'altra parte che, senza volerlo, m'è successo di precisare questa storia della "giurisdizione" alla fine del cap. XLV di "*Aperçus sur l'Initiation*". Quel che è certo è che non sono io quello che, per evitare una storia del genere, farei mai la minima concessione a detrimento della verità dottrinale; è vero che, assai spesso, basta essere un po' abile per trovare delle formule appropriate dato che, in fondo, tutto ciò non è altro che sottigliezze di linguaggio; ma, da parte mia, non provo proprio nessun gusto per queste sottigliezze.

[…]

Ci sono delle questioni, matematiche e filosofiche per esempio, delle quali davvero non ho il tempo d'occuparmi, tanto più che non ne ho abbastanza neppure per arrivare a quel che ritengo molto più importante, intendo dire quel che riguarda le questioni d'ordine propriamente esoterico ed iniziatico, alle quali sarò indubbiamente obbligato a limitarmi sempre più strettamente...

[…]

In quanto alla frase di Meister Eckhart (C'è, nell'anima, qualcosa d'increato ed increabile: e ciò è l'intelligenza), l'accostamento che voi fate con la nozioni di "sufi increato" è, in effetti, abbastanza giustificato; del

resto, quel ch'esprime questa frase è certamente verissimo e, dal nostro punto di vista, non è che l'uso della parola "anima" che potrebbe sollevare qualche obiezione, la parola "spirito" essendo preferibile per la circostanza. Credo che Eckhart non abbia mai avuto altro torto che quello d'essere, a volte, imprudente nelle sue espressioni; lui, di certo, non si curava per niente delle sottigliezze care ai teologi ordinari ed ai filosofi!

[…]

Domandate di sapere se sarebbe sbagliato, parlando dell'uomo, dire "il suo spirito"; lo sarebbe, in effetti, dato che l'impiego del possessivo, in casi come questo, implicherebbe una specie di rovesciamento dei rapporti fra lo spirito, in quanto esso è l'essenza stessa dell'essere, e l'individualità, che non ne è che una manifestazione contingente. Sarebbe, insomma, lo stesso errore che consiste nel parlare di "spirito umano", come se lo spirito potesse "specificarsi", il che è ancor più evidentemente falso che per l'intelletto (dico più evidentemente poiché, sia chiaro, non è meno falso per questo quanto per quello: *Buddhi*, mantenendo il legame fra tutti gli stati manifestati, non può dirsi appartenere a nessuno di loro).

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 08.12.48

Nell'*Islâm*, la *qiblah* fu inizialmente verso Gerusalemme, per poi essere verso La Mecca (le due orientazioni sono ancora indicate nella prima moschea che esiste sempre, a Medina); qualcuno dice che la prima *qiblah* sarà ristabilita dal Cristo stesso quando, nella sua nuova venuta, presiederà alla preghiera.

[…]

L'iniziazione femminile non è possibile in certe forme iniziatiche, ma non in tutte indistintamente.

Lettera a L. Caudron, d'Amiens, del 17.10.50

Nessuno ha mai avuto né avrà nessun documento da parte mia che l'autorizzi in un modo qualsiasi a considerarsi mio successore, il che mi parrebbe, d'altro canto, del tutto privo di senso. Se in altre occasioni ho detto che la *tariqa* era il solo fine della mia opera (il che del resto era vero a quell'epoca), dev'essere ben chiaro che si trattava, in quel caso, della *tariqa* stessa, il che non ha assolutamente niente a vedere con "l'opera di S. A."; ritenevo, inoltre, che doveva trattarsi d'una *tariqa* "normale", nella quale non ci sarebbe dovuto essere nient'altro da fare che adempiere alla funzione di "trasmettitore" e di conformarsi strettamente all'insegnamento tradizionale, senza introdurre innovazione alcuna avente un carattere "personale".

René Guénon
Lettere a Guido De Giorgio
(1925 – 1930) [3]

Indice

Appendice

[3] Traduzione delle lettere di René Guénon a Guido De Giorgio pubblicate dalla Casa Editrice Archè nel 1987 come annesso de *L'instant et l'Eternité* di Guido De Giorgio. Con un asterisco le lettere anche in francese.

1

Parigi, 20 Novembre 1925
51, Rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore,

Cominciavo ad essere preoccupato per non aver ricevuto nulla da voi dopo la vostra cartolina di luglio e, temendo che foste ancora sofferente, pensavo di scrivervi qualche parola per domandar vostre nuove, allorché m'è giunta la vostra lettera. Da allora, rinvio da un giorno all'altro la risposta, perché son sempre stato molto occupato dal mio ritorno qui, di modo che ora sono io, a mia volta, ad essere davvero in ritardo con voi. Vi invio questa lettera a Varazze, ove penso che, secondo quanto mi diceste, vi dovreste essere reinstallato già da qualche tempo.

Grazie per il gentile pensiero che avete avuto d'invitarmi a raggiungervi; sfortunatamente, purtroppo, i viaggi sono, al giorno d'oggi, assai costosi; spero comunque che finiremo, un giorno, con l'incontrarci.

Quel che mi dite della Cabala di Vulliaud è molto giusto, per quanto un po' severo; in fondo, è pressappoco quel che ho scritto io in una forma più attenuata. Ho parlato di quest'opera con diverse persone che l'hanno letta; le loro considerazioni concordano con le nostre e sono assai poco entusiaste. Non ho ancora avuto l'occasione di leggere il nuovo libro di Vulliaud sul Cantico dei Cantici, che è apparso tre o quattro mesi fa; sembra che contenga meno discussioni e critiche della Cabala, ma ancora troppe per qualcuno.

Grazie del no di "Bilychnis" che m'avete inviato; ho, in ogni caso, ricevuto da Evola stesso un pacco d'altre riviste contenenti suoi articoli. Avendogli, in occasione del ringraziamento per l'invio, fatto notare che nutro delle riserve sul suo punto di vista, che mi pare soprattutto filosofico, m'ha scritto una lettera lunghissima, piuttosto ingarbugliata, nella quale protesta che la forma filosofica della quale si serve non è altro, per lui, che un semplice modo per esprimersi che non intacca affatto la sua dottrina stessa. Non ci credo per niente, e persisto a ritenere che è davvero assai imbevuto di filosofia, e specialmente di filosofia tedesca. In un articolo pubblicato dalla rivista "Ultra", ha fatto allusione a me in una nota, a proposito di "Oriente ed Occidente"[4], in termini che dimostrano che non ha capito granché di quel che ho esposto; arriva addirittura a qualificarmi come "razionalista", cosa che è abbastanza ridicola (tanto più che si tratta d'un libro nel quale ho espressamente affermato la falsità del razionalismo!), e che mostra bene che egli è uno di quelli che non arrivano a sbarazzarsi delle etichette filosofiche e sentono il bisogno di applicarle, giusto o sbagliato che

[4] Il testo di tale nota è riportata nlla Lettera del 26 gennaio 1926.

sia. Mi annuncia la sua intenzione di fare un articolo su “L’uomo ed il suo divenire”; mi domando cosa ne potrà venire fuori; dopotutto, si vedrà.

Dato che parliamo di Evola, bisogna ancora che vi dica che è urtato dalle critiche che gli ha rivolto Reghini, per quanto in una forma moderatissima. Dev’essere assai vanitoso, e non vorrebbe avere che elogi; è anche vero che è molto giovane. Vulliaud, che non ha la stessa scusa, è quasi altrettanto suscettibile; sembra anche che lui sia alquanto scontento del mio articolo; s’immagina che solo lui conosca la Cabala e sia in grado di parlarne. V’è da temere che Evola si comporti allo stesso modo per i Tantra, per i quali non è comunque tanto qualificato da potersene occupare; legge tutto ciò alla luce della sua filosofia, donde una specie di deformazione alla guisa tedesca; l’autentica concezione della Shakti è tutt’altra cosa rispetto al “volontarismo”.

Sono contento che gli articoli della “Gnose” vi abbiano interessato; l’inferiorità dei primi numeri nasce dal fatto che non avevo, allora, che una direzione nominale; ho anche durato qualche fatica, in séguito, per sbarazzarmi di gente ingombrante; sarebbe troppo lungo da raccontarvi in dettaglio.

Ma qual è questo libro recente che contiene dei frammenti dello Zohar nella traduzione di Jean de Pauly? Non ne ho sentito parlare.

Ho fatto, ultimamente, la conoscenza di Massignon; parla molto e v’è, in lui, una certa affettazione, che d’altra parte s’avverte anche nel suo stile. È vero che le sue opere sono molto difficili da leggersi ma, d’altra parte, se ha sicuramente compreso certe cose, non per questo ha penetrato a fondo l’esoterismo musulmano. Quanto a Carra de Vaux, ne capisce ancora molto di meno e, anche dal punto di vista dell’exoterismo, gli accade di commettere errori grossissimi; è, soprattutto, un compilatore, e la principale utilità dei suoi lavori consiste nel fatto che ha riunito informazioni che si trovavano sparse un po’ dappertutto.

Per il Vedânta, fino a questo momento, non ci sono ancora state recensioni nelle riviste: ciò richiede sempre tempi lunghissimi, e per di più ci sono state le vacanze. Niente da Masson-Oursel; non so se ne parlerà né quel che ne dirà, ma sarei stupito se migliorasse rispetto a quanto ha scritto su di me in precedenza. C’è stata qualche annotazione nei giornali; accludo alla mia lettera la copia dei principali; vedrete che non è tanto male. Il mese scorso, c’è stato un lunghissimo articolo su di me, di Gonzague Truc, in “Candide”; non ne possiedo, attualmente, che un solo esemplare, ma mi premurerò di procurarmene un altro per inviarvelo.

Non tardate troppo, stavolta, a ridarmi vostre notizie, e credete sempre, ve ne prego, ai miei cordialissimi sentimenti.

René Guénon

Paris-Soir:

"Si sa quanto l'Asia sia all'ordine del giorno e, più generalmente, quanto attuale sia la questione delle grandi civiltà orientali sin qui in sonno apparente, almeno in sonno politico, ma sempre adatte al nutrimento interiore di milioni d'anime. Con il titolo "Oriente ed Occidente", Guénon ha esposto, l'anno scorso, in un piccolo libro incisivo, la revisione dei valori che ci si imporrebbe se volessimo infine rendere giustizia all'Oriente. Vi preconizzava la formazione d'un'élite capace di favorire un avvicinamento, d'evitare una frizione terribile. Nessuno meglio di lui è indicato per dare, a quest'élite, le direttive che permetteranno di vedere l'Oriente per quello che è, e non quale vogliono i nostri paraocchi occidentali.

Guénon non è soltanto il nostro unico metafisico indianista. Ha, in qualche studio che ha sollevato dei clamori, denunciato l'"Errore dello spiritismo" ed il "Teosofismo". Rimprovera, a quest'occultismo di bassa lega, la sua inaudita ignoranza delle grandi dottrine tradizionali, le sue frodi scandalose, i pericoli della sua volgarizzazione. Proseguendo nell'esposizione delle scienze sacre iniziata con il suo magistrale "Introduzione allo studio delle dottrine indù", Guénon ci dà, oggi, il fiore del Vedânta.

L'essere umano, secondo questi testi che solo un filosofo è capace di capire, poiché tutto vi è simbolo, ed uno storico vi segue sùbito delle false piste, ha una costituzione ben altrimenti complessa che non l'immagini la psicologia occidentale. Noi non siamo altro che un essere di carne in comunicazione solamente con i nostri simili, ci dicono; abbiamo, in noi, delle antenne meravigliose, atte a captare altro che "fenomeni" ed a collegarci con le potenze superiori. I capitoli più notevoli del libro sono, forse, quelli nei quali l'autore ci parla successivamente dello stato di veglia, dello stato di sogno e dello stato di sonno profondo. Ma quelli che attireranno di più la curiosità sono quelli in cui si tratta dell'evoluzione dell'essere umano dopo la morte.

René Guénon è agli antipodi di Maeterlinck. Non ci si aspetti, quindi, nonostante titoli come "L'arteria coronale ed il raggio solare", o "Il viaggio divino", di trovare degli abbellimenti immaginari, né un pensiero incerto: ma la serietà proba e ferma d'uno spirito vigoroso e logico. Gli accostamenti suggestivi alle altre tradizioni: biblica, araba, egizia, taoista, aumentano singolarmente l'interesse di questo libro che segna una data nella nostra conoscenza dell'Oriente".

L'Intransigeant:

"D'assai ardua lettura, questo libro ricompensa quelli che lo leggono pagina per pagina.

René Guénon proietta, sulle dottrine metafisiche indù, sulla distinzione fra il sé e l'io, una luce chiarificante, ma il suo libro non può assolutamente

essere considerato come una “volgarizzazione”. D’altra parte, è impossibile “volgarizzare” tali concezioni. René Guénon s’è accontentato d’apportare delle precisazioni, di chiarire delle sfumature sin qui incomprese persino dall’élite intellettuale, e di invitare quest’élite ad innalzarsi alla comprensione della dottrina nella sua purezza integrale.

Il suo libro ha il valore d’un insegnamento dato da un grande erudito; ne possiede, forse, anche un po’ d’aridità. Ma per chi ha potuto arrivare all’ultimo capitolo, quale illuminazione! Leggete Shankarâchârya nella traduzione che ne dà René Guénon.

Un libro da rileggere”.

Nel *Journal des Débats*, articolo d’Abel Bonnard di cui ecco l’inizio:

“L’Asia, le sue dottrine, le sue arti, sono minacciate dalla moda. Queste parole minacciose potrebbero apparire esagerate. Non lo sono. Trattandosi di cose alte e nobili, la moda può fare molto, nel male. Essa maschera quel che pretende di ricoprire; lo profana e spesso lo insozza addirittura, e le idee che ne espande sono talmente comuni e snaturate che veramente si rimpiangono i tempi in cui queste cose stavano, al riparo dal pubblico, intatte e pure. Sfortunatamente, il nostro tempo non sembra per niente capace d’altra cosa che la moda. Sollecitato da mille oggetti senza considerarli, curioso senz’essere attento, avido e distratto insieme, sembra condannato a misconoscere ogni cosa. Non v’è da dubitare che l’influenza dell’Asia si estenda sino a noi. Ma v’è da temere fortemente che quest’influenza resti superficiale, e che tutto ciò finisca in un buddhismo da contrabbando e ad opera di ciarlatani.

È ancora più importante da segnalare al pubblico i libri che possono dargli, di questa grande Asia, un’idea profonda e vera. Ne sono appena apparsi due che meritano d’essere conosciuti, a questo titolo: Uno d’essi, “L’uomo ed il suo divenire secondo il Vêdânta”, è l’opera di René Guénon. Tutti quelli che sono seriamente interessati all’Oriente conoscono i libri di René Guénon. Sono troppo pieni di pensiero perché si possa tentare di riassumerli in poche parole. Diciamo, almeno, che la loro prima qualità è di cancellare, nel lettore, tutte le idee preconcette e riportarlo al centro stesso del soggetto, ossia al valore generale che mantengono per l’umanità le dottrine che l’Asia conserva”.

Il séguito dell’articolo concerne la traduzione della “Vita di Milarepa” a cura di J. Bacot.

Nell’*Ere nouvelle*, un resoconto fatto assai abilmente, ma che non vi copio, poiché è composto quasi interamente da frasi tratte dalla mia introduzione.

Nel *Figaro*, ci sono due pezzi d'Etienne Fournol nei quali si parla di me, in termini simpatici, ma in una foggia assai superficiale.

Infine, nel "Larousse Mensuel" di settembre, c'è un buon articolo su "Oriente ed Occidente"; fatica a venir fuori, ma un po' alla volta...

2

Parigi, 26 gennaio 1926
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore,

Credo d'essere sempre più in ritardo con la mia corrispondenza; avrei voluto inviarvi prima gli auguri per una migliore salute, dato che, secondo quanto mi diceste nella vostra ultima lettera, eravate ancora sofferente.

Sono contento che siate rimasto soddisfatto della lettura di "Milarepa"; del resto, il contrario m'avrebbe stupito. Nella stessa collezione, c'è un'altra traduzione di Bacot: "Tre misteri tibetani"; è buona anche quella, ma sono testi dal carattere alquanto letterario, e quindi molto meno interessanti per noi.

Suppongo che il libro di P. Huc del quale m'avete parlato sia la riedizione che è stata fatta recentemente del suo viaggio in Tibet ed in Tartaria; non contiene, in effetti, nulla che concerna le dottrine; vi si trovano delle descrizioni che sono assai curiose, ma è tutto lì.

L'opera di Boehme che è stata tradotta in italiano dev'essere "De signatura rerum"; mi sembra che il senso del libro non sia stato reso molto esattamente. Quanto a quello di Campanella, non lo conosco; ne ho letto soltanto un resoconto nell'ultimo numero d'"Ignis". I frammenti dello Zohar pubblicati da Rieder non sono, in effetti, che degli estratti della traduzione di Jean de Pauly; non li ho visti, ma mi è stato detto che sono stati scelti abbastanza bene.

Quanto a Mead, i suoi libri sono talmente impregnati di Teosofismo, che dubito molto che se ne possa tirar fuori granché di buono.

A proposito del teosofismo, sapete che la proclamazione solenne del nuovo Messia (Krishnamurti) deve aver luogo molto presto con una messa in scena straordinaria? Quant'è poco serio, tutto ciò!

Mi domandavate cosa fosse la rivista "Ultra": essa si autoqualifica come "teosofica indipendente": è, cioè, l'organo d'un gruppo che si è separato dalla Società Teosofica "besantista" (Gruppo "Roma", via Gregoriana 5). Ecco la copia della nota d'Evola che è apparsa in questa rivista (in un articolo intitolato "Il problema di Oriente ed Occidente"), e dove si parla di me:

"Qui è chiaro che si parli di Oriente e di Occidente come di due tipicità ideali, le quali se convergono alla intonazione generale delle due culture, possono non convenire ai particolari di queste. P. e. presentemente correnti come l'intuizionismo, l'idealismo attuale, l'irrazionalismo sono in massima giustiziabili con il principio dell'èros. Sul pragmatismo si debbono invece fare delle riserve. Non si saprebbe pertanto convenire con la tesi sostenuta da R. Guénon ("Orient et Occident") che "scientificismo" e vita del senso

sono elementi connessi insieme. È esatto che la scienza occidentale venga utilizzata praticamente. Tuttavia non bisogna confondere le due cose: con semplici desideri e bisogni che fossero stati tali la comprensione scientifica della natura non sarebbe proceduta d'un passo. Il compimento della scienza si rimette invece, come lo si è accennato, ad una prima manifestazione del principio del dominio e di affermazione dell'Io - il che costituisce un valore metafisico. Che ciò che è stato reso possibile da un tale principio in sé superiore sia alla vita dei bisogni e del sentimento che a quella della pura intellettualità di cui il Guénon, da buon razionalista, ha la superstizione - sia stato utilizzato da elementi che cadono fuori di esso, questa è tutta un'altra questione. In sé stesso resta un valore, che dà alla cultura occidentale il suo significato e la sua originalità. Con il Guénon affermiamo che il principio dell'assoluto non ha nulla a che fare con l'elemento sentimentale, moralistico ed astrattamente razionale: contro il Guénon affermiamo però che esso non ha parimenti nulla a che fare con quella "intellettualità pura" o "metafisica" di cui egli parla e che, si badi, sappiamo cosa sia, e appunto per questo, da un livello superiore, contestiamo possa essere distinta dal razionale così come esso venne inteso p.e. dallo Hegel (Vernunft opposta a Verstand). E affermiamo dunque che il principio dell'assoluto è la potenza (çakti) e che razionalistico (nel senso dispregiativo usato dal Guénon) e astratto è qualunque sistema che nell'ordine metafisico ponga qualcosa prima o sopra la potenza".

Evola non manca di pretese, come vedete; ma, da parte mia, persisto a pensare che non comprenda affatto quel che intendiamo con "intellettualità", "conoscenza", "contemplazione", ecc., e che non sa neppure fare la distinzione fra il punto di vista "iniziatico" ed il punto di vista "profano". Sembra che abbia l'intenzione di far apparire una recensione della mia opera sul Vedânta nella rivista "L'Idealismo Realistico"; vedremo come sarà. In ogni caso, malgrado tutto quel che s'è cercato di spiegargli, persiste nel trovare del "razionalismo" nel Vedânta, pur essendo costretto a riconoscere che impiega allora il termine "razionalismo" in un senso assai differente da quello che gli si da abitualmente.

Dovete aver visto che la pubblicazione d'"Ignis" è interrotta; Reghini non ce la faceva più a far tutto o quasi da solo, oppure avrebbe dovuto fare a meno d'occuparsene, il che non gli è possibile, nelle condizioni di vita attuale. C'è un sacco di gente che aveva promesso d'aiutarlo, ma che non ha fatto niente; succede spesso così, purtroppo. Penso che avrete visto, nell'ultimo numero, il mio articolo su Joseph de Maistre, a proposito dei libri d'Emile Dermenghem.

Vi invierò il numero di "Candide" contenente l'articolo su di me del quale v'avevo parlato nella mia lettera precedente. A parte ciò, non ho granché di nuovo da comunicarvi; le recensioni nelle riviste si vedranno fra un bel po'; e poi può darsi che le persone provino qualche difficoltà a

parlare del mio ultimo libro. Quando avrò qualcosa che ne valga la pena, ve lo dirò.

Quanto dite sulla concezione del Dharma presso i Jaini mi pare assai giusto, e neppure io credo che sia in ciò che si possa ritrovare una differenza essenziale con la dottrina ortodossa. D'altra parte, il senso in cui interpretano le parole loka ed aloka è molto particolare; mi sembra alquanto esatto tradurre la prima, in questo caso, con "mondo delle forme", come fate voi.

Quanto a sphota, è una concezione propria a certi grammatici, e la cui discussione alludete mostra l'inutilità. Naturalmente, il punto di vista dei grammatici non può essere che esteriore ed analitico; si rifa unicamente alla forma della parola, mentre questa è costituita dall'assemblaggio di certi elementi fonetici; la parola non v'è presa in sé stessa e sinteticamente. È proprio quel che c'è d'artificiale in questo punto di vista che necessita dell'intervento dello sphota; avete dunque pienamente ragione. È altrettanto certo che questa discussione ha assai meno importanza di quel che si potrebbe credere qualora la si consideri superficialmente; ma non è ai filologi attuali che si possa sperare di far comprendere ciò; tutto quel che concerne l'autentica natura del linguaggio sfugge loro del tutto.

Il mese scorso ho tenuto, ad un gruppo di studi che si riunisce alla Sorbona, una conferenza sulla metafisica orientale; ve l'invierò quando sarà pubblicata. Prima di me, Masson-Oursel ne aveva fatte due; vi ha detto delle cose inverosimili, ed ha presentato una vera caricatura delle dottrine indù; se ciò v'interessa, potrei darvene alcuni esempi la prossima volta che vi scrivo.

Credete sempre, ve ne prego, ai miei più cordiali sentimenti.

René Guénon

Paris, 26 janvier 1926
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Cher Monsieur,

Je crois que je suis de plus en plus en retard pour ma correspondance; j'aurais voulu vous adresser plutôt mes voeux de meilleure santé, puisque, d'après ce que vous me disiez dans votre dernière lettre, vous étiez encore assez souffrant.

Je suis heureux que vous ayez été satisfait de la lecture de "Milarépa"; du reste, le contraire m'aurait bien étonné. Dans la même collection, il y a une autre traduction de Bacot: "Trois mystères thibétains"; c'est bien aussi, mais ce sont des textes d'un caractère plutôt littéraire, donc beaucoup moins intéressants pour nous.

Je suppose que le livre du P. Huc dont vous me parliez est la réédition qui a été faite récemment de son voyage au Thibet et en Tartarie; il ne contient en effet rien qui concerne les doctrines; il y a là-dedans des descriptions qui sont assez curieuses, mais c'est tout.

L'ouvrage de Boehme qui a été traduit en italien doit être le "De signature rerum"; il me semble que le sens du titre n'a pas été rendu très exactement. Quant à celui de Campanella, je ne le connais pas; j'en ai seulement lu un compte rendu dans le dernier no d'"Ignis". Les fragments du Zohar publiés chez Rieder ne sont en effet que des extraits de la traduction de Jean de Pauly; je ne les ai pas vus, mais on m'a dit qu'ils étaient assez bien choisis.

Quant à Mead, ses livres sont tellement imprégnés de Théosophisme que je doute fort qu'on puisse en tirer grand'chose de bon.

A propos de théosophisme, savez-vous que la proclamation solennelle du nouveau Messie (Krishnamurti) doit avoir lieu très prochainement avec une mise en scène extraordinaire? Que tout cela est peu sérieux!

Vous me demandiez ce qu'était la revue "Ultra"; elle se qualifie de "théosophique indépendante", c'est-à-dire qu'elle est l'organe d'un groupement qui s'est séparé de la Société Théosophique "besantiste" (Gruppo "Roma", 5, via Gregoriana). Voici la copie de la note d'Evola qui a paru dans cette revue (dans un article intitulé "Il Problema di Oriente ed Occidente"), et où il est question de moi:

Traduction du passage d'Evola concernant Guénon:

"Il est clair ici qu'on parle de l'Orient et de l'Occident comme de deux types idéaux qui, s'ils conviennent au caractère général des deux cultures, peuvent ne pas convenir aux détails de celles-ci. Présentement par exemple, des courants comme l'intuitionnisme, l'actualisme idéaliste, l'irrationalisme sont en règle générale justifiables par le principe de l'eros. On doit au contraire faire des réserves sur le pragmatisme. On ne saurait pour autant admettre, en suivant ainsi la thèse soutenue par R. Guénon ("Orient et

Occident”), que ‘scientisme’ et vie des sens sont des éléments liés entre eux. Il est exact que la science occidentale est employée à des fins pratiques. Mais il ne faut pas confondre les deux choses: avec de simples désirs et besoins qui seraient restés tels, la compréhension scientifique de la nature n’aurait pas avancé d’un pas. L’accomplissement de la science se rattache en fait, comme on l’a déjà dit, à une première manifestation du principe de domination et d’affirmation positive du Moi - ce qui constitue une valeur métaphysique. Que ce qui a été rendu possible par un tel principe, en soi supérieur tant à la vie des besoins et du sentiment qu’à cette ‘intellectualité pure’ à laquelle Guénon, en bon rationaliste qu’il est, voue une culte superstitieux - ait été utilisé par des éléments qui lui sont étrangers, c’est là une tout autre question. Cela reste en soi une valeur, qui confère à la culture occidentale sa signification et son originalité. Nous affirmons avec Guénon que le principe de l’absolu n’a rien à voir avec l’élément sentimental, moraliste et abstraitement rationnel; mais nous affirmons contre Guénon qu’il n’a rien à voir également avec cette ‘intellectualité pure” ou “métaphysique” dont il parle, et dont nous savons, soulignons-le, ce qu’elle est. C’est pour cela précisément que nous contestons, d’un point de vue supérieur, que cette ‘métaphysique’ puisse être distinguée du rationnel tel qu’il fut défini par exemple par Hegel (Vernunft opposée à Verstand). Et nous affirmons donc que le principe de l’absolu est la puissance (çakti), et que tout système qui pose dans l’ordre métaphysique quelque chose avant ou au-dessus de la puissance est rationaliste (au sens péjoratif utilisé par Guénon) et abstrait”.

Evola ne manque pas de prétentions, comme vous le voyez; mais, pour ma part, je persiste à penser qu’il ne comprend pas du tout ce que nous entendons par “intellectualité”, “connaissance”, “contemplation”, etc., et qu’il ne sait même pas faire la distinction entre le point de vue”initiatique” et le point de vue “profane”. Il paraît qu’il a l’intention de faire paraître un compte rendu de mon ouvrage sur le Vêdânta dans la revue “L’Idealismo Realistico”; on verra ce que ce sera. En tout cas, malgré tout ce qu’on a essayé de lui expliquer, il persiste à trouver du “rationalisme” dans le Vêdânta, tout en étant obligé de reconnaître qu’il prend alors ce mot de “rationalisme” dans un sens assez différent de celui qu’on lui donne habituellement.

Vous avez dû voir que la publication d’“Ignis” est interrompue Reghini ne pouvait plus arriver à tout faire à lui seul ou à peu près, ou bien il aurait fallu qu’il n’ait eu à s’occuper que de cela, ce qui ne lui est pas possible avec les conditions de la vie actuelle. Il y a bien des gens qui avaient promis de l’aider, mais qui n’ont rien fait; c’est souvent ainsi, malheureusement. Je pense que vous aurez vu, dans le dernier nl, mon article sur Joseph de Maistre, à propos des livres d’Emile Dermenghem.

Je vais vous envoyer le no de “Candide” contenant l’article sur moi dont je vous avais parlé dans ma précédente lettre. A part cela, je n’ai pas grand’chose de nouveau à vous communiquer; les comptes rendus dans les revues sont longtemps à venir; et puis il se peut que les gens éprouvent quelque difficulté à parler de mon dernier livre. Lorsque j’aurai quelque chose qui en vaudra la peine, je vous le dirai.

Ce que vous dites sur la conception de Dharma chez les Jains me paraît très juste, et je ne crois pas non plus que ce soit là qu’on peut trouver une différence essentielle avec la doctrine orthodoxe. Par contre, le sens où ils prennent les mots loka et aloka est assez particulier; il me semble assez exact de traduire le premier, dans ce cas, par “monde des formes” comme vous le faites.

Quant au sphota, c’est une conception propre à certains grammairiens, et dont la discussion à laquelle vous faites allusion montre l’inutilité. Naturellement, le point de vue des grammairiens ne peut être qu’extérieur et analytique; il se rapporte uniquement à la forme du mot, en tant que celui-ci est constitué par l’assemblage de certains éléments phonétiques; le mot n’y est pas pris en lui-même et synthétiquement. C’est bien ce qu’il y a d’artificiel dans ce point de vue qui nécessite l’intervention du sphota; vous avez donc tout à fait raison. Il est certain aussi que cette discussion a beaucoup plus d’importance qu’on pourrait le croire quand on l’envisage superficiellement; mais ce n’est pas aux philologues actuels que l’on peut espérer faire comprendre cela; tout ce qui concerne la véritable nature du langage leur échappe entièrement.

Le mois dernier, j’ai fait, à un groupe d’études qui se réunit à la.Sorbonne, une conférence sur la métaphysique orientale; je vous l’enverrai quand elle sera publiée. Avant moi, Masson-Oursel en avait fait deux; il y a dit des choses invraisemblables, et il a présenté une véritable caricature des doctrines hindoues; si cela vous intéresse, je pourrais vous en donner quelques exemples la prochaine fois que je vous écrirai.

Croyez toujours, je vous prie, cher Monsieur, à mes sentiments bien cordiaux.

René Guénon

3

Parigi, 12 giugno 1927
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IVe)

Caro Signore,

Cosa dovete pensare del mio silenzio? Sono veramente confuso per aver lasciato per tanto a lungo senza risposta le vostre ultime lettere, e me lo rimprovero tanto più che voi eravate, allora, sofferente. Mi fa piacere pensare che, da allora, la vostra salute è migliorata.

Ho fatto sùbito la vostra commissione alla libreria Bosse, non sono stati in grado di dirmi se il vostro mandato era arrivato, poiché sembra che, per assicurarsene, sarebbero occorse delle ricerche assai complicate; mi è stato detto, però, che non dovete preoccuparvi, e che era oramai l'ora di fare un reclamo presso la posta nel caso riceveste un avviso che il pagamento non è stato effettuato; suppongo si debbano ricevere i conti in periodi fissi.

M'è arrivata la traduzione italiana del "Re del mondo"; l'ho ricevuta poco tempo fa. Non sapevo che conoscevate Hackin[5], abbiamo parlato di voi l'ultima volta che l'ho visto. M'ha inviato anche il libro di Stcherbatsky ma, finora, non ho ancora avuto il tempo di leggerlo: la sua traduzione era annunciata da tanto tempo.

Ho visto Masson-Oursel qualche tempo fa; ha detto che si avvicinava sempre di più al mio punto di vista e che si rendeva conto che gli orientalisti avevano commesso numerosi errori. Dopo tutto quel che ha scritto sin qui, sono rimasto un po' sorpreso da questa dichiarazione; mi domando se avrà il coraggio di dirlo pubblicamente un giorno o l'altro; è davvero troppo indeciso e teme troppo di compromettersi con delle affermazioni nette in un senso o nell'altro.

Avete ricevuto, infine, una risposta da Tahar Khayraddîn?

Ecco la spiegazione che m'avevate domandato riguardo ad Avalokitêshwara: questo nome significa letteralmente "il Signore (Îshwara) guardato (lokita) in basso (ava)": ma, malgrado la forma lokita, che è quella del participio passato, lo si interpreta, il più delle volte, come se si vuol dire: "il Signore che guarda in basso". In realtà, queste due interpretazioni, lungi dall'essere contraddittorie o dall'escludersi a vicenda, si completano perfettamente a vicenda dato che vi ha, in qualche modo, una reciprocità di relazione. Si potrebbe parlare, a questo riguardo, di un'aspirazione dal basso verso l'alto, che provoca la discesa d'influenze spirituali. È questa discesa che rappresenta il simbolismo d'Avalokitêshwara; è quel che si può definire la "carità cosmica" (anche alcune scuole musulmane impiegano un'espressione che ha questo significato) impiegando, beninteso, questo termine "carità" al di fuori d'ogni accezione sentimentale. Uno dei simboli

[5] Si tratta sicuramente di Joseph Hackin, specialista assai noto dell'arte orientale. (N.d.E.)

più utilizzati, e che si ritrova quasi ovunque, è il triangolo xx la cui punta è rivolta verso il basso. L'assimilazione che, talvolta, è stata fatta tra Avalokitêshwara ed un principio femminile è, essa pure, in connessione con la stessa idea e lo stesso simbolismo; in India, il triangolo invertito o discendente è uno dei segni delle Shakti.

Il Rex Nemorensis di cui mi parlavate dev'essere lo stesso personaggio che spesso è chiamato "il prete di Nemi" (credo che Renan abbia scritto qualcosa con questo titolo). So che esiste un lago di Nemi, ma non so esattamente in quale regione d'Italia si trovi. Ad ogni modo, è Nemi il nome attuale della località di cui si tratta; all'origine, però, non doveva essere un nome proprio, poiché non è nient'altro che semplicemente la parola latina nemus, che significa "bosco", e specialmente "bosco sacro". Questa parola è strettamente apparentata al nemeton celta ed anche, per inversione, al temenos greco, entrambi i quali significano "luogo consacrato"; le radici di queste parole, come quelle di templum e di sacratum, esprimono principalmente l'idea di mettere da parte, di separare dal mondo profano.

Non ho avuto l'occasione di vedere le traduzioni di Mardrus ma, da quanto so di questo personaggio, ne diffido un po'; del resto, non credo che il Corano sia veramente traducibile.

Evola m'invia sempre la sua rivista; vorrebbe molto che gli facessi avere un articolo, ma proprio non ho il tempo per occuparmene. Vi sono, là dentro, cose dell'interesse assai diseguale, ma nonostante tutto v'è assai meno "filosofia" di quanto temessi. Evola, d'altra parte, m'ha scritto che ben presto avrebbe lasciato da parte questa forma "filosofica" che ha adottato sinora; non posso che felicitarmi con lui per quest'intenzione; temo, però, che l'influenza che ha subìto persista malgrado tutto, per quanto se ne difenda e pretenda d'aver avuto ragioni speciali per adottare questo linguaggio e questo modo espositivo.

Tutto quel che mi diceste a proposito della magia è assolutamente giusto; sembra che Evola prenda questo termine in un senso alquanto differente da quello che normalmente ha, e l'impiego che ne dà presenta non pochi inconvenienti. Nel vero senso della parola, insomma, non è altro che una scienza d'ordine sperimentale; può, effettivamente, servire da punto di partenza in vista d'altre cose, ma ciò lo si può dire di tutte le scienze tradizionali, siano quelle che siano, ed arriverei sino a dire che esse sono fatte soprattutto per questo. Non ci sono che le scienze concepite alla guisa occidentale moderna che non possono portare a null'altro e che sono costituite in modo da non permettere il passaggio ad una conoscenza d'ordine superiore.

In quanto a quel che Evola vi ha scritto, sono d'accordo con lui nel dire che è esistita una tradizione iniziatica occidentale; sfortunatamente, però, dubito molto ch'essa possa essere considerata ancora vivente attualmente. Mi imbatto anch'io, di tanto in tanto, nell'affermazione dell'esistenza di

centri spirituali in questa o quest'altra regione d'Europa ma, fino ad ora, non ho potuto avere nessuna prova che quest'affermazione sia fondata.

Credete sempre, vi prego, caro Signore, ai miei cordialissimi sentimenti.

René Guénon

Paris, 12 juin 1927
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IVe)

Cher Monsieur,

Que devez-vous penser de mon silence? Je suis vraiment confus d'avoir laissé si longtemps vos dernières lettres sans réponse, et je me le reproche d'autant plus que vous étiez alors souffrant. J'aime à croire que, depuis lors, votre santé s'est améliorée.

J'ai fait tout de suite votre commission à la librairie Bosse; on n'a pas pu me dire si votre mandat était bien parvenu, car il paraît qu'il aurait fallu faire des recherches assez compliquées pour s'en assurer; mais on m'a dit que vous n'aviez pas à vous inquiéter, et qu'il serait temps pour vous de faire une réclamation à la poste si vous receviez un avis que le paiement n'a pas été effectué; je suppose qu'on doit recevoir les comptes à époques fixes.

La traduction italienne du "Roi du Monde" est parue; je l'ai reçue tout dernièrement. Je ne savais pas que vous connaissiez M. Hackin[6]; nous avons parlé de vous la dernière fois que je l'ai vu. Il m'a envoyé aussi le livre de Stcherbatsky, mais, jusqu'ici, je n'ai pas encore eu le temps de le lire; il y a déjà longtemps que cette traduction était annoncée.

J'ai vu Masson-Oursel il y a quelque temps; il m'a dit qu'il se rapprochait de plus en plus de mon point de vue et qu'il se rendait compte que les orientalistes avaient commis bien des erreurs. Après tout ce qu'il a écrit jusqu'ici, j'ai été un peu surpris de cette déclaration; je me demande s'il aura le courage de dire cela publiquement un jour ou l'autre: il est vraiment trop indécis et craint trop de se compromettre par des affirmations nettes dans un sens ou dans l'autre.

Avez-vous reçu enfin une réponse de Tahar Kheireddine?[7] Voici l'explication que vous m'aviez demandée au sujet d'Avalokitêshwara: ce nom signifie littéralement "le Seigneur (ishwara) regardé (lokita) en bas (ava)"; mais, malgré la forme lokita qui est celle du participe passé, on l'interprète le plus souvent comme s'il voulait dire "le Seigneur qui regarde en bas". En réalité, ces deux interprétations, loin d'être contradictoires ou de s'exclure, se complètent parfaitement l'une l'autre, car il y a là en quelque sorte une réciprocité de relation. On pourrait parler à cet égard d'une aspiration de bas en haut, provoquant la descente des influences spirituelles. C'est cette descente que représente le symbolisme d'Avalokitêshwara; c'est ce qu'on peut appeler la "charité cosmique" (certaines écoles musulmanes emploient aussi une expression qui a cette signification), en employant, bien entendu, ce mot de "charité" en dehors de toute acception sentimentale. Un des symboles les plus employés, et qui se retrouve à peu près partout, est le

---

[6] Il s'agit sans doute de Joseph Hackin, spécialiste bien connu de l'art oriental. (N.d.E.)

[7] Voir note 2.

triangle 17 dont la pointe est dirigée vers le bas. L'assimilation qui a été faite parfois d'Avalokitêshwara à un principe féminin est aussi en connexion avec la même idée et avec le même symbolisme; dans l'Inde, le triangle inversé ou descendant est un des signes des Shaktis.

Le Rex Nemorensis dont vous me p arliez doit être le même personnage que ce qu'on appelle souvent le "prêtre de Nemi" Ue crois que Renan a écrit quelque chose sous ce titre). Je sais qu'il existe un lac de Nemi, mais je ne sais pas exactement en quelle région de l'Italie il se trouve. En tout cas, c'est Nemi qui est le nom actuel de la localité dont il s'agit; mais à l'origine, ce ne devait pas être un nom propre, car c'est tout simplement le mot latin nemus, qui signifie "bois", et spécialement "bois sacré". Ce mot est étroitement apparenté au nemeton celtique, et a ussi, par inversion, au temenos grec, qui signifient l'un et l'autre "lieu consacré"; les racines de ces mots, comme celles de templum et de sacratum, expriment principalement l'idée de mettre à part, de séparer du monde profane.

Je n'ai pas eu l'occasion de voir les traductions de Mardrus, mais, d'après ce que je sais du personnage, je m'en méfie en peu; du reste, je ne crois pas que le Coran soit vraiment traduisible.

Evola m'envoie toujours sa revue; il voudrait bien que je lui donne un article, mais je nï'ai guère le temps de m'en occuper. Il y a là-dedans des choses d'intérêt assez inégal, mais cependant il y a beaucoup moins de "philosophie" que je ne le craignais. D'ailleurs, Evola m'a écrit qu'il laisserait bientôt de côté cette forme "philosophique" qu'il a adoptée jusqu'ici; je ne puis que le féliciter de cette intention; mais je crains que l'influence qu'il a subie ne persiste malgré tout, bien qu'il s'en défende et qu'il prétende avoir eu des raisons spéciales de prendre ce langage et ce mode d'exposition.

Tout ce que vous me disiez au sujet de la magie est tout à fait juste; il semble qu'Evola prenne ce mot dans un sens assez différent de celui qu'il a normalement, et l'emploi qu'il en fait a bien des inconvénients. Au sens propre du mot, ce n'est en somme qu'une science d'ordre expérimental; elle peut en effet servir de point de départ pour autre chose, mais cela est vrai de toutes les sciences traditionnelles, quelles qu'elles soient, et même je dirais volontiers qu'elles sont surtout faites pour cela. Il n'y a que les sciences conçues à la façon occidentale moderne qui ne puissent mener à rien d'autre et qui soient constituées de façon à ne pas permettre le passage à une connaissance d'un ordre supérieur.

Pour ce qu'Evola vous a écrit, je suis d'accord avec lui pour dire qu'il a existé une tradition initiatique occidentale; mais, malheureusement, je doute fort qu'elle puisse être considérée comme encore vivante actuellement. Je rencontre bien, de temps en temps, l'affirmation de l'existence de centres spirituels en telle ou telle région de l'Europe, mais, jusqu'ici, je n'ai pu avoir aucune preuve que cette affirmation soit fondée.

Croyez toujours, je vous prie, cher Monsieur, à mes sentiments bien cordiaux.

René Guénon

4

Blois, 3 agosto 1927
74, rue du Foix

Caro Signore,
dovete esservi stupito per non aver ancora ricevuto risposta alla vostra ultima lettera; è accaduto che non siamo a Blois che da pochi giorni. Abbiamo dovuto ritardare la nostra partenza da Parigi, perché non avevo ancora terminato la preparazione d'un piccolo volume su "la crisi del mondo moderno" (un po' nello stesso genere di "Oriente ed Occidente"), che deve apparire presso Brossard prima della fine dell'anno. Ora, mi affretto a rimettermi pienamente al lavoro, poiché devo mandare il manoscritto prima del 15 agosto, ed avrò appena il tempo giusto per farlo.

Per quel che mi domandaste, degli amici ci hanno detto che potreste trovare assai facilmente un alloggio qui in un quartiere tranquillo, dove sicuramente non ci sono molti rumori. Quanto alla calura, non pare che sia molto da temere, quest'anno: sinora, almeno, le giornate di sole sono state ben rare.

Non ho potuto chiedere ad Hackin se gli è giunta la lettera di cui parlate; siamo andati, una volta, ad una conferenza al museo Guimet e pensavamo di trovarlo là, e invece non c'era. Non vi sarebbe da sorprendersi, da quel che m'avete detto, se non avesse ricevuto la vostra lettera. È molto tempo, ormai, che non ricevo più notizie dirette da Reghini; quanto ad Evola, m'invia sempre regolarmente la sua rivista. Un amico di Reghini, che è venuto a Parigi recentemente, m'ha detto che il suo modo di considerare il Cattolicesimo era molto cambiato, negli ultimi tempi.

Il lago di Nemi è, effettivamente, molto vicino a Roma; può darsi che voi abbiate visto come me che, attualmente, ci si propone di effettuarvi delle ricerche per ritrovare le triremi di Caligola. Questo lago era chiamato "Speculum Dianae"; v'era, in effetti, un tempio di Diana, il cui prete doveva essere il "rex Nemorensis" al quale si rapportava la frase che mi citaste precedentemente.

Per Avalokitêshwara, è del tutto vero che le due interpretazioni si completano vicendevolmente, ed anche che lo stesso simbolismo si trova espresso nella parola latina "charitas" (d'altronde, ciò vale ugualmente per la parola greca charis, che le è identica).

Scusatemi se non vi rispondo più lungamente; devo sbrigarmi per terminare il mio lavoro, ma ho voluto lo stesso inviarvi queste poche righe senza tardare oltre. Naturalmente, preavvisatemi se vi decidete a venire a Blois.

A presto, forse, caro Signore, e credete sempre ai miei cordialissimi sentimenti.

René Guénon

5

Blois, 15 agosto 1927
74, rue du Foix

Sono desolato di sapere, tramite la vostra ultima lettera, che la vostra salute è ancora lungi dall'esser buona; spero, nondimeno, che migliori. Sfortunatamente, il tempo è davvero brutto da quando siamo qui: temporali, tempeste, piogge quasi continue; non è proprio un tempo estivo. Eppure, qui, di solito fa molto più bello, ed il cielo non è affatto uguale a quello della regione di Parigi; quest'anno, però, il sole è quasi sempre assente. Non ci sono né colline né montagne; delle alture, tutt'al più. Ci sono però delle foreste, vicinissimo a Blois, e si possono fare numerose passeggiate, nei dintorni. Ecco, credo, le informazioni che cercavate; in ogni caso, se vi decidete a venire, non lo fate prima degli inizi di settembre, poiché in quell'epoca ci assenteremo da qui. Sarò molto felice di quest'occasione per fare, finalmente, la vostra conoscenza, nel caso la vostra salute vi permetta di fare, in questo periodo, un viaggio senza troppa fatica.

Vajra è la folgore, ma devo ammettere che, anch'io, avrei non poche difficoltà, ora come ora, a dire in cosa consista Vajrâyana; bisogna che faccia delle ricerche al mio rientro a Parigi, non disponendo, qui, delle informazioni necessarie.

Sono completamente d'accordo con voi su quel che mi dite dello stato dell'umanità attuale in rapporto con il Kali-Yuga; è, d'altra parte, quel che affermo nel volume che ho appena terminato. È ben certo,comunque, che l'"iniziazione" non si comprende che con le condizioni speciali del "Kali-Yuga", al di fuori delle quali essa non avrebbe la sua ragion d'essere. Non è meno vero che bisogna, infatti, tener conto di queste condizioni; è il motivo per cui, pur essendo perfettamente d'accordo con voi in via di principio, devo lo stesso mantenere tutto quanto ho detto sul ruolo dell'élite. Questo ruolo, d'altra parte, non è per niente proprio alle tradizioni dalla forma religiosa: l'esempio del Taoismo ne è una prova sufficiente; e la stessa cosa la si ritrova dovunque, per quanto, a volte, in una forma meno netta (in India, per esempio). Dopo l'avvento del Kali-Yuga, l'"iniziazione" esiste in Oriente nello stesso modo in cui esiste in Occidente: v'è, in ciò, una necessità di fatto. Lo stesso vale per il simbolismo: l'impiego di simboli paragonabili ai simboli ermetici è, esso pure, del tutto generale; e questi simboli non s'oppongono per nulla ai simboli naturali ma, al contrario, vi si ricollegano assai normalmente. Il carattere simbolico di ogni manifestazione, inoltre, permette di dare ai fatti storici, come a tutto il resto, un tutt'altro valore rispetto a quello ch'essi hanno in sé stessi; ciò, in riferimento a quanto mi dite a proposito di Dante; il simbolismo di questi è, se volete, occidentale nella sua forma esteriore, ma è in tutto equivalente a quello ai simbolismi orientali. Del resto, non c'è stata vera opposizione tra

Oriente ed Occidente che allorquando quest'ultimo ha perduto la sua tradizione, compreso il senso del simbolismo; l'ermetismo è assai più vicino allo spirito orientale che non allo spirito occidentale moderno. Può darsi che, presto, avremo occasione di parlare di tutto ciò più a lungo.

La penso come voi, su Hackin; è molto gentile, ma non so bene quanto ne capisca. Se non vi ha mandato il libro di Stcherbatsky, è sicuramente una dimenticanza; è assai distratto.

Ho ricevuto, ieri, una lettera di Evola, che insiste ancora affinché gli invii qualcosa per Ur; credo davvero che bisogna che finisca per decidermi a dargli soddisfazione. Mi dice di aver fatto uscire il primo volume della sua "Teoria dell'Individuo assoluto", ma che non me l'ha ancora inviato a causa del suo carattere eminentemente filosofico, che pensa che il suo "Imperialismo Pagano", che deve uscire in autunno, sarà suscettibile d'interessarmi di più. È al corrente del libro che sto scrivendo; suppongo che siate voi che gliene avete parlato, poiché io non ho scritto a nessun altro in Italia sin da quando ho cominciato a prepararlo; ciò non ha, d'altronde, alcuna importanza, poiché l'ho già annunciato a molte altre persone. Ho spedito il manoscritto all'editore otto giorni fa; non sono contrariato per il fatto che sia terminato, dato che, sino ad ora, non ho potuto prendermi nessun riposo.

Non è d'Evola, ma di Reghini, che ci è stato detto che la sua attitudine nei confronti del Cattolicesimo s'era modificata in questi ultimi tempi; bisogna credere che mi sono spiegato male nella mia ultima lettera, o che forse ho scritto un nome al posto dell'altro per distrazione. È d'altra parte possibile, in base a quanto mi dite, che la stesa cosa valga per entrambi; in ogni caso, se potete avere qualche influenza su Evola, sarebbe davvero una buona cosa: lo ritengo intelligente, ma pieno di pregiudizi di tutti i tipi; penso, in ogni caso, che ambisca ad un posto nell'Università, e questo può anche condizionarlo per più versi.

Credetemi, vi prego, molto cordialmente vostro.

René Guénon

6

Parigi, 1° novembre 1927
51, St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore ed amico,

Abbiamo appreso con piacere, dalla vostra cartolina inviata al vostro arrivo a Varazze, che il vostro viaggio di ritorno è andato bene; ma la vostra lettera, più tardi, che c'è arrivata in tempo prima che lasciassimo Blois, ci ha recato, sfortunatamente, notizie molto meno buone. Ciononostante, dato che non riaccennate alla vostra salute nell'ultima lettera, ci fa piacere pensare che ora s'è nuovamente ristabilita.

Malgrado tutto quel che sapessi di Evola, soprattutto grazie a voi, sono stato un po' sorpreso del suo rifiuto d'inserire il vostro articolo; mi chiedo, in queste condizioni, perché insista tanto affinché io gli invii qualcosa, dato che deve ben sapere che quel che farei sarebbe altrettanto tradizionale e, di conseguenza, non lo soddisferebbe di più. Vedo bene che, decisamente, non v'è nulla da fare con lui; così, è assai volentieri che gli scriverò nel senso in cui m'avete richiesto, tanto più che ciò taglierà corto (così almeno credo) ad ogni nuova insistenza da parte sua e mi darà una ragione decisiva per non collaborare alla sua rivista. Gli devo, comunque, una risposta, avendo ricevuto da lui, circa un mese fa, una lettera nella quale mi chiedeva un'informazione su un punto sul quale credo che voi gli abbiate già parlato. Accluderò la mia lettera a questa, pregandovi di prenderne conoscenza e di spedirgliela, poi; mi spiace di non poterla affrancare, non avendo francobolli italiani a disposizione.

Sarei felice di leggere il vostro articolo se Evola ve l'ha ritornato e se siete d'accordo d'inviarmelo; ma sono sicuro sin d'ora che sarò completamente d'accordo con voi.

Qual è, allora, questo testo latino la cui traduzione ad opera di Reghini vi è parsa dubbia?

Son curioso di sapere quel che Evola potrà dire di Milarepa; sarà sicuramente urtato per il posto del tutto inferiore che vi è dato alla magia, e che peraltro è proprio quello che le spetta, in realtà.

Non conosco in nessun modo la poesia d'Ashthâvakra della quale mi parlate; se volete, come proponete, inviarmi la traduzione che ne avete, per quanto sia piuttosto un adattamento, ciò m'interesserà e mi darà almeno qualche idea su cosa sia la poesia in questione.

Ecco l'indirizzo che m'avevate chiesto:

M. Taillard[8], interprete giudiziario,

---

[8] Si tratta d'Eugène Taillard - del quale si parlerà ancora nel proseguimento di questa corrispondenza. Ha pubblicato, con lo pseudonimo di "Jafaar", un articolo inviato da Guénon a Jean Reyor, nel numero speciale del Voile d'Isis-Etudes Traditionnelles sul

5, rue Al Djézirah,
Tunisi

L'opuscolo[9] che Jossot m'ha inviato non contiene niente d'interessante, a parte la narrazione di qualche colloquio con Khayraddîn (che designa con un'iniziale soltanto), ed un resoconto, che conoscevo già, sulla dottrina degli Alawi ai quali si ricollega ora, come vi ho detto. Sembra che questa confraternita sia molto estesa; ho appena saputo che ha una zawya a Parigi, boulevard St. Germain, a due passi da qui; ciò, d'altronde, fa temere ch'essa si apra troppo e così facendo devii, come molte altre. Sembra anche che essa operi, in Algeria, al fine di favorire un avvicinamento tra Cristiani e Musulmani, il che è certamente assai lodevole; ma questi sforzi, sfoceranno in un risultato soddisfacente?

La rivista alla quale Parise fa allusione è Regnabit, di cui ecco l'indirizzo: 30, rue Demours, Parigi (XVIII^e^); ho, effettivamente, collaborato ad essa regolarmente dall'agosto 1925 al maggio 1927, ed avevo sempre dimenticato di parlarvene. Guardate però come si fa la storia: questa rivista è tanto poco diretta dai Gesuiti, che questi han fatto tutto quel ch'era in loro potere per impedirle di uscire. D'altra parte, ho dovuto cessare questa collaborazione in séguito a certe macchinazioni che hanno avuto avvio nella cerchia di Maritain; sarebbe troppo lungo da raccontarvi, ed oltretutto assai poco interessante, in fondo. Ho intenzione di riprendere, qualche giorno, in modo da farne un volume, i problemi del simbolismo che avevo incominciato a trattare in questa rivista; ma quando vi arriverò?

---

sufismo (Agosto-Settembre 1934, pagg. 307-313), articolo intitolato: "La Presenza Divina alla luce del Corano".

Abbiamo trovato conferma, nell'opera di Johan Cartigny, Cheikh Al Alawi. Documents et témoignages (ed. Les amis de l'Islam, Drancy 1984, pag. 104), del ricollegamento di Taillard e della sua compagna, sig. na Myriam, alla tarîqa dello shaykh al Alawi. Quanto a Gustave-Henri Jossot (1886-1951), lo stesso libro ci fa sapere che anche lui è entrato nell'Islam, con il nome 'Abd al Karîm, prima di ricollegarsi alla stessa tarîqa. L'opera in oggetto riproduce soprattutto un racconto autobiografico di Jossot, nel quale si parla di Taillard e del misterioso "saggio", che indica con l'iniziale "Kh..." (senza dubbio Tahar - o Muhammad - Khayraddîn), e che chiama il suo "mistagogo". Taillard "esercitava la professione d'interprete giurato presso il Tribunale misto di Sidi Bou Saîd, nella periferia di Tunisi."

Questo libro conferma, altresì, l'esistenza a Parigi (Porta di Versailles), negli Anni Venti, d'una zawya Alawi (con documenti fotografici in appoggio). Se Guénon la situa, al contrario, al bld. St. Germain, come vedremo, è perché questa era "destinata esclusivamente agli Arabi ed ai Cabili", stando a quanto dice la sua lettera del 31.12.1927, ove parla anche de "la branca che è in via di formazione e nella quale saranno ammessi degli Europei..."; ma "l'introduzione degli elementi occidentali è troppo facilmente una causa di deviazione". È probabilmente questa la ragione per cui Frithjof Schuon, che abitò a Parigi per qualche tempo, si recò a Mostaghanem per prendere contatto con questa tarîqa.

[9] Molto probabilmente, il racconto autobiografico citato nella nota precedente, "Il sentiero d'Allâh", edito nel 1927 in Tunisia.

Ho finito di correggere le bozze de “La Crisi del Mondo Moderno”; penso che potrà vedere la luce verso il 15 novembre.

Le signore qui vi inviano i loro migliori saluti, ed io vi prego di credere ai miei sentimenti cordialissimi.

René Guénon

7

Parigi, 31 dicembre 1927
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV[e])

Caro Signore ed amico,

Ho ricevuto le vostre due lettere, ed avrei voluto rispondervi prima; ho però sempre meno tempo libero, tanto che ho dovuto rimandare fino ad ora, tanto più che mi riproponevo di scrivervi molto lungamente; credo proprio che, ancor oggi, sarò obbligato a rispondere ad una parte soltanto di quel che mi dite e di rinviare il resto ad un'altra volta.

Innanzitutto, Evola m'ha scritto due volte in questi ultimi tempi e, da quel che mi riferite, vedo che quel che mi dice è pressappoco esattamente quello che ha scritto a voi stesso. Mi domando cosa possa essere quest' "azione" che conta di lanciare con la sua rivista ed il suo libro, e ciò non soltanto in Italia, ma anche nei paesi vicini; alla fine, vedremo... M'ha mandato un articolo intitolato "Fascismo antifilosofico e tradizione mediterranea", che ha fatto pubblicare in "Critica Fascista"; forse l'avete visto; vi sono, all'interno, delle cose molto giuste, soprattutto nella prima parte, poi però rispunta il suo "anticristianesimo", tanto che la direzione della rivista ha dovuto aggiungere una nota nella quale si facevano delle riserve su questo punto. D'altra parte, non vedo molto chiaramente quel che intende con "tradizione mediterranea", e temo che, nell'idea che se ne è fatta, vi abbia una certa parte la fantasia. Non ho avuto tempo di rispondergli, finora: dovrò comunque farlo, uno di questi giorni. Quanto alla questione della collaborazione ad "Ur", la penso esattamente come voi, e non sono, più di quanto lo siate voi, disposto ad accettare i limiti che pretende d'imporci; d'altronde, essendo che vede della polemica in cose in cui la mia intenzione era tutt'altra, proprio non saprei come fare per non uscire dai suddetti limiti, che non corrispondono che ad un apprezzamento dei più contestabili.

Nell'ultimo numero di "Voile d'Isis", c'è una piccola nota su "Ur", nella quale è detto che questa rivista è consacrata allo studio della psicologia! Io non so chi l'ha scritta, ma è certamente qualcuno che non ha letto neppure uno solo degli articoli di "Ur"; è probabile che sia l'espressione "scienza dell'Io" che ha dato luogo a questo fraintendimento; se Evola l'ha vista, non dev'esserne rimasto molto soddisfatto.

Due o tre giorni fa, ho ricevuto una cartolina di Reghini, che non m'aveva più dato segni di vita da un anno, più o meno; mi preannuncia che mi scriverà più lungamente e che mi spiegherà i motivi del suo silenzio.

Il mio nuovo libro è arrivato una quindicina di giorni fa, mentre avrebbe dovuto uscire in novembre; sarebbe stato ben strano che i tipografi non avessero causato ritardo, visto che è nel loro stile; si è deciso, così, che

il libro non esca che a gennaio, dopo le feste, dato che questo periodo di strenne è assolutamente sfavorevole.

Abbiamo visto Hackin, ultimamente, e gli abbiamo detto che siete stato a Blois durante le vacanze; gli è dispiaciuto che non vi siate fermato a Parigi perché sarebbe stato felicissimo di rivedervi.

Masson-Oursel ha fatto, nella "Revue Critique" (non so bene cosa sia questa pubblicazione, non avendo ricevuto che un ritaglio), una piccola recensione del "Re del mondo", che bisogna che vi copi testualmente, perché ne vale la pena:

"Leibniz amava dire che c'è dell'oro nel letame della scolastica; se ne trova probabilmente - anche negli alchimisti - in questo simbolismo universale che han predicato gli gnostici, gli indù, i Cinesi, i cabalisti. Quest'oro, sfortunatamente, R. Guénon non cerca d'estrarlo; solo la critica potrebbe pretendere tanto. Prende tutto per oro colato, purché provenga da un dato tradizionale, e non dubita che tutto corrisponda a tutto; si rivela, con ciò, della schiatta dei simbolisti. Possiede l'informazione, ma ne accoglie non importa quale. La critica sarebbe, ai suoi occhi, miserabile impresa, che discrediterebbe il ricercatore, e quanto superflua per un autore che crede di possedere la verità metafisica! Lo sappiamo abbastanza bene grazie alle altre opere di Guénon. Quel che prende per forza e lucidità, ai nostri occhi compromette il valore del sapere troppo esteso e, ciò che vale ancor di più, curioso, di quest'orientalista. Siamo sbigottiti, per quanto ci riguarda, da quel che in un centinaio di paginette leziose si pretende di rivelare fino in fondo sulla swastika, Aum e Manu, sul luz e la Shekinah, sul Graal, sui Magi ed il Vecchio della Montagna, su innumerevoli enigmi. Anche se qui o là lo si è indovinato giusto, cosa importa il risultato senza la dimostrazione? E la prova che non c'è che un simbolismo tra la diversità delle religioni, dei filosofi?"

Che ne dite di tutto ciò? Ciò ch'è più stupefacente, è che mi affermava, qualche mese fa, che si avvicinava sempre di più al mio punto di vista! Sembra, al contrario, che se ne sia allontanato come non mai: è evidentemente incapace di comprendere. Niente conta, per lui, al di fuori della "critica" e dell'analisi, cioè di quel che considero, precisamente, inesistente; s'immagina, come tutti i suoi colleghi, che ci vogliono dei volumi di pesante erudizione per trattare il minimo punto del dettaglio. Se avessi ritenuto utile rispondergli, gli avrei fatto notare che sono ben lungi dall'accogliere "non importa quale" informazione come pretende, dato che mi rifiuto di avere la minima considerazione per quel che giunge dagli orientalisti ufficiali; ma ciò sarebbe stato perfettamente inutile; non si può cambiare la mentalità di quella gente, e la miglior cosa da fare è continuare il proprio cammino senza occuparsi di quanto essi possano dire o pensare.

Neanch'io ho avuto l'occasione di occuparmi di Virgilio da tanto tempo; è certo che vi si trovino delle cose che ora come ora è assai difficile capire, ma sono persuaso che, laddove se ne avesse il tempo, potrebbe esser

utile far delle ricerche al riguardo, dal punto di vista che ci interessa; in ogni caso, le poche interpretazioni che mi indicate mi sembrano pienamente giustificate.

Non ho potuto trovare i passaggi che m'indicate nel libro di P. Wallace, dato che l'ho prestato a qualcuno che non me l'ha ancora ritornato; bisogna dunque che lo riveda più avanti, ed allora ve ne riparlerò. Per le riflessioni che avete fatto altre volte a questo riguardo e che ora mi ricordate, quanto formulate corrisponde effettivamente benissimo a quanto avevo voluto dire.

Ho parlato a Bacot della traduzione tedesca dei canti di Milarepa; la conosce ma, non sapendo molto bene il tedesco, non l'ha potuta esaminare molto da vicino per poter vedere quel che vale esattamente; sembra, d'altronde, che sia incompleta; i passaggi che mi citate non sembrano molto chiari, in effetti, e ci sarebbero volute delle note per spiegarli; ma il traduttore ne era capace? Avete sicuramente ragione per l'arteria del centro, che non può esser altro che sushumnâ, ed è più che probabile che il "vento" sia davvero prâna; mi domando anche se, là dove si parla dei "cinque venti", non ci sia un accostamento da fare con i cinque vâyus, che sono modalità del prâna. I significati di mudrâ sono proprio quelli che indicate; quanto a Dharmadhâtu, letteralmente "seme della Legge", so che è una designazione di Buddha, ma ciò non chiarisce molto il senso della frase in cui questa parola compare. Per quel che concerne Vajra, sapete che significa tanto "folgore" quanto "diamante"; ci sarebbe tutta una ricerca da fare, a questo riguardo.

Non ho avuto ancora il tempo di cercare il testo della Bhagavad-Gîtâ; prendo nota del passaggio che mi avete segnalato; avrò cura di verificarlo, uno di questi giorni.

Grazie anticipatamente per la poesia vedantina che avete promesso di spedirmi; penso che non abbiate troppa fretta che ve lo ritorni, visto che in questo momento, non arrivo proprio a leggere niente di niente. Grazie anche per le indicazioni che mi date sul testo e la sua traduzione in prosa; ma mi sarà difficile trovarlo dato che non vado mai in nessuna biblioteca.

Il senso di sâkshî è esattamente "testimone" od "osservatore"; penso che sâkshipurusha si debba prendere in veste di equivalente di quello dei "due uccelli sull'albero" che "guarda senza mangiare", e che è effettivamente la personalità, mentre l'altro, quello che mangia (ossia quello che è legato all'azione ed alle sue conseguenze), è jivâtmâ ossia l'individualità. La traduzione dello shloka in oggetto mi sembra corretta, ad un primo esame; quando avrò un momento, la rivedrò con più attenzione.

La lettera Kha simbolizza l'atmosfera, nonché il cielo, piuttosto che l'aria in quanto elemento. La designazione di Agni "triforme" può avere più significati; è possibile che, nel caso di cui si tratta, esso si rifaccia al fuoco celeste, al fuoco terrestre ed al fuoco vitale. I tre colori dei quali parlate sono, più spesso, riferiti ai tre guna che agli elementi: sattwa, bianco; rajas, rosso (è anche il senso proprio della radice rauj); tamas, nero (oscurità). Per

lo 0 tra il 3 ed il 2 (in luogo dell'unità), quanto mi dite mi sembra del tutto giusto oppure, in ogni caso, plausibilissimo come interpretazione. Quanto ai passaggi del commento indicante la definizione della mukti secondo scuole diverse, è ancora una cosa che debbo rinviare ad una prossima volta, non volendo dare una traduzione che rischierebbe d'essere inesatta.

Sono contento che Taillard vi abbia risposto, e che abbia potuto inviarvi una fotografia di Khayraddîn; se riuscite a farla riprodurre come sperate, sarei molto felice d'averla. Cosa singolare, lo stesso giorno in cui ho ricevuto la vostra lettera, me n'è arrivata una da Jossot, ed anche lì mi si parla di Khayraddîn; dice che questi è morto mentre si disponeva ad istruirlo; ma non so se veramente Jossot avrebbe potuto profittare molto dei suoi insegnamenti. Sarete così cortese da dirmi se avrete ricevuto una nuova risposta da Taillard; lo shaykh del quale vi ha parlato dev'essere sicuramente lo Shaykh Mostafa ben Alioua, il capo degli Alawi. Ho un riassunto degli insegnamenti della sua scuola, redatto dal segretario dello Shaykh Si Muhammad Al Aîd, con una traduzione francese ad opera di Taillard, e di cui potrei inviarvi una copia, nel caso vi interessi. Credo di avervi già detto che gli Alawi hanno, ora, un centro a Parigi, peraltro destinato esclusivamente agli Arabi ed ai Cabili; per quanto sia stato incaricato di contattarli, non ne ho avuto il tempo, eppure è a due passi da qui; bisogna proprio che vada a vedere, poiché può darsi che questo sia più interessante della branca che è in via di formazione, e nella quale saranno ammessi degli Europei, come mi sembra di avervi già detto, ancora; l'introduzione di elementi occidentali è troppo facilmente una causa di deviazione.

Scusatemi per la mia risposta incompleta; m'impegno a lasciar trascorrere meno tempo per scrivervi.

Credo che non siate stato in montagna durante il periodo del gran freddo; non ne avete sofferto troppo.

I miei migliori auguri per l'anno che comincia; le donne, qui, vi inviano i loro migliori saluti, ed io vi stringo la mano assai cordialmente.

René Guénon

Stavo quasi per dimenticarmi di ringraziarvi per il vostro gentile invio di francobolli.

Paris, 31 décembre 1927
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^e^)

Cher Monsieur et ami,

J'ai reçu vos deux lettres et j'aurais voulu y répondre plus tôt; mais j'ai de moins en moins de temps libre, si bien que j'ai dû toujours remettre jusqu'ici, d'autant plus que je me proposais de vous écrire assez longuement; je crois bien que, aujourd'hui encore, je vais être obligé de ne répondre qu'à une partie de ce que vous me dites et de remettre le reste à une autre fois.

D'abord, Evola m'a écrit deux fois ces temps derniers, et, d'après ce que vous me rapportez, je vois que ce qu'il me dit est à peu près exactement la même chose que ce qu'il vous a écrit à vous-même. Je me demande ce que peut être cette "action" qu'il compte déclencher avec sa revue et son livre, et cela non seulement en Italie, mais aussi dans les pays voisins; enfin, on verra bien... Il m'a envoyé aussi un article intitulé "Fascismo antifiloso e tradizione mediterranea", qu'il a fait paraître dans la "Critica Fascista"; peut-être l'avez-vous vu; il y a là dedans des choses assez justes, surtout dans la première partie, mais ensuite son "antichristianisme" reparaît, si bien que la direction ' de la revue a dû ajouter une note faisant des réserves sur ce point. D'autre part, je ne vois pas très nettement ce qu'il entend par "tradition méditerranéenne", et je crains que, dans l'idée qu'il s'en fait, il n'y ait une certaine part de fantaisie. Je n'ai pas eu le temps de lui répondre jusqu'ici; il faudra tout de même que je le fasse un de ces jours. Quant à la question de la collaboration à "Ur", je pense exactement, comme vous, et je ne suis pas plus disposé que vous l'êtes à accepter les limites qu'il prétend nous imposer; d'ailleurs, comme il voit de la "polémique" dans des choses où mon intention a été tout autre, je ne sais pas trop comment je pourrais faire pour ne pas sortir desdites limites, qui ne correspondent qu'à une appréciation des plus contestables.

Dans le dernier no du "Voile d'Isis", il y a une petite note sur "Ur", dans laquelle il est dit que cette revue est consacrée à l'étude de la psychologie! Je ne sais qui a écrit cela, mais c'est assurément quelqu'un qui n'a pas lu un seul des articles d'"Ur"; il est probable que c'est l'expression "scienza dell'Io" qui a donné lieu à cette méprise; si Evola a vu cela, il n'a pas dû en être très satisfait.

Il y a deux ou trois jours, j'ai reçu une carte de Reghini, qui ne m'avait pas donné signe de vie depuis à peu près un an; il m'annonce qu'il va m'écrire plus longuement et qu'il m'expliquera les raisons de son silence.

Mon nouveau livre est arrivé il y a une quinzaine de jours, alors qu'il aurait dû paraître en novembre; il aurait été bien étonnant que les imprimeurs ne se mettent pas en retard, car c'est leur habitude; aussi a-t-on décidé de ne sortir le volume qu'en janvier après les fêtes, car cette période des étrennes est tout à fait défavorable.

Nous avons vu Hackin dernièrement, et nous lui avons appris que vous étiez à Blois pendant les vacances; il a regretté que vous ne vous soyez pas arrêté à Paris car il aurait été très heureux de vous revoir.

Masson-Oursel a donné dans la "Revue Critique" üe ne sais trop ce qu'est cette publication, n'ayant reçu qu'une coupure) un petit compte rendu du "Roi du Monde" qu'il faut que je vous copie textuellement, car il en vaut la peine:

"Leibniz aimait à dire qu'il y a de l'or dans le fumier de la scolastique; il s'en trouve probablement - même chez les alchimistes - dans cette symbolique universelle qu'ont prônée les gnostiques, les hindous, les Chinois, les kabbalistes. Malheureusement, cet or, R. Guénon ne cherche pas à l'extraire; seule la critique pourrait y prétendre. Il prend tout pour argent comptant, pourvu que ce soit donnée traditionnelle, et il ne doute pas que tout correspond à tout; il s'avère par là de la lignée des symbolistes. Il possède de l'information, mais il accueille n'importe laquelle ' La critique serait à ses yeux entreprise misérable, qui discréditerait le chercheur, et combien superflue pour un auteur qui croit tenir la vérité métaphysique! Nous le savons assez par les autres ouvrages de M.Guénon. Ce qu'il prend pour force et lucidité, à nos yeux compromet la valeur du savoir très étendu et, ce qui vaut mieux, curieux, de cet orientaliste. Nous sommes effrayé, quant à nous, de ce qu'en une centaine de coquettes petites pages on prétende révéler le fin du fin sur le swastika, Aum et Manu, sur la luz et la Shekinah, sur le Graal, sur les Mages et le Vieux de la Montagne, sur des énigmes sans nombre. Même si l'on a deviné juste ici ou là, qu'importe le résultat sans la démonstration? et la preuve qu'il n'y a qu'une symbolique parmi la diversité des religions, des philosophies?"

Que dites-vous de cela? Ce qui est le plus stupéfiant, c'est qu'il m'affirmait, il y a quelques mois, qu'il se rapprochait de plus en plus de mon point de vue! Il semble qu'il en soit au contraire plus éloigné que jamais; il est évidemment incapable de comprendre. Rien ne compte pour lui en dehors de la "critique" et de l'analyse, c'est-à-dire de ce que je considère précisément comme inexistant; il s'imagine, comme tous ses collègues, qu'il faut des volumes de pesante érudition pour traiter le moindre point de détail. Si j'avais cru utile de lui répondre, j'aurais pu lui faire remarquer que je suis bien loin d'accueillir "n'importe quelle information" comme il prétend, puisque je me refuse à tenir le moindre compte de celle qui vient des orientalistes officiels; mais cela aurait été parfaitement inutile; on ne peut pas changer la mentalité de ces gens-là, et le mieux est de continuer son chemin sans s'occuper de ce qu'ils peuvent dire ou penser.

Moi non plus, je n'ai pas eu l'occasion de m'occuper de Virgile depuis longtemps; il est certain qu'il s'y trouve des choses qu'il est assez difficile de comprendre maintenant, mais je suis persuadé que, si on avait le temps, il pourrait être utile d'y faire des recherches au point de vue qui nous

intéresse; en tout cas, les quelques interprétations que vous m'indiquez me semblent tout à fait justifiées.

Je n'ai pas pu me reporter aux passages que vous m'indiquez dans le livre du P. Wallace, car je l'ai prêté à quelqu'un qui ne me l'a pas encore rendu; il faudra donc que je revoie cela un peu plus tard, et alors je vous en reparlerai. Pour la réflexion que je vous avais faite autrefois à ce sujet et que vous me rappelez, ce que vous formulez correspond en effet très bien à ce que j'avais voulu dire.

J'ai parlé à Bacot de la traduction allemande des chants de Milarépa; il la connaît, mais, ne sachant pas très bien l'allemand, il n'a pas pu l'examiner d'assez près pour voir ce qu'elle vaut exactement; il paraît d'ailleurs qu'elle est très incomplète. Les passages que vous me citez ne semblent pas très clairs en effet, et il aurait fallu des notes pour les expliquer; mais le traducteur en était-il capable? Vous avez certainement raison pour l'artère du milieu, qui ne peut être que sushumnâ, et il est plus que probable que le "vent" est bien prâna; je me demande même si, là où il est question de "cinq vents", il n'y aurait pas un rapprochement à faire avec les cinq vâyus, qui sont des modalités de prâna. Les sens de mudrâ sont bien ceux que vous indiquez; quant à Dharmadhâtu, littéralement "semence de la Loi", je sais que c'est une désignation de Bouddha, mais cela n'éclaire pas beaucoup le sens de la phrase où se trouve ce mot. Pour ce qui est de Vajra, vous savez qu'il signifie à la fois "foudre" et "diamant"; il y aurait tout une recherche à faire là-dessus.

Je n'ai pas encore eu le temps de chercher le texte de la BhagavadGîtâ; je prends note du passage dont vous m'avez parlé; je tâcherai de vérifier cela un de ces jours.

Merci d'avance pour le poème vêdântin que vous avez promis de m'envoyer; je pense que vous ne serez pas trop pressé que je vous le retourne, car en ce moment, je n'arrive même pas à lire quoi que ce soit. Merci aussi pour les indications que vous me donnez au sujet du texte et de sa traduction en prose; mais il me sera difficile de trouver cela, car je ne vais jamais dans aucune bibliothèque.

Le sens de sâkshî est bien "témoin" ou "observateur"; je pense que sâkshipurusha doit se prendre comme un équivalent de celui des "deux oiseaux sur l'arbre" qui "regarde sans manger", et qui est effectivement la personnalité, tandis que l'autre, celui qui mange (c'est-à-dire qui est engagé dans l'action et ses conséquences), estjîvâtmâ ou l'individualité. La traduction du shloka en question me semble exacte à première vue quand j'aurai un instant, je la reverrai de plus près.

La lettre Kha symbolise l'atmosphère, et même le ciel, plutôt que l'air comme élément. La désignation d'Agni "triforme" peut avoir plusieurs significations; il est possible que, dans le cas dont il s'agit, elle se rapporte au feu céleste, au feu terrestre et au feu vital. Les trois couleurs dont vous parlez sont plus habituellement rapportées aux gunas qu'aux éléments

sattwa, blanc; rajas, rouge (c'est même le sens propre de la racine rauj) tamas, noir (obscurité). Pour le 0 entre 3 et 2 (au lieu de l'unité), ce que vous dites me paraît tout à fait juste, ou en tout cas très plausible comme interprétation. Quant aux passages du commentaire indiquant la définition de la mukti suivant différentes écoles, c'est encore une chose qu'il faut que je remette à une prochaine fois, ne voulant pas vous donner une traduction qui risquerait d'être inexacte.

Je suis content que Taillard vous ait répondu et qu'il ait pu vous envoyer une photographie de Kheireddine; si vous arrivez à la faire reproduire comme vous l'espérez, je serai très heureux de l'avoir. Chose singulière, le jour même où j'ai reçu votre lettre, j'en avais une de Jossot qui me parlait aussi de Kheireddine; il dit que celui-ci est mort alors qu'il se disposait à l'instruire; mais je ne sais vraiment si Jossot aurait pu beaucoup profiter de ses enseignements. Vous serez bien aimable de me dire si vous avez eu une nouvelle réponse de Taillard; le Cheikh dont il vous a parlé doit être certainement le Cheikh Mostafa ben Alioua, le chef des Alaoifias. J'ai un résumé des enseignements de cette école, rédigé par le secrétaire du Cheikh Si Mohammed El A:id, avec une traduction française faite par Taillard, et dont je pourrai vous envoyer la copie si cela vous intéresse. Je crois vous avoir dit que les Alaotiias ont maintenant un centre à Paris, d'ailleurs destiné exclusivement aux Arabes et aux Kabyles; bien qu'on m'ait engagé à me mettre ien rapport avec eux, je n'en ai pas eu le temps, et pourtant c'est tout à côté d'ici; il faudra bien que j'arrive à voir cela, car cela peut être plus intéressant que la branche qui est en formation et dans laquelle on admettra des Européens, comme il me semble vous l'avoir dit également; l'introduction des éléments occidentaux est trop facilement une cause de déviation.

Excusez ma réponse incomplète; je tâcherai d'être moins longtemps sans vous écrire.

Je pense que vous n'étiez pas dans la montagne au moment des grands froids; n'en avez-vous pas trop souffert.

Tous mes voeux pour l'année qui va commencer; ces dames vous envoient leur meilleur souvenir, et moi je vous serre la main bien cordialement.

René Guénon

J'allais oublier de vous remercier de votre gracieux envoi de timbres.

8

Blois, 6 aprile 1928
74, rue du Foix

Caro Signore ed amico,

Sono confuso per essere tanto in ritardo con voi; avrei voluto ringraziarvi molto prima per le testimonianze di simpatia che m'avete dato in queste tristi circostanze, ma sono stato a lungo senza avere il coraggio di scrivere a chicchessia. La vostra ultima lettera m'ha raggiunto proprio a Parigi, ed avrei voluto rispondervi immediatamente, ma non ho potuto trovare neppure pochi istanti, tutto il mio tempo era stato preso dalle lezioni ed altre occupazioni assai poco interessanti, ma ciononostante necessarie. Approfitto dei pochi giorni che passiamo qui per scrivervi, finalmente; siamo stati obbligati a venire a Blois per affari, senza di cui non ci saremmo probabilmente decisi a lasciare Parigi in questo momento.

Stavo per ringraziarvi del vostro invio, che avevo ricevuto con grande piacere, allorché la sventura è arrivata, e ciò nel modo più subitaneo ed inatteso: appena pochi giorni di malattia , ma d'una malattia contro la quale non si può nulla, la meningite cerebro-spinale. C'è stata, allora, una vera epidemia a Parigi: alcune persone ne sono state travolte in poche ore! Da allora, la mia salute non è stata delle migliori, ciò che non è per nulla sorprendente, dopo un colpo così duro; è stato necessario, in ogni caso, che riprendessi quasi immediatamente le occupazioni forzose, ma è press'a poco tutto quel che son riuscito a fare sin qui.

Rientreremo a Parigi alla fine della settimana prossima, ossia il 13 o il 14 aprile; può darsi che sia meglio che aspettiate questo momento per mandarmi la lettera di Taillard della quale mi parlate, e che m'interesserà di sicuro. Bisognerà anche, al mio ritorno a Parigi, che cerchi questo riassunto della dottrina degli Alawi che ha tradotto, per inviarvene una copia come vi avevo promesso.

Bisognerà, allo stesso tempo, che mi decida a scrivere, uno di questi giorni, ad Evola, di cui ho sempre lasciato più lettere senza risposta. Non ho ricevuto, sin qui, il suo "Imperialismo", per quanto m'avesse preannunciato già da molto tempo che me l'avrebbe inviato; può darsi che lo farà quando gli scriverò. In ogni caso, se non ricevo niente, ve lo dirò, ed allora potrete prestarmi il vostro esemplare come avete voluto propormi.

Ho letto un po' rapidamente l'"Ashtâvakra-Gîtâ"; m'ha fatto un'ottima impressione; anche in quest'adattamento che è certamente imperfetto (tanto più che la prefazione, per quanto ricordi, non mostri grande comprensione da parte dell'autore); bisognerà che lo riprenda in mano con un po' più d'attenzione non appena ne avrò il tempo.

Ho visto il primo numero della seconda annata di "Ur"; ne è apparso un altro, dopo? Non ho constatato, nell'insieme, un enorme cambiamento

rispetto alla prima annata, a parte che queste storie di "catena magica" sembrano assumere sempre più importanza, ed anche che la "scienza dell'Io" è scomparsa dal titolo; è l'"interpretazione psicologica" della quale v'avevo parlato che ha fatto prendere ad Evola la determinazione di sopprimere quest'espressione, alla quale sembrava nonostante tutto tenere molto? Avevo trovato giustissime tutte le riflessioni che avete fatto in una delle vostre lettere dell'inizio di gennaio, a riguardo del numero precedente; quando scriverò ad Evola, potete esser sicuro che terrò conto di quanto mi avete detto allora, poiché sono persuaso che avete assolutamente ragione.

Avete potuto vedere la nuova opera su Dante della quale m'avevate parlato? Se si, sarebbe molto gentile da parte vostra se, quando ne avrete l'occasione, mi direte di che tipo di simbolismo si tratta in essa. Ho assolto, gia da un bel po', la commissione di cui mi avevate incaricato per Bossard: avevo dimenticato di dirvelo e di rinviarvi la nota, timbrata alla data del pagamento.

Sono stato felice di vedere che eravate completamente d'accordo con tutto quel che ho esposto nel mio ultimo libro; d'altronde, il contrario m'avrebbe sorpreso alquanto. Le coincidenze che mi avete segnalato con delle cose che avevate scritto in precedenza sono, effettivamente, notevolissime: questi incontri non sono certo effetto del caso (al quale, peraltro, non credo affatto).

Spero che avrò, un giorno, il tempo di riprendere tutte le vostre ultime lettere e di rispondere almeno ai più importanti dei diversi quesiti che m'avete posto.

Ho da svolgere, in questo periodo, un còmpito davvero sgradevole: è la correzione della traduzione inglese de "L'Uomo ed il suo divenire"; questa traduzione è stata fatta orribilmente, ci sono dei controsensi in ogni pagina. Per di più, invece di mandarmi il manoscritto, come credevo, si è preferito comporre tutto, e non mi sono state mandate che delle prove, di modo che gli editori sono rimasti assai scontenti quando ho scritto loro che c'erano molti cambiamenti da fare; non è, peraltro, colpa mia se loro hanno fatto una sciocchezza.

Mi fa piacere pensare che la vostra salute non sia tanto cattiva, ora, e che non avete avuto altre crisi dopo la vostra ultima lettera.

Mia zia m'incarica di inviarvi i suoi migliori saluti ed io, caro signore, vi prego di credere sempre ai miei cordialissimi sentimenti.

René Guénon

9

Parigi, 4 maggio 1928
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^e^)

Caro Signore ed amico,

Anche questa volta, avrei dovuto rispondervi più prontamente; ma decisamente non posso fare a meno, in questo periodo, di lavori urgenti e noiosi. Avevo appena rinviato da Blois all'editore inglese la traduzione di "L'Uomo ed il suo divenire" con le debite correzioni, che me n'è arrivato un altro: sarà fatta una riedizione de "Il Teosofismo" che è esaurito, e mi si chiedono delle note complementari affinché questa nuova edizione sia aggiornata. Da quando sono tornato a Parigi, quindi, mi son messo a fare questo lavoro che richiede molte ricerche per giungere a redigere poche pagine, e non ne sono ancora uscito; mi era stato chiesto per il più presto possibile, ma credo che ne avrò ancora per una quindicina di giorni dato che, con i miei corsi e le lezioni, sono lungi dal poter disporre di tutto il mio tempo, soprattutto in prossimità dell'epoca degli esami.

Bacot m'aveva parlato, un sei mesi fa, del "Tibetan Book of the Dead" come di qualcosa di assai interessante; un giovane che viene spesso a trovarmi, ha fatto venire questo testo dall'Inghilterra, ultimamente, e deve prestarmelo non appena avrà finito di leggerlo. Grazie per la vostra offerta di farmelo avere, ma vedete bene che è inutile darsi questa pena: del resto, se non avessi saputo che l'avrei avuto altrimenti, vi avrei mandato subito una nota per richiedervelo.

La storia della traduzione inglese ha finito con il sistemarsi meglio di quanto credessi: gli editori m'han fatto sapere, pochi giorni orsono, che accettavano di fare tutte le correzioni che avevo indicato, pur lamentandosi delle spese supplementari che ciò procurerà loro. Come ho detto loro, non sono in alcun modo responsabile di queste difficoltà, dato che queste sarebbero state totalmente evitate se mi fosse stata inviata la traduzione in manoscritto. Vi confesso che non avrei avuto l'idea di proporre di fare questa traduzione io stesso, dato che è un lavoro che richiede molto tempo e non è poi tanto interessante; ma ne sono un po' pentito vedendo com'era stata fatta. Certamente, ne saremmo usciti bene lavorando insieme; grazie per l'intenzione; la si potrà considerare per un'altra occasione.

Ch. Lancelin è uno sperimentatore "psichista" e più o meno spiritista; non ho letto il libro che citate, ma ne ho letti altri di suoi, e non vi ho trovato nulla d'interessante.

La mia collaborazione a "Regnabit" va da agosto 1925 a maggio 1927 inclusi; l'indirizzo della rivista è: 30, rue Demours (XVIIe), forse ve l'ho già dato. Sono dolente di non avere più annate in doppia copia, altrimenti sarebbe stato un piacere per me inviarvene una. Bisognerà che vi racconti, un giorno o l'altro, l'intera storia di questa collaborazione, ma è,

sfortunatamente, troppo lunga e pressoché impossibile da riassumere. Attualmente, succede che ricevo minacce ed ingiurie; sembra che sia la "Crisi del Mondo moderno" che, non so troppo bene per quale motivo, abbia suscitato in certi ambienti cattolici dei veri e propri accessi di furore.

Non ho ancora avuto il tempo di scrivere ad Evola; v'è da chiedersi se ne avrò mai. Sinora, non ho ricevuto il numero 2 di "Ur"; è uscito? Son curioso di sapere quel che Evola dirà del libro tibetano; senza dubbio vi scorgerà ancora della "magia" dato che, per lui, tutto si riconduce a ciò.

Grazie per la copia della lettera di Taillard, la quale contiene, effettivamente, delle cose assai interessanti; le vostre riflessioni nei riguardi di questa sono assolutamente corrette; dovrò parlarvene più a lungo e più diffusamente, la prossima volta che vi scriverò, visto che, oggi, non ho che pochissimo tempo a disposizione, ma ciononostante non ho voluto tardare ulteriormente a scrivervi.

Non so proprio chi sia questo Pierre Taillard; suppongo che sia un parente di quell'altro; se è antoinista, ciò mi dà una ben pessima idea della sua intellettualità (vedere il capitolo relativo a questa setta in "Errore dello spiritismo"). La fine della lettera, del resto, mi preoccupa un po': Taillard sembra farsi ancora molte illusioni sui pretesi "ricercatori della Realtà dell'Essere", e quel che dice dell'Europa mi pare troppo "ottimista". Dato che non conoscete i "Cosmici", potrei darvene notizie, nel caso, dato che, avendo conosciuto la maggior parte dei dirigenti di questo movimento (ora completamente disperso), sono assai bene informato al riguardo.

Come vi avevo promesso, vi accludo la copia del riassunto degli insegnamenti degli Alawi. Ho aggiunto anche quella d'una nota sui Tijani; vedrete che questa confraternita, come tante altre, sembra fortemente degenerata al giorno d'oggi.

Con sollecitudine, cordialissimamente vostro.

René Guénon

10

Parigi, 9 giugno 1928
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore ed amico,

Ecco che ho già da qualche tempo le due vostre lettere, e neppure stavolta ho potuto rispondervi prima, visto che non ho terminato che in questi giorni la redazione delle note complementari per "Teosofismo" che sarà ripubblicato; forse vi ho già parlato di questo lavoro, il quale m'ha tenuto occupato dal nostro rientro qui dopo le vacanze di Pasqua; esso mi ha preso molto più tempo ed impegno di quanto avessi creduto.

"Ur" mi arriva sempre regolarmente; ho ricevuto due o tre giorni fa il numero di giugno, nel quale c'è ancor meno che nel precedente. Questo m'era arrivato all'incirca contemporaneamente alla vostra penultima lettera; mi sono chiesto quale intenzione avesse Evola pubblicando così il vostro articolo "arrangiato" ed estratti di lettere che sin dall'inizio pensavo fossero vostre, anche se non me l'aveste detto. Nel frattempo ho ricevuto una lettera da Evola, nella quale vi è un passaggio che vi riguarda; ve lo trascrivo testualmente: "Avrà visto che "Ur" 3-4 comincia con un articolo che è una riduzione di quello che, a suo tempo, De Giorgio mi mandò. Avendo presa tale riduzione direttamente sotto nostra responsabilità, Lei potrà vedere che nei punti principali non si era certamente in contrasto con De Giorgio, ma solamente su alcune sfumature, su alcuni modi di presentazione che avrebbero nuociuto all'unità della rivista e che ora sono stati eliminati. Questa pubblicazione può dunque servirLe come un punto di orientamento maggiore nei nostri riguardi e nei nostri rapporti." Ciò non chiarisce molto le cose, ed ammetto che l'"unità della rivista" non m'appare molto nettamente, finora.

Nella stessa lettera, Evola mi domanda se ho ricevuto il suo "Imperialismo Pagano" che aveva, sembra, detto all'editore di inviarmi; gli ho risposto che non ho ricevuto nulla; credo, dunque, che lo riceverò uno di questi giorni. Quando avrò letto questo libro, potrò fargli alcune osservazioni su quel che dice di me; voi gliele avete già fatte come si deve, e ve ne ringrazio; ma ciò non è ancor tutto, poiché si deve presumere che io non lo sappia, e potrei reiterarle da parte mia; vedremo proprio se Evola ne tien conto, tanto più che, stando a quel che m'h scritto, ha intenzione di far apparire su "Ur" uno studio sulle mie opere; mi domando cosa ne salterà fuori. In ogni caso vi assicuro che, rispondendogli, non gli ho detto nulla che sia compromettente; dopo tutto quel che v'è successo con lui, diffido molto.

Effettivamente, gli articoli d'Ur sono decisamente assai deboli; quello di Reghini sulla "Tradizione occidentale" è in ogni modo quel che di meglio vi si possa trovare, riguardo a Saturno, però, ci sarebbero ancora molte cose

da dire. Vedo che Evola si ripropone di ritornare, sul prossimo numero, sulla sua "Tradizione mediterranea"; il concetto che se n'è fatto mi sembra, al tempo stesso, vago e piuttosto frutto di fantasia.

Ho ricevuto ultimamente il libro di Valli, ma non ho ancora avuto il tempo di leggerlo, e neppure di dargli una scorsa; ve ne riparlerò, quidi, più avanti.

L'opuscolo del quale mi parlate è una biografia di Matgioi che dev'esser apparsa verso il 1910; non so assolutamente se sia ancora possibile procurarselo; devo ben averlo, ma dove? Finisco per avere, qui, un tale accumulo di cose che non mi ci raccapezzo più. Si, ho conosciuto Matgioi, ma non lo rivedo da almeno dieci anni; è stato, sfortunatamente, "disperso" da ogni sorta di cose che non hanno rapporto alcuno con le dottrine estremo-orientali e che gli hanno impedito di continuare quel che aveva cominciato. Quel che mi dite del suo stile è del tutto giusto; v 'è, in lui, soprattutto una mancanza di precisione che, a volte, disturba davvero. Quanto alle altre cose che lo concernono, ve ne parlerò assai volentieri se venite a Blois quest'estate; spero ancora che possiate ottenere il rinnovo del vostro passaporto.

Non ho, purtroppo, alcun dato su quel che significa l'espressione "Canticum graduum"; l'ebraico si traduce molto letteralmente con "cantico per le ascensioni", ma di cosa si tratta, esattamente? La vostra interpretazione mi sembra almeno verosimile, ma senza che possa affermare alcunché.

Se dovete lasciare Varazze presto, non dimenticate di farmi pervenire il vostro nuovo indirizzo.

Scusate la mia fretta, ho molta corrispondenza in ritardo.

I migliori saluti da mia zia, e cordialissimamente a voi.

René Guénon

11

Blois, 8 settembre 1928

Caro Signore ed amico,

Qualche parola soltanto, giusto per dirvi innanzitutto che ho ricevuto la vostra lettera e la vostra cartolina, e poi che pensiamo di lasciare Blois per rientrare a Parigi il 25 o il 26 settembre, poiché vi avrò delle lezioni a partire dal 1o ottobre, e non possiamo attendere fino alla vigilia a causa dell'affollamento. Fino a verso il 20 potrete, se vi decidete a venire, scegliere il momento che più vi converrà; ciò non mi cambia assolutamente nulla, dato che non mi muoverò proprio da qui. Credo che la cosa migliore sia che passiate per Lione e Tour come avete fatto per ripartire l'anno scorso; ma capisco che vi causi problemi organizzare un itinerario, perché io stesso non me ne intendo molto di più. Ci fa piacere credere che la vostra indisposizione sia passata, adesso, e che il vostro soggiorno nelle montagne vi sia stato favorevole al massimo. Avete fatto molto bene a non impegnarvi in nulla con Evola, che sicuramente vorrebbe che gli deste degli articoli, pronto ad "arrangiarli" come ha già fatto; quest'esperienza non è che sia poi molto incoraggiante... Non ho ancora ricevuto l'ultimo numero di Ur; s'è sicuramente perso per strada com'era già successo una volta; quando avrò occasione di scrivere ad Evola, gli domanderò che me ne mandi un altro esemplare, poiché sarei curioso di vedere le fantasie etimologiche alle quali alludete. A presto forse, e cordialissimamente vostro.

René Guénon

12

Parigi, 18 dicembre 1928
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^e^)

Caro Signore ed amico,

Pensavo proprio, non ricevendo nulla da parte vostra, che la partecipazione che vi avevo inviato, non potendovi scrivere allora, non vi era arrivata sùbito, e ne avevo concluso che non dovevate esser più a Varazze, nel che non m'ero sbagliato.

Questo nuovo lutto era previsto, poiché lo stato di salute di mia zia s'era assai aggravato da quest'estate; ciononostante non credevo, lasciando Blois alla fine di settembre, d'essere obbligato a ritornarvi nel giro di tre settimane, ed in condizioni tanto penose per la seconda volta, quest'anno.

Comunque era già qualche tempo che mi proponevo di scrivervi, ma senza riuscirvi; devo dirvi che, da più d'un mese, ho un'influenza della quale non mi riesce di sbarazzarmi; non mi sono fermato per questo, però sono molto stanco ed incapace di fare un lavoro qualsiasi eccezion fatta per le cose alle quali sono assolutamente obbligato. Da un altro lato, ho avuto delle noie assai gravi, che hanno in ogni caso a che vedere con il mio stato. Sapete che ho, con me, una nipote che abbiamo allevato da dieci anni in qua; ebbene la madre, che finora non se n'è mai occupata, vuole riprenderla ad ogni costo, e neppure per tenerla con sé, ma per metterla a pensione; e tutta la famiglia l'approva e si mette contro di me. Non so ancora come si risolverà la faccenda, e la situazione è tanto più inquietante per me che, con l'aiuto di questa giovane che ora ha quattordici anni, arrivo in qualche modo a fronteggiare la situazione, mentre da solo ne sarei del tutto incapace; e poi, se m'ammalassi, non avendo più assolutamente nessuno, cosa accadrebbe? Mia cognata, cui l'ho detto, m'ha risposto che ciò le era indifferente, e che d'altra parte tutto quel che avrei potuto dire non contava affatto. Non mi è possibile darvi tutti i dettagli, sarebbe troppo lungo; l'ingratitudine e la malvagità della gente sono veramente qualcosa d'incredibile.

Mi spiace molto che il momento in cui avreste potuto essere libero coincide giusto con quello in cui dovevamo rientrare a Parigi; e me ne rammarico tanto più ora che proprio non so come potrò combinare le mie vacanze in futuro; ad ogni modo, mi sarà ancora molto più difficile organizzarmi a Blois che non qui.

Grazie ad una lettera di Reghini, che m'è giunta pochi giorni prima della vostra, ero già al corrente delle sue difficoltà con Evola; tutto ciò è davvero singolare. Naturalmente, richiede la mia collaborazione per la nuova rivista che progetta di fare; non gli ho ancora risposto; devo comunque farlo, prima o poi, ma starò attento a fare in modo di non impegnarmi in alcun modo, per il momento.

La settimana scorsa ho ricevuto il numero 11-12 di Ur che, con l'anno nuovo, si trasformerà in Krur; può darsi l'abbiate anche voi. Non avevo ricevuto più niente dopo il numero 6, né tantomeno nessuna risposta alla lettera che avevo scritto ad Evola riguardo il suo "Imperialismo Pagano", tanto che pensavo che forse s'era impermalosito per quel che gli avevo detto. In questo numero 11-12, trovo un estratto di questa lettera riprodotto in nota in un articolo in cui si parla de "La Crisi del Mondo Moderno", e che contiene ancora i soliti attacchi contro il cristianesimo, al quale si rifiuta addirittura il carattere di "tradizione"! Se siete tanto gentile da inviarmi i numeri 7-8 come mi avevate proposto, sarei contento di poter prendere visione delle cose che mi segnalaste. Quanto ai numeri 9 e 10, vedo che non li avete neanche voi, ma potreste forse ottenerli da Parise; sarei curioso anche di vedere cosa ha scatenato la scissione; in ogni caso, grazie in anticipo per ciò che potrete inviarmi. In quanto alla persona di cui m'avete parlato e che siete andato a vedere a Genova, vi confesso che non sono stato sorpreso che ne siate rimasto deluso: Quando c'è un lato "fenomenale" tanto straordinario, diffido sempre un po', senza contestare in via di principio che, in certi casi, ciò possa coprire qualcosa di più interessante. Questa storia non è per ciò meno curiosa; avete avuto altre informazioni a questo riguardo?

Mi sono informato su di una questione che m'avevate posto già tanto tempo fa, ed ecco la risposta che ho ricevuto: "Per la prima data d'apparizione del crocifisso, bisogna attenersi al IV° secolo, e le due documentazioni più antiche sembrano essere il crocifisso alla porta di Santa Sabina a Roma e l'altro in avorio del Museo Britannico. Si è parlato d'una gemma gnostica più antica, ma la sua data e la sua utilizzazione sono contestate."

Ho letto il libro di Valli alla fine delle vacanze; ve ne parlerò la prossimo volta, perché non ho più tempo, oggi. Ricordatemelo quando mi scriverete. Ditemi a che punto siete con tutte le vostre difficoltà; vedo che, purtroppo, non sono l'unico ad averne! Avrò cura di far passare meno tempo senza darvi mie notizie.

René Guénon

13

Parigi, 12 gennaio 1929
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore ed amico,

in effetti ho tardato troppo a ringraziarvi per la vostra buona lettera, nonché per l'invio dei tre numeri di Ur e della conferenza di Evola, ed a indirizzarvi i miei auguri per il nuovo anno, auguri soprattutto di miglioramento della vostra salute e dei vostri affari di famiglia, poiché vedo che sono sempre due cose delle quali, come me stesso in questo periodo, avete un gran bisogno.

Il mio stato di salute è sempre uguale, più o meno; non arrivo a liberarmi da una specie d'influenza, la quale è sicuramente dovuta alle noie più che ad ogni altra cosa. La resistenza dell'organismo ha, purtroppo, dei limiti; non so come faccia a tirare avanti ancora, malgrado tutto.

Non so più se vi avevo detto che avevo inviato a mia cognata una lettera redatta da un avvocato minacciandola, nel caso persistesse nel suo comportamento, di reclamarle il rimborso di tutte le spese sostenute per sua figlia da dieci anni in qua; è fastidioso esser obbligati a ricorrere a tali mezzi ma, con gente di tal fatta, ci si difende come si può. Sembrerebbe che tutto ciò abbia per lo meno fatto riflettere, poiché sinora non ho ricevuto nessuna risposta; ieri, però, Françoise ha ricevuto una lettera da sua madre, che non aveva più risposto a nessuna delle sue da due mesi in qua. In questa lettera, mia cognata si dice ammalata, si lamenta amaramente e recrimina assai, ma ho l'impressione che, senza voler confessarlo e sempre con l'aria di riservarsi i suoi diritti, batta in ritirata, almeno per adesso; è sempre qualcosa di guadagnato.

Ieri sera, nuova avventura; la direttrice del corso che Françoise frequentava mi scrive che non vuole più la ragazza, con l'accompagnamento d'argomentazioni del tutto simili a quelle della madre; questa s'è data da fare per ottenere questo risultato? È ben possibile però, naturalmente, non lo sapremo mai. Ne sarò disimpegnato in modo da poter iscrivere Françoise ad un liceo, ove non ci saranno più da temere le stesse storie, e per perdere le lezioni, dato che ero io che tenevo quelle di filosofia in questo corso, ed ho risposto immediatamente alla direttrice che, in queste condizioni, m'era impossibile ritornare nel suo istituto, facendole notare al tempo stesso che non doveva mischiarsi in affari che non riguardano che me.

Non trovate che vi sia qualcosa di veramente strano in tutta questa persecuzione? Osservo che tutto ciò è cominciato poco dopo la pubblicazione de "La Crisi del Mondo moderno"; non è altro che una semplice coincidenza? Vi ho parlato, qualche mese fa, delle mie contese con quelli di "Regnabit"; se riusciste a venirmi a trovare per qualche tempo

come mi fate sperare, sarà bene che vi mostri tutto, perché è veramente istruttivo.

Ho letto Ur ed ho visto che quel che mi dicevate sugli ultimi articoli era pienamente giustificato, ciò che, d'altra parte, non mi sorprende affatto. L'articolo sulla "virtù dei nomi", del quale mi avevate parlato altrove, contiene delle cose stravaganti davvero, in fatto d'etimologia; ho visto, del resto, che son state fatte delle riserve nel numero seguente, indubbiamente in séguito alle proteste di qualche lettore. Spero che questi numeri non vi manchino, e che possiate ottenerne altri da Evola. Da quando vi ho scritto, ho ricevuto una lettera da questi, che non era per nulla arrabbiato come avevo supposto, e che si scusa d'esser stato tanto a lungo senza scrivermi. Devo proprio rispondergli, uno di questi giorni, ed anche a Reghini, poiché non l'ho ancora fatto; in fondo, tutto ciò m'infastidisce, soprattutto in questo periodo; vorrei non immischiarmi nelle loro beghe, poiché ne ho abbastanza delle mie e, se ciascuno di loro fa una rivista per conto suo, mi piacerebbe proprio non dare articoli né all'uno né all'altro. Qualcuno che ho visto in questi giorni mi diceva che bisogna diffidare di Parise; è anche la vostra impressione?

I libri tantrici, effettivamente, si ricollegano direttamente alla grande tradizione indù, che è essenzialmente una sin dall'origine, per quanto ne possa dire Evola. Quel che dite del modo in cui questi, seguendo gli orientalisti, consideri queste cose, è del tutto esatto, il che vale anche per la preoccupazione "morale" che, in fondo, è in effetti preponderante in lui, senza di che non metterebbe l'azione al di sopra di tutto.

Vedo che non è neppure oggi che vi potrò parlare del libro di Valli; sarà necessario che mi affidi ad un'altra volta.

Credete sempre, vi prego, ai miei cordialissimi sentimenti.

René Guénon

14

Parigi, 20 febbraio 1929
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore ed amico,
ecco che ho lasciato che passasse un mese prima di rispondere alla vostra ultima lettera; vogliate scusarmene. Ha fatto, in questo periodo, un freddo spaventoso, che non è peraltro neppure terminato e, come potete immaginare, ciò non ha contribuito a migliorare la mia salute. Mi chiedo come potete sopportare questa stagione nella vostra regione di montagne ove essa è ancor più rigorosa; datemi presto vostre notizie.

Volevo, per un altro verso, prima di scrivervi, procedere all'invio di numeri di "Regnabit" contenenti miei articoli, come m'avevate richiesto, ed ho avuto tutti i tipi possibili di difficoltà a questo riguardo. Dapprima, ho faticato a completare la serie, poiché sembra che parecchi numeri sono quasi esauriti; non potevo rivolgermi a questo scopo, pertanto, che al magazziniere, e non alla direzione della rivista dopo quel ch'è successo l'anno scorso; finalmente, ce l'ho fatta lo stesso. Poi, il pacco mi è stato rifiutato all'ufficio postale, in quanto era troppo pesante; ho dovuto quindi spedirlo per ferrovia, e non son riuscito a farlo che questa stessa mattina; spero che lo riceverete assai presto. Ci sono 18 numeri a 2 franchi, cioè 36 franchi, ed ho dovuto pagare 13,15 franchi per l'invio; il prezzo delle spedizioni è veramente terribile.

Le mie noie non finiscono; dopo l'affare del corso, c'è stato un periodo di calma relativa, durante la quale mia cognata ha tentato un'altra tattica; ha ricominciato a rispondere regolarmente a sua figlia, dicendosi malata (doveva avere l'influenza come quasi tutti), lamentandosi molto, ecc.; le ha perfino inviato delle lettere straordinarie da suo fratello e sua sorella (15 e 12 anni!), dei veri e propri sermoni, e tutto ciò con l'evidente intenzione di far decidere da sola alla giovane a ritornare. Dato che il tutto non ha funzionato, ha ripreso l'offensiva: ho ricevuto la lettera d'un avvocato di Tours, poi, la settimana scorsa, un'altra lettera minacciosa da parte di mia cognata, nella quale m'intimava ancora di restituirle sua figlia, fissandomi addirittura giorno ed ora. Ho passato il tutto al mio avvocato che s'incarica di risponderle, poiché non voglio farlo io stesso, sapendo che sarebbe perfettamente inutile; non potrei, d'altra parte, impedirmi di dirgliene quattro. Così stanno le cose, e vedete che la situazione è sempre molto preoccupante; come dite voi stesso, ciò sarebbe assai meno importante per qualcuno che fosse impegnato nell'azione, ma noi, noi non domandiamo che la nostra tranquillità e non possiamo neppure averla. È certo che quest'infelice squilibrata non agisce da sé sola, ma che è spinta da ogni categoria di persone, a cominciare dalla gente di famiglia, ed anche da dei preti. Vedendo tutto ciò, non posso impedirmi di pensare alle lettere di

minacce ed ingiurie che ho ricevuto, un anno fa circa, da parte di "Regnabit"; non v'è, sicuramente, nessun legame diretto tra le due cose però, in domini differenti, sono davvero manifestazioni dell'identica mentalità settaria ed astiosa.

Per fortuna, quel che guadagnavo con il corso non era molto importante; da questo punto di vista economico, almeno, non ho troppo da lamentarmi, ora come ora; ma una gran parte del mio tempo si trova preso da necessità senza alcun interesse,.

Ho ricevuto il numero 1 di Krur; è davvero il séguito di Ur, e non vi vedo, quanto alle tendenze, alcun cambiamento; come voi, però, non capisco il significato di questo nuovo nome. Evola mi ha scritto di nuovo, ultimamente (finora non ho ancora risposto alla sua ultima lettera); mi chiede d'inviargli (gratuitamente, di certo) o di prestargli i miei articoli di "Regnabit". Non posso ricominciare tutte le operazioni di cui vi ho appena detto, e d'altra parte, stavolta, sicuramente non potrei procurarmi tutti i numeri; non posso, d'altronde, inviargli la sola serie completa che mi rimane, ed alla quale ho, talvolta, la necessità di riferirmi. Posso dirgli di domandarvi di prestargli per qualche tempo i numeri che vi ho appena spediti? Naturalmente, andrà messo in chiaro che ve li restituisca non appena li avrà letti; sembra che abbia solo scorso i miei articoli da Reghini, cui non li vuole richiedere, ora. Ditemi cosa devo fare prima che gli scriva.

Ci penso anch'io, da tanto tempo, ad un rapporto possibile tra Om ed Amen, ma non sono mai giunto a nulla di ben definito in merito; dovrò ripensarci e può darsi che potrò dirvi qualcosa, un'altra volta.

Non mi ricordo più in che capitolo di Tito Livio si parla di Numa; se volete inviarmi la copia del passaggio, mi fareste un favore.

Credete sempre, vi prego, ai miei cordialissimi sentimenti.

René Guénon

15

Parigi, 4 marzo 1929
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore ed amico,

Ho ricevuto stamattina la vostra lettera con il suo contenuto intatto; non voglio tardare oltre a ringraziarvi ed a tranquillizzarvi sulle sorti di quest'invio. Me l'immaginavo che avreste aspettato l'arrivo del pacco prima di rispondermi; sono contento di sapere che vi è giunto di certo; è spaventoso che abbiate dovuto pagare dei diritti doganali in aggiunta. Quel che mi dite sui sigilli di cera mi fa pensare ad un'ultima difficoltà che ho incontrato nella spedizione del pacco: ho rischiato che me lo rifiutassero all'ufficio ferroviario in quanto mancavano dei timbri che non avevo messo; per fortuna, è saltato fuori un impiegato compiacente che si è prestato a sistemare lui stesso le cose. Finalmente, visto che tutto è finito bene, non ci si deve pensar più; non sono affatto disposto a ripetere le stesse operazioni per Evola, tanto più che è quasi certo che non riuscirei, questa volta, a trovare tutti i numeri. Aspettavo, dunque, la vostra lettera prima di rispondere ad Evola; l'ho appena fatto seguendo le vostre indicazioni. Resta beninteso che, se gli prestate queste riviste, dovete assicurarvi che ve le restituisca; vedrete voi stesso, insomma, quel che dovete fare, tanto più che non affermo che voi le avete. Non so, più di voi, perché voglia leggere questi articoli; è possibilissimo che sia, come dite voi, per trovarvi delle idee per i suoi, visto che è sua abitudine prendere così un po' dappertutto. Non c'è, in effetti, nulla d'interessante in "Regnabit" a parte i miei articoli e quelli di Charbonneau; questi sono dei frammenti dell'opera sui simboli del Cristo che sta preparando ed alla quale ho alluso in una nota del "Re del Mondo"; credo, però, che ne abbia ancora per un bel po', prima d'averlo finito.

Sempre nessun miglioramento per la mia salute; una recrudescenza del freddo, in questi ultimi giorni, m'ha provocato un nuovo accesso dell'influenza; in altre condizioni non sarebbe stato, sicuramente, altro che un semplice raffreddore ma, dato il il mio stato, ciò porta immediatamente lo spossamento, e dolori d'ogni sorta. Quanto alle mie noie, non c'è, credo, niente di nuovo rispetto all'ultima volta che vi ho scritto; non so, però, se vi avevo detto che mia cognata mi ha scritto una raccomandata per ribadire una volta di più che devo farle riavere sua figlia; non ho risposto, ma il mio avvocato ha scritto due volte al suo collega di Tours senza poterne ottenere la minima risposta; tutto ciò è bizzarro davvero. Come dite voi, non ci sarebbe altro da fare che trattare la gente con disprezzo, se la cosa non dovesse avere conseguenze più gravi; ma mi sarebbe assolutamente impossibile cavarmela se venissi a trovarmi ad essere completamente da solo; il che non è per niente rassicurante.

Grazie per il testo di Tito Livio; è, effettivamente, interessante, e credo che le conclusioni che ne cavate siano del tutto giuste. Una domanda si pone, in merito: quali legami possono esserci stati, esattamente, tra i Sabini e gli Etruschi? Ciò non è affatto molto chiaro, per me; può darsi che voi sappiate qualcosa di più preciso, a questo riguardo. In ogni caso, è assai curioso che il nome dei Sabini sia tanto vicino ai Sabei d'Oriente.

Si, ho ricevuto anche il primo numero d'"Ignis" redivivus e, come voi, mi stupisco di tutta questa polemica alla quale, beninteso, non intendo mischiarmi in nessun modo, malgrado le allusioni ai prestiti di Evola tratti da me come da altri. Le critiche che vertono sui "plagi" sono di certo giustificate, dato che riproduce testualmente dei passaggi interi senza indicarne la provenienza, e come se fossero suoi; ma credo in quanto a questo si tratti, nel suo caso, di vera e propria incoscienza; può darsi vi ricordiate di quel che v'avevo detto d'un articolo sullo spiritismo che mi aveva inviato già un bel po' di tempo fa. In ogni caso, credo che dovrebbe far qualcosa di meglio che non perdersi in dispute come quelle; ma avevo sempre previsto che, tra Evola e gli altri, non poteva che andare a finire male.

Amen deve certamente essere collegato all'Egizio Amoun (che, cosa strana, da Numa se lo si legge al contrario); il senso principale pare essere quello di mistero, di cosa nascosta o invisibile; da là deriva Emounah, che significa fede. In AMeN ed AUM, ci sono due lettere su tre in comune, A ed M, che rappresentano due opposti o complementari; N indica il prodotto di questi due termini, e di conseguenza è posta dopo, mentre U indica il legame che le unisce e, a questo titolo, si situa tra di loro. Solamente, i due complementari non sembrano esser stati considerati dallo stesso punto di vista nei due casi, nonostante fossero illustrati con dei simboli geroglifici corrispondenti. V'è, in ciò, qualcosa che non è ancora del tutto chiaro, e bisognerà bene che ci ripensi prima di parlarvene di più un'altra volta.

Credetemi, vi prego, cordialissimamente vostro.

René Guénon

P.S.: Avete completamente ragione, "moralismo" ed "amoralità" sono proprio i due aspetti contrari d'una stessa cosa; ciò si situa esattamente allo stesso livello e risponde ad una sola ed unica preoccupazione.

Ho scritto a Jossot pochi giorni fa; le sue ultime lettere risalivano ad oltre un anno fa, e non avevo mai risposto loro!

Paris, 4 mars 1929
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IVe)

Cher Monsieur et ami,

J'ai reçu ce matin votre lettre avec son contenu intact; je ne veux pas tarder à vous en remercier et à vous tranquilliser sur le sort de cet envoi. Je pensais bien que vous attendriez d'avoir reçu le paquet pour me répondre; je suis content de savoir qu'il vous est bien parvenu; mais c'est effrayant qu'il y ait encore des droits de douane à payer pour cela. Ce que vous dites pour les cachets de cire me fait penser à une dernière difficulté que j'ai eue pour envoyer ce paquet: on a failli me le refuser au bureau du chemin de fer parce qu'il fallait des cachets et que je n'en avais pas mis; heureusement, il s'est trouvé un employé complaisant qui a arrangé cela lui-même. Enfin, puisque tout s'est bien terminé, il ne faut plus y penser; je ne suis pas du tout disposé à refaire les mêmes démarches pour Evola, d'autant plus qu'il est presque sûr que je n'arriverais pas cette fois à trouver tous les numéros. J'attendais donc votre lettre pour répondre à Evola; je viens de le faire dans le sens que vous m'indiquez. Il est bien entendu que, si vous lui prêtez ces revues, il faudra vous assurer qu'il vous les rendra; enfin, vous verrez vous-même ce que vous devez faire, d'autant plus que je ne lui affirme pas que vous les avez. Je ne sais pas plus que vous pourquoi il veut lire ces articles; il est bien possible que ce soit, comme vous le dites, pour y trouver des idées pour les siens, puisque c'est son habitude de prendre ainsi un peu partout. Il n'y a en effet rien d'intéressant dans "Regnabit" en dehors de mes articles et de ceux de Charbonneau; ceux-ci sont des fragments de cet ouvrage sur les symboles du Christ qu'il prépare et auquel j'ai fait allusion dans une note du "Roi du Monde"; mais je crois qu'il en aura encore pour un certain temps avant de l'avoir terminé.

Il n'y a toujours pas grande amélioration dans ma santé; une recrudescence du froid, ces jours derniers, m'a causé un nouvel accès de grippe; ce n'aurait sans doute été qu'un simple rhume dans d'autres conditions, mais, avec mon état, cela amène tout de suite de la courbature et des douleurs de toute sorte. Quant à mes ennuis, il n'y a, je crois, rien de nouveau depuis la dernière fois que je vous ai écrit; je ne sais pourtant si je vous ai dit que ma belle-soeur m'avait envoyé une lettre recommandée pour me signifier encore une fois de lui renvoyer sa fille; je n'ai pas répondu, mais mon avocat a écrit deux fois à son collègue de Tours sans pouvoir en obtenir la moindre réponse; tout cela est vraiment bizarre. Comme vous le dites, il n'y aurait qu'à traiter ces gens par le mépris si la chose ne devait avoir des conséquences plus graves; mais il me serait absolument impossible de me tirer d'affaire si je venais à me trouver complètement seul; cela n'est pas rassurant du tout.

Merci pour le texte de Tite-Live; il est intéressant en effet, et je pense que les conclusions que vous en tirez sont tout à fait justes. Une question se

pose à ce propos: quels liens a-t-il pu y avoir exactement entre les Sabins et les Etrusques? Cela n'est pas très clair pour moi; peut-être savez-vous quelque chose de plus précis à ce sujet. En tout cas, il est assez curieux que le nom des Sabins soit si proche de celui des Sabéens d'Orient.

Oui, j'ai reçu aussi le premier numéro d'"Ignis" redivivus, et comme vous, je m'étonne un peu de toute cette polémique, à laquelle, bien entendu, j'entends ne me mêler en aucune façon, malgré les allusions aux emprunts qu'Evola m'a faits comme à bien d'autres. Les critiques portant sur ses "plagiats" sont assurément justifiées, puisqu'il reproduit textuellement des passages entiers sans en indiquer la provenance et comme s'ils étaient de lui mais je pense qu'il y a chez lui, à cet égard, une véritable inconscience vous vous rappelez peut-être ce que je vous ai dit d'un article sur le spiritisme qu'il m'avait envoyé il y a déjà un certain temps. En tout cas, il me semble qu'il y aurait mieux à faire que d'engager des disputes comme celles-là; mais j'avais toujours prévu que, entre Evola et les autres, cela ne pourrait que mal finir.

Amen doit certainement être rapproché de l'Egyptien Amoun (qui, chose bizarre, donne Numa si on le lit à l'envers); le sens principal semble être celui de mystère, de chose cachée ou invisible; de là dérive Emounah, qui signifie foi. Dans AMEN et AUM, il y a deux lettres communes sur trois, A et M, qui représentent deux opposés ou complémentaires; N indique le produit de ces deux termes, et par conséquent est placé après, tandis que U indique le lien qui les unit et, à ce titre, se place entre eux. Seulement, les deux complémentaires ne semblent pas être envisagés au même point de vue dans les deux cas, bien que figurés par des symboles hiéroglyphiques correspondants. Il y a là quelque chose qui n'est pas encore très net, et il faudra que j'y repense avant de vous en parler davantage une prochaine fois.

Croyez-moi, je vous prie, bien cordialement vôtre.

René Guénon

P.S. Vous avez tout à fait raison, "moralisme" et "amoralisme" sont bien les deux aspects contraires d'une même chose; cela se tient exactement au même niveau et répond à une seule et même préoccupation.

J'ai écrit à Jossot il y a quelques jours; ses dernières lettres dataient de plus d'un an, et je n'y avais jamais répondu!

16

Parigi, 23 marzo 1929
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore ed amico,
credo proprio che abbiate ricevuto la mia ultima lettera, in risposta a quella nella quale mi confermavate l'arrivo del mio invio; da allora, sono successe parecchie cose incresciose. La catastrofe che paventavo s'è avverata; quella miserabile di mia cognata, prendendomi a tradimento, ha fatto irruzione qui dieci giorni fa, ed ha preso sua figlia nelle condizioni più rivoltanti. Ho saputo in quell'occasione delle cose inaudite, che oltrepassano di gran lunga tutto quel che avrei potuto immaginare; ero circondato da una vera e propria rete di spionaggio e tradimento. Quel ch'è più terribile, è che la ragazza stessa faceva il doppio gioco; mentre protestava giorno dopo giorno che non m'avrebbe mai lasciato, che voleva a tutti i costi rimanere con me, scriveva a sua madre, a mia insaputa, delle lettere destinate a servire, nell'occorrenza, e nelle quali diceva che voleva andare con lei. Non è lei stessa, beninteso, che ha fatto tutto ciò; ci sono due donne che s'introducevano in casa in mia assenza, ed erano loro, in tutta evidenza, che le dettavano le lettere (i vicini, che sono stati assai vili non avvertendomi, cominciano a parlarne adesso). Lo stesso, alla sua età, si deve sapere quel che si dice e quel che si fa; tanto che, ora come ora, comunque sia, non voglio più saperne in alcun modo. Provo un disgusto ed uno scoramento che va oltre l'esprimibile; sarebbe un sollievo esser liberato da tutto questo fango se il mio isolamento non dovesse condurre, dal punto di vista materiale, a delle complicazioni pressoché insolubili per me; credo, però, che tutto sia meglio piuttosto che vivere in mezzo a tali ignominie.

Naturalmente, la mia salute s'è risentita ulteriormente per quest'affare, ed il mio stato peggiora piuttosto che non migliora; non so assolutamente come andrà a finire. Con ciò, m'è assolutamente impossibile lavorare a qualsiasi cosa d'interessante, ed è proprio questo il risultato che si voleva ottenere. In effetti, tutto è stato macchinato con un'abilità infernale; non è certo quella squilibrata di mia cognata che ha potuto combinare tutto ciò; si è utilizzato il suo fanatismo settario per lanciarla contro di me. Pensando alla fine della storia di "Regnabit" ed alle lettere d'insulti e di minacce che ho ricevuto da quel lato l'anno scorso, credo non sia molto difficile indovinare da dove tutto ciò sia partito. Mi domando cosa mai può ancora capitarmi adesso; se almeno stessi meglio, mi preoccuperei molto di meno; ma il mio organismo non può più resistere a queste cose ripetute.

E voi, come state ora? Spero possiate darmi presto vostre notizie.

Avete saputo dello straordinario attacco d'Evola a Reghini? Non so più bene cosa pensarne, ma mi sembra sia successo dopo che v'ho scritto

l'ultima volta. Davvero, ciò supera i limiti ammessi; se non siete al corrente della cosa, ditemelo, e vi darò qualche dettaglio.

Ho ricevuto una lettera di Jossot qualche giorno fa; ha perduto sua nipote sei mesi fa; lo ignoravo, e sembra le fosse molto affezionato; da un altro punto di vista, però, mi sembra meno scoraggiato di qualche tempo fa.

Non vi scrivo più a lungo, essendo molto stanco.

Credete sempre, caro Signore ed amico, alla mia cordialissima simpatia.

René Guénon

17

Parigi, 6 aprile 1929
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore ed amico,

mi rimprovero di non avere risposto sùbito alla vostra lettera così gentile, ma vi sono giornate in cui non arrivo ad avere neppure un istante per me, oppure, appena ho terminato le cose indispensabili, sono talmente stanco da trovarmi nell'impossibilità non solo di scrivere, ma anche di leggere. Voglio dire, insomma, che il mio stato di salute è sempre uguale; ho dei malesseri bizzarri, che assumono tutte le forme, e contro i quali nessun tipo di medicina può alcunché. Evidentemente, tutto ciò è la conseguenza di tutto quel che m'è successo; anche se posso tirarmi su, credo che ci vorrà un bel po' di tempo. Avete ragione a dire che non dovrei lasciarmi abbattere; in realtà, però, è la resistenza dell'organismo che è al termine. Se ci si è proposti di impedirmi di continuare i miei lavori (ed in fondo non v'è altro, in tutto ciò) devo riconoscere che ci si è riusciti fin troppo bene, almeno per il momento.

Per quanto riguarda l'organizzazione materiale, arrivo appena appena ad arrangiarmi con l'aiuto d'una collaboratrice domestica, e m'impongo di non pensar troppo a quel che potrà succedere nell'avvenire; ma è difficile perché, un giorno o l'altro, mi troverò per forza a fronteggiare dei problemi per me complicatissimi. Ad esempio, sarò obbligato ad andare a Blois per le vacanze, non foss'altro che per un po' di tempo, per regolare un mucchio di cose; ma non so proprio come potrò cavarmi d'impaccio in quella casa, tanto più che è assolutamente impossibile trovare una domestica.

A proposito delle vacanze, grazie molto per le intenzioni che mi rendete note; sarei felicissimo di questo soggiorno con voi, ma confesso che non oso proprio fare dei progetti con alcuni mesi d'anticipo; può darsi che, infine, si potrà trovare un modo per sistemare le cose, ne riparleremo quando sarà il momento. In ogni caso, davvero spero che ci si possa rivedere, e vi sono molto riconoscente per quest'idea, ed anche per l'offerta che mi fate di venir qui in caso di bisogno. Da un altro lato, Reghini e Mikulski pure vorrebbero che mi recassi in Italia, e Mikulski mi scrisse anche che dovevo andare prima di tutto a Roma, il che non è possibile, poiché qui ho delle occupazioni che non posso abbandonare. Non so dunque troppo bene come s'organizzerà il tutto; ciò dipende un po' anche da quel che sarà il mio stato di salute.

Non avevo più sentito parlare di quei miserabili, ma bisogna pensare che non si rassegneranno a lasciarmi tranquillo; stamattina, ricevo una lettera nella quale si reclamano i vestiti ed altri effetti di Françoise che sono rimasti qui; che audacia! Potete ben credere che, dopo quel ch'è successo, preferisco dare ogni cosa a chiunque piuttosto che mandarglieli!

Hackin è ripartito per l'Afghanistan tre settimane fa circa; non so quanto a lungo ci resterà.

Non ho ancora riscritto a Jossot: mi sono trovato in ritardo con lui più o meno quanto voi con Taillard.

Evola non m'ha mandato il numero 2 di Krur, ma l'ho avuto lo stesso da un'altra parte; la pagina che vi è aggiunta dev'essere in parte la riproduzione dell'attacco del quale vi avevo parlato. Si trattava d'un articolo apparso su "Roma Fascista", dopo esser stato, peraltro, rifiutato da parecchi altri giornali. Anche là, v'era l'accusa d'appartenere al Grande Oriente, che è del tutto falsa; giungeva addirittura a chiedere il "confino", od almeno l'allontanamento dalle scuole pubbliche. Ciò non ha prodotto affatto l'effetto sperato, ed Evola è stato giudicato assai severamente in molti ambienti. Non per questo s'è accontentato, ed ha fatto pubblicare ancora un altro articolo sul giornale "Patria"; dapprima non si voleva inserirlo, ma lo si è accettato dopo aver comunicato la cosa a R. e per dargli occasione d'una risposta. D'altra parte, R. e P.[10] hanno presentato una denuncia che segue il suo corso; ecco a che punto sono le cose, stando alle ultime notizie che ho ricevuto.

Grazie ancora, caro Signore ed amico, e cordialissimamente vostro.

René Guénon

[10] Si tratta di Giulio Parise, R. essendo chiaramente Reghini.

18

Parigi, 6 settembre 1929
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^{e})

Caro Signore ed amico,

ho ricevuto la vostra ultima lettera, nonché la precedente cartolina; volevo rispondervi immediatamente come mi chiedevate ma, da tre giorni in qua, non ho avuto un minuto per me; vi prego di scusarmi per questo piccolo ritardo.

Come vedete, sono ancora qui, ma non ancora per molto; ero occupato in un lavoro che è durato assai più di quanto prevedessi; sono comunque arrivato al termine, e vi assicuro che non sono per nulla arrabbiato, perché mi sento stanchissimo. Malgrado la bella stagione, d'altronde, la mia salute non è che sia molto migliorata; non so se un cambiamento d'aria mi farà bene.

Parto domenica mattina per l'Alsazia, ove passerò otto o dieci giorni; da là, andrò in Alta Savoia, e penso di restarci almeno fino a fine mese. Ho dovuto dunque, almeno per il momento, rinunciare ad andare a Blois, poiché ciò m'avrebbe fatto ritardare veramente troppo, ci andrò invece per ottobre. Ripasserò per Parigi dove non mi fermerò che per qualche giorno; non sono obbligato a trovarmici per una data fissata. Mi domando, dopo tutto quel che mi dite, se vi sarà possibile venire a raggiungermi a Blois per quell'epoca, ma lo spero vivissimamente, poiché dovremmo poter parlare di molte cose che sono veramente troppo lunghe a dirsi per lettera.

Quanto alla possibilità che state prendendo in considerazione di venirvi ad installare a Blois per qualche tempo con i vostri figli, devo confessarvi che non ho mai potuto rassegnarmi all'idea di affittare casa mia (che è mia a tutti gli effetti); me lo si è chiesto parecchie volte, e l'ho sempre rifiutato. Mi secca molto dovervela rifiutare, ma veramente, per quanto singolare possa apparire, la cosa mi sembra un'impossibilità. Del resto, quella casa è già tanto piena d'ogni tipo di cose, che non vedo proprio come altre persone potrebbero trovare il modo di mettervi i loro effetti. Da un altro lato, per quanto non vi tenga affatto ad andarvi attualmente (soprattutto a causa delle difficoltà d'organizzazione), non so quel che potrà accadere più avanti; non ne ho proprio la più pallida idea; ho l'impressione di qualcosa di completamente instabile. Ignoro del tutto, infine, i prezzi degli affitti di locali ammobiliati, ma quel che so bene, è che non ne trarrei grandi vantaggi da quel punto di vista, poiché ciò m'obbligherebbe a pagare delle tasse che presentemente non pago (ne pago già molte altre) e che assorbirebbero la maggior parte di quel che l'affitto potrebbe farmi guadagnare.

In quanto a trovare qualcos'altro d'ammobiliato in affitto, bisognerebbe essere sul posto per potersi informare; non è, quindi, che nel mese d'ottobre che potrei occuparmene; può essere anche che vi sia qualcosa, ma non è il

caso di contarci troppo, dato che non è la solita maniera in cui si affitta a Blois. È una città assai sprovvista di risorse, come lo sono, d'altra parte, la maggior parte delle cittadine di provincia, almeno in Francia ove tutto è molto centralizzato. Non c'è liceo, ma soltanto un collegio municipale; è vero che ciò non fa una gran differenza dal punto di vista degli studi: i professori hanno semplicemente meno titoli. Quanto a trovare delle lezioni da dare a Blois, è del tutto impossibile. Ne so qualcosa per esperienza personale.

Tutto ciò è ben imbarazzante, e non so troppo bene cosa potrei dirvi; mi piacerebbe molto, se non ci fosse questa fretta per via del passaporto, che poteste venire prima a vedere con me ad ottobre; potreste poi prendere una decisione con più calma. Vedo bene che vi trovate nelle mie stesse condizioni, quelle di chi non s'intende per nulla delle questioni dell'organizzazione materiale; devo proprio dirvi che, perfino per il viaggio che sto per fare, sono preoccupato per tema d'imbrogliarmi con gli orari dei treni?

C'è ancora, in merito alla mia casa, un particolare che avevo dimenticato di dirvi: ed è che, d'inverno, è quasi impossibile riscaldarvisi convenientemente, salvo ardere una grande quantità di legna come facevano una volta i miei genitori; ma ora è diventato talmente costosa che non ci si può più sognare di farlo.

Spero che vostro figlio superi gli esami; insomma, può darsi che sarete più tranquillo per assentarvi dopo che saran terminati.

Sono sempre stato talmente sovraccarico di lavoro in questi ultimi mesi, che non sono riuscito a fare null'altro oltre le cose strettamente indispensabili ed urgenti. Non sono neppure passato da Alcan per prendere il libro che mi domandavate, ma ne ho preso nota e potete star certo che non lo dimenticherò; lo farò al mio passaggio a Parigi, soprattutto se dovete venire a Blois. A questo proposito, m'avete sì indicato il nome del traduttore di questo libro (H. Baron), ma non quello dell'autore, che è più necessario per chiederlo.

Avete rivisto Taillard e la signora Bouchet al loro ritorno da Ommen? Ho avuto occasione di parlare di loro con Probst di cui ho ricevuto la visita pochi giorni orsono. Ci sono, in Taillard, delle cose che non arrivo a capire; vorrei proprio parlarne con voi.

A proposito d'Ommen, sapete senza dubbio quel ch'è successo; Krishnamurti ha dissolto l'"Ordine della Stella"; tutta quella gente è allo sbaraglio più completo; è effettivamente un gran bel pasticcio!

Ho letto anche l'articolo di Masson-Oursel nei "Cahiers de l'Etoile", ed al riguardo la penso esattamente come voi; non sapevo, però, che sarebbe andato a collaborare anche con "Ur"; veramente, non ci mancava che questo!

Ho risposto brevissimamente ad Evola; non so se stavolta l'avrà capita, ma da allora non mi ha più ridato segni di vita; credo, nonostante ciò, che

sia veramente difficile scoraggiarlo, e quello che mi diceste della sua nuova proposta d'andare per le Alpi con lui ne è una prova. Non sono sorpreso per quel che v'ha detto dei miei articoli su "Regnabit", il che però non gli ha impedito di citarli ultimamente; non deve averne capito granché. Può darsi, in effetti, che ci fosse, in lui, della cattiva fede, ma c'è sicuramente anche dell'incoscienza.

E di nuovo sono quattro o cinque mesi che non ho assolutamente notizie di Reghini; è davvero singolare. Quel che mi stupisce ancor di più, è che, in tutto questo tempo, non sono neppure riuscito ad avere una risposta da parte di Mikulski[11], cui pure ho scritto a più riprese; mi domando cosa significhi tutto ciò.

Ho ancora qui parecchie vostre vecchie lettere alle quali non son mai riuscito a rispondere completamente; ne sono spiacente davvero. Rivedo tutto quel che m'avete scritto su A V M ed A M N; è piuttosto interessante, e credo sia in gran parte giusto; bisognerebbe che riparlassimo anche di ciò, e sarebbe più facile farlo a viva voce. In ogni caso, per il punto che vi sembra imbarazzante, ossia i rapporti e le differenze tra V ed N, quel che per il momento vi posso dire è quanto segue: V è il legame tra i due termini opposti o complementari, donde la sa posizione intermediaria (questa lettera, ed il corrispondente numero 6, rappresentano "il mediatore"); N è il prodotto dell'unione di questi stessi due termini, donde la sua posizione finale.

Per i segni x , x e x , si deve osservare che la verticale rappresenta l'attività e l'orizzontale la passività; quando una sola di queste due è complete, ciò indica la predominanza dell'elemento o piuttosto del termine corrispondente. La passività predomina nel minerale, e l'attività nell'animale; nel vegetale, v'è una sorta d'equilibrio intermedio. Naturalmente, per attività e passività, va inteso qui quel che, in un essere manifestato, è rispettivamente come il riflesso (o la partecipazione) di Purusha e di Prakriti.

Non avevo mai visto, o almeno non lo credo,il geroglifico egizio formato da quattro gradini dinanzi ad un quadrato e significante "conoscenza"; parrebbe proprio, in effetti, che si tratti di quattro gradi o stadi; per il resto, la vostra interpretazione è certamente plausibile, ma sarebbe necessario esaminare la cosa con più attenzione; questo quadrato [è] forse la proiezione orizzontale d'una piramide, ma fa pensare anche ad altre cose delle quali vi parlerò quando ne avremo occasione. In merito alla Dad, ne so di più: essa ha un rapporto strettissimo con il Brahma-danda, i chakra, Kundalinî e così via; il "passaggio dall'orizzontale al verticale" di cui parlate, è particolarmente significativo a questo riguardo.

---

[11] Mikulski e Faugeron (entrambi menzionati nelle lettere a Reghini) vissero, con Guénon, nel 1908, l'avventura dell'Ordre du Temple Renové.

La storia dell'omphalos sulla terra e dell'omphalos del mare è interessantissima; credo proprio d'aver alluso ad Ogygia nel "Re del mondo"; suppongo che quest'isola abbia dovuto essere, in una certa epoca, identificata con Thulé, ma allora si tratterebbe della Tula atlantidea, e non della Tula iperborea, che è ancora ben oltre, tanto geograficamente quanto cronologicamente.

Conoscevo il rapporto stabilito (in latino) tra Eva ed Ave; in ebraico, Hàwah (Eva) viene dalla radice h'ai che significa "vita " e "vivente".

La nuova rivista tunisina "L'Astrosophie" è una pubblicazione specificamente teosofista; decisamente, non capisco perché Taillard sia sempre rimasto in contatto con tutto ciò.

L'"Oeuf de Kneph" è un'opera già molto datata; la sua riedizione annunciata dai "Cahiers du Portique" non è uscita, a causa dell'insufficienza del numero dei sottoscrittori; sembra sia molto interessante da un punto di vista linguistico.

Ecco stavolta una lettera abbastanza lunga, ed ancora non sono sicuro d'aver risposto a tutto, seppure sommariamente.

Mi restano ancora talmente tante cose da fare prima di partire che proprio non so come ce la farò! Sono costretto a lavorare una buona parte di notti, sebbene ciò ora mi affatichi la vista.

Potrete sempre scrivermi qui; è la cosa più sicura, dato che non avrò indirizzo fisso nel corso di questo mese; preavvertirò dei miei movimenti successivi affinché mi si faccia recapitare la corrispondenza.

Sempre cordialissimamente vostro.

René Guénon

19

Les Avenières (Alta Savoia)
29 settembre 1929

Caro Signore ed amico,

Scusatemi se non vi ho scritto prima; la vostra lettera m'ha raggiunto in Alsazia, dove non ho avuto tempo libero, visto che ho visitato tutta questa regione che non conoscevo affatto ed ove vi sono molte cose da vedere. Eccomi qui, ora, già da qualche giorno, e penso di restarci fin verso il 15 ottobre, ossia più di quanto non pensassi all'inizio. Questo soggiorno, in effetti, mi fa un gran bene, e sto molto meglio di quando ho lasciato Parigi; per di più, il tempo è ancora superbo (ancor più bello di quest'estate), e bisogna approfittarne il più possibile.

Sarebbe stato bello se aveste avuto la possibilità di venire qui, visto che, effettivamente, è più vicino che non Blois a casa vostra; sfortunatamente, però, non v'è nessuna possibilità di sistemarvi nei paraggi. C'è un posto del tutto isolato in mezzo alla montagna, ad oltre 1.000 metri d'altitudine, a metà strada tra Annecy e Ginevra.

È soltanto nella seconda metà d'ottobre che andrò a Blois; spero proprio che, nonostante tutte le vostre difficoltà, vi sia possibile venirci anche in quel periodo. Stavolta non dovete preoccuparvi per l'alloggio dato che, ahimè, sarò ora tutto solo in quella casa.

I vostri affari si sistemano un po'? Potrete restare ad Ormea, come sembrate sperare?

Gli esami di vostro figlio devono essere terminati; com'è andata a finire?

Scrivetemi qui per dirmi quel che potrete fare; vorrei proprio vedervi per qualche giorno.

Ad ogni modo, passando per Parigi (mi ci fermerò probabilmente per tre o quattro giorni), mi occuperò del libro che m'avete chiesto; è ben strano che non si sappia chi sia l'autore.

Cosa curiosa, ci sono qui dei cugini di Taillard; il mondo è veramente piccolo!

Sono sempre senza altre notizie di Evola; credo che l'ultimo numero di "Ur" che ho ricevuto sia il numero 8; ho visto, in effetti, questa storia d'ascensioni in montagna, e mi son chiesto cosa c'entrasse con il resto. Quanto a Reghini, non so proprio nulla di lui; non capisco né come né perché non è riuscito a far apparire il numero 2 di "Ignis", che mi diceva essere in preparazione circa 6 mesi fa, e nel quale avrebbe dovuto trovarsi un suo articolo su "La Crisi del Mondo moderno".

Bisognerà che pensiate a parlarmi di questo passaggio del "Convivio" al quale fate allusione, ed anche di quel che d'interessante vi ha detto o

scritto Taillard; ma tutto ciò sarebbe più facile se, come spero, arriviamo a vederci dato che, per lettera, sarebbe senza dubbio troppo lungo.

In merito al geroglifico egizio del quale m'avete parlato, ho chiesto a Charbonneau se lo conosceva; m'ha risposto che non l'ha mai visto, neppure lui, ed aggiunge: "È proprio egizio, o non sarebbe piuttosto egitto-cipriota o egitto-fenicio? Ognuno dei quattro triangoli inscritti nel quadrato avrebbe rapporto con uno dei gradi del piedistallo? Non lo credo. Si potrebbe, in effetti, congetturare un'ascensione in quattro tempi che porti ad una piattaforma fissa. Per l'istante, non vedo nulla di soddisfacente". Così, la questione non è chiarita; se non altro, però, potrete dirmi con certezza se è in documenti d'origine puramente egizia che avete trovato questa figura piuttosto enigmatica.

Mi affretto a terminare per poter consegnare la lettera al fattore, visto che siamo a 7 chilometri dall'ufficio postale più vicino.

A presto notizie vostre, e cordialissimamente vostro.

René Guénon

20

Blois, 9 novembre 1929

Caro Signore ed amico,

Non ricevendo il dispaccio annunciato dalla vostra cartolina, ho pensato proprio che non venivate qui e che doveva esservi successo qualche impedimento. Con la vostra lettera ricevuta ieri sera, vedo che gli orari dei treni sono effettivamente molto complicati e poco comodi, almeno per il ritorno. È certamente molto più semplice, per voi, venire a Parigi; è un peccato che il soggiorno in una città grande vi spaventi tanto; ma l'isola è molto calma, e ci sono degli alberghi che non sono straordinari, ma ove ritengo che comunque vi possiate trovare abbastanza bene. Dispiace soltanto che non possa ospitarvi a Parigi, mentre lo potrei fare tranquillamente qui; dopotutto, spero che la cosa si sistemi in qualche maniera.

Rientrerò a Parigi lunedì; ho quasi finito i miei affari qui, ed era proprio necessario che venissi ad occuparmene; era più d'un anno che non mi facevo vedere.

Sarò occupatissimo la prossima settimana, e senza dubbio anche la settimana seguente; può anche darsi che debba assentarmi per qualche giorno prima della fine del mese, ma non ne so ancora nulla. Se dunque vi fosse possibile ritardare un po' il vostro viaggio, fin quando io non sia un po' più tranquillo, credo che sarebbe meglio; vi scriverò di nuovo non appena potrò avere maggior chiarezza ed essere più o meno organizzato.

L'occasione di vederci in Savoia non sarà unica, perché vi ritornerò di certo l'anno prossimo, e può darsi che avrò, allora, per ricevere qualcuno, delle facilitazioni di cui non ho goduto quest'anno, poiché è possibile che abbia a mia disposizione una casa tutt'intera, sempre che ne sia terminata la costruzione (il freddo e la neve hanno probabilmente già fatto interrompere i lavori).

Non appena ho ricevuto la vostra lettera, vi ho spedito un pacchetto contenente "Vie Impersonnelle", un esemplare del mio libro che avevo portato alla vostra attenzione, e parecchi numeri di "Voile d'Isis" nei quali si trovano i miei ultimi articoli (apparsi dopo quello che vi avevo spedito qualche tempo fa).

Non so se v'ho detto che il prezzo di "Vie Impersonnelle" è di 15 franchi; è un po' caro, date le dimensioni del volume. Ho dato un'occhiata al libro; è parecchio strano, e mi chiedo come mai è stato pubblicato da Alcan. Non so cosa può voler dire la figura che si trova sulla pagina del titolo. Sapete da che lingua è stato tradotto? Ad ogni modo, raramente ho visto un francese scorretto quanto quello della traduzione. Tutte queste "rivelazioni" che ora saltan fuori da tutte le parti mi parrebbero ben sospette...

Evola è davvero molto strano; qualche tempo fa, ho saputo che c'era in ballo la possibilità che andasse in Inghilterra per continuarvi la pubblicazione della sua rivista; stando a quanto vi ha scritto, non se ne fa più nulla. L'ultimo numero di "Krur" che ho ricevuto è, se non ricordo male, il numero 8; ne sono usciti altri, in séguito?

Sul Cristo-Pantera, non mi ricordo mai d'averlo visto; sarete tanto gentile da darmi le indicazioni di cui disponete al riguardo.

Mi sembra proprio che debba esserci effettivamente a Parigi un libro di brani scelti che serviva a Françoise e che potrà andar bene per voi; me ne occuperò al mio rientro.

Com'è che ci sono tante scuole e professori a Mondovì? Non credevo che fosse una località tanto importante. Speriamo che riusciate lo stesso a darvi lezioni.

Se il clima è così umido, capisco che non vi faccia granché bene; ma anche il gran freddo dà molto fastidio; bisogna augurarsi che il prossimo inverno non sia tanto rigido come quello passato, per quanto si annunci già che sarà ancora gelido.

Vi scriverò di nuovo da Parigi; ma ditemi, appena vi sarà possibile, se vi sono dei momenti in cui vi sarà più facile effettuare il viaggio, di modo che io possa combinare le cose al meglio.

Cordialissimamente vostro.

René Guénon

21

Parigi, 25 dicembre 1929
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IVe)

Caro Signore ed amico,

Sapeste quante volte mi son proposto di scrivervi, ed ancora ci pensavo quando è arrivata la vostra cartolina. Sì che ho ricevuto la vostra lettera raccomandata, nonché il suo contenuto per il quale vi ringrazio. Scusatemi se ho tardato tanto; dal mio ritorno qui, sono stato sovraccaricato continuamente dal lavoro, e questo non diminuisce ancora; speravo d'essere un po' più libero in questo periodo di feste, ma vedo che non sarà così. Così, nonostante il mio desiderio d'intrattenermi con voi, credo sia meglio rinviate ancora un po' il vostro viaggio, perché ho talmente poco tempo per me che non avremmo proprio la possibilità di vederci tranquillamente, ed allora non sarebbe la pena che vi spostiate. Parlate di Pasqua; può darsi che mi rechi a Blois in quel periodo ma, se devo esser sincero, ancora non posso proprio prevedere quel che farò fra così tanto tempo.

Sto certamente meglio di prima delle vacanze ma, da quando sono ritornato a Parigi, ho di nuovo dei dolori alla gola, il che è assai penoso; è umido, e ciò non mi fa per niente bene.

Ho cercato il libro che m'avevate richiesto; quel che ho qui, sono i brani scelti di Des Granges, ed ho anche l'Histoire de la littérature française dello stesso autore; vi devo inviare il primo dei due volumi, o tutti e due se vi possono servire? Chiaramente, a me non servono affatto; sono dunque a vostra disposizione.

Grazie per le vostre informazioni sulla pantera; ho comunicato il testo a Charbonneau, che è stato felicissimo di aggiungerlo alla sua collezione di documenti sui simboli del Cristo.

A dire il vero, il libro di Marquès-Rivière non è poi molto famoso, e non credo vi possa interessare chissà quanto; non si parla d'altro che di fenomeni, in esso; sembra che sia stato l'editore a volerlo...Va bene per la gente che, non sapendo ancora nulla, può essere attirata da un lato un po' strano; inoltre v'è da credere che non vada granché oltre. Gli articoli apparsi sul "Lotus Bleu" sono di gran lunga migliori e più seri; dato però che saranno riuniti ed usciranno in volume, credo valga la pena d'aspettare. È anche appena uscito il secondo libro della Sig.ra David-Neel, intitolato "Mystiques et Magiciens au Tibet", ma non l'ho ancora visto (il primo non era altro che un racconto di viaggio molto sulla quale). Quanto al libro di Mukerji, quel che ha di buono si trova nella prima parte, ove racconta la sua educazione; la seconda, sul suo soggiorno in America, non ha nulla di particolarmente interessante. È appena stata fatta uscire la traduzione d'un'altra opera dello stesso autore, intitolato "Le visage de mon frère"; l'ho soltanto guardato superficialmente; sembra che anche là vi siano parecchie

cose abbastanza buone; penso, però, che tutto ciò non abbia granché di nuovo da insegnarvi.

Evola m'ha scritto due volte in questi ultimi tempi, e per un affare piuttosto sgradevole: sembra che sia decisamente per vie giudiziarie con Reghini, e che questi abbia tirato fuori una mia lettera nella quale si parlava della sua mania di riprodurre delle frasi e dei passaggi interi senza indicarne la provenienza; ne sembrava assai scontento. Gli ho risposto invitandolo a calmarsi e cercando di fagli capire che non volevo immischiarmi in questa storia. Da parte di Reghini stesso, non ho alcuna notizia da oltre sei mesi, e non so affatto quale ne sia la ragione.

Evola m'ha parlato, contemporaneamente, della modificazione della rivista e del suo cambiamento di titolo; tanto meglio se ci scrivete sopra, può darsi che ciò gli offra un orientamento un po' differente da quello seguìto sin qui. Quanto a me, devo aspettare un po' e vedere come andrà a finire; per il momento, trovo che la mia collaborazione è resa più difficile dall'articolo concernente il mio ultimo libro, e che segna una divergenza irriducibile su un punto essenziale, la questione dei rapporti tra i Brahmani e gli Kshatriya. D'altra parte, sono troppo preso in questo periodo per prendere in considerazione qualcosa d'altro in aggiunta; ho già il "Voile d'Isis" che mi occupa abbastanza (non è sempre così facile trovare il tempo per fare regolarmente un articolo al mese, senza parlare delle recensioni), e non posso lasciarlo andare quando si è finalmente giunti, non senza pena, a dargli un corso veramente serio. Infine, ne riparleremo fra qualche tempo, quando sarò un po' più tranquillo, e quando i primi numeri della nuova rivista saranno usciti, il che mi permetterà di vedere meglio quel ch'essa sarà nel suo insieme. Per il titolo, non sarà quello che avevate suggerito voi; sembra che sarà "La Torre".

Taillard vi ha comunicato qualcosa d'interessante nella sua ultima lettera? Ho dato, ultimamente, il suo indirizzo ad un giovane ufficiale di marina che si trova a Biserta e che si interessa alle questioni islamiche; non so se l'ha visto.

I miei migliori auguri, caro Signore ed amico, per l'anno che comincerà presto, e credetemi sempre cordialissimo vostro.

René Guénon

22

Parigi, 5 gennaio 1930
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IVe)

Caro Signore ed amico,

Ottemperando a quel che m'avevate scritto, ho portato l'altro ieri i due libri alla Sig.ra Courtot; lei aveva ricevuto la vostra lettera, e li unirà al suo invio.

Potete star sicuro che continuerò ad inviarvi regolarmente il "Voile d'Isis"; credo che continuerà a diventare sempre più interessante nell'insieme. È già molto cambiata, da circa un anno in qua, e molto vantaggiosamente; si è fortunatamente riusciti a far capire a Chacornac che si doveva far qualcosa di serio, senza preoccuparsi troppo dei gusti d'una certa clientela; e, dato che gli abbonamenti aumentano invece di diminuire, come temeva, ciò l'incoraggia a proseguire in questo senso.

Siete stato certamente fortunato ad aver avuto un tempo secco; non fa per niente freddo, qui, però c'è sempre pioggia e vento. Per quanto tema molto il freddo, credo che l'umidità mi sia ancor più nociva a causa dei dolori. Quel che ho alla gola è una faringite; ho provato molte cose senza risultato alcuno ed, in fondo, credo non vi sia praticamente nulla da fare; mia padre ne ha sofferto per tutta la vita e non ha mai potuto guarirne. Ha le stesse cause dei reumatismi; ho notato che ne soffrivo assai di più quando c'era umidità, com'è il caso in questo periodo.

Vi compiango se siete obbligato a riprendere lo studio del greco e del latino, come dite; credo che, se toccasse a me, non ne avrei il coraggio; è vero, però, che ho lasciato tutto ciò completamente da parte molto tempo prima di voi. Ne so sempre abbastanza per me, se ho bisogno di un'informazione qualsiasi; ma, quando si tratta d'insegnarlo, è evidente che è tutta un'altra cosa.

Non credo che sia Reghini stesso che abbia mostrato la mia lettera ad Evola; ho capito che l'aveva depositata fra gli atti del processo, e che sia così che Evola ne ha avuto conoscenza. Sia quel che sia, non ho più sentito parlare di quest'affare, e spero proprio che d'ora in poi mi si lascerà in pace con tutto ciò. Dovete aver ragione nel ritenere che sia Parise la vera causa di tutta questa storia; ma anch'io mi chiedo quale possa essere il suo ruolo, esattamente.

Quel che è veramente curioso, è il modo col quale trattate Evola ed il risultato che ne ottenete, in questo modo; dubito fortemente che l'accetterebbe da un'altro che non siate voi. Sarei interessato a vedere presto la nuova rivista; spero che i vostri articoli dei quali mi parlate vi appariranno tali quali li avete scritti. Aspetterò dunque per sapere se vi devo collaborare anch'io, va anche detto che ho ben poco tempo libero e che non vorrei disperdermi troppo. La collaborazione regolare con "Voile d'Isis" è già

un'occupazione; e poi, con quel che c'è in ballo adesso, bisognerà soprattutto che mi rimetta a scrivere dei libri; infine, si vedrà quel che si potrà fare.

Mi sembra proprio che Charbonneau abbia parlato da qualche parte del Cristo Capro, o almeno m'ha detto che ne avrebbe parlato; ci sono molti altri articoli suoi oltre a quelli che avete visto, ed ancora tutti questi articoli non rappresentano che un piccola parte del suo lavoro, che comprenderà tre volumi; spera che il primo di questi volumi potrà essere pronto nel corso di quest'anno.

Se potete venire a Pasqua e se possiamo andare insieme da qui a Blois, srebbe effettivamente la miglior soluzione, e la più comoda per voi; ne riparleremo più avanti.

Cordialissimamente vostro.

René Guénon

23

Parigi, 10 febbraio 1930
51, rue St. Louis-en-l'Ile (IV^e^)

Caro Signore ed amico,

Ho ricevuto le vostre due lettere, nonché la cartolina nella quale m'annunciavate l'invio de "La Torre"; questa però non m'è mai pervenuta, nonostante che, a quel che mi diceste, me l'abbiate spedita per raccomandata. Il numero che, invece, m'ha mandato Evola m'è arrivato, sebbene fosse stato spedito come stampa ordinaria; non ci si capisce niente. Ho avuto questo numero giusto insieme alla vostra seconda lettera; alla stessa maniera, l'ultimo numero di "Krur" m'era arrivato insieme alla prima; questa doppia coincidenza è parecchio bizzarra.

Ecco ch'è già un bel po' di tempo che vi volevo scrivere, senza riuscirci, per annunciarvi una notizia un po' imprevista; parto per l'Egitto il 20 febbraio, ossia giovedì otto. Ciò è stato deciso in un modo piuttosto immediato: non mi disturba l'aver trovato, finalmente, un'occasione di fare questo viaggio, del quale era questione sin dal 1911, e che si realizza così in un momento in cui non ci pensavo. Non so con esattezza quanto ci resterò; sarà probabilmente per quattro o cinque mesi.

Con questa partenza così prossima, sono completamente sballottato da ogni sorta di cose che devo riuscire a fare entro quel termine. Devo soprattutto finire d'organizzare l'affare dell'edizione, di modo che sia tutto completamente in grado di andare avanti al momento in cui partirò; tutto quel che riguarda questo lato, d'altronde, va molto bene.

Ho ricevuto ieri una gentilissima lettera di Taillard, cui avevo scritto qualche giorno fa per domandargli se avesse bisogno di qualche informazione che io potrei ottenere durante il mio soggiorno in Egitto. Mi parla di questa singolare cosa che è la "Vie Impersonnelle" e Probst, del quale ricevo una lettera or ora, ed anche lì me ne si parla; sembra che ciò venga dal Messico, particolare che ignoravo. Mi domando quale importanza ciò possa avere; che ne pensate esattamente?

Il libro del quale mi parlate è "Le Secret de la Chevalerie", di V. E. Michelet; è buono, nonostante manchi un po' di precisione in alcuni punti. Questo volumetto fa parte della serie dei "Cahiers du Portique", che abbiamo preso nelle nostre edizioni, adesso; il prezzo è di 12 franchi.

Nel caso in cui ne abbiate bisogno, ecco l'indirizzo (o, piuttosto, gli indirizzi) della nostra ditta: Didier et Richard, 56, rue Mazarin, Paris (IV^e^) e 9, Grande Rue, Grenoble (Isère). Il titolo generale, che è stato definitivamente scelto per le edizioni, è "L'anneau d'Or".

Per "La Torre", avete completamente ragione; non è famosa da nessun punto di vista; la presentazione esteriore è decisamente brutta, ed il formato è abominevole; perché aver dato quest'aspetto al giornale? Quanto agli

articoli, non c'è pressoché nulla nella maggior parte di loro; la presenza del vostro, in mezzo a tutto ciò, pareva d'una terribile ironia. Mi chiedo quel che si potrà fare; Taillard non me ne parla; infine, come dite voi, aspettiamo che altri vostri articoli siano apparsi nei prossimi numeri. Come comprenderete facilmente, non posso pensare a preparare quel che sia in questi momenti, con questo viaggio così vicino e tutto quel che ho da fare; si vedrà quando sarò in Egitto. Se faccio qualcosa, è inteso che ve l'invio direttamente affinché lo traduciate. Grazie in anticipo.

Come state adesso? Avete sempre tanta neve? Qui il tempo, che era stato costantemente umido, è cambiato e s'è messo sul freddo da tre o quattro giorni. Sono più o meno influenzato da un mese circa, ma non ho neppure il tempo di prestarvi attenzione; conto sul cambiamento del clima per rimettermi.

Mi spiace che questo viaggio debba ancora rinviare il nostro incontro fino all'epoca delle grandi vacanze; ma si doveva approfittare delle circostanze favorevoli.

Potrete sempre scrivermi qui, almeno sino a nuovo ordine; incaricherò un amico di farmi pervenire la mia corrispondenza fin quando non avrò un indirizzo del tutto stabile.

Cordialissimamente vostro.

René Guénon

Appendice

II Cairo, 8 luglio 1947

Caro Signore e amico, mi scuso per aver tardato a rispondere alla vostra lettera, che, malgrado la lentezza della posta, mi è giunta già da parecchio tempo, quasi un mese se ricordo bene. Il fatto è che neanche io sono stato molto bene ultimamente; ho da diversi mesi una specie di stanchezza quasi continua di cui non riesco a liberarmi, e che mi permette di lavorare molto più lentamente del solito, cosicché riesco sempre meno a trovare abbastanza tempo per tutto quello che ho da fare ! Del resto, da ogni parte, vengo a sapere che quest'anno tutti sono più o meno ammalati; non so da cosa dipende, ma sembra che ci sia qualcosa di anomalo, come se si fosse prodotto qualche cambiamento dell' ambiente a cui non si riesce ad adattarsi...

Mi sono accorto che devo aver dimenticato, in una precedente lettera, di dirvi che adesso è meglio inviare tutta la corrispondenza al seguente indirizzo:

e/o Martin Lings
Pyramids Post Office
II Cairo

questo può evitare dei ritardi, perché, nonostante io vada sempre a prendere le lettere all'altra posta, succede qualche volta che trascorra del tempo senza che io ci passi.

Sono contento di sapere che avete ricevuto i miei libri, e anche di quello che mi dite a proposito del 1° capitolo del "Regno"; penso che me ne riparlerete sicuramente quando avrete avuto il tempo di leggere il resto. Voi non dovete niente ad Allau, se non dei ringraziamenti per essersi incaricato di farvi le spedizioni, perché questi libri sono stati presi fra quelli che erano destinati come "saggio"; avevo in effetti inserito subito il vostro nome nella lista che avevo inviato quando sono usciti, chiedendo che li tenessero da parte fino a quando non avessi avuto il vostro esatto indirizzo attuale.

È possibile che la vostra commissione non sia stata fatta a Chacornac, perché altrimenti non si spiegherebbe il fatto che non vi abbia risposto.

Rocco, nell'ultima sua lettera che ho ricevuto e che è del 9 giugno, mi dice di non avere ancora ricevuto niente di vostro fino ad allora.

Ovviamente, mi potete inviare una copia del vostro libro quando ne avrete una a disposizione, così come la vostra altra opera sul fascismo (sarà più prudente di farle raccomandate); sarei felice di poterle conoscere, e vi dirò quello che ne penso. Vedrei meglio così quali possibilità ci sono di farle pubblicare; ma in ogni caso, per l'Italia è sicuramente Rocco che potrà meglio dirvi cosa si può fare.

La storia di Evola è veramente strana; non è sicuramente in Italia che gli è successo; credo, ma non ne sono sicuro, che dovesse trovarsi in Austria. Non avevo naturalmente mai saputo niente di questo progetto di

una rivista in tedesco e in italiano, ma non ne sono tutto sommato stupito. Il libro sul Buddismo che ha pubblicato da Laterza durante la guerra (non

so se l'avete visto) non è assolutamente un granché; sembrerebbe che egli abbia fatto uscire anche delle traduzioni di qualcuno dei romanzi di Gustav Meyrink; questi mi hanno sempre fatto un'impressione inquietante quando non "sinistra"...

Se il vostro allievo di cui mi parlate vuole tradurre qualche mio libro, farebbe bene a mettersi in contatto a tal proposito con Rocco; d'altra parte deve essere ben chiaro ch'io stesso rivedo sempre le traduzioni per essere certo che esse siano completamente precise. La traduzione di "Aperqus" fatta da Rocco deve essere pubblicata da Bocca, e quella dell'"Introduction generale" da Laterza; la traduzione di quest'ultimo libro che era stata fatta da Piero Colla, morto da qualche anno, è disgraziatamente andata perduta, ma due dei suoi amici che ci avevano lavorato con lui, gli ing. Rossi e Frigieri, si sono decisi a rifarla; loro hanno tradotto anche la "Métaphysique orientale", che Rocco stesso pubblicherà prossimamente. Vi dico tutto questo affinchè non si corra il rischio di avere "un doppio impiego" nelle traduzioni che potrebbero essere intraprese altrove.

Si verifica un fatto veramente bizzarro: alcuni amici di Reghini hanno progettato di riprendere la pubblicazione della vecchia rivista "Atanor", ed essi mi hanno scritto per chiedermi di far parte del comitato di redazione; mi sono riservato una risposta invocando la mancanza di tempo (che è vero), ma anche perché ci sento qualcosa che mi ispira una certa diffidenza, di cui non mi sorprendo, perché sembrerebbe adesso ch'essi hanno nascosto questo progetto a Rocco per ragioni poco chiare; in fondo, credo bene che essi non sono stati contenti del fatto che lui non assegni nella sua rivista (di cui dovrebbe essere uscito il 3° numero) un posto più o meno considerevole alla "magia" e altre cose di questo genere... Non so più se vi ho già parlato del lavoro lasciato inedito da Reghini; ditemelo, perché, se non l'ho fatto, ci tornerò sopra la prossima volta.

Non ho mai sentito parlare di questo "Padre Pio", può essere che ci sia una certa esagerazione in quel che si racconta di lui, ma deve sicuramente esserci comunque qualcosa; mi direte quello che avrete saputo di nuovo a tal proposito.

Invece, ho sentito parlare (ma senza sapere in quale città d'Italia è successo precisamente) di sedicenti apparizioni del diavolo sotto forma di donna; dico sedicenti perché, se i fatti che hanno riportato sono reali, sembrerebbe piuttosto che questo presunto diavolo sia stata in realtà una strega più o meno "posseduta".

È veramente increscioso che voi non possiate più avere un poco di tranquillità; avevo saputo a suo tempo della nascita di vostra figlia, ma non sapevo che avevate avuto anche un ragazzo dopo. Non avevo dubbi che avreste avuto delle seccature durante l'occupazione dei Tedeschi; la stupidità della gente è veramente inimmaginabile!

Il nostro amico Vàlsan, la cui moglie è parente di Mohammed Kheireddine, mi ha chiesto se sapevo in quali circostanze l'avevate conosciuto; non gliel'ho saputo dire, non essendosi mai presentata l'occasione di parlarne con voi; potrei, se non sono troppo indiscreto, chiedervi di dirmi qualcosa a tal proposito?

Sembrerebbe che Lossot sia ancora vivo (mi sembra che dovrebbe essere molto vecchio), ma parrebbe che abbia abbandonato l'Islam; ho visto in effetti recentemente un suo articolo, del resto del tutto insignificante, nel quale dichiarava di essere "al di fuori di ogni religione", e, per giunta, egli non si firma più Abdul-Kàrim come altre volte, ma semplicemente Lossot. La cosa curiosa è che questo è uscito in Algeria su una pubblicazione islamica; c'è qualcosa che non capisco...

Bisogna diffidare delle interpretazioni di Asin Palacios, che sono di solito alquanto tendenziose; sapete che è un prete (alcuni dicono un Gesuita, ma non ho mai potuto appurare se è vero), ed egli è naturalmente di quelli che non vogliono vedere in tutto che del "misticismo". La vostra osservazione riguardo San Giovanni della Croce è del tutto giusta; è certo che lui è in generale il mistico spagnolo di quest'epoca che abbia subito qualche tipo d'influenza islamica che sussiste ancora nel loro paese; ma, siccome allora non c'era una trasmissione iniziatica regolare, questa non ha potuto che prendere in lui la forma del misticismo. Persone come Massignon, Asfn Palacios, ecc., quando sono costretti a constatare determinati collegamenti, vorrebbero, al contrario, in spregio di ogni evidenza, attribuirli a influenze cristiane che si sarebbero esercitate nell'Isiam; è perché la loro confusione dell'esoterismo col misticismo è ben lontana dall'essere disinteressata, perché, senza di questa, gli sarebbe impossibile dare la benché minima apparenza di giustificazione alle loro pretese "annessioniste", che trovo più perfide e più pericolose di un'ostilità nettamente manifestata.

La forma *bost* è del tutto corretta; bisogna dire del resto che in arabo le vocali non sono sempre molto ben stabilite (soprattutto nella lingua parlata) e, d'altro lato le trascrizioni in caratteri europei deformano spesso le parole, per mancanza di esatte corrispondenze.

I rapporti diversi che voi ravvisate fra *lalàl* e *lamàl* mi sembrano esatti; ma non vedo come si possa inserire *Wahdah* tra *Ahadiyah* e *Wàhidiyah*, e, come dite, deve esserci un errore. In ogni caso, ecco la traduzione letterale delle 3 formule citate:

Là bi-sharti-shay = non per la condizione di cosa (è la negazione di ogni condizione, quindi l'assoluto); *bi-sharti-là-shay* = per la condizione di non cosa (già condizionato, sebbene negativamente in rapporto alla manifestazione); *bi-sharti-shay* = per la condizione di cosa (nell'esistenza manifestata; queste 3 devono naturalmente riportarsi a *wahdah* (*wahdat elwujùd*); mi direte se vi sembra sufficientemente chiaro così.

Con tutta la cordialità

René Guénon

Ancora qualcosa che stavo dimenticando: avete mai saputo qualcosa di preciso su Kremmerz e la sua scuola, e soprattutto su ciò a cui questa si può ricollegare? Vi spiegherò un'altra volta le ragioni di questa domanda; si raccontano su di esso delle cose talmente confuse e anche contraddittorie che sembra impossibile sapere esattamente a chi credere...

***

II Cairo, 19 giugno 1949

Caro Signore e amico, è il mio turno di essere in ritardo con voi, perché, sebbene la vostra lettera sia stata molto più tempo in viaggio della mia, devono comunque essere trascorse circa 3 settimane che l'ho ricevuta, e da allora non sono ancora riuscito a trovare il tempo di scrivervi... Tutta questa serie di accidenti che avete avuto ancora è veramente molto spiacevole; spero pertanto che adesso ne siate venuto fuori. Ciò che è singolare è che anch'io ho avuto l'anno scorso un gonfiore straordinario ad una gamba, e senza alcuna ragione apparente; questo è durato 3 o 4 mesi, e siccome non sapevo cosa fare, dopo questo è finito per sparire da solo. Sicuramente, le stagioni sono attualmente sconvolte come tutto il resto; qui, abbiamo avuto quest'anno l'inverno più freddo e più lungo che abbia mai visto. Non bisogna sorprendersene in un'epoca come la nostra, non potrebbe essere diversamente; ma di certo non c'è da stare allegri a dover vivere in un simile tempo!

Non avevo ancora sentito parlare di questo "santo" della "Calabria"; questo caso è sicuramente molto strano, ma cos'è che ha fatto pensare a proposito di questo ad un accostamento con il "monachesimo orientale"?

Quanto a quel che dite riguardo alle biografie dei santi, mi sono sempre chiesto se il modo in cui esse sono "adattate" possa essere realmente voluto come sembrate pensare voi, o se non si tratti più di incomprensione che altro, e può anche essere come un bisogno quasi istintivo di adattarle al livello della mentalità ordinaria... In ogni caso, è straordinario che, nel Cristianesimo, tutto ciò che supera questo livello sia finito per essere del tutto nascosto; chi ha ancora coscienza che e'è dell' altro dietro quel che si vede esteriormente?

Testi come quelli che citate sono evidentemente pieni di significato, ma non credo che oggi i preti capiscano più degli altri; tutto quello che dite dell'istruzione che essi ricevono e che sembra fatta per impedirgli di approfondire mi sembra perfettamente giusto, e non c'è proprio niente da fare contro questo, come contro l'incomprensione stupida della massa degli Occidentali... Ma la questione più importante sarebbe se e' è ancora, nella Chiesa, qualcuno che sappia di cosa si tratta e che conservi coscientemente la dottrina intcriore, o se invece questa non si mantenga più che allo stato

latente e in qualche modo per la forza delle cose, nei miti, i simboli e i testi che non sono più compresi?

Sembra molto difficile dare una risposta certaa questa domanda, ma e' è da credere che sia più probabile la 2° supposizione ad essere vera attualmente, tranne forse per qualche caso del tutto eccezionale, come per esempio, se volete, quello di Padre Pio se è veramente così come sembra dopo tutto quello che mi avete detto.

Quello che dite sul segno della croce da destra a sinistra mi sembra plausibile, ma non so se può esserci un' altra spiegazione, e non potrei veramente affermare niente al proposito... Quanto al segno tracciato dal prete, soffiando sull'acqua, ho visto come voi che rappresenta la lettera i/s, iniziale di \]/v%r, questo si capirebbe allora chiaramente, perché in effetti è nell'ordine psichico che l'acqua consacrata deve esercitare la sua azione per produrre la rigenerazione.

Bisogna ricordare anche, a tal proposito, che la forma ottagonale che era propria dei vecchi battisteri si ricollega precisamente al mondo intermedio, cioè al dominio psichico.

Non so nulla di quello che possa essere la "pietra di Kensin-gton", che non ho mai visto citata da nessuna parte; si chiama così perché esposta al museo con questo nome? Dove e quando sarebbe stata trovata?

Le reazioni provocate dal vostro opuscolo sono, non direi sorprendenti, ma più o meno curiose; la cosa singolare, è che i

Francescani, mostrino ostilità o indifferenza riguardo a Padre Pio; non sarebbe più naturale che essi provassero un po' di devozione per uno di loro?

Siete fortunato ad essere riuscito a sbarazzarvi di Evola; non potrei purtroppo dire lo stesso per me. È sicuramente rimasto molto contrariato quando ha dovuto riconoscere l'impossibilità di introdurre nella sua riedizione di "Ur" i miei articoli che aveva in programma; ma, dal momento che egli è così deluso da un lato, si ributta immediatamente su qualche altro progetto. Dopo questa, ha avuto l'idea di tradurre qualcuno dei miei libri, e, anche prima di parlarmene, ha già preso accordi per l'edizione con Èrcole Alvi (il figlio di Ciro Alvi, che ha preso il seguito delle Edizioni Atanór); quando questi mi ha scritto a tale riguardo, non ho potuto che dirgli che la traduzione di "Autorité spirituelle", che era la prima in programma, era già stata fatta da Rocco; io credo che in definitiva si accontenterà di ripubblicare la traduzione del "Roi du Monde" di Reghini. Quando Evola lo ha saputo, ha voluto dedicarsi alla "Grande Triade", ma questa stava per essere preparata altrove, per cui nella sua ultima lettera, mi dice con una sorta di rassegnazione che si rende conto che quasi tutti i miei libri sono attualmente tradotti o in corso di traduzione. Ha anche scritto ultimamente a Rocco lasciandogli intendere che vorrebbe collaborare alla sua rivista, cosa che non gli aggrada affatto per più di un motivo; tutto questo finisce per diventare una vera persecuzione! Lo "Yoga della potenza", che effettivamente è uscito presso Bocca poco dopo le "Aperçu", è una riedizione più o meno

rimaneggiata; egli prepara adesso quella di "Rivolta contro il mondo moderno", e mi chiede di rileggere questo libro per indicargli i punti che penserei avessero bisogno di modifiche. È ancora più bizzarro che, da qualche tempo, le sue lettere prendono un tono di "polemiche" alquanto sgradevoli ; se è così, perché tiene così tanto a imporci qualche tipo di collaborazione con lui ad ogni costo?

Sono contento di sapere che avete già potuto sistemare tutto con Chacornac e che gli "E. T. " vi arrivano regolarmente; gli avevo del resto detto che, se voi non potevate trovare subito un modo per inviargli il saldo dell ' abbonamento, non aveva che da prenderlo dal mio conto nell'attesa.

Per quello che scrive Schuon riguardo al Cristianesimo, devo dire che quel che pensate è giusto e che in effetti ci sono delle cose che io stesso non avrei scritto; questo rischia anche di diventare un po' increscioso in questo momento, perché ho saputo che ci sono delle persone che vogliono vederci un tipo di opposizione con quello che ne ho detto io, benché, come sapete, non ho mai detto che il meno possibile sulle questioni che là dentro mi sembrano più o meno oscure o confuse. Non so bene come potrei sistemare la cosa; preferirei passarla sotto silenzio per non urtare nessuno, ma mi chiedo se sarà sempre possibile, date le riflessioni che sono già state fatte da un certo numero di lettori in seguito all'articolo sui "Misteri cristiani".

Per S. Luca, XVI, 8, mi sembra che in fondo è la stessa cosa che viene detta nell'Islam, che i "Kuffàr" hanno in affidamento questo mondo e i "muminìn" l'altro, ed anche che questo mondo è un paradiso per i "Kafir" e un inferno per i muminìn".

Bisognerà che mi impegni a vedere quello che mi chiedete sull'ultima sura del Corano, ma non potrei farlo adesso, tanto più che è molto difficile fare una traduzione che sia almeno soddisfacente.

Non conosco nessuna parola francese che possa rendere perfettamente "el-gàricah"; si tratta evidentemente della catastrofe della fine del ciclo, e questo termine esprime il suo carattere di repentinità, su cui molti passi dei Vangeli insistono ugualmente. "Kauther" è derivato da "Kathìr", molto, il che da bene il senso d'abbondanza o di pienezza come dite; è, dicono, un pozzo o una sorgente che si trova nel Paradiso; è in pratica, sotto un'altra forma, un'equivalente del Graal in quanto "vaso d'abbondanza". Nell'ultima sura, "el-waswàs al-khannàs" è lo Shaytan; è ancora un'espressione intraducibile letteralmente: il primo termine si potrebbe rendere con "insinuatore" (se esistesse in francese) o qualcosa del genere; e il 2° fa pensare al nemico che divora come un leone "que rusquem devoret" (la epistola di S.Pietro, V, 8).

Il termine "Rabb", Maestro o Signore, è uguale in ebraico e in arabo; "Rabbani" significa esattamente "mio Maestro", che in arabo è Rabbì. Qui si usa comunemente l'esclamazione "yà Rabb" ma non è corretto e bisognerebbe dire "yà Rabbì",perché il termine "Rabb", esprimendo essenzialmente una relazione, non può essere impiegato senza un

complemento (mio Signore, nostro Signore, il Signore dei mondi, ecc.), a meno che non sia associato al suo correlativo: "Er-Rabb wa el- 'abd", il Signore e i servitori; sembra che l'espressione scorretta "yà Rabb" debba essere venuta dai Copti.

È singolare che il numero 70 sia di solito messo al posto di 72: così, i "70 anziani d'Israele" erano in realtà 72 con Mosè e Aronne; si dice che i "Settanta" (gli autori della versione greca della Bibbia) erano anche 72, forse perché (come del resto i membri del Sinedrio) dovevano rappresentare in qualche modo questi "70 anziani".

Io non so esattamente quali conclusioni bisogna trame; 72 dovrebbe essere il vero numero, ma sembra che una parte vi sia "sottintesa" o come termine nascosto; dire che si è voluto semplicemente "arrotondare" il numero (ho visto recentemente questa spiegazione per un altro caso dove 30 era preso per 33 come numero rappresentante l'insieme delle divinità vediche) non significa evidentemente nulla, ma rientra perfettamente nello stile degli "esegeti" moderni. Per il resto del Vangelo del giorno di S. Marco di cui parlate, sembra veramente alquanto oscuro, come dite, e non riesco a vedere nemmeno io come interpretarlo; bisognerebbe prevedere e riflettere; è certo che, se si potesse intendere la "casa" come la propria forma tradizionale di ognuno, ci darebbe il senso più soddisfacente... L'agnello (o la pecora) e il lupo sono quasi sempre messi in contrapposizione, ma non so bene se bisogna cercarvi una spiegazione diversa da quella che vi si vede ordinariamente.

Bisogna sottolineare che, nelle altre tradizioni, il lupo non ha sempre questo senso malefico; mi sembra di ricordare che abbiamo parlato un'altra volta del lupo come simbolo della luce presso i Greci e presso i Celti; mi sembra anche che questo doveva essere in rapporto con alcune cose che mi dicevate riguardo all'Arcadia, ma è passato molto tempo da allora e non me ne ricordo più molto esattamente.

La paura che le persone hanno di Padre Pio è una cosa molto curiosa; in fondo, non pensate che questa derivi dal fatto che essi sentono più o meno confusamente che c'è in lui qualcosa che sfugge loro? La maggior parte delle persone ha sempre paura di quel che non capisce. Rocco mi diceva recentemente che uno dei suoi amici di Napoli è andato a vedere Padre Pio e che anch'egli ne ha ricevuto una grande impressione; ma sembrerebbe che è sempre più impossibile avvicinarlo.

Molto cordialmente a voi.

René Guénon

René Guénon
Lettere a Julius Evola
(1930 – 1950)

Indice

Introduzione

Uno dei percorsi certamente più interessanti degli autori che si ritengono significativi per il loro rilievo culturale, scientifico o spirituale si snoda attraverso lo studio e l'analisi della loro corrispondenza: cosa che permette di seguire e ricostruire, per così dire, "da una posizione in prima linea" la genesi e l'evolversi del loro pensiero, il riscontro con posizioni espresse in opere a stampa o talvolta aperte contraddizioni con quanto tali autori avevano realizzato o sostenuto.

Tanto più l'interesse aumenta se si è in grado di ricostruire o seguire la fitta rete di corrispondenza intercorsa fra le personalità che hanno degnamente rappresentato con la loro azione e opera il mondo della Tradizione.

Fra queste, lo scambio epistolare verificatosi fra Julius Evola e René Guénon merita particolare rilievo e interesse. Per quanto concerne Evola, già singole lettere o parziali raccolte monografiche hanno visto la luce (a Girolamo Comi, a Tristan Tzara, a Mircea Eliade, ad Adriano Tilgher)[1], mentre appare in questi giorni un cospicuo epistolario di oltre ottanta lettere di Evola a diversi corrispondenti italiani e stranieri negli ultimi vent' anni della sua vita (1955-1974)[2].

Ancor più che quelle di Evola sono apparse più volte ad intermittenza, qua e là, soprattutto in riviste "di area guénoniana" e a scopo strumentale, più che scientifico o di ricerca storica, lettere o brani di lettere di Guénon utilizzati dai tardi discepoli per confutare, negare o avvalorare elementi dottrinali ritenuti più o meno conformi al pensiero del maestro. Naturalmente tutto ciò a noi non interessa e miriamo ad altro. Si deve però soprattutto ad un editore italiano che pubblica prevalentemente in francese, la Casa Editrice Archè (di Milano, ora Parigi), la stampa di un consistente numero di lettere scritte da Guénon nella seconda metà degli anni Venti a due importanti personalità italiane del mondo tradizionale: Arturo Reghini e Guido De Giorgio[3]. Di ciò gli siamo grati per l'importanza che certamente

---

[1] Si vedano, nell'ordine indicato: J. Evola, *Lettere a Girolamo Comi (1934-1962)*, 'Fondaz. J. Evola', Roma 1987 (10 lettere e cartoline); J. Evola, *Lettere a Tristan Tzara (1919-1923)*, 'Fondaz. J. Evola', Roma 1991 (31 lettere e cartoline); AA.VV., *Mircea Eliade e l'Italia*, Jaca Book, Milano 1991, pp. 252-257 (4 lettere del 1951-53, inviate in francese e tradotte); J. Evola, *Sette lettere inedite ad Adriano Tilgher*, in "Storia Verità", IV, 19, gennaio-febbraio 1995, pp. 34-36 (degli anni Venti circa). Sono stati anche editi frammenti (sinora) di corrispondenza all'editore Laterza e si è in attesa di vedere edite lettere dirette a Giovanni Gentile (cfr. "L'Italia Settimanale" del 15 giugno 1994).

[2] Cfr. J. Evola, *Lettere 1955-1974*, Edizioni "La Terra degli Avi", Finale Emilia 1996.

[3] Tredici lettere indirizzate a Reghini (11 del 1924-25 e 2 del 1935) sono state pubblicate nella loro lingua originale in appendice a: A. Reghini, *Les Nombres Sacrés dans la Tradition Pythagoricienne Maçonnique*, Archè, Milano 1981, pp. 193-217, ma il loro facsimile era già stato edito in appendice alla ristampa della rivista "Atanòr" (1924), Roma s.d. (1979), in una peraltro brutta riproduzione. Le lettere a Guido De Giorgio, in tutto 23 fra il 1925 e il 1930 (e che non esauriscono affatto tutta la corrispondenza che si sa diretta

tale documentazione riveste (in virtù dei riferimenti contenutivi) per una più completa ricostruzione del reticolo di rapporti che univa tutti questi autori con quanto andava operando in quegli stessi anni Julius Evola.

Quest'ultimo, come è ben noto, conobbe il pensiero di Guénon col tramite di Arturo Reghini all'epoca delle riviste "Atanòr" e "Ignis" (1924-25), mentre le prime citazioni di Guénon in Evola risalgono all'epoca di "Ur". Giustamente afferma Piero Di Vona che in definitiva fu a Guénon "che Evola dovette di aver dato un centro all'intero mondo delle sue idee mediante l'idea della Tradizione". Ciononostante tra "Evola e Guénon l'intesa non fu mai completa. Le loro divergenze investono punti basilari"[4]. E tali divergenze emergono sin dal primo fiorire della loro corrispondenza, certamente iniziata molto presto, di sicuro già nel 1927 perché ve ne è traccia in una lettera di Guénon a De Giorgio del 12 giugno di quell'anno (riferimenti sono ancora in lettere del 15 agosto e 31 dicembre)[5], epoca in cui si era sviluppata la prima attività di "Ur". Ancora per tutto il 1928 vi sono riferimenti a Evola (e a divergenze anche dottrinali) in altre lettere a De Giorgio del 6 aprile, 4 maggio, 9 giugno e 18 dicembre: addirittura Guénon riporta un brano di una lettera di Evola dei primi di giugno[6]; poi ancora in lettere a De Giorgio del 12 gennaio, 20 febbraio, 4 e 23 marzo, 6 aprile, 29 settembre, 9 novembre e 25 dicembre 1929[7].

Tutta questa corrispondenza di Evola a Guénon, così come del resto quella successiva che giunge certamente sino alla vigilia della morte del pensatore francese (avvenuta nel gennaio 1951) non è mai stata resa nota dai suoi eredi né è da presumersi mai lo sarà in futuro, considerato l'atteggiamento di chiusura settaria di quegli ambienti.

E le numerose lettere di Guénon ad Evola? Fortunatamente le cose sono andate in maniera parzialmente diversa. Se già in un articolo apparso in "Ur" alla fine del 1928 Evola riproduceva brani di una lettera del pensatore francese, in un contesto dottrinario fortemente polemico[8] - lettera che non

---

all'Italiano), sono state edite in appendice a: G. De Giorgio, *L'Instant et l'Eternité et autres textes sur la Tradition*, Archè, Milano 1987, pp. 253-308 (cosa che ha provocato l'isterica reazione di "Études Traditionnelles": cfr. il numero di aprile-giugno 1988, pp. 103-107).

[4] Cfr. P. Di Vona, *Evola, Guénon, De Giorgio*, SeaR Edizioni, Borzano 1993, p. 25. Per un'utile sintesi delle principali divergenze tra Evola e Guénon, si veda dello stesso autore: *Rapporti dottrinari fra Evola e Guénon*, in "Arthos", XVI- XVII (1987-1988), 31-32, pp. 6-24 (SeaR Edizioni, Scandiano 1989).

[5] Cfr. R. del Ponte, *Evola e il magico "Gruppo di Ur". Studi e documenti*, SeaR Edizioni, Borzano 1994, pp. 159-160 e poi 160-161 (in cui figurano tradotti in italiano frammenti importanti delle lettere di cui si veda in nota 3).

[6] Cfr. *ibidem*, pp. 161-166 (il brano della lettera di Evola è a p. 164).

[7] Cfr. *ibidem*, pp. 166-172.

[8] Cfr. EA (J. Evola), *Sul "sapienziale" e l'"eroico" e sulla tradizione occidentale*, in "Ur", II, 11-12 (novembre-dicembre 1928): testo che è stato ristampato come fascicolo a parte (non comparendo nelle successive monografie di *Introduzione alla Magia*) col titolo *Sull'eroico, il sapienziale e sulla tradizione occidentale*, Edizioni dell'Orsa Minore,

sarà peraltro conservata - il nostro autore ebbe invece cura di archiviare una serie di lettere che furono visionate e fotocopiate (s'intende, col suo permesso) da una persona di nostra conoscenza intorno al 1969, poco prima che questi s'accingesse a partire per un paese dell'Asia, dove si sarebbe trattenuto vari anni.

In tal modo sono pervenute nelle nostre mani due lettere d'anteguerra (1930 e 1934) e nove del dopoguerra (fra il 1947 e il 1950). Esse in parte coincidono con quelle che - secondo quanto racconta lui stesso[9] - Gianfranco De Turris ebbe il permesso di riprodurre agli inizi degli anni Settanta e i cui originali finirono in possesso della cosiddetta 'Fondazione J. Evola'[10]: vi si trovano infatti tutte e nove le lettere del dopoguerra, ma non vi figurano quelle del 1930 e 1934 (invece vi sarebbero quattro lettere del 1933 e una del 1937, mai riprodotte sinora)[11].

Eccone l'elenco particolareggiato:

1) 24 agosto 1930 (tre facciate)
2) 23 febbraio 1934 (otto facciate)[12]
3) 30 dicembre 1947 (cinque facciate)
4) 28 febbraio 1948 (quattro facciate)
5) 24 giugno 1948 (quattro facciate)
6) 24 ottobre 1948 (quattro facciate)
7) 18 aprile 1949 (dieci facciate)
8) 13 giugno 1949 (otto facciate)
9) 2 agosto 1949 (sei facciate)
10) 29 ottobre 1949 (sei facciate)
11) 25 luglio 1950 (quattro facciate).

Una piccola parte di queste lettere è stata già edita e parzialmente tradotta. Lo stesso Evola nello scritto *La mia corrispondenza con Guénon*, apparso ne "La Destra", II, 3 (marzo 1972), pp. 73-79, pubblicava in facsimile il testo (francese) della lettera del 13 giugno 1949 (poi riprodotta a stampa in appendice a Julius Evola, *Symboles et "mythes" de la Tradition*

Genova 1979 (vedi nota 9 a p. 16). Guénon si lamenterà di questa polemica evoliana nella lettera a De Giorgio del 18 dicembre 1928 (cfr. p. 166 del più volte cit. *Evola e il magico "Gruppo di Ur"*).

[9] Cfr. G. De Turris, *L'iniziazione, la massoneria, la magia, tre lettere di René Guénon a Julius Evola*, in "I Quaderni di Avallon" n. 10 (gennaio-aprile 1986), p. 110.

[10] Cfr. *ibidem*.

[11] Cfr. G. De Turris, art. cit., p. 111 (secondo De Turris riguarderebbero la revisione delle bozze della prima edizione della *Rivolta contro il mondo moderno* le prime tre, e la traduzione italiana della *Crisi del mondo moderno* la quarta).

[12] Il periodo in cui fu scritta questa lettera è significativo, dal momento che coincide con l'inizio della collaborazione di Guénon alla pagina speciale del "Diorama Filosofico" diretta da Evola. Precisamente, tale lettera s'inserisce fra il primo contributo di Guénon (*Conoscenza spirituale e "cultura" profana*), del 2 febbraio ed il secondo (*Sull'insegnamento "tradizionale" e sul senso dei simboli*) del 2 marzo 1934. La collaborazione di Guénon durerà sino al 15 febbraio 1940.

Occidentale, Archè, Milano 1980, pp. 197-201) e un *mélange* di traduzione di brani vari da altre lettere, ma operando gravi confusioni, cioè riportando talora date sbagliate e inserendo a incastro brani di lettere l'una con l'altra senza operare distinzioni cronologiche, il tutto aggravato da refusi tipografici[13].

Successivamente, ne "I Quaderni di Avallon" n. 10 di gennaio-aprile 1986 (pp. 109-125), Gianfranco De Turris presentava e Adolfo Morganti traduceva (così è dichiarato a p. 125) una serie di tre lettere: ancora quella del 18 aprile 1949 e quelle del 13 giugno e 29 ottobre dello stesso anno. Ma anche queste traduzioni non sono complete: mancano infatti tutte le parti iniziali (talvolta intere pagine) in cui Guénon faceva il punto della situazione editoriale dei libri suoi, di Evola o di altri autori, come Schuon e Coomaraswamy. Saranno particolari forse noiosi, ma utilissimi per ricostruire la vita culturale e intellettuale del periodo, molto più viva e intensa di quel che ci si sarebbe potuti immaginare. In quanto alla traduzione di Morganti, useremo un gentile eufemismo sottolineando che è tutt'altro che accurata[14].

***

Gli argomenti dottrinali trattati (il problema dell'iniziazione e la Massoneria, la tradizione dei cicli cosmici e dell'"Uomo Vero", i limiti della magia e della stregoneria, l'Islam e il problema del cristianesimo primitivo), le figure del mondo della Tradizione o di illustri studiosi profani che vi sono tratteggiate (Coomaraswamy e Abdul-Hâdi, Kremmerz e Crowley, Éliphas Levi e Meyrink, Bô Yin Râ e F. Schuon, Mircea Eliade e Károly Kerényi, Titus Burckhardt e Massimo Scaligero, Marcel Clavelle e tanti altri), la complessa rete di rapporti fra case editrici francesi e italiane delineata (Chacornac e Gallimard, Rocco e Atanòr, Laterza, Bocca ed Einaudi) e di molteplici riviste ("Études Traditionnelles" e "Zalmoxis", "The Vishva-Bharati-Quarterly" e "Studi Iniziatici", "Atanòr" e "Imperium") fanno di questo epistolario un sintetico ma molto efficace documento da cui non

---

[13] Ci si potrà facilmente rendere conto di ciò confrontando il testo delle lettere ora pubblicate e i brani riportati in quel lontano articolo, il quale è riprodotto così com'è anche in: J. Evola, *Un maestro dei tempi moderni: René Guénon*, 'Fondaz. J. Evola', Roma 1984, pp. 25-30.

[14] Ci limiteremo ad alcuni esempi di macroscopica distorsione: "si vedeva bene che quel tentativo non avrebbe avuto alcun successo" (lettera del 18 aprile 1949) diventa "*pensavamo che una tale testata non avrebbe avuto alcun successo*"; "ciò che ho veduto dei suoi scritti" (lettera del 18 aprile 1949, a proposito di Kremmerz) diventa "*ciò che vi ho già scritto*"; "Voi sostenete che, in *Considerazioni*, non si parla di organizzazioni ermetico-cristiane" (lettera del 13 giugno 1949) diventa "*Voi affermate che in* 'Aperçus' *non si tratta di organizzazioni eremitiche cristiane*"; "La Golden Dawn ha cessato di esistere in seguito a dissapori tra i suoi membri, ma una parte di costoro le ha dato un seguito sotto il nome di Stella Matutina", (lettera del 29 ottobre 1949) diventa "*La Golden Dawn" ha cessato d'esistere in seguito a dissidi tra i membri, ma a una parte di questa egli ha dato in seguito il nome di 'Stella Matutina'*".

potrà prescindere chi vorrà ricostruire la storia del pensiero tradizionale nella prima metà di questo secolo, se è vero che proprio René Guénon e Julius Evola ne sono stati, in Occidente, i più preclari rappresentanti.

È anche, da ultimo, il frammento di una storia di quella che potremmo definire una "difficile amicizia a distanza": in ogni caso, un rapporto intonato (soprattutto negli anni della maturità) a grande rispetto reciproco. Solo per questo potrebbe servire d'insegnamento ai numerosi cultori e seguaci del pensiero dell'uno e dell'altro di questi due grandi maestri.

Renato del Ponte

1 - Lettera manoscritta su tre facciate del medesimo foglio ripiegato

Il Cairo, 24 agosto 1930

Signore,

avete dovuto pensare che non rispondessi alla vostra lettera, giuntami a Parigi poco più di un anno fa[1].

La verità è che a quel tempo stavo molto male, e che, in seguito, i diversi contrattempi e gli impegni di ogni genere mi hanno sempre fatto procrastinare ogni corrispondenza che non fosse assolutamente urgente. Il tempo trascorre con grande velocità, e non si riesce mai a fare tutto ciò che si vorrebbe. Approfitto del fatto che sono press'a poco stabile in questo soggiorno[2] per scrivervi finalmente, pregandovi di scusare questo eccessivo ritardo.

Tengo a dirvi quanto meno come mi sia stato gradito apprendere di tutto l'interesse che avete mostrato alla lettura dei miei libri.

Evidentemente, il punto di vista da cui vi ponete è del tutto particolare e non può essere certamente il mio, ma sono lieto di vedere che ciò non vi ha impedito di sbarazzarvi del pregiudizio anti-orientale che, secondo la vostra stessa ammissione, in un primo tempo nutrivate. Vorrei che molti altri, in Occidente, avessero lo stesso atteggiamento e arrivassero a comprendere le antiche dottrine d'Oriente. Mi parlate di Maritain; nonostante tutto, ho sempre dei rapporti di amicizia con lui; quanto alle idee, siamo d'accordo soprattutto su un punto di vista negativo, vale a dire sull'"antimodernità". Per il resto, anche lui, disgraziatamente, è pieno di pregiudizi nei confronti dell'Oriente; lo era per lo meno, perché pare che quei pregiudizi da un po' di tempo si siano attenuati; ma, cosa strana, nutre come una specie di timore nei confronti di ciò che non conosce, ed è una cosa spiacevole, perché ciò gli impedisce d'allargare il suo punto di vista.

Mi permetto di segnalarvi, dal momento che leggete tutti i miei libri, che, dopo *La crisi del mondo moderno*, ce n'è un altro, *Autorità spirituale e potere temporale*, che è uscito l'anno scorso[3].

---

[1] In una lettera da Parigi diretta a Guido De Giorgio del 25 dicembre 1929 Guénon afferma che "Evola mi ha scritto due volte in questi ultimi tempi" (cfr. R. Del Ponte, *Evola e il magico "Gruppo di Ur"*, studi e documenti, SeaR, Borzano 1994, p. 171). Dunque, la lettera a cui l'Autore si riferisce doveva risalire a poco meno di un anno prima.

[2] Guénon partì per l'Egitto il 20 febbraio 1930 per un soggiorno che avrebbe dovuto essere provvisorio ma che si rivelerà definitivo: non lascerà infatti l'Egitto mai più, morendovi nel gennaio 1951.

[3] *La crise du monde moderne* uscì nel 1927 (poi tradotta in italiano dallo stesso Evola nel 1937), *Autorité spirituelle et pouvoir temporel* nel 1929. È curioso che Guénon segnali a Evola l'uscita di tale libro dal momento che questi già ne aveva parlato in chiave critica in "Krur", I, 9-11 (settembre-novembre 1929), pp. 333-343 e che Guénon stesso aveva replicato nelle pagine di "Le Voile d'Isis" (XXXV, gennaio 1930) lamentandosene inoltre con De Giorgio (cfr. R. Del Ponte, *op. cit.*, pp. 156-157 e 172).

Attualmente, sto lavorando ad un volume su *Il simbolismo della croce*, che uscirà senz'altro verso la fine di quest'anno[4].

Scusate la brevità della mia lettera; vorrei riuscire a rimettermi più o meno in regola con la corrispondenza.

Vogliate accogliere, Signore, l'espressione dei miei più cordiali sentimenti.

René Guénon

[4] *Le symbolisme de la Croix* uscirà nel 1931.

2 - Lettera manoscritta su otto facciate di due fogli ripiegati

Il Cairo, 23 febbraio 1934

Signore,

mi scuso per avere, ancora una volta, tanto tardato a rispondere alla vostra lettera, che ho con piacere ricevuto dopo un così lungo silenzio; ma ho sofferto di un'acuta debolezza alla vista, e la vostra lettera mi è giunta proprio in quel momento, al punto che anzi non ho potuto leggerla che dopo lunghissimo tempo. La quantità di cose di ogni genere che si sono accumulate mentre mi trovavo in quell'impossibilità di lavorare è tale che, da allora, non sono ancora riuscito a liberarmene e a riguadagnare quel tempo perduto.

Vi ringrazio di tutti i vostri apprezzamenti al riguardo delle mie opere; e penso che in effetti possiamo trovarci d'accordo, per lo meno, su ciò che concerne la condizione del mondo attuale e la necessità di un ritorno alla tradizione e alla spiritualità, se tuttavia è ancora possibile per l'Occidente, al punto in cui le cose sono giunte attualmente. Per quanto, vivendo lontano dall'Europa, non possa forse rendermi conto esattamente di certe tendenze, devo confessare che non confido eccessivamente in un "rinnovamento" che, per quanto ne so, rimane sin qui molto superficiale e alquanto confuso: soprattutto, salvo rare eccezioni, si tratta di aspirazioni vaghe e mal definite, ed è molto difficile dire quel che ne sortirà. Ma quel che è sicuro, è che si nota in linea molto generale come la gente non sia più così soddisfatta della propria "civiltà" moderna, e che si comincia a dubitare del preteso "progresso": per quanto non sia sufficiente, tuttavia è già per lo meno qualcosa...

Riguardo ai problemi suscitati nella vostra lettera, permettetemi di dirvi con grande franchezza che quelle difficoltà mi paiono soprattutto derivare dal fatto che non ponete una ben netta distinzione fra il punto di vista religioso, da una parte, e quello metafisico e iniziatico, dall'altra; quali che possano essere i loro rapporti sotto certi riguardi, non bisogna mai confonderli o mescolarli, dal momento che rinviano a domini del tutto differenti, e non possono di conseguenza interferire l'uno con l'altro. Il dominio di ciò che definite come verità religiose appartiene a quel che la dottrina indù chiama la conoscenza "non-suprema"; basta collocare ogni cosa al suo posto e nel suo ordine perché non vi sia alcun conflitto possibile. Soprattutto, non bisogna dimenticare che il misticismo appartiene del tutto all'ambito religioso; non è dunque possibile alcun confronto fra mistica e metafisica.

Le due vie, senza considerare le differenze molto rilevanti delle loro modalità, non sono, in realtà, assolutamente tracciate per giungere al medesimo scopo; e l'"unione mistica" non è la *jîvan-mûkta*[1], non più di quel che la "salvezza" non sia la "Liberazione".

[1] "La liberazione durante la vita" della tradizione indù.

Tutto ciò che è religioso, ivi compreso il misticismo, concerne le possibilità individuali[2], nell'estensione indefinita di cui esse sono suscettibili, e non va oltre; è d'altra parte la sua ragion d'essere, come quella della realizzazione metafisica è al contrario di procedere oltre; ed ecco perché l'uno può servire di base all'altra. Ne è stato il caso per l'esoterismo cristiano del Medioevo, come lo è sempre per l'esoterismo islamico; e, a questo proposito, vi citerò questo aforisma che mi pare adattarsi perfettamente all'argomento: "Fintanto che un uomo desidera il Paradiso o ha timore dell'Inferno, non potrà aspirare al minimo grado di iniziazione".

Devo altresì appuntare la vostra attenzione sul fatto che il punto di vista religioso è necessariamente legato a certe contingenze storiche, mentre il punto di vista metafisico si riferisce esclusivamente all'ordine dei principi. Parlare di "molteplici *avatâra*", è attenersi al dominio delle apparenze; tuttavia, nella realtà assoluta, sono "la medesima cosa"; il Cristo principio non è molteplice, checché ne possa essere delle sue manifestazioni terrestri o d'altro genere. Il "Mediatore", secondo tutte le tradizioni, è l'"Uomo universale", che è anche il Cristo; quale che sia il nome con cui lo si chiami, non cambia nulla, e non vedo quale difficoltà possa esserci in merito.

La via "ascetica" sarebbe, nel suo genere, più comparabile alla via iniziatica di quel che non sia il misticismo, se non altro in ciò: che essa implica un metodo e uno sforzo positivo; il misticismo, da parte sua, è piuttosto tutto il contrario a causa del suo carattere di passività. La via ascetica può dunque essere una preparazione ad una realizzazione d'un altro ordine, molto più che la via mistica, la quale anche sembrerebbe persino incompatibile con quel fine. Ma io non penso d'altra parte che si possa affermare che alcunché di quanto oltrepassi la religione elementare sia aperto a tutti; l'ascetismo conviene soltanto a qualcuno, e il misticismo a qualcun altro; quanto a ciò che è al di là del dominio religioso, va da sé che concerne un numero di persone ben più ristretto. Colui che trova il suo appagamento ad un certo livello farebbe un errore grandissimo a volerlo oltrepassare; ciò concerne la questione di una necessaria gerarchia, contro cui sono impotenti tutti i sofismi dell'egualitarismo democratico di cui molti degli stessi cattolici oggi disgraziatamente risentono: e ce ne sono forse anche parecchi che nemmeno lo sospettano.

Per quanto riguarda la vostra obiezione inerente al dominio dell'intellettualità pura, è ben certo che sia proprio quella che si ha di mira? In quel caso ancora bisogna fare una distinzione essenziale: i testi che voi citate sono rivolti contro il sapere profano, non contro la conoscenza sacra; e non confondiamo assolutamente ciò che è semplicemente razionale con ciò che è puramente intellettuale. Quando parlo di sapere profano, vi comprendo, naturalmente, tutto quel che è filosofia; quanto meno lo spirito è ingombrato di tutte quelle cose, meglio è, sicuramente, e dal punto di vista

[2] In sopralinea è stata aggiunta successivamente una parola, assolutamente non decifrabile.

iniziatico ancor più che da quello religioso. Bisognerebbe forse aggiungere anche una buona parte della teologia, in quanto contiene molte sottigliezze inutili e di natura ancora quasi filosofica; in ogni caso, tutto ciò che è discussione e controversia è di spirito nettamente profano. Detto questo, bisogna aggiungere che la pura intellettualità sfugge d'altra parte al dominio religioso; questo è altra cosa, e va da sé che il sentimento e l'azione vi hanno la loro parte; ancora una volta, bisogna mettere ogni cosa nel posto che le conviene, senza permetterle di influire su un dominio che non è il proprio.

Infine, la pura intellettualità è allo stesso modo indifferente nei confronti dell'orgoglio che dell'umiltà, due opposti che sono allo stesso modo di ordine sentimentale; quelli che pretendono il contrario mostrano chiaramente in quel caso che non hanno la minima idea di quel che sia realmente l'intellettualità.

Vedo che voi considerate come merita l'incomprensione di P A.; sarebbe alquanto difficile trovare uno spirito più limitato di quello; e, in verità, che bel modo di difendere il Cristianesimo quello d'accanirsi a negare che la sua dottrina riaffermi un significato superiore alle insulsaggini di carattere morale e sociale che si è convenuto di vedervi di solito! Io non vedo in che cosa un simile "terra-terra" presupporrebbe l'intervento di un principio sovrumano; fortunatamente, ho per quanto mi riguarda un'idea migliore del Cristianesimo che non la sua...

È triste vedere come persone di questo tipo cerchino di sminuire tutto ciò che è più in alto di loro; ma [...][3]: la Verità è troppo alta per riceverne la minima offesa.

Credete, ve ne prego, Signore, ai miei migliori e più cordiali sentimenti.

René Guénon

---

[3] Seguono alcune parole illeggibili.

3 - Lettera manoscritta di cinque facciate: quattro su un medesimo foglio ripiegato e una su un foglio isolato

Il Cairo, 30 dicembre 1947

Caro Signore,

ho ricevuto la vostra lettera già da qualche tempo, nonostante la lentezza e l'irregolarità delle comunicazioni postali; avrei voluto scrivervi prima, ma non riesco a trovare mai tempo sufficiente per tutto ciò che devo fare... Avevo altresì ricevuto la vostra prima lettera, all'incirca poco più di un anno fa se mi rammento bene, e vi avevo risposto all'indirizzo da voi indicatomi allora; mi stupisco che questa risposta non vi sia mai pervenuta[1]. Ero stato molto addolorato di apprendere quel che vi era capitato, e lo sono ancora di più ora di sapere che il vostro stato è rimasto sempre lo stesso da allora; esprimo il più vivo augurio ch'esso alfine migliori e possiate ristabilirvi il più presto possibile!

Quanto a ciò che mi dite, che i medici non sembrano raccapezzarsene, non me ne sorprende molto dal momento che, in linea generale, non ho mai confidato molto nella medicina moderna... Vedo che, malgrado ciò, continuate se non altro sempre a lavorare, giacché mi dite di stare preparando nuove edizioni rivedute e corrette dei vostri libri[2].

Ho ricevuto *La dottrina del risveglio*[3]; devo dirvi francamente che ne sono stato un poco deluso, perché mi sembra che vi abbiate seguito troppo dappresso le idee degli orientalisti sul Buddhismo[4], mentre sarebbe stato necessario far maggior conto della reinterpretazione di Coomaraswamy, che fa apparire il Buddhismo delle origini sotto un aspetto completamente differente. È vero che voi non avete probabilmente potuto aver conoscenza di uno dei suoi recenti libri, *Hinduism and Buddhism*[5], che è uno dei più importanti in merito; una traduzione francese ne è già stata fatta e uscirà senza dubbio molto presto. A questo proposito, bisogna che vi dica, dal momento che non lo sapete forse ancora, che disgraziatamente

[1] Dopo la grave infermità occorsagli ai primi dell'aprile 1945 a Vienna in seguito ad un bombardamento, Evola soggiornò in vari ospedali austriaci sino all'agosto 1948. Si può pertanto comprendere come la prima risposta di Guénon fosse andata smarrita, nel caos postale dell'immediato dopoguerra, che vedeva l'Austria occupata da diverse potenze straniere.

[2] Fra il 1947 e il 1949 Evola lavorò alla revisione di opere come Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo, Lo Yoga della Potenza e Teoria dell'Individuo Assoluto. Progettò anche una nuova edizione riveduta di Introduzione alla Magia.

[3] Pubblicato da Laterza di Bari, uscì nel settembre 1943.

[4] Questa affermazione di Guénon ci permette di affermare, ad essere molto benevoli, ch'egli non potesse aver letto l'opera che in maniera molto superficiale.

[5] L'edizione originale uscì nel 1943 (The Philosophical Library, Inc., New York, N.Y.). L'opera è stata tradotta in italiano solo nel 1973: *Induismo e Buddhismo*, Rusconi Editore, Milano (ristampato più volte).

Coomaraswamy è morto lo scorso settembre[6], in un modo del tutto improvviso e inatteso; aveva appena compiuto 70 anni.

Intendeva ritornare in India verso la fine del prossimo anno, dopo aver terminato ancora diversi lavori; non potrà realizzare questo progetto al quale sembrava tenere molto...

Quanto a me, durante gli anni in cui le comunicazioni con quasi tutti i paesi erano del tutto interrotte, dal momento che non avevo naturalmente né corrispondenza né articoli da scrivere, ne ho approfittato per preparare quattro nuovi libri, che sono usciti successivamente nel 1945 e 1946: *Il Regno della quantità e i Segni dei tempi*, che è in qualche modo un seguito alla *Crisi del mondo moderno*, ma di carattere molto più dottrinale; *I Principi del Calcolo infinitesimale*; *Considerazioni sulla via iniziatica*, su cui dovrò ritornare; infine *La Grande Triade*, che, come indica il titolo, concerne soprattutto la tradizione estremo-orientale[7]. Dopo che sono stato messo al corrente del vostro indirizzo da parte della vostra prima lettera, ho chiesto a Parigi se fosse possibile farveli inviare; ci si informò alla posta, ma fu risposto che, per l'Austria, si accettavano soltanto le lettere, e pare che la situazione sia sempre la stessa fino ad oggi; in ogni caso, è stata presa nota della cosa perché l'invio venga effettuato non appena ciò sarà possibile.

Circa il riadattamento di "Ur" che avete in progetto, avrei accettato ben volentieri la vostra proposta, ma disgraziatamente ciò non è più possibile ora, ed ecco perché: ho raccolto gli articoli di cui si tratta, così come molti altri ancora, in *Considerazioni sulla via iniziatica*, facendo aggiunte e dando loro una forma "continuativa". Ora la traduzione italiana di tale volume è pronta e deve uscire molto presto, e per di più presso Bocca[8]; è evidentemente impossibile che le medesime cose escano così due volte, sotto firme differenti e, per giunta, presso il medesimo editore! L'autore di questa traduzione è Corrado Rocco, che, come dovete ricordarvi, ha già fatto quella de *L'Uomo e il suo divenire* circa dieci anni fa. D'altra parte, sapete senza dubbio che Piero Colla[9] aveva tradotto l'*Introduzione generale*,

---

[6] Esattamente il 9 settembre 1947 (era nato a Colombo nel 1877 da un giurista di origine indiana e da una Inglese).

Per i rapporti tra Guénon e Coomaraswamy e la nuova visione del buddhismo da parte del primo per effetto di questa amicizia, cfr. M. Baistrocchi, *Guénon e Coomaraswamy*, in "Conoscenza Religiosa", n. 3 di luglio-settembre 1974, pp. 269-309. Cfr. anche N. D'Anna, *René Guénon e il buddhismo*, ne "I Quaderni di Avallon", n. 10 di gennaio-aprile 1986, pp. 169-181.

[7] Le Règne de la Quantité et les signes des temps uscì nel 1945, Les Principes du Calcul infinitésimal, Aperçus sur l'Initiation e La Grande Triade nel 1946. Sono le ultime opere di Guénon uscite lui vivente, a parte le ristampe.

[8] In realtà uscirà solo nel 1949 (ristampata poi fino ad oggi innumerevoli volte in quella medesima traduzione).

[9] Amico e collaboratore di Evola, contribuì con dieci articoli (tra il 1934 e il 1935) alla pagina del *Diorama Filosofico* diretto da quest'ultimo (fra essi, due soli ripubblicati

ma, dopo la sua morte, tale traduzione è andata smarrita; attualmente due suoi amici, gli ingegneri Frigieri e Rossi[10], che voi conoscete pure e che avevano lavorato con lui, hanno cominciato a rifarla, e si è già convenuto che sarà edita da Laterza.

Durante la guerra sono uscite numerose traduzioni inglesi: *Oriente e Occidente*, la *Crisi del Mondo moderno*, l'*Introduzione generale*, ed anche una nuova traduzione de *L'Uomo e il suo divenire*. Esiste parimenti in Argentina una traduzione spagnola dell'*Introduzione generale*; ed una traduzione portoghese della *Crisi del Mondo moderno* deve uscire in questi giorni in Brasile.

Per quanto riguarda le traduzioni tedesche, il dott. O., che aveva fatto quella della *Crisi del Mondo moderno*, ha potuto salvarla, benché abbia perduto molte cose nel corso dell'evacuazione di Gorlitz. Non ho il suo indirizzo attuale, ma P. ha ripreso la corrispondenza con lui, e, secondo le ultime notizie in mio possesso, deve inviare la sua traduzione in Svizzera, dove si ha sempre l'intenzione di pubblicare una certa quantità di miei libri.

Solo, pare che le difficoltà editoriali siano attualmente molto forti, e che soprattutto occorra attendere che le frontiere, con la Germania e l'Austria, siano aperte in maniera più ampia di quel che non lo siano fino ad ora, affinché ci siano delle sufficienti possibilità di diffusione. È T. Burckhardt che si occupa più specificamente di questo problema; avevo pensato che forse voi avreste potuto scrivergli in proposito, ma ho saputo che aveva lasciato Bâle di recente e che ora abita a Berna, e non ho ancora il suo nuovo indirizzo[11]; nel frattempo, potreste anche scrivere al dott. J.A. Cuttat, Dipartimento Politico Federale, a Berna.

"Études Traditionnelles" ha ripreso le pubblicazioni dalla fine del 1945; ma, a causa delle difficoltà e del costo attuale della stampa e della carta, non si possono fare uscire che due numeri per trimestre, poiché altrimenti si sarebbe dovuto aumentare il prezzo dell'abbonamento in maniera eccessiva.

Clavelle[12] si trova sempre là, ma bisogna attualmente indirizzargli la corrispondenza presso la Libreria Chacornac.

---

nell'antologia curata da M. Tarchi nel 1974 per le Edizioni Europa di Roma col medesimo titolo).

[10] L'ingegner Ovidio Rossi di Modena, coetaneo e amico di Evola, fu un autentico uomo della Tradizione, esoterista cristiano e in corrispondenza con R. Guénon e P.M. Virio. Abbiamo avuto il piacere e l'onore di conoscerlo agli inizi degli anni Settanta (è scomparso alla fine di quel decennio).

[11] Titus Burckhardt nacque a Firenze nel 1908 ed è morto a Basilea il 16 gennaio 1984. È autore di opere essenziali sull'architettura e simbolismo medievali e sull'esoterismo islamico (soggiornò a lungo in Marocco), alcune delle quali tradotte in italiano. Redattore di "Études Traditionnelles", lo si può considerare come uno dei più fecondi collaboratori, se non discepoli di Guénon.

[12] Si tratta di Marcel Clavelle, redattore di "Études Traditionnelles".

Ha preparato un'opera sull'occultismo, ma bisognerebbe ancora perfezionarla, e, dal momento che non dispone che di pochissimo tempo, non so esattamente quando potrà farlo, né di conseguenza quando sarà pronta a uscire.

È in corso di stampa un libro di F. Schuon e dovrà uscire fra poco; sta attualmente ultimando la preparazione di un altro volume; la traduzione italiana del primo, compiuta pure da Rocco, non tarderà molto sicuramente, e sarà pubblicata da Laterza[13].

Ci si prepara attualmente a ripubblicare delle mie vecchie opere, che erano tutte esaurite già da parecchio tempo; le nuove edizioni di *Autorità spirituale* e degli *Stati molteplici dell'essere* sono uscite i mesi scorsi, ma, in seguito all'incredibile lentezza della corrispondenza, non le ho ancora viste. *L'Uomo e il suo divenire*, già ripubblicato nel 1941 (non l'ho saputo che dopo la ripresa delle comunicazioni), è attualmente in corso di stampa, ed ho ricevuto da ultimo una parte delle bozze di *Oriente e Occidente*. A tal proposito, dimenticavo di dirvi che il *Regno della quantità*, uscito nel 1945, è andato esaurito in meno di tre mesi, in maniera che c'è stato bisogno di ripubblicarlo già l'anno scorso.

Ecco, credo, più o meno tutte le notizie interessanti; spero bene comunque che la mia lettera vi giungerà questa volta...

Ancora tutti i miei auguri per il vostro ristabilimento, e sempre coi più cordiali saluti.

René Guénon

[13] Ci si riferisce probabilmente a *Dell'unità trascendente delle religioni*, edito da Laterza, Bari, ma solo nel 1949 (nuova edizione basata sull'ultima francese riveduta e ampliata, Edizioni Mediterranee, Roma 1980). Tuttavia il traduttore dell'edizione Laterza non risulta Corrado Rocco, ma N. e S. Dallaporta-Xydias.

4 - Lettera manoscritta su quattro facciate del medesimo foglio ripiegato

Il Cairo, 28 febbraio 1948

Caro Signore,

ho ricevuto la vostra lettera del 21 gennaio; ha impiegato un po' più di tempo che la mia a viaggiare, ma in definitiva è un ritardo da considerarsi ancora come normale nelle circostanze attuali. È la prima volta che una vostra lettera mi giunge senza essere stata aperta, cosa che sembra indicare come la censura debba essere stata finalmente soppressa anche in Austria.

Non sapevo che si potesse sempre utilizzare il vostro vecchio indirizzo di Roma per delle spedizioni; ma dal momento che avete l'intenzione di rientrarvi quanto prima, forse sarebbe meglio attendere quella circostanza affinché i libri vi giungano con maggiore sicurezza; naturalmente, quando vi sarete, non mancate di farmelo sapere al più presto.

Bocca ha comunicato la sua decisione d'inviare alle stampe la traduzione di *Considerazioni* nei primi giorni di marzo; bisogna dunque sperare che non vada troppo per le lunghe. Oltre agli articoli che ho inserito in quel libro, occorre vi dica che ce n'è un certo numero di altri che sono entrati nel *Regno delta quantità*; bisogna dunque tener conto di tutto ciò, dal momento che può capitare che, anche fra quelli, se ne trovino alcuni a cui voi avete pensato (per esempio l'articolo sui "residui psichici" che mi ricordo già tradotto da voi in altra circostanza)[1].

Per le traduzioni tedesche dei miei libri, sembra, secondo quel che mi ha scritto recentemente T. Burckhardt, che si possa finalmente presentare un'occasione favorevole per l'edizione, in seguito alla fondazione in Svizzera di una nuova casa editrice che ha dei rapporti con una casa di Monaco, cosa che le permette evidentemente dei canali di diffusione più facili; sono in attesa di altre notizie a questo proposito.

L'indirizzo di Burckhardt è attualmente: Seftigenstrasse, 199, Berne-Wabern.

Non v'è dubbio che questa diffusione è un segno favorevole nonostante tutto, e che era anzi un poco inaspettata viste le difficoltà attuali; anche i miei vecchi libri, come i vostri, erano del tutto ignorati, e poco alla volta vengono ripubblicati in questo momento. Vengo a sapere che la traduzione portoghese della *Crisi del Mondo moderno* è uscita; l'editore è la casa Martins S.A., a San Paolo. La traduzione spagnola dell'*Introduzione generale* è stata pubblicata dalla casa Losada S.A., a Buenos Aires; ma è J.-A. Cuttat che se n'è occupato e non si trova più là, essendo attualmente tornato in Svizzera come vi ho detto.

---

[1] Si fa riferimento al progetto di Evola circa una nuova edizione riveduta di *Introduzione alla Magia*, motivo per il quale si era rivolto anche a Guénon per avere nuovi o vecchi contributi da inserire nella rielaborazione. Vedi anche R. Del Ponte, *op. cit.*, pp. 175-178 e le note relative.

Credo che conosciate senz'altro le opere di Coomaraswamy, in tutto o almeno in parte; penso che abbiate saputo che sua moglie aveva tradotto qualcosa di vostro (credo di ricordarmi che fosse un capitolo della *Rivolta contro il Mondo moderno*), che è uscito un poco prima della guerra nella "Vishva Bharati Quarterly"[2].

Anch'io sono stato per parecchio tempo senza notizie di De Giorgio, ma finalmente egli mi ha riscritto ed abbiamo ora ripreso la nostra corrispondenza; pare che stia sempre lo stesso, col suo stato di salute che disgraziatamente lascia molto a desiderare. Non so come sia successo che abbia lasciato molte vostre lettere senza risposta; il suo attuale indirizzo è: Santuario di Vicoforte (Cuneo).

È assai increscioso che la vostra condizione non accenni ad un sensibile miglioramento; non so proprio che cosa sarebbe possibile fare in un caso del genere... Il guaio è che qui l'antica medicina tradizionale è del tutto scomparsa di fronte all'invasione della medicina moderna, a cui, d'altronde, mi sono sempre accuratamente astenuto dal fare ricorso! Secondo quel che mi dite, sembrerebbe realmente che ciò che vi impedisce di ristabilirvi sia di una natura più psichica che fisica; se le cose stanno così, la sola soluzione sarebbe senza dubbio di poter provocare una reazione contraria che partisse da voi. Comprendo bene d'altronde come ciò non sia facile, proprio a causa di quella specie di inibizione di certe facoltà, e soprattutto della concentrazione; ma non potreste comunque provare per gradi, evitando, bene inteso, degli sforzi troppo violenti che rischierebbero di fornire un risultato piuttosto sfavorevole?

Soprattutto occorrerebbe che non vi lasciaste andare ad una sorta di scoraggiamento o piuttosto di "apatia" che non può che contribuire a mantenere ulteriormente questo stato...

Non è del tutto impossibile peraltro che "qualcosa" abbia approfittato dell'occasione fornita da questa lesione per agire contro di voi; ma risulta assai poco chiaro da chi e perché ciò sia avvenuto. Quel che è singolare a questo proposito, è che ci sono delle cose in quel che mi dite che mi richiamano alla mente quanto mi è successo nel 1939 (credo che l'abbiate saputo all'epoca), quando sono rimasto per sei mesi steso a letto senza

---

[2] Cfr. "The Vishva-Bharati Quarterly", vol. V, parte IV, Nuova Serie, febbraio-aprile 1940, pp. 305-319. La rivista, fondata e diretta dal poeta premio Nobel R. Tagore, premette una sua nota, assai critica, al testo di Evola, mentre la presentazione di Coomaraswamy è molto positiva (la moglie di C., traduttrice del testo, il capitolo *Uomo e Donna* tratto dalla *Rivolta*, si chiamava Zlata Llamas). Essa è stata tradotta in italiano da Giovanni Monastra in "Diorama Letterario" n. 145, febbraio 1991, p. 36. Altre informazioni si ottengono da un eccellente saggio che lo stesso Monastra ha dedicato a *Ananda K. Coomaraswamy. dall'idealismo alla Tradizione*, in "Futuro Presente" n. 3, autunno 1993, pp. 143-160 (nella nota 5 a p. 147 apprendiamo che il figlio di Coomaraswamy, Rama, ha informato l'autore del saggio di una corrispondenza intercorsa tra il padre ed Evola negli anni Trenta). Una esaustiva bibliografia di Coomaraswamy è stata curata da Marco Pucciarini in "Labrys", II, 1 del 1981, pp. 55-64.

potermi girare né fare alcun movimento. Per tutti quanti si trattava di una crisi reumatica, ma in realtà si trattava di ben altra cosa, ed avevamo saputo benissimo chi inconsciamente faceva da veicolo all'influenza malefica (era la seconda volta che si verificava, ma in precedenza, due anni prima, era stata una cosa meno grave); si presero delle misure per fare allontanare la persona e affinché non potesse più tornare in Egitto, e, da allora, niente di simile si è più verificato. Vi riferisco ciò perché, riflettendovi, vediate se non potesse esserci stato qualcosa di simile attorno a voi; ma naturalmente, a distanza di tempo, non è affatto possibile rendersi conto della cosa in modo esatto...

Mi sono affrettato a scrivervi oggi stesso, avendo paura, se tardassi, che la mia lettera non vi trovi più in Austria, poiché non si sa mai esattamente quanto tempo possa impiegare ad arrivare. Le comunicazioni con tutti i paesi sono d'altronde sempre molto irregolari; ultimamente in Francia uno sciopero delle ferrovie ha determinato la loro quasi completa interruzione per oltre un mese!

Ricevete molte cordialità.

René Guénon

P.S.: Dimenticavo di dirvi una cosa molto strana: ho ricevuto qualche tempo fa una lettera di un certo B., a me completamente sconosciuto, e che mi chiedeva l'autorizzazione a tradurre la *Crisi del Mondo moderno* in italiano; sembra che ignorasse del tutto che già esisteva una traduzione![3]

---

[3] Cioè la traduzione di Evola del 1937, la quale, come risulta da queste parole, era ritenuta da Guénon l'unica ufficiale e da lui autorizzata. Ciò dovrebbe far riflettere chi in Italia, di recente, si è azzardato ad avanzare dei dubbi sulla liceità e la correttezza della traduzione evoliana della *Crisi* (ristampata da ultimo dalle Edizioni Mediterranee di Roma nel 1972 e 1991).

5 - Lettera manoscritta su quattro facciate del medesimo foglio ripiegato

Il Cairo, 24 giugno 1948

Caro Signore,

la vostra lettera del 21 aprile mi è giunta da una quindicina di giorni; vedete che la rapidità non è certo aumentata!

Avrei voluto almeno potervi rispondere subito dopo, ma ho dovuto terminare prima di tutto degli articoli per i quali ero già molto in ritardo, cosa che mi capita del resto molto spesso...

È spiacevole che vi troviate costretto a rimanere ancora parecchi mesi in Austria per la necessità di far liberare prima la vostra abitazione di Roma che è occupata; credo d'altra parte che questo debba essere il caso di tutti coloro a cui è capitato d'assentarsi, ed ho pure inteso parlare di cose dello stesso genere in Francia.

Clavelle non doveva ancora aver ricevuto la vostra lettera l'ultima volta che mi ha scritto, perché non me n'ha parlato; in ogni caso, ho da parte mia fatto sapere a Parigi che si possono ora spedire dei libri in Austria, così da sperare bene che l'invio potrà esservi fatto in un modo o nell'altro.

In attesa, sono lieto di apprendere che avete perlomeno potuto leggere il *Regno della quantità*; i riscontri che avete notato con ciò che voi stesso avete sviluppato in occasione della nuova edizione dei vostri libri sono interessanti, ed è sicuro che questo non dev'essere privo di significato. In merito a quanto mi fate presente sulla fine del ciclo, non v'è dubbio che sia una cosa molto difficile da esporre con la chiarezza auspicabile; ma quel che bisogna ben comprendere, è che si tratta in qualche modo di un "capovolgimento" improvviso, e non di una riascesa graduale, per il fatto stesso che il punto più basso raggiunge il punto più alto. D'altra parte, non possono esserci in realtà dei cicli chiusi, perché la Possibilità universale, essendo infinita, non può comportare nessuna ripetizione; tale concezione dei cicli chiusi sarebbe insomma, sul piano macrocosmico, l'equivalente di quel che è la teoria della reincarnazione sul piano microcosmico.

Per la nuova edizione di "Ur", credo proprio che in definitiva l'unica soluzione possibile sarà, come dite, fare delle citazioni dai miei libri con l'indicazione dei riferimenti, cosa che evidentemente è sempre possibile fare; naturalmente spetterà a voi vedere in che maniera poter introdurre quelle citazioni. Come credo di avervi già detto, ho utilizzato in molto maggiore misura articoli nelle *Considerazioni* che nel *Regno della quantità*; mio intento sarebbe anzi di recuperarne ancora altri dello stesso tipo se ho modo di trovare il tempo per sistemarli, così che, anche per quelli, potrebbe essere imbarazzante in seguito che fossero apparsi sotto altra firma...

Avevo già appreso che, con l'editore a cui pensava Burckhardt, le cose avevano scarsa possibilità di successo; bisogna sperare che si finirà pèr trovarne comunque uno, nonostante la difficoltà che presenta attualmente la diffusione in Germania dei libri pubblicati in Svizzera; ma pare decisamente

che ci sia una vera sfortuna per questo problema di traduzione di libri miei in lingua tedesca!

Per una nuova edizione della traduzione italiana della *Crisi*, le persone che si sono rivolte a me non potrebbero disgraziatamente essere di alcuna utilità, dal momento che l'unica cosa di loro interesse sarebbe evidentemente di fare loro stessi una traduzione. Ho d'altra parte ben capito che si trattava di un'iniziativa puramente commerciale, cosa che non dà alcuna garanzia di comprensione e di esattezza; è forse accettabile per dei romanzi, ma non lo è di sicuro per delle opere come le nostre!

Non sapevo che vi era stato scritto da parte di Gallimard all'epoca in cui la collana "Tradizione" era ancora in progetto; Luc Benoist[1] mi aveva soltanto inviato allora un elenco di autori ch'egli riteneva suscettibili di figurarvi, e in cui in effetti si trovava il vostro nome. Ciò che dà molto fastidio, è l'incredibile lentezza con cui funzionano le cose da quelle parti: il libro di F. Schuon ha avuto poco più di un anno di ritardo su quel che era stato previsto! In tali condizioni, mi chiedo quando potrà uscire *Induismo e Buddhismo* di Coomaraswamy[2], che deve seguire, e a maggior ragione gli altri volumi di cui hanno già i manoscritti (devono averne 3 o 4); vedete che non è possibile sperare in una soluzione rapida e che la cosa potrà anche richiedere probabilmente diversi anni... A proposito del libro di Schuon, ho saputo che vi era stato inviato al vostro indirizzo di Roma; vi è arrivato?

Non so assolutamente se la storia dei rituali di cui parlate potrebbe avere qualcosa a che fare con quel che vi è capitato[3]; vi sono certamente dei casi in cui delle reazioni di tal genere si sono verificate senza l'intervento di nessuno, ma non ne conosco laddove si sia trattato della Massoneria; in linea generale, è la riprova che non è mai molto prudente venire a contatto con certe cose (e poco importa che avvenga con le migliori intenzioni) quando ciò si verifica senza il tramite di una trasmissione regolare...

Checché ne sia, continuo vivamente a ben augurare per una vostra guarigione; mi domando se, una volta ritornato in Italia, il cambiamento d'ambiente non apporterà di conseguenza delle condizioni più favorevoli.

---

[1] Redattore di "Études Traditionnelles" e dell'omonima casa editrice, sovraintendente onorario alle Belle Arti di Francia, è autore di numerosi saggi di teoria dell'espressione (vedere, tradotto in italiano, *Segni, simboli e miti*, Garzanti, Milano 1976). Nel 1968 in "Études Traditionnelles" fu pubblicato uno scambio di punti di vista fra lui ed Evola su *Il mistero del Graal* (n.409-410, settembre-dicembre 1968, pp. 266-269): lo traduciamo per la prima volta, pubblicandolo in appendice, dal momento che sfiora alcune questioni inerenti alla Massoneria e al pensiero di Guénon.

[2] *Hindouisme et Bouddhisme*, tradotto da P. Ponsoye, uscirà nel 1949 presso Gallimard di Parigi.

[3] Si fa riferimento al fatto che, al momento in cui Evola fu vittima nell'aprile 1945 a Vienna di quel bombardamento che avrebbe dovuto causargli una parziale paralisi, egli stava analizzando testi di rituali massonici (messigli a disposizione dalle autorità germaniche) provenienti da logge di differenti paesi europei.

Non ho più avuto alcuna notizia di Grant Duff da molti anni; l'ultima volta che mi ha scritto, prima della guerra, si trovava in America; chi sa se vive ancora? Avrebbe ora poco più di 80 anni...

Cordiali saluti a voi.

René Guénon

6 - Lettera manoscritta su quattro facciate del medesimo foglio ripiegato

Il Cairo, 24 ottobre 1948

Caro Signore,

se la mia ultima lettera vi è giunta con grande rapidità, non lo stesso può dirsi anche per la vostra del 31 agosto, che ha viaggiato ancor più a lungo delle precedenti, sebbene provenisse tuttavia da meno lontano[1]; tutte queste irregolarità postali non sono affatto comprensibili. Per giunta, non ho potuto rispondervi immediatamente, avendo avuto ultimamente una forte influenza provocata dal freddo che quest'anno è giunto prestissimo e in una maniera inaspettata; comincio ora a ristabilirmi, e questo mi ha provocato dei ritardi su tutto.

Sono lieto di apprendere del vostro rientro in Italia, ma contemporaneamente mi dispiace molto di vedere che la vostra condizione è sempre la stessa e che avete avuto per di più delle complicazioni, da cui voglio credere che perlomeno ora vi siate liberato; bisogna comunque ben sperare che il clima sarà per voi più favorevole e potrà contribuire al vostro ristabilimento!

Non mi spiego quanto mi dite a proposito della mancanza di notizie dalla Francia, dal momento che, almeno per quel che concerne Gallimard, ho saputo che la vostra lettera era stata ricevuta ed era stato risposto già da parecchio tempo; bisogna dunque credere che questa risposta si sia smarrita; intanto, segnalo la cosa perché vi si scriva di nuovo. Quanto a Clavelle, dal momento che non mi ha mai parlato della vostra lettera, ho qualche dubbio che gli sia giunta; d'altra parte glielo ho chiesto scrivendogli giorni fa. A questo proposito, aggiungo che è meglio rivolgersi a Clavelle per tutto ciò che concerne Chacornac, poiché mi è naturalmente impossibile, da qui, assicurarmi di ciò che vien fatto.

Per Bocca, ho appena appreso che la traduzione delle *Considerazioni* è già del tutto composta, mentre pensavo che fosse a malapena iniziata; quel che vi era stato detto era dunque esatto. Sono attualmente in corso le traduzioni italiane di molti altri libri miei (forse ve l'ho già detto), fra cui il *Regno della quantità*, che molto probabilmente uscirà pure presso Bocca[2]; da parte sua, Laterza deve pubblicare l'*Introduzione generale*[3].

Per il vostro progetto concernente l'*Introduzione alla Magia*, davvero non riesco a vedere nient'altro che ciò che vi ho detto; dispiace molto che siate contrario a fare delle citazioni, perché mi sembrava che fosse la

---

[1] Nell'agosto 1948 Evola era ritornato in Italia, soggiornando dapprima presso il sanatorio di Cuasso al Monte (Varese), da cui probabilmente fu spedita la lettera del 31 agosto a cui si fa riferimento, e successivamente (data imprecisata dell'autunno 1948) presso l'ex-ospedale militare di Bologna.

[2] Uscirà solo nel 1969 per le Edizioni Studi Tradizionali di Torino.

[3] Uscirà invece solo nel 1965 per le Edizioni Studi Tradizionali di Torino.

soluzione migliore, e direi anche quasi la sola possibile; ma sarete in grado all'occorrenza di "inserire" citazioni del genere in un articolo? Devo anche farvi notare che c'è una grandissima differenza fra la pubblicazione sotto la forma di un singolo articolo di giornale, con una firma qualsiasi, e l'incorporazione in un libro; la prima ha certo molto meno importanza della seconda, perché si può dire che non "rimane"; per un libro, è tutt'altra cosa... Penso che comprendiate la mia preoccupazione di trovare un sistema per evitare tutto ciò che potrebbe prestarsi a delle confusioni.

Non sapevo che Luzac dovesse pubblicare una traduzione del vostro libro sul Buddhismo[4]; sono in realtà 4 i volumi ch'egli ha pubblicato sinora: l'*Introduzione generale*, *L'Uomo e il suo divenire*, *Oriente e Occidente* e la *Crisi del mondo moderno*.

T. Burckhardt è stato di recente a Parigi e si è recato da Gallimard per occuparsi del problema dell'edizione delle traduzioni tedesche dei miei libri; si prospettano attualmente due possibili editori, l'uno in Svizzera e l'altro a Monaco; speriamo che questa volta la cosa si risolva comunque con l'uno o con l'altro! Quel che dite sulle varie possibili difficoltà che sussistono in merito è senz'altro esatto, ma mi pare che si dovrebbe nonostante tutto giungere a superarle; in ogni caso, i nostri amici svizzeri sono nella migliore posizione per conoscere la situazione e per approfittare delle occasioni favorevoli...

Circa quel che affermate a proposito della questione dei cicli, l'immagine di un cerchio chiuso non corrisponde ai dati tradizionali, perché implicherebbe un "ritorno" o una ripetizione identica, che è esclusa dall'infinità stessa della Possibilità universale; insomma, sarebbe in qualche modo l'equivalente macrocosmico di quel che è la "reincarnazione" dal punto di vista microcosmico, e l'uno e l'altra cadono sotto le stesse obiezioni. Quanto alla rappresentazione in termini di spire non chiuse, in tal modo che l'inizio e la fine siano solo in corrispondenza senza confondersi, non penso che possa essere assimilata in qualunque modo ad una dottrina evoluzionista, perché non è che in maniera simbolica che i cicli vengono rappresentati come successivi; in realtà, li si deve considerare come essenzialmente simultanei, e ciò evidentemente basta perché non si possa parlare di "evoluzione"; a tale riguardo ciò che può sembrare far nascere una difficoltà, è solo la tendenza che si ha troppo spesso di estendere il punto di vista temporale a domini ai quali esso non può assolutamente applicarsi.

Spedisco questa lettera al vostro vecchio indirizzo di Roma seguendo la vostra indicazione.

Vi prego di credere, caro Signore, ai miei più cordiali sentimenti.

René Guénon

---

[4] Uscirà nel 1951 (*The Doctrine of Awakening*, London).

7 - Lettera manoscritta vergata su dieci facciate di fogli vari

Il Cairo, 18 aprile 1949

Caro Signore,

la vostra lettera del 15 febbraio ha impiegato esattamente due mesi per giungermi, tempo che è ancora assai lungo. Ho saputo da De Giorgio, già da qualche tempo, che gli avete scritto e vi trovate attualmente a Bologna; ma mi dispiace molto di vedere che la vostra condizione è sempre la stessa...

Quanto a Clavelle, mi chiedo se le vostre lettere gli siano giunte, dal momento che non me ne ha mai parlato; ci dev'essere qualcosa che non riesco a capire non diversamente da voi.

A proposito della Casa Atanòr, ho ricevuto verso la fine di marzo una lettera di Alvi, e non posso che ripetervi quel che gli ho risposto.

Prima di tutto, per il *Re del Mondo*, sembrava fare confusione fra il libro stesso e l'articolo uscito in precedenza nella rivista "Atanòr" e che non ne aveva rappresentato che un compendio assai limitato e incompleto[1]. D'altra parte, credo come voi che il volume tradotto da Reghini debba essere esaurito già da parecchio tempo, ma non so se, allorché la casa editrice Fidi ha cessato di esistere, qualcuno abbia riscattato il resto dell'edizione ed acquistato contemporaneamente i diritti per una ristampa; ecco una cosa di cui, in ogni caso, ci sarà modo di informarsi per prima cosa. Chacornac prepara in questo momento una nuova edizione dell'*Esoterismo di Dante* e del *Re del Mondo*; ha già inviato la prima alla stampa, e la seconda seguirà subito dopo; siccome ho praticato un certo numero di modifiche e di aggiunte (sebbene d'altra pane, in mancanza di tempo, non abbia potuto fare tutto quel che avrei voluto a questo proposito), converrebbe attendere quanto meno questa nuova edizione per poterne tener conto.

Quanto ad *Autorità spirituale*, la traduzione ne è già stata fatta da Rocco, in modo che non c'è più da pensarci; penso che non tarderà senz'altro troppo ad uscire[2].

La traduzione delle *Considerazioni* è uscita presso Bocca più o meno da tre mesi; ho visto che il vostro *Yoga delta Potenza* era fra i volumi di imminente uscita nella medesima collana[3] (in cui ci sono disgraziatamente molte cose di un genere alquanto dubbio, ma non c'è modo di evitarlo). Ci sono molti altri miei libri la cui traduzione è attualmente in corso, fra cui l'*Introduzione generale* (credo di avervene già parlato) e il *Simbolismo della*

---

[1] La primissima versione de *Il Re del Mondo*, sotto forma ridotta di articolo, apparve nel n. 12 (dicembre 1924) di "Atanòr", pp. 353-370, certamente tradotta da Reghini. Le Edizioni Atanòr faranno uscire nel 1951 lo stesso testo (tradotto da Reghini) che era apparso per Fidi di Milano.

[2] In realtà uscirà solo nel 1972 per Rusconi di Milano e con traduzione di Pietro Nutrizio.

[3] Il volume usciva negli stessi giorni di questo scambio epistolare, come n. 62 della collana "Problemi dello spirito" (*Considerazioni sulla via iniziatica* era il n. 60).

Croce; può essere che ci sia ancora dell'altro, dal momento che, siccome non mi vengono naturalmente inviate le traduzioni da rivedere quando sono terminate, non ne sono sempre esattamente al corrente; poiché è Rocco che si occupa di centralizzare ogni cosa, bisognerebbe non intraprendere nulla senza fare il punto con lui, per non rischiare di fare un inutile doppione.

Dimenticavo la *Metafisica orientale*, che è stata tradotta da Frigieri (come l'*Introduzione generale*); se non è ancora uscita (tranne che nella rivista di Rocco)[4], è che ci si propone di aggiungervi alcuni articoli (*Lo spirito dell'India*, *Taoismo e Confucianesimo*, e un articolo sull'esoterismo islamico pubblicato nei "Cahiers du Sud"), in modo che il tutto possa costituire un vero volume[5].

Mi accorgo che ho scordato di dirvi che, dal punto di vista delle convenzioni internazionali, i diritti d'autore continuano a sussistere fino a cinquant'anni dopo la morte dell'autore; la data di pubblicazione delle opere non vi ha a che fare in alcun modo[6].

Sono contento di apprendere che siete riuscito a trovare un editore tedesco per *Maschera e volto*[7]; per ciò che riguarda i miei libri, la cosa sembra ora essersi sistemata del tutto con una casa editrice che ha doppia sede in Svizzera e a Monaco, il che evidentemente permetterà tutte quelle vie di diffusione che si possono desiderare; essa si è già messa in contatto con Gallimard per la *Crisi del Mondo moderno*, la cui traduzione, come vi ho forse già detto, era pronta un po' di tempo prima della guerra; è T. Burckhardt che s'incarica di verificare l'esattezza delle traduzioni, poiché io stesso non conosco il tedesco, ed è pure lui che ha trovato l'editore.

Circa lo sventurato tentativo di ripresa della rivista "Atànòr", bisogna che vi spieghi come sono andate esattamente le cose: dapprima ho ricevuto una lettera di Gorel Porciatti, che mi era completamente sconosciuto, e che, informandomi del suo progetto, mi richiedeva una collaborazione, così come l'autorizzazione a far figurare il mio nome nel comitato di redazione. Gli ho risposto che, essendo già molto impegnato, non credevo di poter trovare il tempo di fornire degli articoli, e che in ogni caso, per il comitato di redazione, non potevo accettare che il mio nome vi figurasse senza che mi fossero state date in precedenza precise informazioni circa la sua composizione, così come sulle tendenze e il programma della rivista.

---

[4] Cioè la "Rivista di Studi Iniziatici" (poi "Studi Iniziatici"), in cui uscì a puntate nel corso del 1948 (traduzione di Giovanni Frigieri).

[5] Uscì per l'Editrice Studi Iniziatici di Napoli (Corrado Rocco Editore). L'articolo *L'esoterisino islamico* (in origine una conferenza), uscito dapprima nei "Cahiers du Sud" nel 1947, è stato più volte ritradotto e pubblicato a sé stante: da ultimo vedine l'edizione a cura della SeaR, Scandiano 1987 (traduzione di Federico Guarnieri).

[6] Tutto questo periodo è stato aggiunto da Guénon in un secondo tempo, stilato sul margine sinistro del foglio.

[7] In realtà quest'opera di Evola non ha mai visto la luce in lingua tedesca.

Non ho mai ricevuto alcuna risposta da parte del suddetto Gorel Porciatti, e nemmeno quelle sue pubblicazioni che sosteneva avere l'intenzione di spedirmi; ma qualche tempo dopo, Rocco, che avevo messo al corrente della cosa, si è molto stupito di vedere un annuncio con l'elenco del comitato in cui il mio nome era stato inserito senza la mia autorizzazione; sulle persone comprese in quell'elenco, e che mi erano per la maggior parte sconosciute, egli mi ha dato delle informazioni del tutto sfavorevoli, e vedo che anche voi la pensate proprio allo stesso modo. In seguito, ho ricevuto il primo numero della rivista, il cui contenuto era assolutamente insignificante, e non penso che ce ne sia stato persino un secondo, o perlomeno non l'ho visto[8]; se non ho protestato allora contro questo modo di usare il mio nome, è che si vedeva bene che quel tentativo non avrebbe avuto alcun successo e non poteva durare, così che era perfettamente inutile farci ancora dei nemici in quell'ambiente.

Circa quel che dite in merito al libro di Schuon, non vedo proprio in che cosa l'affermazione dell'identità metafisica del possibile e del reale potrebbe essere un errore", tutto al contrario; tuttavia, se c'era una persona a cui si doveva attribuirlo, questa ero io e non lui, poiché, molto prima di lui, ho consacrato tutto un capitolo (il 20) de *Gli stati molteplici dell'essere* a questo problema. Quanto al carattere "esoterico" del Cristianesimo originario, di cui il Cristianesimo successivo non sarebbe che una "esteriorizzazione" (non avendo più in quanto tale, bene inteso, niente di iniziatico), su di ciò non abbiamo alcun dubbio, tanto più che la tradizione islamica lo afferma in maniera assolutamente esplicita, sostenendo che il Cristianesimo, alla sua origine, era *tarîqah* e non *sharîyah*; e l'assenza di *sharîyah* è in effetti evidente, dal momento che, in seguito, ha dovuto supplirvi tramite un adattamento del diritto romano (donde è derivato il "diritto canonico"), quindi con l'apporto di qualcosa che era completamente estraneo al Cristianesimo (e bisogna notare a questo proposito che, in arabo, la parola *qanûn* è ancora oggi utilizzata, in opposizione a *sharîyah*, per definire ogni legge che non sia integrata nella tradizione).

Dopo i miei ultimi libri (soprattutto le *Considerazioni* e il *Regno della quantità*, poiché ne *La Grande Triade* non ho utilizzato che due o tre articoli), non rimangono in effetti, come avete notato, che ben pochi miei articoli che non siano stati ancora ripubblicati, perlomeno fra quelli che avreste potuto aver l'intenzione di riprodurre in "Ur". Per ciò che riguarda gli articoli sui "Fedeli d'Amore"[9], devo dire che ho da molto tempo

---

[8] Contrariamente a quanto riferito da altri (Gastone Ventura e - sulla sua scorta - Gianfranco De Turris) l'effimero tentativo di ripresa della testata reghiniana "Atanòr" non risale al 1946, ma al 1947-48. Sotto la direzione di Porciatti ne uscirono tre numeri nel 1947 e due fascicoli (uno doppio) nel 1948 (essendo direttore Salvatore Farina). L'impostazione era esplicitamente massonica, il valore dei testi nullo.

[9] Questi due articoli, pubblicati rispettivamente nei numeri di febbraio 1929 e di marzo 1932 di "Le Voile d'Isis", confluiranno invece nella raccolta postuma *Aperçus sur*

l'intenzione di inserirli in una nuova edizione dell'*Esoterismo di Dante*; non ho potuto trovare il tempo questa volta di sistemare la cosa, ma non vi ho d'altronde rinunciato, e del resto è probabile che l'edizione che è in corso si esaurirà ancora molto rapidamente[10].

Sul problema della Massoneria, credo che sarà veramente molto difficile metterci d'accordo; ma in ciò che affermate a questo proposito ci sono parecchie cose che mi provocano un certo stupore. Anzitutto, facendomi dire (senza alcuna restrizione, per quanto avessi ben precisato che si trattava solo dell'Occidente) che "le *uniche* organizzazioni tradizionali iniziatiche esistenti sono il Compagnonaggio e la Massoneria"[11], e in seguito affermando che non dovrei logicamente scrivere *che* per dei Massoni, sembrereste non tener alcun conto di organizzazioni iniziatiche orientali, che d'altronde esistono e fra cui alcune hanno dei membri più o meno numerosi nella stessa Europa; va da sé che possa perlomeno scrivere anche per costoro…[12]. Aggiungo, per farla finita una buona volta con questo soggetto, che i miei scritti possono fornire a certuni, senza che siano collegati con un'organizzazione iniziatica, una conoscenza teorica delle dottrine tradizionali che di per sé non è trascurabile, e che d'altronde è poco verosimile che quelli che se ne interessino veramente e abbiano compreso certe cose non cerchino in seguito di ottenere una iniziazione da una parte o dall'altra (e, fra le lettere che ricevo, ce ne sono molte che dimostrano come in effetti le cose vadano in questo modo); quanto ai Massoni, si sono avuti in quest'ambito, negli ultimi tempi, molti più risultati di quanto io stesso non avessi sperato... Un'altra cosa ancora: ho detto che nello stesso mondo occidentale sopravvivevano ancora certe organizzazioni ricollegantisi all'ermetismo cristiano e risalenti al Medioevo; se non vi ho insistito di più, è perché sono talmente chiuse (una di quelle che conoscevo più a fondo constava di un numero di membri strettamente limitato a dodici)[13] che la possibilità di esservi ammessi non è in pratica nemmeno da considerarsi.

Giungo ad un altro problema: se vi fate della Massoneria, o piuttosto della sua origine, un'idea simile a quella da voi espressa, mi domando come possiate aver avuto in un certo momento, così come mi avete riferito qualche tempo fa, l'intenzione di svolgere un lavoro sui rituali rivolto ad

---

l'ésotérisme chrétien (Éditions Traditionnelles, Paris 1954, ristampe nel 1969 e 1973). L'espressione è citata in italiano nel testo.

[10] Ci si dovrebbe riferire alla terza edizione, del 1949.

[11] In italiano nel testo (sono parole di Evola).

[12] A proposito del dibattito fra Evola e Guénon intorno alla Massoneria (che continua anche nelle lettere successive) e sulle rispettive inconciliabili posizioni, mi sono dilungato nella *Introduzione* da me premessa alla raccolta *Scritti sulla Massoneria* di J. Evola (Edizioni Settimo Sigillo, Roma 1984, pp. 5-19).

[13] È probabile ci si riferisca all'"Estoile Internelle".

eliminarne gli elementi antitradizionali introdottivisi[14]; in queste condizioni sarebbe una cosa del tutto inutile, e vi è in ciò, lo confesso, qualcosa che mi è assolutamente incomprensibile...

Peraltro, ciò che vorrei farvi notare è quanto segue: la data del 1717 non contrassegna l'origine della Massoneria, ma l'inizio della sua degenerescenza, cosa che è molto diversa; per di più, perché si possa parlare di una utilizzazione di "residui psichici" in quest'epoca, occorrerebbe suppone che la Massoneria operativa avesse allora cessato di esistere, cosa non vera, dal momento che essa sussiste persino ancor oggi in diversi paesi, e che in Inghilterra, fra il 1717 e il 1813, è intervenuta efficacemente per completare certe cose e per raddrizzarne altre, perlomeno nella misura in cui ciò era ancora possibile in una Massoneria ridotta ad essere unicamente speculativa; in realtà lo scisma del 1717 non ha riguardato che quattro Logge, mentre esisteva ancora un numero di Logge molto superiore che non vi hanno preso parte. D'altra pane, laddove esista una filiazione regolare e continua, la degenerescenza non interrompe la trasmissione iniziatica; essa ne riduce solo l'efficacia, almeno in linea generale, perché malgrado tutto ci possono sempre essere delle eccezioni. Quanto alla azione antitradizionale di cui parlate, occorrerebbe in merito fare dei precisi distinguo, per esempio fra la Massoneria anglosassone e quella latina; ma, in ogni caso, ciò prova soltanto l'incomprensione della maggior parte dei membri dell'una o dell'altra organizzazione massonica, pura questione di fatto e non di principio. In fondo, quel che si potrebbe dire, è che la Massoneria è stata vittima di infiltrazioni dello spirito moderno, come nell'ordine exoterico la stessa Chiesa cattolica lo è allo stato attuale e in misura sempre maggiore...

È beninteso ch'io non voglio affatto tentare di persuadervi di checchessia, ma soltanto farvi vedere che il problema è molto più complesso di quel che non sembriate credere.

In quanto alle "vene iniziatiche"[15] di cui parlate, senza negare del tutto la loro esistenza (e ciò che dicevo in precedenza di certi gruppi ermetici sussistenti potrebbe d'altronde collegarvisi), devo dire che, per molte ragioni, sono molto scettico nella maggior parte dei casi, e che proprio gli esempi da voi citati sono fra quelli che mi sembrano essere più che dubbi. Éliphas Levi era Massone, e certi ambienti inglesi coi quali fu in rapporto erano in definitiva dei gruppi di studio, senza carattere iniziatico proprio, ed erano riservati esclusivamente a Massoni; a parte ciò, non ho mai trovato la minima prova ch'egli avesse ricevuto una qualsiasi altra iniziazione

---

[14] Vedi la nota 3 alla lettera del 24 giugno 1948. Per quanto crediamo di avere capito noi, il lavoro di Evola non era tanto rivolto ad una rettificazione dei rituali massonici (un simile compito "attivo" sarebbe stato concepibile, se mai, per un Reghini, massone praticante dagli interessi esoterici, o per il gruppo latomistico che seguiva, ad esempio, il "Rito Filosofico Italiano"), quanto ad uno studio 'politico' dei rituali massonici stessi onde identificarne radici e deviazioni sovversive.

[15] In italiano nel testo.

regolare, e tutte le storie che certi hanno raccontato a questo proposito non possono essere collocate che nella categoria delle favole occultiste. Meyrink fu sicuramente al corrente di numerosissimi dati tradizionali, soprattutto di fonte giudaica; ma, senza contare che questo non presuppone affatto una iniziazione (e non ritengo che abbia potuto ricevere veramente un'iniziazione cabalistica, la sola senza dubbio da prendersi in considerazione in un caso del genere), la maniera parodistica e caricaturale con cui ha presentato di solito questi dati arreca un impressione veramente sinistra (peccato che non possa raccontarvi per lettera tutta la fatica che ho fatto per rimediare a certe conseguenze malefiche del suo *La faccia verde*); inoltre, le sue relazioni con la scuola di Bô Yin Râ[16] (di cui devo essere probabilmente l'unico a conoscere la vera origine, perché ho potuto constatare che i suoi stessi discepoli la ignorano) non sono di sicuro un indizio molto favorevole. Quanto a Kremmerz, ci sarebbe molto da dire, e ci vorrebbe troppo tempo; ma ciò che ho veduto dei suoi scritti, ed anche certi rituali troppo chiaramente "fabbricati", mi hanno dato l'impressione di qualcosa di assai scarsa consistenza, e che ricorda le parti peggiori dell'opera di Éliphas Levi; in ogni caso, i diversi gruppi nei quali i suoi discepoli si sono suddivisi danno l'impressione di non sapere assolutamente come dirigersi, e alcuni ammettono di trovarsi in una vera *impasse*... Aggiungerò ancora che, ogni volta che si tratta di organizzazioni sedicenti "egiziane", ci sono i più seri motivi per diffidarne, perché non vi si trova nulla di autentico e neppure, di solito, di alcunché consistente. Quanto ad una iniziazione ricevuta al di fuori delle vie ordinarie di ricollegamento ad una organizzazione conosciuta, se ne sono certamente avuti degli esempi, ma in quei casi si trattava di eccezioni estremamente rare, e nessuno può fare affidamento di trovarsi in una condizione simile per sottrarsi ad un collegamento normale; pensarla in maniera diversa sarebbe illudersi in modo molto grave. Da parte mia, poiché dall'età di 22 o 23 anni sono stato collegato con delle organizzazioni iniziatiche tanto orientali quanto occidentali, da ciò potete rendervi conto che la supposizione da voi avanzata non potrebbe in alcun modo applicarsi a ciò che mi riguarda.

La questione dottrinale di cui parlate alla fine della vostra lettera è, in fondo, meno difficile di quel che può sembrare a prima vista: ogni "uomo vero" ha bensì realizzato tutte le possibilità dello stato umano, ma seguendo ciascuno un modo che gli è congeniale e grazie al quale egli si differenzia dagli altri; del resto, se non fosse così, come potrebbe esserci posto, nel nostro mondo, anche per gli altri esseri che non sono pervenuti a quel grado? La stessa cosa si può applicare anche, ad un altro livello, per

---

[16] Sui rapporti fra Bô Yin Râ (pseudonimo di Joseph Anton Schneiderfranken, 1876-1943) e Gustav Meyrink (autore apprezzato da Evola, che ne tradusse diversi romanzi e racconti) si veda quanto dice lo stesso Bô Yin Râ, in AA.VV., *Meyrink scrittore e iniziato*, Basaia, Roma 1983, pp. 167-170. Nello stesso volume si veda anche il giudizio di Evola, alle pp. 115-122.

l'"uomo trascendente" o lo *jîvan-mûkta*[17]; ma allora si tratta della totalità delle possibilità di tutti gli stati. Solo, cosa che è reale, per quanto possa sembrare strana, sta di fatto che gli esseri pervenuti al medesimo grado possono talora essere, in un certo senso, "indistinguibili" dall'esterno, persino per quanto concerne la parvenza corporale; accade in effetti ch'essi rivestano un "tipo" che non ha più nulla d'individuale, e ciò si verifica soprattutto per coloro che esplicano certe funzioni speciali: il "tipo" è allora quello della stessa funzione, cosa che può far credere che sia sempre il medesimo essere ad esercitarla nel corso di un periodo di diversi secoli, mentre la realtà è qualcosa di completamente diverso...

Ecco questa volta una lettera lunghissima, ed è finalmente il momento di fermarmi!

Credete, vi prego, ai miei più cordiali sentimenti.

René Guénon

[17] Il "liberato già in vita" della tradizione indù. Vedi anche la lettera del 23 febbraio 1934 con la rispettiva nota 1.

8 - Lettera manoscritta vergata su otto facciate di fogli vari

Il Cairo, 13 giugno 1949

Caro Signore,

ho ricevuto da un po' più di una settimana la vostra lettera del 18 maggio; pare dunque che stavolta abbia viaggiato un po' più velocemente perlomeno, ma bisogna dire che c'è sempre molta irregolarità.

Non dovete stupirvi di non ricevere i fascicoli di "Études Traditionnelles" come per il passato, perché dopo la ripresa, Chacornac, in ragione delle spese che sono diventate enormi, non vuole assolutamente fare alcun invio di favore; non abbiamo nemmeno potuto convincerlo a riprendere lo scambio con un certo numero di riviste. Quanto alle altre cose a cui accennate, non so assolutamente che dirvi; né Chacornac né Clavelle mi hanno parlato di libri vostri ristampati, così che mi domando se la spedizione sia stata veramente fatta secondo la vostra indicazione.

D'altra parte, non ho mai saputo se Clavelle avesse ricevuto la vostra lettera (o le vostre lettere se gli avete riscritto); glielo avevo chiesto molto tempo fa, ma si sarà senza dubbio dimenticato di rispondermi perché ha sempre molte cose da fare e preoccupazioni di ogni specie; in ogni modo, glielo ho chiesto di nuovo scrivendogli ieri. Quanto a Gallimard, sospetto di che si tratta: non può essere che una trascuratezza di M., che nella casa editrice si occupa di quanto riguarda le traduzioni, dal momento che disgraziatamente abbiamo già dovuto prender atto di molti altri casi del genere, per quanto pare che per lui ciò sia quasi un'abitudine.

Ho ricordato la cosa a R.A. perché se ne occupi, così come di molte altre cose la prossima volta che andrà a Parigi; in effetti ora abita a Bruxelles, così che non può andare a Parigi che per qualche giorno di tanto in tanto, ma penso che vi andrà verso la fine del corrente mese.

Come voi immaginate, è da molto tempo che non ho avuto occasione di leggere la vostra *Rivolta contro il mondo moderno*; farò in modo dunque di rileggerla quando potrò trovare un po' di tempo libero, con lo scopo di vedere se ci saranno alcuni punti da segnalarvi secondo la vostra richiesta[1].

Se Alvi vuoi ripubblicare *Il Re del Mondo*, non c'è nessuna difficoltà, dal momento che ho provveduto nel frattempo a che nessuno continuasse ad avere i diritti di Fidi, e, d'altra parte, tale libro è ora di mia completa proprietà; come gli ho detto, non dovrà che scrivere in merito a Rocco, che gl'indicherà le condizioni già fissate per quella parte delle mie opere che rientrano nel genere (cioè, in pratica, quelle che cadono attualmente sotto i diritti di Chacornac). Corrisponde a verità che quasi tutti i miei libri sono adesso tradotti o in via di traduzione, e ciò vale anche per la *Grande Triade* a cui avevate pensato; la maggior parte dovrebbero uscire sia presso Bocca

[1] È probabile che Evola, in vista della preparazione della seconda edizione della *Rivolta* (che uscirà da Bocca nel 1951) avesse chiesto consiglio a Guénon circa la revisione o il rifacimento di alcuni punti dell'opera.

che da Laterza; quanto a Einaudi a cui fate riferimento, gli è stato proposto il *Simbolismo della Croce*, ma pare che non si sia ancora avuta la sua risposta[2]. Non capisco bene quale inconveniente vediate nel fare le traduzioni prima di essersi assicurati un editore, dal momento che Rocco ha voluto farsi carico di "centralizzare" in qualche maniera tutto ciò che riguarda tali traduzioni, cosa che sortisce proprio l'effetto di evitare che possano esserci dei doppioni. Naturalmente, se qualcuno si mettesse a tradurre un libro a nostra insaputa, potrebbe darsi che ci si fosse già messi d'accordo con un'altra parte e che così egli facesse un lavoro in pura perdita, ma quella è una cosa che non possiamo impedire. D'altra parte, presentando delle traduzioni già fatte agli editori, si evita ch'essi pretendano d'imporre i loro propri traduttori; devo dire che sono assolutamente risoluto a non accettare alcun lavoro fatto da un traduttore professionale o a me sconosciuto, perché la traduzione inglese de *L'Uomo e il suo divenire*, che disgraziatamente era stata fatta in quelle condizioni, mi è servita come esperienza sufficiente di quel che ne può venir fuori!

Secondo quel che mi avete spiegato questa volta, sembra che consideriate le parole "possibile" e "reale" nel senso di ''non-manifestato'' e ''manifestato''; se le cose stanno così, si potrebbe dire che si tratta solo di una questione di terminologia e che, malgrado questa differenza espressiva, siamo in fondo d'accordo sul punto in questione. Solo, tale impiego delle parole "possibile" e "reale", in un senso molto diverso da quello da noi usato, non mi pare accettabile, perché il non-manifestato non è solo altrettanto reale, bensì persino più reale del manifestato.

Quel che ho detto la volta scorsa in merito al mio collegamento con organizzazioni iniziatiche (benché non ami affatto parlare di queste cose che alla fine non possono avere interesse per nessuno all'infuori di me) rispondeva alla seguente frase della vostra precedente lettera: "… il più spesso fuor di quella setta si è trovato chi è stato capace di maggior comprensione in fatto di cose iniziatiche, cosa che forse si è verificata nei Suoi stessi riguardi"[3].

Ciò mi aveva fatto pensare vi foste fatto l'idea che, nel mio caso, si fosse potuto trattare di una di quelle pretese iniziazioni senza un qualunque collegamento regolare, le quali, da parte mia, non posso considerare che

---

[2] Risulta che Evola avesse preso contatti con Einaudi per collocare proprie opere nella costituenda "collana viola" di studi religiosi e antropologici diretta da Cesare Pavese con l'apporto di Ernesto De Martino, naturalmente senza successo ("perfino Julius Evola si era autocandidato per la collana viola", scrive scandalizzato Pietro Angelini nell'introduzione a C. Pavese e E. De Martino, *La collana viola. Lettere 1945-1950*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 35): da qui deriva probabilmente l'accenno e il consiglio dato a Guénon. È singolare come moltissimi anni dopo una casa editrice nata da una lontana costola della Einaudi, la Adelphi, prendesse l'iniziativa di pubblicare molte opere di Guénon. La prima traduzione italiana de *Il simbolismo della Croce* uscirà solo nel 1965.

[3] In italiano nel testo, trattandosi di parole di Evola.

puramente immaginarie. Per inciso, vi farò notare che, in *Considerazioni*, ho dedicato un intero capitolo a spiegare le ragioni per cui la parola "setta" è assolutamente inammissibile in casi del tipo di quelli a cui l'applicate nella frase in oggetto.

Voi sostenete che, in *Considerazioni*, non si parla di organizzazioni ermetico-cristiane; ma le ho al contrario citate espressamente proprio nella nota a cui fate riferimento, e, se non ne ho parlato di più, è perché quelle di cui ho potuto conoscere l'esistenza non ammettono che un numero di membri così ristretto che le si può considerare come praticamente inaccessibili. Vedo anche che non avete compreso bene in che senso vi parlavo di "problema complesso"; volevo solamente dire con ciò che in realtà vi hanno parte molti più elementi di quelli che si possono conoscere tramite uno studio fatto "dal di fuori"; è dunque tutto il contrario di qualcosa che potrebbe essere definito una riserva come voi avete pensato.

In quanto al fondo stesso della questione concernente la Massoneria, s'intende bene ch'io non pretendo affatto di convincervi, e che d'altronde non ne avrei alcun interesse; voi dite che in quel caso si tratta per voi soltanto di una questione di verità, ma è proprio la stessa cosa anche per me. Sapete del resto che non mi sono mai occupato di invogliare alcuno a collegarsi con l'una o l'altra organizzazione, non più che di allontanarlo da esse; ho pure detto in maniera molto chiara che ciò non poteva rientrare nel mio ruolo; non ho mai avuto né il tempo né l'interesse di occuparmi di casi individuali, e mi sono sempre rifiutato di dare consigli particolari a chicchessia, per questa cosa così come per ogni altra. Detto ciò, devo peraltro fare due o tre osservazioni su quel che mi dite questa volta, e innanzi tutto su ciò che concerne gli alti gradi, poiché vi sembra sfuggire la vera natura del rapporto fra quelli e la Massoneria. Quando parlo della Massoneria senza ulteriori precisazioni, si tratta sempre della Massoneria propriamente detta, includente solo i tre gradi di Apprendista, Compagno e Maestro, ai quali si possono solo aggiungere i gradi inglesi di Mark e Royal Arch, del tutto sconosciuti nella Massoneria "continentale".

In quanto ai molteplici alti gradi come quelli a cui fate riferimento, è evidente che al loro interno vi sono delle cose di un carattere assai diverso, e che la connessione quale si è voluta stabilire fra i differenti "sistemi" è del tutto artificiale; sono d'altronde meno disposto a contestare ciò che io stesso ho scritto in maniera formale in un recente articolo; ma, quale che sia il modo con cui tutte queste cose hanno finito per agglomerarsi così attorno alla Massoneria, esse non ne fanno parte integrante a nessun titolo e di conseguenza non è ciò che è in questione. Un altro punto su cui vorrei attirare la vostra attenzione, è che, quando dite che le Logge che non avevano aderito allo scisma "speculativo" non hanno potuto fare nulla per arrestarne o rettificarne le conseguenze, sembra che non teniate in nessun conto cose che tuttavia rivestono una certa importanza, come il ristabilimento del grado di Maestro, del tutto ignorato da quelli del 1717, o

l'azione della "Grande Loggia degli Antichi", la cui esistenza indipendente si prolungò sino al 1813. Per dirlo francamente, ho l'impressione che pensiate sempre solo a quel che la Massoneria è divenuta in una certa epoca in Italia e in Francia, e che non abbiate alcuna idea di tutto quel che riguarda la Massoneria anglosassone.

Per passare ad altri problemi, confesso che non comprendo bene di quali realizzazioni intendete parlare a proposito di Éliphas Levi; infatti, come sua filiazione (o piuttosto come ispirantesi ai suoi scritti, poiché lui stesso era morto prima di ciò), non si è avuto nient'altro che il movimento occultista francese della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX, sulla cui insignificanza penso ci troviamo senz'altro d'accordo.

Per Kremmerz, so bene che là sotto si cela una storia assai poco chiara, ma che dà adito perlomeno a molti dubbi, perché non si sono mai potute trovare delle prove circa la reale esistenza dell'organismo al quale avrebbe appartenuto. In ogni caso, anche se egli avesse personalmente ricevuto una iniziazione autentica, quello non dimostrerebbe ancora nulla per l'organizzazione da lui fondata, in quanto si sono avuti altri casi dello stesso genere (per esempio quello di Inayat Khan, che apparteneva ad una *tarîqah* regolare dell'India, ma il cui sedicente "Ordine dei Sufi" non corrisponde assolutamente a nulla); tutto ciò che posso dire, è che i suoi rituali sono più o meno "egiziani" come quelli di Cagliostro! Si sono potute avere nonostante tutto in quell'ambito certe realizzazioni, come voi dite, ma non vanno oltre il dominio psichico, cosa che non implica nulla di veramente iniziatico. Aggiungo che, dopo la morte di Kremmerz, i diversi gruppi in cui s'è divisa la sua organizzazione paiono non sapere assolutamente più da che parte voltarsi. Mi accorgo che, a proposito di Éliphas Levi, ho scordato di citare l'utilizzazione delle sue opere da parte di Albert Pike; ma in quel caso si tratta di una influenza esercitata (d'altronde indirettamente) sull'interpretazione degli alti gradi del Rito Scozzese, cosa che non procede proprio nel senso di ciò che voi vi avete visto...

Ci sono sicuramente dei casi in cui un'influenza della controiniziazione è ben visibile, e fra essi bisogna annoverare quelli in cui dei dati tradizionali sono presentati in una maniera volutamente "parodistica"; è questo soprattutto il caso di Meyrink, cosa che, bene inteso, non vuol dire ch'egli fosse per forza stato cosciente dell'influenza che si esercitava così su di lui. Ecco perché mi stupisco che voi sembriate avere una certa stima nei confronti di Meyrink, e tanto più ch'egli aveva inoltre aderito al movimento di Bô Yin Râ, per il quale voi non avete chiaramente alcuna considerazione[4].

---

[4] È cosa poco nota che Evola nel lontano 1924 avesse recensito alcune opere di Bô Yin Râ (in "Ultra", XVIII, 2, maggio 1924, pp. 114-116). Sul personaggio non dava un giudizio molto positivo, ma concedeva che la sua dottrina non fosse "priva di spunti interessanti" (p. 116).

A questo proposito, bisogna d'altra parte ch'io faccia una rettifica: certamente c'è stata in Bô Yin Râ una parte di ciarlataneria e di mistificazione, ma c'è stato quantomeno anche dell'altro, perché egli era stato collegato con un'organizzazione molto strana, che aveva la propria sede dalle parti del Turkestan, e rappresentante una specie di Tantrismo più o meno deviato. In proposito posso essere senz'altro sicuro (e forse sono il solo), dal momento che, all'epoca in cui il futuro Bô Yin Râ non si chiamava ancora che Joseph Schneider e studiava pittura a Parigi, dei membri dell'organizzazione in parola me lo presentarono un giorno come colui che era il solo Europeo a farne parte. Più tardi, ho anche visto il ritratto che Bô Yin Râ aveva fatto del suo "Maestro" e che per me era perfettamente riconoscibile; in tale occasione, ho potuto d'altra parte constatare che anche i suoi discepoli più intimi non sapevano assolutamente niente di tutto ciò, ed io mi sono ben guardato dal metterli al corrente di quel che io stesso ne sapevo.

Credete, vi prego, ai miei più cordiali sentimenti.

René Guénon

9 - Lettera manoscritta su sei facciate di fogli diversi

Il Cairo, 2 agosto 1949

Caro Signore,

è già da qualche giorno che ho ricevuto la vostra lettera del 3 luglio, che perlomeno questa volta è giunta un po' più in fretta. Disgraziatamente, non ho sempre nessuna nuova da darvi della Francia, e mi chiedo che ne è stato dei vostri libri spediti a "Études Traditionnelles"; è vero che di solito mi vengono rispediti, ma c'è da dire che, durante questi ultimi mesi, ho constatato che diversi plichi s'erano smarriti in viaggio; dunque penso che la cosa migliore sarebbe che vogliate farmi spedire un altro esemplare se è ancora possibile.

Mi sono reso conto anche di una certa trascuratezza da parte di Bocca, dal momento che, per le *Considerazioni*, ha stampato l'ultima parte senza aver inviato le seconde bozze come per il resto, così che vi si trova un certo numero di errori. Ciò che affermate circa la *linotype* è pure vero: siccome bisogna ricomporre tutta la riga, succede troppo spesso che, correggendo un errore, se ne commetta un altro a fianco!

Per la *Rivolta*, voi avete senza dubbio ragione: sarà più semplice che m'inviate le bozze e che io vi esponga le mie osservazioni dopo averle lette, perché altrimenti potrebbe darsi che vi segnali inutilmente delle cose che voi stesso potreste avere già modificato.

C'è da stupirsi che Alvi non vi abbia ancora risposto; in ogni caso, passera un po' di tempo prima che possa uscire la nuova edizione francese del *Re del Mondo*, dal momento che non si potrà fare prima di quella dell'*Esoterismo di Dante*, di cui si stanno solo correggendo le prime bozze; tutto va per le lunghe in questo momento, e mi chiedo se i due volumi potranno essere approntati da qui alla fine dell'anno.

Inayat Khan, che ho pure conosciuto, era stato ricollegato regolarmente alla *tarîqah Chishtiya*, una delle più diffuse in India e del tutto ortodossa; cosa che non impedisce che l'organizzazione da lui stesso fondata sia completamente frutto della sua fantasia e priva di alcun valore; il nome di "Ordine dei Sufi" che le ha dato è d'altronde veramente assurdo.

Per quanto concerne la questione massonica, penso come voi che sia inutile ritornarvi ancora; faccio solo notare che quanto dite voi stesso questa volta fa bene capire come non si possa parlare de "la Massoneria" intendendo una specie di entità globale, che in realtà non esiste, oppure, se preferite, non esiste che in linea di principio e a cui non si può addebitare alcuna azione più o meno esteriore; il rifiuto da parte di certi suoi settori di riconoscerne altri a cui si rimproverano deviazioni prova d'altra parte a sufficienza che non esiste a questo proposito nessuna unità.

Il problema del possibile e del reale mi sembra molto semplice ed evidente, ma, beninteso, a condizione di esaminarlo dal punto di vista metafisico; è evidente che, dal punto di vista filosofico, si può sempre sostenere qualsiasi cosa e discutere all'infinito intorno a un problema senza

mai giungere ad una conclusione; è proprio ciò che caratterizza la speculazione profana, e non ho mai potuto nutrire alcun interesse per quei cosiddetti "problemi" che in fondo hanno un'esistenza unicamente verbale.

Melchissedek corrisponde, nell'esoterismo islamico, alla funzione del *Qutb*, come ho d'altronde spiegato nel *Re del Mondo*; al contrario, *El-Khidr* è il Maestro degli *Afrâd*, i quali si trovano al di fuori della giurisdizione del *Qutb* e si dice che non siano nemmeno conosciuti da lui; a questo proposito è d'altronde molto significativo il racconto coranico dell'incontro fra *El-Khidr* e Mosè (*Surat El-Kalif*). La via degli *Afrâd* è qualcosa di assolutamente eccezionale, e nessuno la può scegliere di sua iniziativa; si tratta di una iniziazione ricevuta al di fuori dei mezzi ordinari e appartenente in realtà ad un'altra catena (forse potrete recuperare un articolo di Abdul-Hâdi in cui si tratta di queste due catene, sebbene le sue definizioni non siano forse molto chiare)[1].

Nella Kabbala ebraica, si trova espressa la medesima distinzione tramite la dualità di Metatron e di Sandalphon.

L'*Imâm* invisibile è una cosa completamente diversa: quelli che ammettono la sua esistenza pensano generalmente che sia lui a dover apparire come il *Mahdî*; egli è d'altra parte definito come "*el-Muntazer*", che potrebbe significare "l'atteso", ma che viene interpretato quasi sempre come "colui che attende".

L'infallibilità dottrinale appartiene a chiunque eserciti legittimamente una funzione tradizionale, naturalmente nei limiti di quella stessa funzione.

Il caso dell'"impeccabilità" è molto diverso, e la si considera di solito, per lo meno nella tradizione ortodossa, come riservata ai Profeti: se accade che essi compiano talvolta delle azioni che potrebbero sembrare biasimevoli da un punto di vista esteriore, non si tratta che di una apparenza, e tali azioni debbono in realtà giustificarsi per delle ragioni che sfuggono alla comprensione degli uomini ordinari.

Posso fornirvi alcune notizie su Mircea Eliade: ha pubblicato, come forse sapete, tre fascicoli della sua rivista "Zalmoxis", l'ultimo dei quali è uscito nel 1942[2]; dopo di che, ha passato il resto della guerra in Portogallo, e

---

[1] Abdul-Hâdi, cioé John Gustav Agelii (1869-1917), chiamato anche Ivan Aguéli, pittore, fu colui che ricollegò René Guénon all'esoterismo islamico tramite la *tarîqa* dello sceicco 'Ilaysh el-Kebir. Tutti i suoi articoli comparsi ne "La Gnose" e notizie su di lui si potranno trovare in: *Écrits pour 'La Gnose', comprenant la traduction de l'arabe du Traité de l'Unité*, Arché, Milano 1988.

Per l'articolo a cui si riferisce Guénon, si veda la nota 3 alla lettera successiva del 29 ottobre 1949. Per gli argomenti qui trattati, cfr. anche: R. Guénon, *Iniziazione e realizzazione spirituale*, Edizioni Studi Tradizionali, Torino 1967, *Appendici* (pp. 285-290).

[2] Il terzo (e ultimo) volume della rivista romena "Zalmoxis" (1940-1942, ma uscito nel 1943) conteneva un importante studio di Eliade, *La mandragola e i miti della "nascita miracolosa"*, che fu recensito da R. Guénon nel numero di aprile 1949 di "Études Traditionnelles" (poi in *Comptes Rendus*, Paris 1973, pp. 198-200) ed ora si trova in italiano in: M. Eliade, *I riti del costruire*, Jaca Book, Milano 1990, pp. 115-165 (la versione

in seguito è tornato a Parigi dove si trova ancora oggi. Ha fatto uscire molte cose in questi ultimi tempi: due volumi da Gallimard, *Tecniche dello Yoga* e *Il mito dell'eterno ritorno*, e, da Payot, un grosso *Trattato di storia delle religioni* (che non ho ancora avuto il tempo di leggere), senza parlare di molti importanti articoli nella "Revue de l'Histoire des Religions". Non posseggo il suo indirizzo, ma penso di potermelo procurare con facilità, e allora non mancherò di farvelo sapere[3].

Quanto a Léon de Poncins, si tratta di una storia alquanto spiacevole: un po' prima della guerra, aveva come segretaria una certa Eve Louguet, che faceva parte di un gruppo di pericolosi stregoni specializzati in malefizi; lui stesso fu vittima di questa gente, e delle persone che hanno avuto occasione di rivederlo attorno al 1940 riferivano che dava l'impressione di una vera rovina; non ho mai saputo che ne sia stato da allora, ma, in tali condizioni, ho molti dubbi sul fatto che possa essere ancora vivo[4].

Quel che è strano, è che, in quello stesso periodo, uno degli individui in parola ha cercato di entrare in corrispondenza con me con una scusa qualsiasi; allora non sapevo bene di che si trattasse, ma ben presto la cosa mi è parsa sospetta, in maniera che vi ho dato un taglio netto subito.

Ho di recente avuto l'occasione di parlare di voi con il Signor M., che è da poco più di un anno rappresentante dell'Argentina al Cairo e mi ha riferito di avervi conosciuto a suo tempo.

Ha l'intenzione di tradurre *L'Uomo e il suo divenire* in spagnolo; sinora, non c'è che l'*Introduzione generale* tradotta in quella lingua, in una versione uscita a Buenos Aires durante la guerra.

Poiché mi chiedete informazioni sulla mia età, attualmente ho 62 anni; sapevo che voi dovevate essere più giovane di me, ma non credevo tuttavia che la differenza fosse così grande[5]. Per quanto riguarda una mia fotografia, mi dispiace di non potervi accontentare, ma la verità è che non ne ho alcuna, e ciò per molte ragioni. Infatti c'è in primo luogo quella che si potrebbe chiamare la questione di principio, che m'impegna, come voi dite, a non dare importanza a tutto ciò che riveste un carattere semplicemente individuale; ma, oltre a ciò, mi sono anche accorto che la cosa poteva

---

italiana, più ampia, comprende altri testi sull'argomento preparati per un libro vero e proprio che non vide mai la luce).

[3] Non è da escludere che proprio le successive indicazioni di R. Guénon siano all'origine della ripresa di rapporti fra Evola ed Eliade. Nel volume collettivo *Mircea Eliade e l'Italia*, a cura di M. Mincu e R. Scagno, Jaca Book, Milano 1987, pp. 252-257, sono contenute quattro lettere di Evola a Eliade fra il 1951 e il 1953 (nella prima lettera, del 15/XII/195l, si parla di "parecchio tempo... da quando... il nostro rapporto si è ristabilito").

[4] Viene un po' da sorridere sul fatto che, nonostante queste pessimistiche previsioni di Guénon, Léon de Poncins non solo fosse vivo e vegeto all'epoca di questa lettera, bensì fosse sopravvissuto di moltissimi anni a Guénon e allo stesso Evola: mori infatti il 18 dicembre 1975 a Tolone (era nato il 3 novembre 1897).

[5] All'epoca di questa lettera Evola aveva 51 anni: quindi vi era una differenza, non poi così grande, di 11 anni.

presentare qualche pericolo: una quindicina d'anni fa, sono stato informato che un certo avvocato ebreo di qui cercava per ogni dove di procurarsi una mia fotografia, sostenendo di essere disposto a pagarla qualsiasi prezzo; non ho mai saputo che cosa veramente volesse farne, ma quel che è certo in ogni caso, è che le sue intenzioni erano tutt'altro che benevole; dal momento che non si sa mai a sufficienza dove una fotografia possa andare a finire, ho concluso da quell'episodio che era molto più prudente non farne fare!

Molte cordialità a voi.

René Guénon

10 - Lettera manoscritta su sei facciate di fogli diversi

Il Cairo, 29 ottobre 1949

Caro Signore,

soltanto da circa otto giorni ho ricevuto la vostra lettera del 4 settembre; mi domando se siate stato in grado di raggiungere Eliade, benché mi sia affrettato ad inviavi il suo indirizzo a Capri, in quanto, poco tempo dopo avervi scritto, ho saputo che era già di ritorno alla volta di Parigi; pare che non si sia preso delle vacanze molto lunghe[1].

Non so assolutamente se le voci a cui vi riferite possono realmente, in Francia, avere qualche relazione con l'assenza di risposta da voi lamentata; la sola cosa che mi pare certa, è che, per quanto concerne Gallimard, si tratta semplicemente di una negligenza in qualche modo abituale e che provoca continuamente delle proteste; dunque farete probabilmente bene a riscrivere come avete l'intenzione di fare.

Dopo che vi ho scritto, ho ricevuto da Laterza un secondo esemplare di *Maschera e volto*, ma, per quanto riguarda *Lo Yoga della Potenza*, sinora non ho ricevuto nulla[2]. Ero al corrente della assenza del dott. Totano, che naturalmente causa un ritardo di tutti gli accordi riguardanti sia me che voi; pare d'altronde ch'egli compia viaggi di frequente, e mi chiedo come ciò possa conciliarsi con le sue funzioni di direttore di una casa editrice.

La nuova edizione del *Re del Mondo* non sarà fatta stampare prima dell'uscita di quella dell'*Esoterismo di Dante*, cosa che d'altra parte allo stato attuale non può tardare molto, visto che è già passato un certo tempo da quando ne ho corretto le bozze; ma tutto ciò procede sempre assai lentamente.

L'articolo di Abdul-Hâdi di cui parlavo, intitolato *Pagine dedicate a Mercurio*, è stato riprodotto in "Études Traditionnelles", ma mi sono reso conto che ciò si è verificato solo dopo la guerra, cosa che spiega il motivo per cui non lo conoscevate[3].

Per l'"impeccabilità", va da sé che debba appartenere ugualmente a tutti coloro che abbiano raggiunto un certo grado spirituale; ma, escluso il caso della missione profetica, il possesso di un tale stato non concerne che quella medesima persona che vi sia pervenuta, e nessun altro può

---

[1] Sul soggiorno di Eliade a Capri in quel periodo, cfr. il suo *Giornale*, Boringhieri, Torino 1976, pp. 81-84. Il ritratto dello scrittore che figura in copertina fu proprio eseguito in quella occasione.

[2] In quello stesso 1949 era uscita da Laterza la seconda edizione riveduta e ampliata di *Maschera e volto dello spiritualismo contemporaneo* e, presso Bocca di Milano, la nuova redazione de *Lo Yoga della Potenza*.

[3] Cfr. "Études Traditionnelles" (1946), n. 253 (agosto), pp. 312-330; n. 254 (settembre), pp. 366-372 (poi in *Écrits pour 'La Gnose'*, cit., pp. 21-49). Una traduzione italiana, *parziale*, si trova in "Rivista di Studi Tradizionali", n. 34 (gennaio-giugno 1971), pp. 35 e ss. In origine lo scritto era apparso ne "La Gnose", 1911, nn. 1 e 2.

pronunciarsi in merito o averci a che fare, donde l'assenza di ogni affermazione esplicita a questo riguardo nella dottrina ortodossa.

Se vengo a sapere qualcosa intorno a Léon de Poncins, ve ne farò parte, ma non so tuttora quel che gli sia potuto succedere; ho creduto, non so più esattamente perché, che avesse dovuto ritirarsi in Svizzera durante la guerra, ma non potrei affermarlo.

Per quanto concerne i malefizi, c'è una grande differenza fra i veri stregoni come quelli con cui si è avuto a che fare e i semplici occultisti; costoro, nonostante tutte le loro pretese, non giungono mai ad alcun risultato effettivo; ce ne sono stati spesso di quelli che hanno tentato di fare qualcosa contro di me, e, proprio come voi, non ne ho mai risentito affatto… D'altra parte, quando sostenete che cose del genere non dovrebbero poter colpire quelli che hanno una vera vocazione spirituale (ma non penso peraltro che possa dirsi essere stato quello il caso di Léon de Poncins), bisogna anche fare una distinzione: se volete parlare del lato psichico e mentale, avete senz'altro ragione, ma le cose vanno ben altrimenti dal punto di vista corporeo, e chiunque può sempre essere colpito in questo ambito; del resto, poiché si tramanda che degli stregoni siano riusciti a fare ammalare lo stesso Profeta, non vedo proprio chi potrebbe vantarsi di essere al sicuro dai loro attacchi!

Questo Palamidessi[4] di cui avete nella vostra lettera inserito alcuni brani è evidentemente ancora un altro ciarlatano sul tipo di quelli che abbondano in questo momento da tutte le parti; ma quel che più stupisce è che si appropri anche di idee trovate nei libri vostri e di altri, per usarle in una maniera che non può non screditarle; in tali condizioni, le opere che pubblica non debbono costargli molta fatica nello scriverle!

Ho sentito parlare in passato di Meher Baba e del suo voto di silenzio, che non gl'impedisce di rispondere in altri modi alle domande che gli si fanno, ma non sapevo che fosse ricomparso in questi ultimi tempi. Ignoro se sia mai stato ricollegato a qualche organizzazione iniziatica regolare, ma la cosa mi pare dubbia per il fatto ch'egli è un Parsi, perché non mi sembra esistere niente del genere presso i Parsi dell'India, che del resto hanno conservato solo dei frammenti assai incompleti della loro tradizione (parlo dei Parsi dell'India, perché quelli dell'Asia centrale hanno ben altre conoscenze, benché le tengano nascoste).

Sono molto stupito di quanto mi riferite a proposito di Károly Kerényi, perché mi ricordo che in passato me ne avevate parlato in una maniera molto favorevole[5]; doveva essere nel 1939 o nel 1940, e in quella occasione

---

[4] Tommaso Palamidessi, fondatore nel 1968 dell'"Archeosofia".

[5] Károly Kerényi (1897-1973), importante mitologo e storico delle religioni ungherese. Evola aveva recensito in maniera essenzialmente favorevole la sua *Religione antica nelle sue linee fondamentali* (Bologna 1940) in. "Bibliografia Fascista", XV, 7, luglio 1940, pp. 546-548.

mi avevate spedito il suo libro *La religione antica*; ne ho d'altra parte fatto una recensione, ma che a causa della sospensione di "Études Traditionnelles", ha potuto uscire solo dopo la sua ripresa[6].

Quanto a Jung, la sua influenza purtroppo guadagna terreno dappertutto, in Francia così come in Italia e in Svizzera, ed essa mi sembra ancora più pericolosa di quella di Freud, a causa delle sue pretese pseudo-spirituali.

Di recente ho dovuto scrivere un articolo in merito alle deformazioni dell'idea stessa di Tradizione provocate dalla sua teoria dell'"inconscio collettivo".

La *Golden Dawn* era un'organizzazione sedicente ermetica che in fondo non sembra avere avuto un carattere molto serio, perché ci fu ai suoi esordi una autentica mistificazione; è vero che questo poteva servire a dissimulare delle cose piuttosto sospette; al suo interno il ruolo principale fu svolto da Mac-Gregor e da sua moglie (la sorella di Bergson). Solo molto più tardi Crowley vi s'introdusse, come ha fatto anche in molte altre cose; anche quando non si trattava che di pseudo-iniziazioni abbastanza insignificanti (forse non ne era del tutto il caso per la *Golden Dawn*), il suo intervento vi introduceva sempre influenze veramente sinistre, sì da fame qualcosa di molto più pericoloso.

La *Golden Dawn* ha cessato di esistere, in seguito a dissapori fra i suoi membri, ma una parte di costoro le ha dato un seguito sotto il nome di *Stella Matutina*.

Per tornare a Crowley, quel che mi raccontate mi ricorda la storia capitata nel 1931 (credo almeno che si tratti della data esatta): mentre si trovava allora in Portogallo, scomparve improvvisamente, e se ne ritrovarono i vestiti sul bordo del mare, cosa che fece credere si fosse annegato; ma era soltanto una morte simulata, affinché non ci si occupasse più di lui e non si cercasse di sapere dove fosse andato. In effetti, era andato a Berlino per rivestirvi un ruolo di consigliere segreto presso Hitler che era allora ai suoi esordi[7]; è probabilmente questo che avrà dato origine a certi racconti intorno alla *Golden Dawn*, ma in realtà non si trattava che del solo Crowley, perché non sembra che colui che era allora il suo "collega", un

---

È possibile, in questo contesto, che il giudizio negativo di Evola avesse relazione coi *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, scritti da Kerényi in collaborazione con Jung ed usciti nel 1948 nella "collana viola" della Einaudi diretta da Cesare Pavese con la collaborazione di Ernesto De Martino.

[6] La lunga recensione apparve nel numero di giugno-luglio 1945 di "Études Traditionnelles" (poi in *Comptes Rendus*, cit., pp. 59-64).

[7] Tale notizia appare, alla luce della documentazione esistente, del tutto infondata e desta stupore (dal momento che questo brano di lettera è noto sin dal 1972) che vi abbiano dato credito studiosi e ricercatori che hanno fama di "storici" (tra cui il cattolico Gianni Vannoni e il laico Giorgio Galli). Ma anche tutto questo si inserisce nel seducente filone del presunto "esoterismo nazista".

certo colonnello inglese di nome Etherton, avesse mai avuto il minimo rapporto con quella organizzazione.

Un poco più tardi, Crowley fondò in Germania la *Saturn-Loge*; ne avete mai sentito parlare? Vi si faceva chiamare il "Maestro Therion", e si firmava *to mega Therion* (la grande Bestia), cosa che in greco dà esattamente il valore numerico 666!

Credete, vi prego, ai miei più cordiali sentimenti.

René Guénon

11 - Lettera manoscritta su quattro facciate di fogli diversi

Il Cairo, 25 luglio 1950

Caro Signore,

nel corso di questi ultimi tempi, si è verificato nel servizio postale un disordine assolutamente incomprensibile: molte lettere che parevano smarrite mi sono alla fine giunte con dei ritardi di parecchi mesi (ci sono delle lettere spedite per via aerea che hanno viaggiato per due o persino tre mesi!), e allo stato attuale non sono ancora riuscito a esaurire tutto questo enorme arretrato di corrispondenza. La vostra lettera del 3 maggio, senza avere un così grande ritardo come certe altre, pure è fra quelle che hanno impiegato a giungere molto più tempo del solito; è questo il motivo che spiega perché non abbia potuto rispondervi prima.

Non mi sono stupito di quanto mi riferite a proposito dell'editore Einaudi, perché gli avevo già proposto il *Simbolismo della Croce* senza alcun esito; aveva peraltro chiesto che gli fosse fatto avere, ma soltanto perché, in seguito a non so quale equivoco, si era immaginato si trattasse di un'opera "letteraria"! Quanto alla *Grande Triade*, pensavo di avervi detto che ce n'è una traduzione già pronta (rimane solo da rivederla una seconda volta) e che sarà molto probabilmente pubblicata da Bocca. Dal momento che il dott. Torriano vorrebbe avere qualcosa da fare uscire non appena possibile, Rocco è disposto a cedergli *L'Esoterismo di Dante*, che ora come ora è completamente ultimato. Per quanto riguarda Alvi, secondo quanto ha scritto a Rocco, è sempre ben intenzionato a ripubblicare *Il Re del Mondo*; deve occuparsi delle trattative con Parise, perché è da lì che proviene l'unico problema suscettibile di provocare qualche difficoltà. Avete forse saputo che Rocco ha pubblicato di recente *La Metafisica Orientale*, cui ha aggiunto qualche altro articolo concernente argomenti dello stesso tipo per mettere insieme un volume di una certa consistenza[1].

Sono lieto di apprendere che avete potuto andare a Roma e tenervi persino una conferenza[2], poiché ciò sembra quanto meno indicare che fortunatamente si sia infine di fronte a un certo miglioramento del vostro stato.

Poco dopo la vostra lettera, ho ricevuto il primo numero di quella nuova rivista "Impero"[3] di cui mi avete parlato; sono rimasto sconcertato nel vedervi un articolo di Massimo Scaligero che, nei confronti della mia opera, testimonia di una completa incomprensione quale non mi sarei aspettato da

---

[1] Cfr. la lettera del 18 aprile 1949 e la relativa nota 5.

[2] Si tratta della conferenza intitolata *La nostra battaglia*, tenuta da Evola al Teatro Quattro Fontane il 19 marzo 1950. In merito cfr. R. Del Ponte, *L'attività pubblicistica politica di Evola negli anni del secondo dopoguerra sino a "Ordine Nuovo"*, in "Convivium", V, 17 (aprile-giugno 1994), p. 44 e nota 18.

[3] Si tratta di "Imperium", il cui primo numero uscì nel maggio 1950: era diretta da Pino Rauti.

parte sua[4]; in verità ciò non è molto incoraggiante... Ciò che trovo pure increscioso, da un altro punto di vista, è che, nelle pubblicazioni sul tipo di quella e delle altre a cui mi dite di collaborare attualmente, vi sia sempre una grande mescolanza di preoccupazioni politiche; voi sapete che, da parte mia, cerco di evitare persino l'apparenza di qualsiasi contatto con quest'ordine di cose, dal momento che, nelle condizioni del mondo moderno, ciò non può mai verificarsi che a detrimento delle autentiche idee tradizionali.

È curioso che anche da parte vostra abbiate avuto l'occasione di trattare il problema dell'iniziazione e del Cristianesimo; beninteso, potrete fare, se lo giudicate opportuno, delle citazioni dai miei articoli, cosa che d'altronde è perfettamente normale. Quanto ad "Ur", più ci ripenso, più mi sembra difficile farvi apparire qualcosa sotto uno pseudonimo qualsiasi, che d'altra parte non trarrebbe in inganno probabilmente quasi nessuno; dirò anzi che, in linea di massima, la collaborazione ad un volume "collettaneo", a meno che non abbia nell'insieme un carattere alquanto generico, costituisce per me un problema assai imbarazzante, perché non è affatto possibile ch'io possa approvarne indistintamente tutto il contenuto; è un po' lo stesso motivo per cui ho constatato l'impossibilità, per quanto mi concerne, di collaborare a delle riviste "aperte"…

Non conosco i libri di Meyrink di cui mi citate i titoli, perché non sono stato informato delle traduzioni italiane che ne sono state fatte (credo che debba essere durante la guerra che le abbiate fatte uscire)[5], e non penso che esse siano state tradotte in francese; è la *Faccia Verde* che mi ha provocato la peggiore impressione, e potrei persino dire un'impressione veramente ''sinistra'', che d'altra parte ha trovato conferma in virtù di un certo numero di cose spiacevoli con cui aveva a che fare. Circa il libro di Jung, *Psicologia e alchimia*, me ne hanno parlato da più parti, ma non l'ho visto; d'altra parte non ho alcun motivo di dubitare sul suo possibile contenuto, perché si tratta evidentemente di un'applicazione della sua teoria del supposto "inconscio collettivo", che mette a capo ad una delle peggiori deformazioni dell'idea di Tradizione che sia possibile concepire.

Per quanto concerne la costituzione di un "Ordine" e il progetto allegato alla vostra lettera[6], non so veramente che dirvi in merito, perché,

---

[4] Cfr. M. Scaligero, *Esoterismo moderno. L'opera e il pensiero di René Guénon*, in "Imperium", I, 1, maggio1950. Guénon risponderà con uno scritto, *Metafisica e dialettica*, poi confluito in *Iniziazione e realizzazione spirituale*, cit., pp. 21-31.

[5] Ci si riferisce evidentemente ai romanzi di G. Meyrink, *Il domenicano bianco* e *La notte di Valpurga*, usciti per l'editore Bocca di Milano nel 1944 ed entrambi tradotti e prefati da J. Evola.

[6] Con tutte le cautele del caso, è possibile affermare che forse tale "progetto allegato" potrebbe corrispondere a quanto inviato da Evola alla rivista "Arthos" molti anni dopo. Cfr. J. Evola, *L'Ordine della Corona di*

dal momento che non è possibile stabilire un collegamento tradizionale autentico e regolare, non si tratterà mai che di un'associazione come tante altre, e persino il lato "esoterico" che vi è contemplato non può in tal caso dare nascita che ad un semplice "gruppo di studi", senza che vi corrisponda alcuna realtà effettiva. Non credo che delle associazioni più o meno esteriori, quali che siano le buone intenzioni da cui siano animate, possano mai dare dei risultati veramente seri, e, a mio parere, è piuttosto una perdita di tempo e di sforzi. In un caso come quello, credo che sarebbe più utile non fare niente che accontentarsi di una specie di "simulacro"; va da sé che la cosa sarebbe completamente diversa se ci fosse un legame con una vera "catena" iniziatica, ma non ne vedo più di voi la possibilità.

Credete, vi prego, ai miei più cordiali sentimenti.

René Guénon

Ferro, in "Arthos", II, 2, gennaio-aprile 1973, pp. 1-6 (poi in *Monarchia, Aristocrazia, Tradizione*, Sanremo 1986, pp. 231-236).

Appendice

Lo scritto che segue è un inedito di Evola in lingua italiana. Apparve come comunicazione inviata a "Études Traditionnelles", che la pubblicò nel numero doppio 409-410 di settembre-dicembre 1968, pp. 266-268, in risposta a una recensione non benevola dell'edizione francese de *Il Mistero del Graal* da parte di Luc Benoist Riteniamo utile tradurre il testo in appendice a queste *Lettere* di Guénon per due motivi: perché vi si fa riferimento alla corrispondenza intercorsa con Guénon (l'eterna questione massonica) e perché Evola chiarisce certi aspetti e significati di tale sua importante opera.

Una cosa, questa, che non risulterà inutile oggi, allorché pare di moda una certa strana "rivisitazione critica" delle sue opere più importanti, quasi che il metro di Evola potesse porsi su quello stesso dei nuovi intellettuali organici della Seconda Repubblica: di un Franco Cardini, tanto per fare un nome. No, non potrà mai esistere un Evola "normalizzato", un Evola "politicamente corretto"…

Per dovere di obiettività, facciamo seguire al testo di Evola la traduzione della breve replica di Luc Benoist.

R.d.P

A proposito del "Mistero del Graal"

Di norma non presto attenzione a quanto si scrive sulle mie opere. Ritengo, tuttavia, di fare un'eccezione per quanto concerne la recensione dell'edizione francese del mio libro *Il Mistero del Graal e la idea imperiale ghibellina*[1], recensione apparsa nel n. 405 di "Études Traditionnelles" a firma di Luc Benoist.

Il mio libro è uscito in prima edizione nel 1937[2], in un'edizione tedesca nel 1954[3], in seconda edizione italiana nel 1962[4]. Il testo delle ultime edizioni, a parte l'aggiunta di qualche riferimento, ha costituito da base alla traduzione francese. René Guénon aveva recensito la prima edizione alquanto favorevolmente, e non si era minimamente sognato di formulare le critiche che Benoist ha ritenuto di dover fare.

Benoist mi rimprovera di "confidare troppo nel lettore supponendo che conosca il soggetto di base", che sarebbe il racconto di Chrétien de Troyes. Per conto mio, penso che Benoist consideri i suoi lettori come dei semi-analfabeti, dal momento che la leggenda del Graal ridotta al raccontino da lui riassunto a beneficio dei lettori di "Études Traditionnelles" (a cui dedica quasi un terzo della sua recensione), ogni alunno di quinta elementare la conosce. E quel racconto, cioè quella redazione della leggenda, non è assolutamente sufficiente "di per sé", come pretende Benoist; neppure la critica letteraria vi si arresta. Quanto al metodo tradizionale, si sa che il suo scopo è di mettere in luce delle costanti e degli archetipi - per quanto riguarda i personaggi, i luoghi, i simboli, le situazioni ecc. - in virtù di un lavoro illuminato da una comparazione intertradizionale e con l'utilizzo di ogni materiale, e di palesarne il contenuto metafisico. È ciò che ho cercato di fare nel mio libro, e, senza limitarmi al semplice racconto di Chrétien de Troyes, ho integrato quanto esiste di significativo in un contesto ben più ampio di fonti, che fornisce parecchie chiavi indispensabili per una comparazione globale in profondità (a tale proposito, ad esempio, le fonti tedesche rivestono un valore particolare).

Non è vero, come pretende Benoist, che il mio proposito sia stato "tutt'altro che la messa in luce del mistero centrale del racconto". Tale messa in luce l'ho compiuta proprio, per quanto concerne il suo contenuto atemporale e iniziatico, col ricorso ad ogni fonte accessibile. Solo nella

---

[1] *Le mystère du Graal et l'idée impériale gibeline* (trad. di Yvonne J. Tortat), Éditions Traditionnelles, Paris 1967. Ristampe sono avvenute nel 1970, 1972, 1974 e 1982.

[2] Il mistero del Graal e la tradizione ghibellina dell'Impero, Laterza, Bari 1937.

[3] *Das Geheimnis des Grals*, Otto Wilhelm Barth-Verlag, München 1954. È stato ristampato col titolo *Das Mysterium des Grals*, Ansata-Verlag, Schwarzenburg (Schweiz) 1978.

[4] *Il mistero del Graal e la idea imperiale ghibellina*, Ceschina, Milano 1962. Una nuova edizione riveduta e ampliata da Evola ha visto la luce nel 1972 col titolo *Il mistero del Graal* (Mediterranee, Roma). Quest'ultima edizione è stata ricomposta e corretta nel 1994 per la stessa editrice, con un saggio introduttivo di Franco Cardini e un'appendice di Chiara Nejrotti.

seconda parte del libro ho cercato di mettere ugualmente in luce le relazioni esistenti, da una parte, fra il mistero del Graal e l'interesse particolare che la sua letteratura ha suscitato nel corso di un determinato periodo della storia europea, e, dall'altra, l'idea ghibellina dell'Impero, e soprattutto la tendenza sotterranea a restaurare la funzione originaria di una regalità avente nel contempo il carattere di una autorità spirituale e trascendente.

Che quella sia stata la forma primordiale e suprema del potere, è stato riconosciuto anche da René Guénon, benché egli sia stato portato a dirigere la sua attenzione soprattutto sulla situazione successiva, in cui, in seguito alla disgregazione di tale unità, e quindi a un declino, la regalità non divenne altro che un potere temporale necessitante una consacrazione conferita da un altro potere, da un sacerdozio.

I casi in cui la forma originaria si è in parte conservata - Cina, primo periodo indù e iranico, greco e romano (in seguito, periodo imperiale), Egitto, Giappone ecc. - non hanno ricevuto la stessa attenzione. È il motivo per cui certi discepoli di René Guénon - il cui atteggiamento assomiglia troppo spesso a quello dei "primi della classe" - si sono irrigiditi in una posizione dualistica, come se fosse normativa e normale, in un senso superiore. Per quanto mi concerne, ho cercato al contrario di rintracciare la linea della tradizione unitaria primordiale, regale e sacrale al tempo stesso, e uno degli scopi essenziali del mio libro è stato di mostrare entro quale misura essa trasparisse attraverso il ciclo di leggende, di cui quella del Graal è ugualmente partecipe ed ha cercato di affermarsi sul piano storico attraverso il ghibellinismo medievale.

Che dire, allora, quando Benoist sostiene ch'io abbia voluto "ridurre la leggenda del Graal ad un argomento a favore del potere temporale"? Come se l'epilogo del mio libro non fosse stato dedicato a denunciare "le inversioni del ghibellinismo" che consistono proprio nella difesa di un potere esclusivamente temporale e politico! Un tema fondamentale del ciclo del Graal è la decadenza di un regno simbolico a cui può porre fine un cavaliere predestinato, per restaurare per l'appunto un potere di tipo superiore e, in fondo, iniziatico. Benoist parla di quel cavaliere come di un semplice "rappresentante qualificato dell'autorità spirituale". È un luogo comune noto e abusato. Ma di quale autorità spirituale avrebbe potuto trattarsi? Certamente non di quella della Chiesa di Roma e del suo sacerdozio (che hanno sempre ignorato, e a ragione, il mistero del Graal). La restaurazione non è opera della casta sacerdotale, ma di un cavaliere, cioè di un membro della casta guerriera, che ha ottenuto la sua qualificazione soprattutto grazie a delle prove iniziatiche (simboleggiate da molte delle sue avventure) e che, come riporta Wolfram von Eschenbach, "si è aperto la strada verso il Graal con le armi in pugno".

Particolarmente incresciosi, e parimenti inesatti, sono i rilievi fatti da Benoist, in una lunga nota, in merito ad una certa divergenza fra René Guénon e me sul tema della massoneria. Egli pretende ch'io abbia attribuito

a René Guénon la definizione della massoneria come un “sincretismo pseudo-iniziatico”. Nulla del genere. Quello è il mio parere; in uno scambio di lettere con Guénon gli avevo in effetti detto che, a mio giudizio, nel caso della massoneria moderna speculativa e politicizzata c’era modo di applicare il suo schema di un’antica organizzazione tradizionale le cui influenze originarie si fossero ritirate, così da permettere a delle influenze di tutt’altro genere, cioè antitradizionali, di impadronirsene.

René Guénon, per quanto senza citarmi, in una nota di *Considerazioni sulla via iniziatica*, ha rifiutato tale interpretazione. Ecco tutto. Dunque non mi sono affatto sognato di attribuire a René Guénon una contraddizione su questo punto.

Da ultimo, non ho alcun bisogno di giustificare retrospettivamente la mia “posizione temporale nei confronti della massoneria”, posizione che, secondo Benoist, sarebbe stata determinata dall’atteggiamento del governo italiano all’epoca della prima edizione del mio libro. Prego Benoist di prender nota che non mi lascio mai condizionare, nelle mie idee, da nessun governo. Il mio giudizio sulla massoneria come organizzazione con ogni evidenza antitradizionale sul piano delle forze che hanno agito a partire dalla rivoluzione francese, è il medesimo oggi come ieri, e si basa su uno studio serio che non si ferma di fronte alle apparenze formali ma ha di mira la realtà storica e spirituale.

Penso che queste poche osservazioni saranno sufficienti a evidenziare il carattere superficiale e tendenzioso della recensione di Benoist. Sarebbe molto spiacevole che i lettori di “Études Traditionnelles” si affidassero a lui per farsi un’idea del reale contenuto del mio libro e del contributo che ho cercato di fornire agli studi tradizionali secondo una linea differenziata.

Julius Evola

Risposta di Luc Benoist

Julius Evola ha senz’altro voluto attribuire molta importanza alla mia recensione del suo libro per farne, a sua volta, una critica più lunga del mio breve testo, che peraltro, come mi viene rinfacciato, comporta per un terzo il racconto di Chrétien de Troyes: quest’ultimo, viene detto, ben noto a tutti i semi-analfabeti. Concede a loro molto credito!

Ogni commento segue necessariamente una certa posizione di raffronto. Scrivendo in una rivista consacrata alle idee promosse da René Guénon, sono quelle le idee che i lettori intendono ritrovare come punto di riferimento delle nostre recensioni.

Soprattutto in relazione al soggetto che ci occupa, il riferimento sarà il suo libro sull’*Autorità Spirituale e il Potere Temporale*, che si impone come base di discussione.

Senza dubbio è esatto, come ricorda Julius Evola, che dall’Egitto faraonico alla Cina leggendaria, i Re-Sacerdoti hanno esercitato in origine

contemporaneamente le due funzioni, spirituale e temporale. Ma ci sarebbe molto da dire sulla differenziazione delle funzioni esercitate da un medesimo personaggio e sull'esercizio reale di un potere in cui l'autorità spirituale si è a poco a poco "temporalizzata". Si sa quale sia stato in Occidente l'esito della "Lotta delle Investiture". Il metodo tradizionale, come afferma Julius Evola, consiste in certi casi nel tentare dei raffronti parziali fra diverse tradizioni per chiarire, se possibile, le oscurità dell'una con le luci dell'altra. Ma si comprende come tale procedimento sia difficile, quali rischi di eccessi e di errori comporti e soprattutto come la scelta degli elementi di riferimento debba essere solida e sicura, ancor prima che si possano legittimare i loro raffronti.

Nessuno ha sinora potuto spiegare del tutto e con certezza il mistero del Graal, nonostante le numerosissime ricerche che, ogni anno, portano alla scoperta di qualche nuova leggenda celtica.

Ecco perché mi sono permesso "da primo della classe", se tuttavia questo non significhi vantarmi troppo, di trovare arbitrari, malgrado il loro interesse intrinseco che ho sottolineato, gli *excursus* di Evola che, a cavallo dei secoli, avevano la pretesa di chiarire l'una con l'altro l'idea imperiale e il mistero celtico del Graal. Confesso che la sua replica non mi ha convinto del mio errore.

Quanto al punto riguardante Guénon e la Massoneria, Evola ha proprio scritto questo: "La diagnosi giusta della massoneria quale sincretismo pseudo-iniziatico portato da forze sotterranee di contro-iniziazione, formulabile proprio sulla base delle vedute del Guénon, viene da lui più o meno esplicitamente diffidata"[1].

Ciò significa, in ogni caso, come abbiamo scritto, assodare una "contraddizione (in Guénon) in merito a questa organizzazione tradizionale". Come può adesso Evola scrivere che non si è "affatto sognato di attribuire a Guénon una contraddizione su tale punto"?

Luc Benoist

[1] Cfr. p. 220, nota 7 dell'ultima edizione italiana (1994).

Appendice

Lettera del 30/12/1947

Le Caire, 30 décembre 1947

Cher Monsieur,

J'ai reçu votre lettre il y a quelque temps déjà, malgré la lenteur et l'irrégularité des communications postales; j'aurais voulu vous écrire plus tôt, mais je n'arrive jamais à trouver assez de temps pour tout ce que j'ai à faire... J'avais bien reçu aussi votre première lettre, il doit y avoir un peu plus d'un an si je me souviens bien, et j'y avais répondu à l'adresse que vous m'indiquiez alors; je suis étonné que cette réponse ne vous soit jamais parvenue. J'avais été bien peiné d'apprendre ce qui vous était arrivé, et je le suis plus encore maintenant de savoir que votre état est toujours resté le même depuis lors; je souhaite bien vivement qu'il s'améliore enfin et que vous puissiez vous rétablir le plus tôt possible! Quant à ce que vous me dites que les médecins paraissent n'y rien comprendre, je n'en suis pas très surpris, car, d'une façon générale, je n'ai jamais eu grande confiance dans la médecine moderne...

Je vois que, malgré cela, vous continuez du moins toujours à travailler, puisque vous me dites préparer de nouvelles éditions améliorées de vos livres. J'ai reçu "La dottrina del [?]"; je dois vous dire franchement que j'en ai été un peu déçu, parce qu'il me semble que vous y avez suivi de trop près les idées des orientalistes sur le Bouddhisme, alors qu'il aurait fallu tenir compte davantage de la réinterprétation de Coomaraswamy, qui fait apparaître le Bouddhisme original sous un aspect complètement différent. Il est vrai que vous n'avez probablement pas pu avoir connaissance d'un de ses récents livres "Hinduism and Buddhism", qui est un des plus importants à cet égard; une traduction française est déjà faite et paraîtra sans doute assez prochainement. A ce propos, il faut que je vous dise, car vous ne le savez peut-être pas encore, que malheureusement Coomaraswamy est mort en septembre dernier, d'une façon tout à fait subite et inattendue; il venait d'avoir tout juste 70 ans. Il avait l'intention de se retirer dans l'Inde vers la fin de l'an prochain, après avoir terminé encore différents travaux; il n'aura pas pu réaliser ce projet auquel il paraissait tenir beaucoup...

Quant à moi, durant les années où les communications avec presque tous les pays étaient complètement interrompues, comme je n'avais naturellement ni correspondance ni article à écrire, j'en ai profité pour préparer quatre nouveaux livres, qui ont paru successivement en 1945 et 1946: "Le Règne de la Quantité et les Signes des Temps", qui est en quelque sorte une suite à la "Crise du Monde Moderne", mais d'un caractère beaucoup plus doctrinal;"Les Principes du Calcul Infinitésimal"; "Aperçus sur l'Initiation", sur lesquels je vais avoir à revenir, enfin, "La Grande Triade", qui, comme l'indique le titre, se rapporte surtout à la tradition extrême-orientale. Dès que j'ai connu votre adresse par votre première lettre, j'ai demandé à Paris s'il serait possible de vous les faire envoyer; on

s’est informé à la poste, mais il a été répondu que, pour l’Autriche, on acceptait seulement les lettres, et il semble qu’il en soit toujours de même jusqu’à maintenant; en tout cas, il a été pris note de la chose pour qu’on vous les envoie aussitôt que cela deviendra possible.

Au sujet de l’arrangement d’“Ur” que vous projetez, c’est bien volontiers que j’aurais accepté ce que vous me proposez, mais malheureusement cela ne se peut plu maintenant, et voici pourquoi: j’ai repris les articles dont il s’agit , ainsi que beaucoup d’autres encore, dans les “Aperçus sur l’Initiation”, en les complétant et en leur donnant une forme “suivie”. Or la traduction italienne de ce volume est prête et va paraître très prochainement, et précisément aussi chez Bocca; il est évidemment impossible que les mêmes choses paraissent ainsi en double, sous des signatures différentes et, par surcroît, chez le même éditeur! L’auteur de cette traduction est Corrado Rocco, qui, comme vous devez vous en souvenir, a déjà fait celle de “L’homme et son devenir” il y a une dizaine d’années. D’autre part, vous savez sans doute que Piero Cola avait traduit l’“Introduction Générale”, mais, après sa mort, cette traduction s’est trouvée perdue; maintenant, deux de ses amis, les ing. Frigieri et Rossi, que vous connaissez aussi et qui y avaient travaillé avec lui, ont entrepris de la refaire, et il est déjà convenu qu’elle sera éditée par Laterza.

Pendant la guerre, il a paru plusieurs traductions anglaises: “Orient et Occident”, la “Crise du Monde moderne”, l’“Introduction générale”, et aussi une nouvelle traduction de l’“Homme et son devenir”. Il y a eu également, en Argentine, une traduction espagnole de l’“Introduction générale” ; et une traduction portugaise de la “Crise du Monde moderne” doit paraître ces jours-ci au Brésil.

Pour ce qui est des traductions allemandes, le Dr. Otto, qui avait fait celle de la “Crise du Monde moderne”, a pu la sauver, bien qu’il ait perdu beaucoup de choses lors de l’évacuation de Gorlitz. Je n’ai pas son adresse actuelle, mais Préau a repris la correspondance avec lui, et, d’après les dernières nouvelles que j’en ai eues, il doit envoyer sa traduction en Suisse, où on a toujours l’intention de publier celle de plusieurs de mes livres. Seulement, il paraît que les difficultés de l’édition sont très grandes actuellement, et que surtout il faut attendre que les frontières, avec l’Allemagne et l’Autriche, soient ouvertes plus largement qu’elles ne le sont jusqu’à maintenant, pour qu’il y ait des possibilités de diffusion suffisantes. C’est T. Burckhardt qui s’occupe plus particulièrement de cette question; j’avais pensé que peut-être vous pourriez lui écrire à ce sujet, mais j’ai appris qu’il avait quitté Bâle récemment et que maintenant il habite Berne, et je n’ai pas encore sa nouvelle adresse; cependant, vous pourriez aussi écrire au Dr. J.A. Cuttat, Département Politique Fédéral, à Berne.

Les “Etudes Traditionnelles” ont repris leur publication depuis la fin de 1945; mais , à cause des difficultés et du coût actuel de l’impression et du papier, on ne peut faire paraître que deux numéros par trimestre, car

autrement il aurait fallu augmenter le prix de l'abonnement dans des proportions excessives. Clavelle est toujours là, mais il faut maintenant lui adresser la correspondance c/o la Librairie Chacornac. Il a préparé un ouvrage sur l'Occultisme, mais il voudrait encore le mettre au point, et, comme il ne dispose que de très peu de temps, je ne sais pas au juste quand il pourra y arrive, ni par conséquent quand cela sera prêt à paraître.

Un livre de F. Schuon est à l'impression et va paraître d'ici peu; il termine actuellement la préparation d'un autre volume; la traduction italienne du premier, faite aussi par Rocco, ne tardera sans doute pas beaucoup, et elle va être éditée par Laterza.

On s'occupe en ce moment de rééditer mes anciens ouvrages, qui étaient tous épuisés depuis assez longtemps déjà; les nouvelles éditions d'"Autorité spirituelle" et des "Etats multiples de l'être" sont sortis le mois dernier, mais, par suite de la lenteur invraisemblable des courriers, je ne les ai pas encore vues. "L'Homme et son devenir", déjà réédité en 1941 (je ne l'ai su qu'après la reprise des communications), est en ce moment au tirage, et j'ai reçu dernièrement une partie des épreuves d'"Orient et Occident". A ce propos, j'oubliais de vous dire que le "Règne de la quantité", paru en 1945, a été épuisé en moins de trois mois, de sorte qu'il a fallu le rééditer déjà l'année dernière.

Voilà, je crois, à peu près toutes les nouvelles intéressantes; j'espère bien tout de même que ma lettre vous parviendra cette fois...

Tous mes vœux encore pour votre rétablissement, et toujours bien cordialement à vous.

René Guénon.

René Guénon
Lettere a Vasile Lovinescu[1]

Indice

[1] Edizioni Hadra.

Introduzione[*]

Vasile Lovinescu nasce il 30 dicembre 1905 a Falticeni, nel nord della Moldavia. Mentre la famiglia della madre trae origine da un ceppo aristocratico transilvano, il ramo paterno può vantare magistrati e ufficiali, nonché intellettuali famosi come il critico letterario Eugen Lovinescu (1881-1943) o la saggista Monica Lovinescu. Uno dei due fratelli di Vasile, Horia Lovinescu (1917-1983), diventerà celebre come drammaturgo.

Dopo la guerra europea si trasferisce coi genitori a Bucarest, dove frequenta il liceo e poi la Facoltà di Giurisprudenza, laureandosi nel 1927. Lavora come consulente legale di una ditta; intanto scrive su diverse riviste ("Viata literara", "Viata româneasca", "Adevarul literar si artistic", "Credinta", "Familia", "Azi", "Vremea" ecc.), manifestando interesse per le tradizioni orientali e per alcune figure di esoteristi. In particolare, la sua attenzione è attratta da Bô Yin Râ (1876-1943)[1] e Gustav Meyrink (1868-1932).

Venuto a conoscenza, nel 1932, del libro di Rene Guénon *Le Roi du Monde*, lo traduce in romeno e chiede all'autore di poterlo pubblicare a puntate su una rivista che sta progettando di pubblicare. Il progetto non si realizza, ma prende l'avvio una corrispondenza epistolare con Rene Guénon che durerà dal 1934 fino agli inizi del 1940.

Al fine di ottenere il ricollegamento iniziatico all'esicasmo, che all'epoca non sembra accessibile in Romania, nel 1935 Lovinescu si reca in pellegrinaggio al Monte Athos, dove, tra il 10 luglio e il 3 agosto, incontra una ventina di monaci. Per realizzare il suo obiettivo, però, dovrebbe rimanere sul luogo e stabilirsi in un monastero; ma all'epoca la cosa non è possibile per chi non sia in possesso della cittadinanza greca, cosicché è costretto a rinunciare. "Ma forse questa inaccessibilità dell'esicasmo era dovuta anche alla struttura personale di Vasile Lovinescu, che non aveva inclinazioni monastiche, nel senso corrente del termine"[2].

Allora, su consiglio di Guénon, nel marzo del 1936 si reca in Svizzera e in Francia per conseguire l'iniziazione al sufismo. A Basilea riceve la necessaria preparazione da Titus Burckhardt e il 10 marzo entra in Islâm col nome di 'Abd el-Qâder 'Isà; il giorno seguente parte per Amiens, via Parigi, e il 13 marzo viene iniziato all'Ordine alauita (*at-tarîqah al-'alawiyyah*) da

[*] Da: C. Mutti, *Eliade, Vâlsan, Geticus e gli altri. La fortuna di Guénon tra i Romeni*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 1999, pp. 59-71.

[1] In una lettera a Julius Evola del 13 giugno 1949, Guénon scriverà: "esiste certamente in Bô Yin Râ una parte di ciarlataneria e di mistificazione, ma vi è tuttavia anche qualcosa d'altro, giacché egli era stato legato a un'organizzazione molto singolare, la cui sede si trova in qualche parte del Turkestan, e che rappresentava una specie di Tantrismo più o meno deviato" (J. Evola, L*a mia corrispondenza con Guénon*, "La Destra", a. II, n. 3, marzo 1972).

[2] *Vasile Lovinescu si functiunea traditionala* (Vasile Lovinescu e la funzione tradizionale), a cura di Florin Mihaescu e Roxana Cristian, Rosmarin, Bucuresti 1998, p. 13.

Frithjof Schuon. L'impressione prodotta su di lui dall'incontro con Schuon è consegnata a una pagina di diario: "Singolare, fatale, qualcosa pesa su di lui. Estraneo al mondo e vulnerabile".

Al ritorno da Amiens, dove ha trascorso tre giorni, visita il Louvre ed annota: "Estraneo, freddo. Psichismo formidabile accumulato. Decisamente, la separazione dal mondo è netta". Dopo una sosta di dieci giorni a Basilea, il 1 aprile è di nuovo a Bucarest.

Il 9 maggio riceve il n. 196 degli "*Études Traditionnelles*", sul quale inizia ad apparire la serie degli articoli intitolata complessivamente *La Dacie hyperboréenne* e firmata con lo pseudonimo "Geticus". Si tratta di un'opera di ierostoria e geografia sacra che Lovinescu aveva cominciata a scrivere dopo il ritorno dall'Athos e aveva terminata prima di andare ad Amiens; *La Dacie hyperboréenne*, che esce sugli "*Études Traditionnelles*" fra il 1936 e il 1937[3], avrà risonanza solo cinquant'anni più tardi. Infatti l'edizione italiana del 1984[4] e quella francese del 1987[5] daranno modo a Vintila Horia di parlarne "in maniera ammirata"[6]; in Romania, l'accademico Virgil Cândea richiamerà l'attenzione sull'immagine della Dacia arcaica tracciata da "B.P. Hasdeu, Nicolae Densucianu, Mihail Sadoveanu, Matila Ghyka, Mircea Eliade, Mihai Vâlsan, Mihai Avramescu, Vasile (e anche Horia) Lovinescu, Nichita Stanescu, per citare soltanto quegli autori scomparsi che hanno coltivato la *philosophia perennis* con mezzi, ambizioni e risultati differenti"[7]. In particolare, l'edizione francese del 1987 desterà l'interesse di studiosi quali Charles Ridoux o Paul Georges Sansonetti (n. 1945); quest'ultimo, allievo di Henry Corbin e Gilbert Durand, terrà alla

---

[3] Geticus, *La Dacie hyperboréenne*, "Études Traditionnelles", nn. 196, 198, 206-207, 209, 214, 215.

[4] Geticus, *La Dacia iperborea*, a cura di C. Mutti, cit.

[5] Geticus, *La Dacie hyperboréenne*, Introduction de C. Mutti, Pardès, Puiseaux 1987.

[6] Florin Mihaescu, Prefazione a: Vasile Lovinescu, *Dacia hiperboreana*, Editura Rosmarin, Bucuresti 1994, p. 7. Questa prima edizione romena della *Dacia iperborea* è andata rapidamente esaurita, sicché già nel 1996 ne è apparsa una seconda edizione, anch'essa presso Rosmarin.

[7] Virgil Cândea, *Viziuni ale Daciei arhaice m perspectiva istoriei ideilor* (Visioni della Dacia arcaica nella prospettiva della storia delle idee), "Viata Româneasca", nn. 2 e 3, febbraio e marzo 1990, pp. 40-50 e 106-115. Alcuni degli autori menzionati dal prof. Cândea sono noti al lettore; per quanto concerne Bogdan Petriceicu-Hasdeu (1838-1907), Mihail Sadoveanu (1880-1961) e Nichita Stanescu (1933-1983), rinviamo rispettivamente a: Gino Lupi, *La letteratura romena*, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1968, pp. 133-137; M. Sadoveanu, *L'osteria di Ancutza*, Ed. Paoline, Francavilla 1965 e Idem, *La scure*, Ed. Paoline, Francavilla 1965; N. Stanescu, *Undici elegie*, a cura di Marin Mincu, Scheiwiller, Milano 1987. Quanto a Nicolae Densusianu (1846-1911), non troviamo riferimenti in lingue occidentali. È l'autore di *Dacia preistorica*, Institutul de Arte Grafice Carol Göbi, Bucuresti 1913 (2ª ed., con Studio introduttivo e note di Manole Neagoe, Editura Meridiane, Bucuresti 198-6), un'opera monumentale dalla quale Vasile Lovinescu trasse molti elementi per la sua *Dacie hyperboréenne*.

Sorbona un corso sulla "Dacia iperborea". In Romania, questo studio di Lovinescu vedrà la luce soltanto nel 1994.

Nel 1938 Lovinescu incontra Julius Evola, il cui arrivo nella capitale romena gli è stato preannunciato da una lettera di Guénon del 29 gennaio[8]. Fino a quel momento, Lovinescu è stato l'unico, all'infuori di Mircea Eliade, di Marcel Avramescu (1909-1984) e del filosofo e poeta Lucian Blaga (1895-1961), a menzionare in Romania l'opera di Evola. In un articolo del 1934, Lovinescu si è espresso in maniera critica nei riguardi di Evola, affermando che quest'ultimo "non riesce a scoprire il senso virile e misterioso del cristianesimo, considerandolo, secondo la linea nietzschiana, molle, passivo, debole, 'una religione da schiavi' che si è presa la rivincita su Roma"[9]. Ma in un altro articolo lo scrittore moldavo ha fatto riferimento al periodico "Krur" edito da Evola, manifestando la propria ammirazione per lo stile impersonale caratteristico di tale iniziativa: "la nobiltà consiste soprattutto nel fatto che nessuno degli articoli pubblicati nella rivista era firmato; in tal modo il mantenimento dell'anonimato veniva messo in aperto contrasto con l'ondata mondiale di mentalità da *parvenus*, di vanità e di isteria"[10].

Per quanto attiene allo scopo principale del viaggio di Evola in Romania, che consiste nell'incontro con Corneliu Zelea Codreanu (1899-1938), il Capitano del Movimento legionario, bisogna dire che Lovinescu si trova in sostanziale sintonia con il visitatore italiano. Infatti Lovinescu non ha mai nascosto, soprattutto in una serie di articoli pubblicati su "Vremea" dal 1933 al 1936, il suo disprezzo per il liberalismo e la democrazia: "(...) spiegava la decadenza francese con la rivoluzione del 1789. (...) metteva allo scoperto tutti i vizi di una repubblica parlamentare, priva di vera autorità"[11]. Favorevole in linea di principio a un'alternativa di tipo aristocratico, Lovinescu intravede tuttavia alcune possibilità positive nella rivoluzione crociuncinata: "La Germania è entrata in una sorta di delirio sacro, orfico, che può portare allo squilibrio, ma anche ad una nuova vita spirituale"[12]. Sembra concordare con Keyserling, quando questi "nella rivoluzione tellurica del nazionalsocialismo vede la garanzia di una

---

[8] Cfr. *supra*, cap. III, nota 17.

[9] Dan Stanca, *Contemplatemi solitar. Introducere in opera lui Vasile Lovinescu* (Il contemplativo solitario. Introduzione all'opera di Vasile Lovinescu), Institutul European, Iasi 1997, p. 29. L'articolo di Lovinescu citato da D. Stanca è *Mistica fascismului* (La mistica del fascismo), "Vremea", 14 gennaio 1934.

[10] Dan Stanca, *op. cit.*, p. 30. L'articolo di Lovinescu è *O noua rasa de stapâni* (Una nuova razza di signori), "Vremea", 18 febbraio 1934.

[11] Dan Stanca, *op. cit.*, pp. 40-42.

[12] Vasile Lovinescu, *Sufletul german* (L'anima germanica), "Vremea", 21 febbraio 1934.

germinazione di quelle antiche virtù germaniche che erano scomparse sotto l'ondata della democrazia"[13].

Per quanto concerne in particolare il Movimento legionario, Lovinescu lo considera come il possibile sostegno per un'azione di restaurazione tradizionale[14], una "restaurazione shivaita", se vogliamo usare una sua caratteristica espressione[15]. Anche nel periodo postbellico, a chi gli chiederà la sua opinione circa il Movimento legionario, Lovinescu riconfermerà il proprio giudizio positivo. Nel 1971, ad esempio, gli fu fatta una domanda del genere da Vlad Protopopescu: "Non avrei osato fargli questa domanda, – scrive quest'ultimo – se non avessi saputo con certezza che era stato un simpatizzante dei legionari, che era stato sindaco di Falticeni all'epoca della 'dittatura legionario-antoneschiana' e che suo fratello Horia, il noto drammaturgo, era stato legionario (notorio). (...) Ebbene, mi rispose (con una certa emozione nella voce) e Dio mi è testimone: 'È stata una cosa così romena... non è esistita espressione più profonda dell'anima romena'"[16]. È dunque verosimile che sia stato proprio Lovinescu, tramite suo fratello Horia, a procurare ad Evola il contatto con il Capitano, anche se ciò naturalmente non esclude l'intervento di Eliade. D'altronde lo stesso Evola usò il plurale, allorché in seguito parlò di "amici romeni, che avevano propiziato il nostro incontro"[17].

Nel luglio 1939 intraprende un nuovo viaggio in Francia, dove ritrova, oltre a Schuon e agli altri esponenti dell'Ordine alauita, anche Mihail Vâlsan, *muqaddim* per il territorio francese; Vasile Lovinescu assume una funzione analoga per la Romania e i Balcani. Nello stesso anno appare su "*Études Traditionnelles*" l'ultimo articolo pubblicato da Lovinescu prima della guerra.

La pratica del *dhikr*, lo studio del Corano e della dottrina non gli impediscono di diventare sindaco di Falticeni nel periodo in cui la Guardia di Ferro è al governo con Antonescu. Riformato per la forte miopia da cui è affetto, nel periodo della guerra vive tra Falticeni e Bucarest, finché nel 1945 si stabilisce nella capitale e si sposa con Steliana Victoria Paunescu. D'altronde, durante l'occupazione sovietica la casa di Falticeni è stata devastata e la biblioteca è andata dispersa.

---

[13] Vasile Lovinescu, *Responsabilitatea spiritului* (La responsabilità dello spirito), "Vremea", 30 settembre 1934.

[14] Rene Guénon, Lettera a Vasile Lovinescu, Il Cairo, 14 luglio 1937.

[15] Rene Guénon, Lettera a Vasile Lovinescu, Il Cairo, 28 agosto 1936.

[16] Vlad Protopopescu, *"Stefan Vada al Moldovei fost-a pe la noi prin munti..."* ("Stefan Voda di Moldavia fu tra noi, sui nostri monti..."), "Puncte Cardinale", 8/80, agosto 1997, p. 13.

[17] J. Evola, *Nella tormenta romena: voce d'oltretomba*, "Quadrivio", 11 dicembre 1938; rist. in: J. Evola, *La tragedia della Guardia di Ferro*, Quaderni di testi evoliani, n. 29, Fondazione Julius Evola, Roma 1996.

Nella città natale, però, Lovinescu ritornerà periodicamente nel corso degli anni Cinquanta. Monsignor Antonie Plamadeala, metropolita ortodosso di Sibiu e della Transilvania, ha rievocato recentemente i suoi incontri con lo scrittore nei pressi di Falticeni:

«Vasile Lovinescu lo conobbi all'inizio degli anni Cinquanta, allorché trascorreva una buona parte del suo tempo a Falticeni, città, tra gli altri, dei Lovinescu. Gli piaceva camminare. Accompagnato soltanto da un bastone che trovava per via, così come capitava, veniva a piedi dove mi trovavo io, o a Râsca lui Petru Rares o a Slatina lui Lapusneanu, e le distanze non erano da poco (25-35 km.), specialmente per uno come lui, per il quale lo spazio era soprattutto interiore. (...) Credo che anche la natura egli la vedesse con occhi del tutto diversi da come la vedono le persone comuni. Le sue estasi erano intellettuali (...) Formatosi solidamente – e altrettanto solidamente deformatesi, dicevano alcuni – su una cultura intensa quanto profonda, cercava in ogni cosa ed in tutto i significati nascosti, dei quali godeva da solo ed era felice. (...) Spesso passeggiavamo in riva al lago di Râsca, sul limitare del bosco, oppure sul lungo viale di Slatina fiancheggiato da abeti, e lui faceva continuamente delle domande. Era tutta una domanda in permanente sviluppo. (...) Essendo io un giovane teologo, mi allettava nel mio ambito di studi e con una certa discrezione tastava anche le mie conoscenze relative ad altre religioni. Non sapeva che ero al corrente dei suoi scivolamenti orientali, e anche – a quanto pare – del suo passaggio all'islamismo, delle sue simpatie per René Guénon; e neanch'io davo a vedere di sapere tutto ciò. (...) I teologi hanno sempre guardato René Guénon con diffidenza e con sospetto di eresia, e anche qualcosa di più. Così come hanno fatto anche con Rudolf Steiner, anche se non proprio per gli stessi motivi. Per Vasile Lovinescu, René Guénon è stato, probabilmente fino all'ultimo momento, un'autorità. È stato la sua fonte iniziatica. (...) Mi dispiace che Vasile Lovinescu sia nell'altro mondo. Adesso, se passeggiassimo ancora sul viale di Mànastirea Slatina o accanto al lago di Mânastirea Râsca, sempre nei pressi di Falticeni, sarei io quello che farebbe continuamente delle domande!»[18]

Negli anni del dopoguerra la modesta abitazione bucarestina di Lovinescu, in Strada Th. Aman, è la sede (la *zawyah*) delle riunioni rituali del gruppo sufico che egli stesso dirige fin dagli anni Quaranta; si tratta di sette o otto persone, una delle quali, il dr. Mayer, riesce a imparare a memoria la totalità del Testo coranico. Lovinescu continua a tenere i rapporti con Schuon e con Burckhardt, finché, in seguito alla rottura intervenuta tra Schuon e Guénon, sceglie di seguire Vâlsan nella branca

---

[18] Antonie Plamadeala, De la Gherman din Dacia Pontica, Nicolaus Olahus si Cazania lui Varlaam la Inocentiu Micu, Ion Creanga si Gh. Lazar, Sibiu 1997, pp. 114-117.

"guénoniana" e islamicamente ortodossa della *tarîqah*. Nel 1958, "a causa dell'isolamento e dell'ostilità dell'ambiente"[19], il gruppo si dissolve.

In quello stesso anno Lovinescu dà vita a un circolo di studi tradizionali che egli stesso chiamerà poi "la confraternita di Iperione". Quasi ogni settimana, ad eccezione dei mesi estivi in cui Lovinescu si ritira a Falticeni, alcune persone interessate allo studio delle dottrine tradizionali si riuniscono nella casa della poetessa Lucretia Andriu (1913-1964). "Questa isola di libertà spirituale continuerà in tal modo ad esistere nell'anonimato e ad 'operare' nonostante l'ambiente ostile e minaccioso, potentemente polarizzata intorno alla presenza intellettuale di Lovinescu. La base degli studi e delle meditazioni sarà costituita dall'opera di R. Guénon (...)"[20]. Al nucleo iniziale, costituito da Lovinescu, dalla Andriu e da Florin Mihaescu (n. 1923)[21], si aggregano il poeta Radu Vasiliu (1923-1990)[22] e sua moglie Margareta (1945-1996), Roxana Cristian (n. 1938)[23], Viorica Mosinschi

---

[19] Florin Mihaescu, *Viata si opera* (La vita e l'opera), "Caiete critice", n. 9-11, 1994, p. 29.

[20] Florin Mihaescu, *ibidem*.

[21] Come prefatore o come traduttore, Florin Mihaescu ha legato il proprio nome ai primi tre libri di René Guénon pubblicati in Romania: *Criza lumii moderne* (La Crisi del Mondo moderno), trad. Anca Manolescu, pref. Florin Mihaescu e Anca Manolescu, Humanitas, Bucurecti 1993, *Regele lumii* (II Re del Mondo), trad. Roxana Cristian e Florin Mihaescu, Editura Rosmarin, Bucuresti 1994, *Domnia cantitatii si semnele vremurilor* (II Regno della Quantità e i Segni dei Tempi), trad. Florin Mihaescu e Dan Stanca, Humanitas, Bucuresti 1995. Florin Mihaescu ha pubblicato numerosi articoli e saggi su temi di dottrina tradizionale per varie testate: "Lumea Crestina", "Cotidianul-LAI", "Luceafarul", "Steaua", "Convorbiri Literare" ecc. È membro del consiglio di redazione della rivista di studi ortodossi "Ratiunea Mistica". Nel 1994 ha fondato la casa editrice Rosmarin, nella quale sono apparsi anche alcuni suoi saggi: *Minima Spiritualia* (con Roxana Cristian), 1995, *Hamlet, Printul melancoliei* (Amieto, il Principe della malinconia), 1997 e *Shakespeare si teatrul initiatic* (Shakespeare e il teatro iniziatico), 1998. Questi ultimi due costituiscono il risultato di una ricerca sul simbolismo tradizionale nella tragedia di Shakespeare, effettuata dall'autore sotto la guida di Vasile Lovinescu. In italiano: Florin Mihaescu, *Mircea Eliade e Rene Guénon*, cit.

[22] Redattore capo dei programmi TV, nel 1958 Radu Vasiliu venne licenziato in seguito ad una delazione, sicché fu costretto a guadagnasi da vivere come manovale in una fabbrica di cemento. Riabilitato nel 1965, esercitò l'attività pubblicistica fino al 1983. Fu autore fecondo di poesie (sonetti e hai-ku) di ispirazione tradizionale: si veda ad esempio la raccolta di sonetti *Cupa si sageata* (La coppa e la freccia), Cartea Româneasca, Bucuresti 1973. Scrisse saggi e livori teatrali. Tra questi ultimi citiamo *Jocul de sah* (II gioco degli scacchi), Ed. Rosmarin, Bucuresti 1995, non solo perché riflette palesemente l'orientamento tradizionale dell'autore, ma anche perché un brano poetico di quest'opera fornì a Horia Lovinescu l'idea per il celebre dramma *Jocul vietii si al mordi in desertul de cenusa* (Il gioco della vita e della morte nel deserto di cenere). Di Radu Vasiliu rimane anche, incompiuto e inedito, un lavoro di interpretazione delle fiabe romene, intrapreso sulla scia dell'ermeneutica lovineschiana; in esso le citazioni di Guénon sono frequenti.

[23] Coautrice (con Florin Mihaescu) di *Minima Spiritualia*, cit. e di *Vasile Lovinescu si functiunea traditionala* (cit.) ha pubblicato numerosi articoli in "Lumea Crestina", "Cotidianul-LAI", "Ratiunca Mistica" ecc. Una parte della sua ricca corrispondenza con Vasile Lovinescu è stata pubblicata in: V. Lovinescu, *Sensori crepuscolare* (Lettere

(1913-1980), Mariana Veleanu (1922-1975). La morte di Lucretia Andriu non ostacola le attività della "confraternita di Iperione", che continua a riunirsi regolarmente in casa di Florin Mihaescu e in altri luoghi fino al 1980, quando Lovinescu si ritirerà per sempre a Falticeni.

Nel 1964 Lovinescu ricomincia a scrivere. Trasferisce sulla carta brevi meditazioni, prima numerando i brani in ordine progressivo, quindi, a partire dal 1 gennaio 1965, indicando ciascuno di essi con la data corrispondente. Prende forma in tal modo un vero e proprio diario spirituale che si protrae fino ai primi giorni del 1967[24]. Nel 1969 il critico letterario Eugen Simion (n. 1933) gli suggerisce di decifrare il simbolismo di *Craii de Curtea Veche* (I prìncipi di Curtea Veche), romanzo breve di Mateiu I. Caragiale (1885-1936), figlio del drammaturgo Ion Luca Caragiale (1852-1912). Nasce così *Al patrulea hagialâc* (II quarto pellegrinaggio), una "esegesi notturna" che Lovinescu ricollega idealmente al tema centrale della *Dacia iperborea*: "In memoria dell'araldista Mateiu Caragiale, voglio piazzare all'inizio del libro il geroglifico del Capricorno, su uno scudo, in un campo azzurro disseminato delle sette stelle del 'Polo getico'. Quando un'opera è pretesto per la meditazione, nessun omaggio è esagerato"[25]. Oltre che sul geroglifico del Capricorno, Lovinescu richiama l'attenzione del lettore sul simbolo polare per eccellenza, il "geroglifico supremo"[26] della svastica: "II mistero della svastica è così importante, così legato al mistero ultimo dei 'prìncipi', che dobbiamo fornire ampie spiegazioni, riferendoci soprattutto a René Guénon, interprete sovrano dell'esoterismo"[27]. Frequente è infatti in *Al patrulea hagialâc* il ricorso a Guénon come pure a Evola e a Coomaraswamy. Prima di essere ufficialmente pubblicato in volume nel

---

crepuscolari), a cura di Florin Mihaescu e Roxana Crirtian, Rosmarin, Bucuresti 1995. Con Florin Mihaescu ha fondato la casa editrice Rosmarin.

[24] Le prime pagine del "diario" di Lovinescu, comprensive di una settantina di brani, sono state pubblicate sotto il titolo *O experienta initiatica. Pagini de jurnal* (Un'esperienza iniziatica. Pagine di diario), con una nota di Florin Mihaescu, "Caiete Critice", 9-11, 1994, pp. 42-52. I brani dal 6 ott. 1966 al 9 gennaio 1967 sono in: V. Lovinescu, *Jurnal alchimic* (Diario alchemico), a cura di Roxana Cristian e Florin Mihaescu, Institutul European, lasi 1994; i brani dal 1 genn. 1965 al 31 dic. 1965 sono in: V. Lovinescu, *Insemnari initiatice* (Note iniziatiche), a cura di Roxana Cristian e Florin Mihaescu, Editura Rosmarin, Bucuresti 1996. Un brano del *Jurnal alchimic* (26 ott. 1966) venne anticipato dal periodico "Criterion" (nuova serie), n. 3, 1990; altri frammenti apparvero su "Caiete Critice", 2 (39), 1991 e su "Cotidianul-LAI", 21 giugno 1993. Altri appunti di contenuto spirituale sono stati raccolti nel volume *Meditatii, Simboluri, Rituri* (Meditazioni, Simboli, Riti), a cura di R. Cristian e F. Mihaescu, Editura Rosmarin, Bucuresti 1997. Si veda, infine, la citata raccolta di epistole *Scrisori,crepusculare*.

[25] Vasile Lovinescu, *Al patrulea hagialâc. Exegeza nocturna a Crailor de Curtea-Veche* (II quarto pellegrinaggio. Esegesi notturna di I prìncipi di Curtea-Veche), Cartea Româneasca, Bucuresti 1981, l[a] ed., p. 7. Una seconda edizione è apparsa nel 1996 presso l'editrice Rosmarin, Bucarest.

[26] Vasile Lovinescu, *Al patrulea hagialâc*, l[a] ed., cit., p. 77.

[27] Vasile Lovinescu, *Al patrulea hagialâc*, l[a] ed., cit., p. 78.

1981, *Al patrulea hagialâc* viene letto nelle riunioni del cenacolo diretto da Lovinescu e circola in copie dattiloscritte; una redazione sintetica del saggio appare nel 1970 sulla rivista "Romania literara". Mircea Eliade legge questo primo nucleo e scrive all'autore: "Mi è difficile accettare l'interpretazione simbolica che proponete dei *Prìncipi*, ma la lettura del vostro testo è affascinante"[28].

Inizialmente destinato all'uso interno del gruppo è anche *Creanga çi Creanga de aur* (Creanga e il Ramo d'oro)[29], che, redatto tra il 1964 e il 1972, vedrà la luce dopo la morte dell'autore. Viene qui ripreso e sviluppato quel lavoro di esegesi simbolica delle fiabe di Ion Creanga (1837-1889) che Lovinescu aveva intrapreso negli ultimi capitoli della *Dacia iperborea*. Anche questo nuovo studio, nel quale René Guénon è l'autore più citato, assume come punto di partenza le considerazioni sul folclore contenute nell'articolo su *Le Saint Graal*, considerazioni che vengono riportate *in extenso* fin dalle prime pagine dell'opera. Dalla prima edizione viene eliminata l'esegesi di *Ivan Turbinca*, perché il protagonista di questo racconto è un soldato russo caratterizzato in maniera negativa; essa comunque troverà spazio in un volume postumo dedicato all'interpretazione del simbolismo delle favole e delle ballate popolari[30].

Tra il 1970 e il 1976 Lovinescu elabora *Columna Troiana* (La Colonna Traiana)[31]. Prendendo le mosse dalla figura dell'Imperatore che conquistò la Dacia, lo studio sviluppa il tema della funzione imperiale, nella quale autorità spirituale e potere politico realizzano la loro sintesi, e si conclude con un capitolo sull'idea imperiale di Dante e sul simbolismo ghibellino della *Divina Commedia*. In particolare, Lovinescu si sofferma sulla sinergia

---

[28] Mircea Eliade, Lettera a Vasile Lovinescu, 7 novembre 1970, in "Caiete Critice", 9-11, 1994, pp. 56-57.

[29] Vasile Lovinescu, *Creanga çi Creanga de aur* (Creanga e il Ramo d'oro), Cartea Româneasca, Bucuresti 1989.

[30] Vasile Lovinescu, *Interpretarea ezoterica a unor basme si balade populare românesti* (L'interpretazione esoterica di alcune fiabe e ballate popolari romene), Cartea Româneasca, Bucuresti 19-93.

[31] Lo studio uscirà postumo in traduzione italiana: Vasile Lovinescu (Geticus), *La Colonna Traiana*, cit.; il testo di Lovinescu è preceduto da una *Nota introduttiva* del teologo Mircea Remus Birtz, che inquadra l'attività di Lovinescu nel panorama delle forme esoteriche della tradizione romena, ed è accompagnato da uno scritto di C. Mutti su *La vita e i libri di Vasile Lovinescu*. L'edizione romena di questo testo di Lovinescu appare l'anno successivo in un volume intitolato: *O icoana crestina pe Columna Traiana (glose asupra melancoliei)* (Un'icona cristiana sulla Colonna Traiana. Glosse sulla malinconia), Cartea Româneasca, Bucuresti 1996. Il testo che dà il titolo al libro occupa la seconda metà di questo volume, mentre nella prima parte compare un'altra serie di studi sul folclore romeno. Un brano del testo romeno della *Colonna Traiana* era stato anticipato sotto il titolo *Lumea veche si crestinismul* (Mondo antico e cristianesimo) in "Caiete Critice", 9-11, 1994, pp. 33-41. Su tale brano si sofferma Bogdan Radulescu, *La religiosité cosmique de la Roumanie*, "Éléments", 89, luglio 1997.

e sull'antagonismo che caratterizzarono la relazione tra il "messianismo" imperiale e quello cristiano; ma le sue considerazioni raggiungono la massima profondità laddove viene formulato e affrontato questo interrogativo cruciale: non era possibile un rinvigorimento della tradizione antica, quella che nel mondo romano ebbe il suo più illustre portavoce in Virgilio? In altri termini: perché vi fu bisogno di una rivelazione che, partendo da un ambiente semitico, si sarebbe successivamente estesa a gran parte dell'umanità?

La Dacia iperborea e *La Colonna Traiana* formano con *Ciubar Voda* (Principe Mastello)[32] un vero e proprio trittico sulla ierostoria dacoromana. *Ciubar Voda*, infatti, concerne un omonimo personaggio storico dai contorni non ben definiti, un principe del sec. XV che, secondo Lovinescu, rappresenterebbe una versione moldava del "Re del Graal". Vasile Alecsandri (1818-1890), che secondo Lovinescu "ha parlato in nome di una tradizione segreta"[33], è tra l'altro l'autore di un dramma in cui il vero protagonista, Ciubar Voda, "rappresenta e riassume in sé il principio comune dei due poteri, regale e sacerdotale. È un Re Sacerdote, un Re Mago"[34] e costituisce in definitiva una raffigurazione del Re del Mondo.

Un'altra trentina di brevi saggi redatti da Lovinescu in questi anni saranno raccolti in diversi volumi dopo la morte dell'autore[35]. Il materiale sottoposto all'ermeneutica lovineschiana proviene dalla tradizione religiosa, dalla mitologia, dalla letteratura, dal teatro, dalla filosofia, dall'etnografia, dalla storia, dall'araldica.

"Perché Vasile Lovinescu ha scritto tanto?" – si è chiesto un critico letterario ed ha abbozzato una risposta: "Se i segni, come dicono i testi sufici, sono espressioni esteriori di un arabesco divino (...); se con l'esaurirsi del ciclo della manifestazione prima o poi l'Universo si fonderà con il Reale

---

[32] *Ciubar Vada* è il più esteso dei tre saggi che sono stati raggruppati in un volume postumo curato da Alexandrina Lovinescu e Petru Bejan e prefato da Stefan S. Gorovei: Vasile Lovinescu, *Monarhul ascuns (permanenta si ocultare)* (II monarca nascosto. Permanenza e occultamento), Institutul European, Iasi 1992. Gli altri due saggi raccolti nel volume sono *Mitul monarhului ascuns* (II mito del monarca nascosto), che riporta la figura storica del principe moldavo Stefano il Grande all'archetipo mitico del "re occulto", e *Frumoasa adormita* (La bella addormentata), sugli "eroi dormienti" dei miti e delle favole. *Mitul monarhului ascuns* è tradotto in italiano: V. Lovinescu, *Rex absconditus*, a cura di C. Mutti, Nino Aragno Editore, Torino 1999.

[33] Vasile Lovinescu, *Ciubar Voda*, in *Monarhul ascuns*, cit., p. 88.

[34] Vasile Lovinescu, *Ciubar Voda*, in *Monarhul ascuns*, cit., p. 92.

[35] Vasile Lovinescu, *Incantatia sîngelui (cîteva clemente esoterice din iconografia si literatura culta)* (L'incantesimo del sangue. Alcuni elementi esoterici dall'iconografia e dalla letteratura colta), a cura di Alexandrina Lovinescu e Petru Bejan, Institutul European, Iasi 1993; Vasile Lovinescu, *Mitul sfisiat (mesaje stravechi)* (II mito straziato. Messaggi antichi), a cura di Al. Lovinescu e P. Bejan, Institutul European, Iasi 1993; Vasile Lovinescu, *Steaua fara nume* (La stella senza nome), a cura di R. Cristian, F. Mihaescu e D. Stanca, Editura Rosmarin, Bucuresti 1994.

e sarà restaurata l'unità, è chiaro che l'iniziato può *affrettare* questa unione. Può farlo *scrivendo*: creando, in altri termini, un alfabeto spirituale a misura dell'alfabetiere cosmico, dal quale, lettera per lettera, Dio ha inviato le parole nel mondo..."[36]. È vero, per Lovinescu la scrittura era un'attività rituale: "scriveva sulle ginocchio, in posizione orientale. Scrivere, d'altronde, era per lui come pregare"[37]. Così ci viene riferito da chi ebbe modo di frequentarlo; e così ci vengono descritti i suoi ultimi anni, dopo che, nel 1980, si ritirò definitivamente nella casa avita in Moldavia: "Tra le meditazioni nella camera-eremo, di grande semplicità e nobiltà, e le passeggiate-pellegrinaggi, accompagnato talvolta da amici, lo scrittore condusse una vita semplice, quasi ascetica"[38].

Anche in questi ultimi anni viene tenuto sotto discreto controllo da parte dei servizi di sicurezza. In un documento "*strict secret*" (strettamente segreto) del 3 giugno 1983 un funzionario della Securitate scrive: "Riferiamo che è oggetto di attenzione da parte nostra il noto LOVINESCU VASILE di Falticeni, Str. Sucevei 91, cugino di MONICA LOVINESCU residente a Parigi"[39]. Un altro documento, del pari "strettamente segreto", informa dei contatti di Lovinescu con Gelu Voican Voiculescu, cita "l'autore francese RENE EVENON"[40] (una originale sintesi di *Evola* e *Guénon*?) e anticipa la pubblicazione di un nuovo libro di Lovinescu presso l'editrice Cartea Românească. Si tratta di *Creanga si Creanga de aur*, che uscirà sei anni dopo.

Muore il 14 luglio 1984, ossia, come fa notare Dan Stanca, "nel giorno della Rivoluzione Francese! (...) nel giorno dell'evento più profano della storia (...) il giorno che egli ha denunciato nel modo più duro!"[41]. Florin Mihaescu segnala da parte sua un'altra coincidenza, "una di quelle coincidenze significative che possono essere procurate soltanto dal destino"[42]: in quei medesimi giorni la fortuna dell'opera di Lovinescu in Europa riceve un decisivo impulso grazie all'edizione italiana della *Dacia iperborea*, la quale riporta alla luce uno studio rimasto "occultato" per circa mezzo secolo.

---

[36] Stefan Borbély, *Un ezoteric: Vasile Lovinescu* (Un esoterista: Vasile Lovinescu), "Apostrof", a. VI, n. 3/4 (58/59), 1995.

[37] F. Mihaescu e D. Stanca, *O biografie spirituala: Vasile Lovinescu* (Una biografia spirituale: Vasile Lovinescu), "Caiete Critice"; 2 (39), febbraio 1991, p. 19.

[38] Florin Mihaescu, *Viata si opera* (La vita e l'opera), "Calete Critice", 9-11, 1994, p. 30.

[39] *Ministerul de Interne. Inspectoratul Judetean Suceava, Grupa de Securitate Falticeni, Nr. 0043392 din 03.06.1983* (Ministero degli Interni. Ispettorato Circondariale di Suceava, Gruppo di Sicurezza di Falticeni, N. 0043392 del 03.06.1983). Copia del documento in nostro possesso.

[40] Cfr. *supra*, cap. I, nota 2.

[41] Dan Stanca, *Contemplatorul solitar*, cit., pp. 146-147.

[42] Florin Mihaescu, Prefazione a: Vasile Lovinescu, *Dacia hiperboreana*, cit., p. 7.

Claudio Mutti

Lettera à Vasile Lovinescu del 9 Luglio 1934
Il Cairo, 9 Luglio 1934
(Fermo posta, Ufficio centrale)

Signore,

Ho appena ricevuto la vostra lettera, trasmessa dal Sig. Chacornac; la distanza alla quale mi trovo vi farà comprendere questo ritardo.

Sarebbe un grande piacere concedervi l'autorizzazione che mi richiedete; sfortunatamente, non ho i titoli per potervi accontentare, dato che nei miei contratti è stabilito che le questioni di traduzione possono essere trattate solo fra gli editori. Il vostro editore deve, pertanto, rivolgersi al mio e credo che la cosa non presenterà difficoltà alcuna. Soltanto, ora come ora, c'è una piccola complicazione proprio per quel che riguarda *La crise du monde moderne*: questo libro era stato pubblicato dalle Edizioni Bossard e queste sono state dichiarate fallite pochi mesi fa; dopo lunghi negoziati, sono da poco stato informato del fatto che si è riusciti a far riprendere le mie opere da un altro editore, ma ancora non possiedo dettagli precisi. La cosa migliore, a questo punto, sarebbe che il vostro editore rivolgesse la sua richiesta al "Sig. editore de *La crise du monde moderne*" senz'altra indicazione, inviandola ad uno dei miei amici, il Sig. A. Préau[1], 42, Rue Étienne Marcel, Parigi (2e), il quale si occupa di quest'affare e s'incaricherà di trasmettere la richiesta al suo destinatario; in ogni caso, lo avviso io stesso subito. Per quanto mi riguarda, nei contratti è semplicemente specificato che le autorizzazioni non possono essere concesse che a condizione che le traduzioni mi vengano sottoposte prima di essere inviate alla stampa; a ciò si limitano tutti i miei diritti d'intervento in tali questioni.

Vi ringrazio per quanto m'avete detto riguardo alle mie opere e per quanto fate per farle conoscere. Auguro buon successo al vostro progetto di rivista; quanto alla pubblicazione di *Le Roi du monde* alle condizioni che mi dite, non vedo molto bene come la cosa potrebbe giungere in porto e devo aggiungere che, in linea di principio, sono nettamente contrario all'idea di pubblicare un libro a capitoli staccati; ho, anche, sempre rifiutato di dare in anticipo a riviste dei capitoli dei miei libri, quando questi erano in corso di stampa.

Quanto mi dite circa le fiabe rumene è interessante; non ho mai avuto occasione di vedere qualcosa di specifico da questo punto di vista e sarei felice di ricevere le informazioni che avete la gentilezza di promettermi.

---

[1] Andre Préau (1893-1976). Al termine degli anni '20 entra in contatto con "Études Traditionnelles", con cui collaborerà fino al 1950; nel corso degli anni '30 entra nel gruppo di *tarîqa* guidato da Schuon.

Per la vostra domanda concernente Bô Yin Râ[2] è appena il caso di dire che non posso assolutamente ammettere la sua pretesa d'essere un inviato della "Gran Loggia Bianca"(?); l'ho, d'altro canto, dichiarato esplicitamente nelle note aggiuntive della 2ª edizione di *Le Théosophisme...* (pag. 329). Sembra soltanto, in base a certi accostamenti che ho avuto modo di fare, che è stato in relazione con un'organizzazione che ha la sua origine nell'Asia centrale, il cui livello, però, non è dei più elevati. Quanto ai suoi libri, ignorando pressappoco interamente il tedesco, ho potuto leggere solo quelli che sono stati tradotti in francese; non vi ho riscontrato né errori caratteristici né segni d'una conoscenza reale d'ordine trascendente; è qualcosa di piuttosto "neutro", all'apparenza abbastanza inoffensivo in confronto alla maggior parte delle altre produzioni dello stesso genere. Un altro personaggio che, più recentemente, si è proclamato anche lui "delegato della Gran Loggia Bianca", Nicolas Roerich, mi sembra essere più pericoloso per molti aspetti. Beninteso, se ci sono altre domande precise alle quali posso rispondere su questo argomento, ditemelo e lo farò con piacere.

Credete, ve ne prego, Signore, ai miei distinti sentimenti.

R. Guénon

[2] Bô Yin Râ (pseudonimo di Joseph Anton Schneiderfranken, 1876-1943), scrittore occultista svizzero.

Lettera à Vasile Lovinescu del 19 Agosto 1934
Il Cairo, 19 Agosto 1934

Signore,
Mi scuso per non aver potuto rispondere subito alla vostra lettera; ho sempre un'enorme corrispondenza in ritardo... Mi avete detto d'esser stato in villeggiatura fino al 1 Agosto e la vostra lettera mi è pervenuta dopo questa data; ritengo dunque sia preferibile, in ogni caso, mandarvi la mia a Bucarest.

Credevo proprio, dopo quel che m'avete fatto sapere, che, per la traduzione de *La crise du monde moderne*, le cose si sarebbero potute sistemare solo dopo il ritorno del vostro editore. D'altronde, è quasi sempre così, in questa stagione; non si può far nulla in questo periodo di vacanze durante il quale quasi tutti si assentano più o meno.

Grazie pel vostro articolo, il quale mi pare ottimo come presentazione generale della mia opera e per la vostra intenzione di farlo seguire da numerosi altri. Naturalmente, non sono a conoscenza delle disposizioni particolari del pubblico cui tutto ciò è rivolto, ma penso proprio che debba essere un po' dappertutto la stessa cosa...

Quanto alle vostre domande, per cominciare devo dire che il progetto editoriale che avete in mente è molto interessante, ma non manca di presentare parecchie difficoltà; non potreste fornirmi qualche indicazione in più sul modo in cui pensate di trattare tale punto? – In ogni caso, non possono essere dati dei nomi, come voi richiedete; gli esseri di cui parlate non hanno veramente dei nomi, sono al di là da questa limitazione; possono, per tale o tal altra ragione particolare, prendere i nomi che vogliono e ciò non ha più importanza di quanta ne abbia il fatto d'indossare un abito qualunque... Se vi rifate a quanto è stato detto del "nome" e della "forma" nella dottrina indù, credo possiate comprendere senza difficoltà quel che dico. La conseguenza è che di nessun personaggio conosciuto nella storia si può dire sia stato membro dell'Agartha; molti, e certamente assai più di quanti si possano immaginare, sono stati "influenzati" direttamente o indirettamente, coscientemente o incoscientemente; nessun membro dell'Agartha, però, agisce da solo nel mondo esterno, né si fa mai conoscere per quel che è. È ancora per lo stesso motivo che, se si possono citare molti Rosacruciani, non si può, per contro, nominare alcun Rosa-Croce: il modo in cui voi intendete i Rosa-Croce è, in fondo, esatto, ma va comunque fatta questa riserva: ciò che questo nome designa propriamente è ancora ben lungi dall'essere il grado supremo dell'iniziazione; naturalmente, però, coloro che possiedono gradi più alti possono ugualmente apparire come Rosa-Croce (o qualcosa d'equivalente) se giudicano che ciò sia conveniente. Tutto questo è, d'altra parte, molto più facile da concepirsi che non da spiegarsi; quel che, soprattutto, va evitato, è rappresentarsi queste gerarchie iniziatiche come se fossero costituite in un modo che possa assomigliare

anche solo minimamente a delle “società”; ma ho troppo spesso insistito su questo punto perché ci sia di nuovo bisogno di ritornarci sopra. D’altra parte, devo proprio rettificare un equivoco su un punto importante: non ho certamente mai parlato di “due Agartha”, cosa che non corrisponderebbe affatto alla realtà. L’Agartha è al di là delle opposizioni e le domina, dirigendo ugualmente, ch’essi lo vogliano o no, quelli che agiscono nei sensi più contrari; vi chiederò di rileggere con attenzione, a questo riguardo, i miei articoli sul “*Voile d’Isis*” di Gennaio e Febbraio 1933, nei quali questo punto è sviluppato molto più completamente di quanto possa farlo in una lettera. Inoltre, non potrei mai raccomandarvi troppo di diffidare di tutto quel che potete sentire raccontare da persone che possono sì aver davvero visto certe cose, ma che troppo spesso le interpretano a modo loro e vi mescolano le loro immaginazioni; dico così a proposito del rifugiato russo al quale fate allusione; ne ho conosciuti molti di tal fatta e, di solito, non c’è da ricavar granché dalle loro pretese “rivelazioni”...

In quanto alle vostre ultime domande, sfortunatamente mi è proprio difficile rispondere ad esse in modo soddisfacente poiché, su tutte queste questioni, non conosco, per così dire, testi occidentali che possano essere veramente raccomandati: o, per lo meno, se ve ne sono, sono soltanto opere antiche, introvabili e forse addirittura inedite per la maggior parte. Devo anche confessare che non mi ricordo proprio più le indicazioni bibliografiche; forse, se mi dite quali sono le cose principali che avete già letto in quest’ordine d’idee, potrebbe venirmi in mente cos’altro indicarvi. Ad ogni modo, non bisogna mai dimenticare che la lettura dei libri, quali che siano, non può essere nulla più che un punto di partenza per la riflessione e la meditazione.

Quanto ad indicare a chicchessia una via di “realizzazione”, ebbene, ecco una cosa che devo rigorosamente proibirmi: non posso accettare di “dirigere” nessuno e neppure di dar semplici consigli particolari, essendo ciò totalmente al di fuori del ruolo al quale debbo attenermi. Credetemi pure, se vi dico che si tratta d’una regola assolutamente generale, la quale non implica alcun dubbio nei confronti delle vostre intenzioni e che devo osservare allo stesso modo anche con le persone che conosco meglio. Ho perfino dato degli avvertimenti, a questo riguardo, in più occasioni, nel “*Voile d’Isis*”, per rispondere a domande di questo genere che avevo ricevuto; ho anche precisato che non potevo mettere nessuno in relazione diretta con delle organizzazioni iniziatiche, non avendone ricevuto in alcun modo l’incarico; confesso, d’altronde, d’augurarmi profondamente che ciò non mi capiti mai, per molteplici ragioni...

Sui primi punti, se quanto vi ho detto vi porta a formulare altre domande più precise, resta ben inteso che risponderò ad esse molto volentieri, nella misura in cui mi sarà possibile farlo. Vi chiederò solamente, una volta per tutte, di scusarmi se non mi è possibile farlo sempre con tutta la prontezza che desidererei.

Ogni tipo di circostanze mi ha impedito sinora di mettere in cantiere un nuovo libro; spero nondimeno di poterci riuscire fra non molto, ma non ho ancora fissato completamente il tema: non sono certo gli argomenti da trattare, quelli che mancano. Può darsi che si tratti, in qualche maniera, di un séguito ad *Orient et Occident* ed a *La crise du monde moderne*; ho anche l'intenzione di riunire, dando loro un'altra forma, i miei articoli sull'iniziazione; e penso sempre al lavoro che ho già annunciato sulle condizioni dell'esistenza corporea, ma non sarà sicuramente il primo ad essere pubblicato.

Credete, vi prego, Signore, ai miei sentimenti più distinti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 18 Novembre 1934
Il Cairo, 18 Novembre 1934

Signore,
Il Sig. Préau mi dice che non ha ancora ricevuto nulla da parte del vostro editore; penso che, comunque, debba essere già rientrato dal viaggio da un po' di tempo, dato che mi avete parlato di Ottobre. Voglio credere comunque che si tratti solo d'un semplice ritardo senz'importanza e che non vi sia nulla di cambiato nei vostri progetti.

Non è, d'altra parte, questo il motivo che m'induce a scrivervi queste righe, oggi; ecco di cosa si tratta: ho ricevuto, in questi ultimi giorni, una lettera del Sig. Marcel Avramescu[1], il quale mi comunica la sua intenzione di tradurre i miei libri in rumeno, a partire da *Il Teosofismo*, per il quale ha già indirizzato una domanda d'autorizzazione direttamente all'editore. La cosa non presenta inconvenienti dato che, da parte vostra, sono altre le opere che avete in vista per il momento. Ciononostante, al fine d'evitare il rischio di trovarvi in concorrenza più avanti, credo sarebbe bene che vi mettiate d'accordo; ho creduto, in ogni caso, di dovervi avvisare, allo stesso modo in cui avviserò anche il Sig. Avramescu nella risposta che gli invio. L'indirizzo che mi da è il seguente: Edizioni "*Memra*", Imprimerie N. Grassiany, Str. Smârvan, 28, Bucarest. Il Sig. Avramescu si ripromette, inoltre, di far uscire, prossimamente, una rivista di studi esoterici tradizionali; può darsi ne abbiate già sentito parlare.

Credete, vi prego, Signore, ai miei più distinti saluti.

R. Guénon

---

[1] Marcel Avramescu, nato a Bucarest nel 1909 da famiglia ebraica, fu uno degli esponenti dell'avanguardia artistica in Romania. Nel corso degli anni '30 ebbe una relazione epistolare con R. Guénon del quale pubblicò qualche scritto su una rivista di breve durata da lui stesso fondata e diretta, "*Memra. Studi di tradizione esoterica*". Avramescu si convertì all'Ortodossia e nel 1947 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Su di lui e su "*Memra*" si veda: C. Mutti, *Eliade, Vâlsan, Geticus e gli altri. La fortuna di Guénon tra i Romeni*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 1999, pp. 89-114.

Lettera à Vasile Lovinescu del 16 Dicembre 1934
Il Cairo, 16 Dicembre 1934

Signore,
La vostra lettera e quella del Sig. Avramescu mi sono arrivate insieme; le necessità del mio lavoro per il "*Voile d'Isis*" mi hanno impedito di rispondere immediatamente. Non dubitavo affatto che vi conosceste; è meglio così, perché potrete intendervi più facilmente, soprattutto se avete lo stesso editore. È spiacevole che abbiate incontrato delle difficoltà con l'altro; in fin dei conti, visto che avete trovato questa via d'uscita, non resta da fare che dimenticare il tutto...

Ora, c'è qualcosa che non capisco bene: mi dite che il Sig. Grassiany parla di mettersi al lavoro prima di Natale: come sarebbe possibile? Egli deve domandare prima l'autorizzazione dell'editore francese, poi, dopo l'intesa sulle condizioni, un accordo deve essere siglato fra di loro, dato che né voi né io abbiamo i titoli per farlo, sicché tutto quel che posso scrivervi io è, dal punto di vista legale, privo di valore alcuno; il mio editore mi domanderà semplicemente un'approvazione. In seguito, la convenzione specificherà, come sempre, che il manoscritto della traduzione mi dev'essere trasmesso prima d'esser dato alle stampe; tutto ciò deve richiedere per forza un certo tempo, ma è necessario che le cose siano fatte regolarmente, tanto per voi quanto per me e per gli editori.

Il fatto d'essere un discepolo di Bô Yin Râ non costituisce, di per sé, un impedimento a tradurre i miei libri; ma, secondo quanto mi spiega il Sig. Avramescu, non è esattamente su questo punto che verte la sua obiezione, bensì sull'articolo che avete pubblicato due mesi fa su Bô Yin Râ, nonché sulla vostra intenzione di tradurre pure i suoi libri. Egli teme che tutto ciò possa essere controproducente per la presentazione dei miei libri allo stesso pubblico e possa far nascere in esso un equivoco; e devo ammettere che un tale timore non è ingiustificato; si darebbe luogo ad un accostamento che dev'essere evitato in ogni modo e, in queste condizioni, sarà in ogni caso necessario prendere tutte le precauzioni opportune affinché nessuno possa pretendere che le due cose siano solidali sotto qualsiasi aspetto.

Voi dite che quel che vi ha attirato in Bô Yin Râ non è la dottrina; eppure, dev'essere solo quest'ultima a contare davvero e tutto il resto è soggetto ad illusione. Posso benissimo ammettere, d'altra parte, che non si tratti di impressioni estetiche; è qualcosa d'un ordine differente, ma che nondimeno è ancora "psichico" ben più che "spirituale". Ora, devo aggiungere che quel che penso di Bô Yin Râ non si basa principalmente sul contenuto dei suoi libri: conosco, invece, l'organizzazione alla quale è ricollegato e che, sebbene abbia realmente la sua sede da qualche parte dell'Asia centrale, è d'un livello iniziatico ben poco elevato. Inoltre, ho visto la costituzione di diversi gradi del "Grande Oriente di Patmos", di modo che ho potuto rendermi conto esattamente fin dove tutto ciò poteva

arrivare e la verità è che non va molto lontano... Resta ben inteso che vi dico tutto ciò unicamente per rispondere alla vostra domanda e non assolutamente per convincervi a distogliervi da checchessia; ma in questo modo voi comprenderete senza dubbio, perché ci tenga a che niente possa, per quel che mi riguarda, dar luogo ad una confusione o anche ad un'associazione...

Quanto alle altre vostre domande, che il "Re del mondo" abbia una o più "ipostasi" fisiche, ciò è fuor di dubbio, ma la cosa, come del resto la "localizzazione" dei centri spirituali, ha forse solo un'importanza molto secondaria. Per quanto concerne la sua identificazione con San Giovanni, non ho mai sentito parlare di nulla del genere; per restare nel linguaggio della tradizione giudeo-cristiana, non penso si possa dire che San Giovanni sia Melchisedek, il che, naturalmente, non vuoi dire che non ci sia, fra di loro, un certo rapporto. Infine, l'immortalità corporea per certi esseri non è certo impossibile e può darsi che San Giovanni sia uno di questi; è certo che il Vangelo può essere interpretato letteralmente in questo senso; ma, anche se quest'immortalità è reale, essa è soprattutto, contemporaneamente, il simbolo della permanenza d'una funzione e ciò è sicuramente più degno d'interesse che non il fatto "fisico".

Voi dite che la dottrina è efficace solo se passa attraverso un uomo; mi permetterete d'essere di un parere del tutto contrario: la dottrina non vale che di per sé stessa, indipendentemente dagli uomini che le fungono da "veicolo" e che, nei suoi confronti, sono veramente inesistenti in quanto individui. È proprio a cagione di ciò che non posso capire l'interesse che annettete alla vostra ultima domanda; ed il mio articolo del n.ro di Gennaio del "*Voile d'Isis*" vi fornirà, d'altronde, ulteriori precisazioni a questo riguardo. Francamente, non ho l'abitudine di stabilire delle specie di classificazioni scolastiche; non sarebbe soltanto artificiale, sarebbe completamente illusorio. Senza dubbio, non ci poniamo dallo stesso punto di vista, dato che voi fate un paragone il cui senso mi sfugge: dite che vi è molto utile sapere qual è il meridiano del Cairo; io, che ci abito, non lo so e me la cavo lo stesso benissimo... E poi, non sono obbligato a conoscere le opere di tutti i personaggi che mi enumerate ed ancor meno la pittura, la musica ecc.; non provo il minimo imbarazzo a confessare che, per esempio, J.S. Bach è, per me, solo un nome che non mi dice nulla. Dovete ben sapere, d'altra parte, che cosa penso di tutto quel che ha solo un valore di mera erudizione... Voglio comunque darvi un'idea di alcune difficoltà alle quali mi sembra non abbiate pensato: l'autore conosciuto d'un'opera non può anche essere, coscientemente o anche incoscientemente, il semplice portavoce d'un'organizzazione iniziatica? Quest'ultima, a sua volta, non può, in certi casi, aver attribuito determinate opere ad una persona inesistente? Il Conte di Saint Germain è un personaggio determinato oppure nient'altro che un nome convenzionale e collettivo? Quando parlate di Râmakrishna, si tratta di colui che è vissuto ovvero di quello che viene

rappresentato dagli insegnamenti "addomesticati" da Vivêkânanda ed altri? Carlo Magno, dev'essere preso come un uomo, del quale non si sa granché di sicuro, o come un simbolo dell'Impero? E si potrebbe continuare così indefinitamente... Inoltre, ammettendo che voi stabiliate una certa scala iniziatica, qualunque essa sia, come potreste collocarvi "il cattolico senza nessun sospetto d'un qualche esoterismo", visto che questi è un profano?

Spero proprio che non ve la prendiate a male per queste riflessioni; ve le sottopongo perché ritengo sia sempre preferibile dire chiaramente quel che penso, anche perché ciò vi mostrerà, forse, un modo di concepire le cose un po' diverso da quello al quale siete abituato...

Credete, vi prego, Signore, ai miei più distinti sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 18 Marzo 1935
Il Cairo, 18 Marzo 1935

Signore,

Ho ricevuto pochi giorni fa la vostra lettera del 6 Marzo; ero, effettivamente, un po' sorpreso di non aver avuto vostre notizie da tanto tempo... Per l'edizione delle traduzioni, il Sig. Avramescu mi ha effettivamente detto che non c'era, in realtà, nulla di deciso col Sig. Grassiany ed io anzi ritengo che, ora come ora, ci siano poche speranze di realizzare qualcosa da questo punto di vista poiché, come forse sapete, si è defilato per la rivista "*Memra*" dopo la pubblicazione del n° 1. Il Sig. Avramescu mi diceva che aveva un altro tipografo in vista ma è ormai un bel po' che non ne sento più parlare e finora non ho ricevuto il n° 2, tanto che mi chiedo cosa gli sia successo. Ad ogni buon conto, sono felice di vedere che voi non abbandonate il vostro proposito e, anche se la realizzazione ne è ritardata da circostanze sfavorevoli, spero proprio che esso potrà finalmente concretizzarsi. L'importante è non lasciarsi scoraggiare dagli ostacoli, i quali non mancano mai quando si ha a che fare con certe cose; sono le condizioni stesse dell'epoca attuale che sfortunatamente fanno in modo che sia così...

Quanto a quel che mi dite sul vostro conto, riguardo a B. Y. R., ne sono felice pure io, poiché vedo che vi siete reso conto di cosa si tratti, in realtà; d'altronde, comprendo benissimo che abbiate dovuto passare un periodo penoso, ma credo che non avrete, in futuro, niente da rimpiangere... Io non contesto le qualità di B. Y. R. in quanto individuo, non avendo fra l'altro mai cercato di sapere quanto valga da quel punto di vista, dato che non è questo quello che conta: è sempre un errore sentimentale, come dite voi, voler dedurre da ciò il valore dottrinale di qualcuno, poiché le due cose non hanno, fra di loro, necessariamente alcun rapporto e l'uomo più "degno di stima" può essere, al tempo stesso, il più ignorante dei profani; e devo anche aggiungere che tutto quanto ha a che fare con l'istruzione esteriore non conta di più, dal nostro punto di vista.

In quanto alle vostre domande precedenti, m'ero subito accorto ch'esse procedevano da qualcosa che, in voi, non era interamente "in ordine", se così si può dire, e vedo che voi stesso l'avete, in séguito, riconosciuto. Quelle che ponete stavolta sono decisamente assai più giustificate; malauguratamente, è difficilissimo dar loro una risposta come converrebbe in poche parole, poiché vi sono, in esse, delle cose che richiedono lunghe spiegazioni per esser ben comprese senza lasciare adito ad alcun malinteso possibile.

Per l'elemento sentimentale che interviene nella religione e che costituisce una delle caratteristiche del suo stesso angolo di visuale, mi pare che non ci possano essere dubbi al riguardo. D'altra parte, quando si tratta di "Amore", si ha che fare come minimo con una forma d'ispirazione

sentimentale; d'altronde deve essere bene inteso, che ciò è suscettibile d'una trasposizione, nella quale un termine come quello non ha più, in fin dei conti, che un valore simbolico; ed è anche legittimo prendere dei simboli in quest'ordine, quanto in qualsiasi altro. Voi accennate alla "Carità cosmica" ed avete ragione; ma la religione, per assolvere al ruolo che le è proprio, deve prenderne in considerazione più particolarmente le applicazioni nel dominio individuale e sociale; essa deve solamente lasciare aperta la possibilità di passare al di là, ad un ordine superiore, ma che non fa più parte dell'ambito che le è proprio in quanto religione propriamente detta. Per la preghiera: un articolo di F. Schuon, che dev'essere pubblicato questo mese sul "*Voile d'Isis*", risponderà alla vostra domanda meglio di quanto possa farlo io in una lettera.

I procedimenti dell'*Hatha Yoga* nulla hanno a che vedere con queste idee d'amore, di carità, ecc.; esiste, in India, un'altra via preparatoria: quella del *Bhakti-Yoga*, nella quale si trova, invece, qualcosa di questo genere, anche se considerato sotto un altro aspetto ed unicamente a titolo di mezzi secondari. Quanto all'umiltà, sembra che questa sia qualcosa di molto specificamente occidentale; essa, d'altra parte, può essere compresa solo in opposizione all'orgoglio e credo che, in fondo, l'una non vada senza l'altro: considerare sé stesso come l'ultimo degli esseri è ancora voler distinguersi in qualche modo; e sembra essere molto più difficile, per un Occidentale, ammettere che lo stato umano è semplicissimamente uno stato che occupa un rango qualunque fra un'indefinita d'altri.

La questione concernente il Cristo è la più difficile da trattarsi sommariamente; la si dovrebbe, in realtà, collegare a rutta la dottrina degli *Avatâra* e ci sarebbe tutto un volume da scrivere su di ciò; è, d'altronde, lecito dubitare che mi decida mai a farlo poiché, malgrado gli sviluppi, ciò rischierebbe fortemente d'essere frainteso... I rappresentanti attuali del Cristianesimo sono, sfortunatamente, essi stessi preda dello spirito moderno, tanto che tutto quel che è propriamente dottrinale ha sempre meno importanza, per loro; ed è questa la ragione per la quale arrivano, per quanto attiene al Cristo, ad attaccarsi soltanto a questioni di "storicità", dimenticando che è il Cristo in quanto principio ad essere l'essenziale. Gli avvenimenti storici, come tutti gli altri fatti, hanno un valore di simboli, espressioni delle verità d'un altro ordine alle quali essi corrispondono, senza che ciò tolga loro assolutamente nulla della realtà loro propria in quanto fatti. Potete applicare tutto ciò alla vita del Cristo e vedrete allora che in essa tutto è anche realtà fisica o storica, esattamente perché determinate verità d'ordine trascendente debbono tradursi, in questo modo, nel nostro mondo; ma, beninteso, a tal fine, bisogna partire dal principio ed a quel punto si può vedere la perfetta inutilità di tutte queste discussioni nelle quali i difensori moderni del Cristianesimo credono d'essere obbligati a porsi sullo stesso terreno dei loro avversari ed a servirsi degli stessi metodi usati da loro, il

che non avrebbe nessuna ragion d'essere se sapessero attenersi ad un punto di vista strettamente dottrinale e tradizionale.

Credete, vi prego, Signore, ai miei migliori e più distinti sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 19 Maggio 1935
Il Cairo, 19 Maggio 1935

Signore,
Ho ricevuto la vostra lettera del 30 Aprile e vi ringrazio, prima di tutto, per quanto volete ancora significarmi rispetto ai miei scritti. Sono felice di sapere che avete, ora, la collezione del "*Voile d'Isis*" ove potrete, effettivamente, trovare chiarimenti su molte questioni.

Proprio assieme alla vostra lettera, ne ho ricevuta una del Sig. Avramescu, con il n° 2 di "Memra", finalmente apparso; mi parla delle numerose difficoltà che ha avuto e che hanno causato questo ritardo e sembra proprio che sia successo un po' di tutto; speriamo perciò che le cose vadano meglio, in avvenire....

Quel che mi dite intorno alla teoria degli *Avatâra* è certamente vero; vi devo però confessare che, almeno fino ad ora, non vedo in che modo possa essere espressa, sì da non rischiare di presentare ancor più inconvenienti di prima, data l'incomprensione generale nell'Occidente attuale.

Non si può affermare che una tradizione sia "primordiale" per il semplice fatto che è stata fondata da un *Avatâra*, poiché non ci può essere, per definizione stessa, che una tradizione primordiale per ogni *manvantara*. D'altra parte, una tale tradizione (che si tratti del Cristianesimo o di qualsiasi altra) è necessariamente costituita in un determinato ambiente, le cui condizioni influiscono sulla forma ch'essa riveste e che è sempre in relazione con le forme tradizionali preesistenti; la "discesa" diretta dello Spirito (ed è questo il senso proprio del termine *Avatâra*) non vi apporta modifica alcuna. Vi è, in ciò, qualcosa che si potrebbe, in definitiva, paragonare alla nascita d'un essere individuale, che è sicuramente determinata dall'influenza del "Sé", ma anche dalle condizioni dell'ambiente nel quale essa si produce (e che può essere rappresentata geometricamente dall'intersecazione d'una verticale con un'orizzontale). D'altra parte, non credo si possa qualificare il Giudaismo di tradizione di 2ª o 3ª mano, poiché significherebbe dimenticare che alle sue origini c'è Mosè, profeta e legislatore ispirato; forse qui si potrebbe persino fare appello alla concezione degli *Avatâra* secondari... Ad ogni modo, quel ch'è certo, è che la costituzione di ogni forma tradizionale richiede un intervento "sopra-umano"; possono esserci solo delle differenze nelle sue modalità, nel suo grado d'importanza o nell'estensione del dominio nel quale la sua influenza deve esercitarsi; ma, se fosse assente, non si avrebbe più a che fare con un'autentica forma tradizionale, bensì con una semplice deformazione dovuta a delle iniziative umane (il che è rappresentato, ad esempio, da un caso come quello del Protestantesimo). Non si può, d'altronde, mai dire che la costituzione d'una nuova forma tradizionale debba avere per forza l'effetto di farne scomparire un'altra (nemmeno quella dalla quale procede più direttamente), dato che potrà sempre succedere che ci siano degli esseri

per i quali questa sia più appropriata, esattamente come la predominanza d'una certa razza durante un periodo non impedisce che sussistano dei rappresentanti delle razze che l'hanno preceduta... Infine, quanto alla non-accettazione del Cristianesimo da parte degli Ebrei, si potrebbe parlare di "satanismo" solo qualora vi fosse un rigetto voluto d'una verità riconosciuta come tale; ma non è questo evidentemente il caso e d'altra parte ciò non è, in linea generale, nemmeno facilmente concepibile. La sopravvivenza di Ebrei che conservano la loro tradizione attraverso tutte le vicissitudini storiche indica manifestamente che essi avevano ancora un ruolo da svolgere (qualunque ne fosse, comunque, il carattere) nel mondo dopo l'avvento del Cristianesimo; se la loro stessa dispersione non ha mai potuto distruggerli in quanto popolo né staccarli dalla tradizione che è loro propria, ciò non è, evidentemente, privo d'una ragione profonda.

In quanto all'iniziazione basata sull'esoterismo cristiano, tutto quel che se ne può sapere è, in effetti, piuttosto d'ordine cosmologico ed "ermetico" che non puramente metafisico; ciò è indubbiamente dovuto alla mentalità occidentale più che non al Cristianesimo di per sé. Sarebbe tuttavia poco verosimile che non ci fosse mai stato nulla d'altro, ma ciò ha dovuto sempre essere riservato ad un numero ristrettissimo e non ha lasciato tracce evidenti; altrimenti, bisognerebbe supporre che si ha a che fare con una tradizione incompleta nella sua essenza stessa; ma tutto ciò ha potuto sempre esprimersi esclusivamente per mezzo d'una "trasposizione" dei medesimi simboli ad un livello superiore.

Vi ringrazio per tutte le vostre spiegazioni sulle manifestazioni tradizionali in Romania; vi sono, in tutto ciò, delle cose davvero molto interessanti, delle quali non ero assolutamente al corrente. Ho sempre ritenuto che la storia di Zalmoxis, per quanto abbia potuto essere deformata dagli storici greci, dovesse avere un'importanza particolare in relazione all'Orfismo ed al Pitagorismo. La si mescola spesso con quella di Abaris; questi sembra essere stato un dio scita (ovvero il suo rappresentante); ma quale parentela razziale esisteva esattamente fra gli Sciti ed i Traci? In ogni caso, è certo che tutto ciò si ricollega direttamente alla questione dell'Apollo iperboreo. Quanto al nome di Zalmoxis quale designazione d'una funzione (come quello di Zoroastro e numerosi altri), penso che abbiate completamente ragione. La questione delle montagne sacre è anch'essa un punto importante; il nome "Om" è curioso, anche se la sua somiglianza con il monosillabo sacro dell'India non è dovuto ad alcun rapporto etimologico; ma cosa significa l'altro nome "Kaliman"? Per Giovanni Huniadi[1], se l'ho designato come ungherese, ho semplicemente riprodotto, in quel caso, quel che ho trovato negli scritti teosofici, senza

[1] Jànos Hunyadi ("Unniade" nelle fonti italiane, "lon de Hunedoara" per i Romeni), fu principe di Transilvania e padre di Mattia Corvino. Nella *Dacia iperborea*, Lovinescu accenna alla funzione iniziatica di Hunyadi (Geticus, *La Dacia iperborea*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 1984, pp. 63-64).

pensare d'andare a far delle ricerche per verificare se la cosa era esatta. Comunque, per la fondazione dei 3 principati, il simbolismo ermetico è davvero evidente, come voi dite; e lo stesso vale per tutto quel che concerne le fiabe ed il cosiddetto "folklore"; è veramente raro, credo, che questo simbolismo sia stato conservato in maniera tanto chiara in casi simili... Non pensereste di fare qualche lavoro su tutte queste questioni? Ne varrebbe sicuramente la pena, tanto più che l'argomento, soprattutto da questo punto di vista, non dev'essere stato compreso e studiato finora.

Credete, vi prego, Signore, ai miei migliori e più distinti sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 24 Giugno 1935
Il Cairo, 24 Giugno 1935

Caro Signore,

Ho ricevuto la vostra lettera del 1 Giugno. Vedo che avete compreso benissimo quel che volevo dirvi riguardo alla teoria degli *Avatâra*. Questa e quella dei profeti, rappresentano due punti di vista che sono in qualche sorta complementari l'uno rispetto all'altro e che, come tali, possono benissimo conciliarsi. Resta ben inteso che il ritorno del Cristo, alla fine del ciclo, corrisponde al 10° *Avatâra*.

Quanto dite a proposito degli Ebrei è, d'altra parte, esatto; soltanto, l'atteggiamento di negazione del quale parlate proviene da una incomprensione che non può esser detta volontaria; si trovano, d'altro canto, altri esempi di un simile atteggiamento da parte dei rappresentanti d'una forma tradizionale nei confronti d'un'altra forma più recente, In fondo, il modo in cui i Cristiani si comportano nei confronti dell'*Islâm* è paragonabilissimo a quello adottato dagli Ebrei nei confronti del Cristianesimo; ed ancora, per l'esoterismo, un caso analogo a quello che voi ricordate intorno allo Zohar, lo possiamo trovare, per esempio, in Dante (ci si potrebbe, d'altronde, chiedere se non si tratti, qui, soprattutto d'una precauzione presa al fine di non urtare la mentalità exoterica, poiché è evidente che tali "esclusivismi" non possono essere inerenti all'esoterismo stesso).

I libri che mi enumerate sono certamente tutti interessanti ed utili. Quanto agli *Essays on Gîtâ* di Aurobindo Ghose, non ho avuto l'occasione di leggerli, ma penso che ci sia comunque qualcosa da trarne, perché ne ho sentito parlare in termini favorevoli. Quel ch'è un po' urtante, è che non è lui stesso a scrivere, di modo che le cose rischiano sempre d'essere più o meno deformate dai suoi discepoli, come è successo altre volte a Râma Krishna.

L'"Adepto" è, propriamente, colui che è arrivato alla perfezione di qualcosa: in rapporto ai "piccoli misteri" (*adeptus minor*), è l'uomo reintegrato nel suo stato primordiale; in rapporto ai "grandi misteri" (*adeptus major*), è il *jîvan-mukta*.

Grazie per le nuove precisazioni riguardo ai nomi delle montagne sacre; tutto ciò è, effettivamente, interessantissimo. Ripensando a questo argomento delle tradizioni rumene, dopo avervi scritto, mi è venuta l'idea di domandarvi se non potreste fare qualche cosa su questo tema per il "*Voile d'Isis*"; e vedo che a voi è venuta in mente esattamente la stessa idea. Se, allora, volete fare un primo articolo ed inviarmelo, come mi proponete, accetto ben volentieri; non vi preoccupate se ci sono degli errori di lingua, vi porrò rimedio facilmente.

Anche quello che dite a proposito dei monasteri ortodossi, è una questione interessante; ho sentito parlare, per la Russia, di esercizi in cui la

respirazione riveste un ruolo importante. Quanto al Monte Athos, mi sono state raccontate le stesse cose che a voi; non ho però potuto chiarire più approfonditamente la questione e mi domando se non vi siano soprattutto dei ricordi d'un passato più o meno lontano e se qualcosa sussista effettivamente ancora.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 21 Luglio 1935
Il Cairo, 21 Luglio 1935

Caro Signore,
Grazie per l'inizio del vostro articolo, che ho ricevuto ieri. Ne ho appena preso visione e capisco bene che non è proprio possibile accorciarlo ancora; dopotutto, credo che possa andar bene così com'è e vedo solo qualche giro di frase da correggere leggermente. Naturalmente, aspetterò d'avere il tutto per inviarlo a Chacornac, tanto più che ora, in ogni caso, nulla può essere pubblicato prima di Ottobre, dato che ci sarà solo, fino ad allora, il n.ro di Agosto/Settembre, il quale dev'essere consacrato particolarmente alla tradizione indù.

Sono contento di sapere che avete rivisto il Sig. Avramescu; non ne ho avuto altre notizie da quando mi ha spedito il 2° numero di "*Memra*"; che ne è di lui, adesso? Non ho ancor potuto, da parte mia, trovare il tempo di preparare l'articolo che gli avevo promesso. La questione che avete sollevato con lui è decisamente "teorica" poiché, nelle condizioni presenti, non è concepibile che un Adepto svolga un ruolo di Capo di Stato o d'Esercito; può assumere tali funzioni esteriori solo in casi eccezionali, tanto per fare riferimento a quella fondazione di Stati della quale voi parlate nel vostro articolo; altrimenti, eserciterà sempre la sua influenza in modo invisibile. Per questi casi eccezionali, i metodi che possono essere stati impiegati si riferiscono a delle condizioni delle quali noi non possiamo neppure farci un'idea, attualmente. Va da sé, comunque, che il modo d'agire d'un Adepto non può essere paragonato a quello d'un uomo ordinario, nemmeno allorché questo modo gli assomigli esteriormente, dato che le motivazioni sono differenti; se quindi ha impiegato dei mezzi che a noi appaiono sorprendenti, è che la vera ragione ci sfugge e credo che questo sia tutto quanto se ne possa dire... Ce ne sono stati anche che hanno simulato la follia: cosa se ne deve concludere?

Quanto mi dite dell'iniziazione massonica è esatto; naturalmente, la concentrazione deve allora prendere come supporto, di preferenza, dei simboli propri a questa iniziazione; per quanto questo aspetto della "realizzazione" sia oggi in generale completamente perso di vista, in tal modo si possono certamente raggiungere certi risultati; sfortunatamente, non c'è da attendersi, dall'organizzazione, altro aiuto che la sola trasmissione dell'influenza iniziatica.

Un centro spirituale può conoscere l'intenzione di qualcuno con dei mezzi assai diversi, che sarebbe sempre errato cercare di limitare; ma, a parte dei casi rarissimi, colui che si limitasse ad aspettare l'iniziazione in qualche modo passivamente, rischierebbe, credo, d'aspettare davvero un bel po', per lo meno nei paesi ove non esistono più organizzazioni iniziatiche veramente effettive; non bisogna mai dimenticare che ci troviamo in un'epoca anormale sotto quest'aspetto.

Per la fine del ciclo, tutti i calcoli sembrano convergere verso gli ultimi anni di questo secolo; ed un grande *shaykh* del Marocco affermava ultimamente che l'Anticristo è già nato, ma che non deve ancora manifestarsi nell'immediato. Quanto alle possibilità d'un rinnovamento iniziatico in Occidente prima di questi avvenimenti, è ben difficile dirne alcunché e non v'è, finora, nessun indizio che permetta di pronunciarsi nettamente a questo proposito.

Mi scuso per il fatto di scrivervi nel disordine d'un trasloco, reso necessario dall'arrivo dei libri e delle carte che avevo lasciato a Parigi e che, finalmente, sono riuscito a far giungere qui.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei più distinti sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 3 Settembre 1935
Il Cairo, 3 Settembre 1935

Caro Signore,

Mi scuso per aver tardato a rispondere alla vostra lettera più di quanto avrei voluto; durante tutto questo periodo, sono stato ancora più occupato del solito, in séguito a tutta una serie di circostanze: prima di tutto, l'arrivo dei miei libri e delle mie carte che finalmente sono riuscito, dopo più di 5 anni, a far giungere da Parigi, dove erano rimasti; poi, per giunta, sono stato obbligato ad un trasloco, tanto che sono ancor lungi dall'esser riuscito a mettere tutto in ordine; infine, adesso mi è stato chiesto di dare, per il "*Voile d'Isis*", 2 articoli per numero, il che mi procura ancora un lavoro supplementare; mi piacerebbe davvero riuscire a poter far tutto, ma non è sempre facile! Spedisco comunque questa lettera all'indirizzo che mi indicate, ma mi domando se vi troverà ancora là; ad ogni modo, e soprattutto spedendola come raccomandata come m'avete chiesto, spero proprio ch'essa vi arrivi senza difficoltà.

Sì che ho ricevuto anche il n.ro di "*Familia*" contenente il vostro articolo e ve ne ringrazio; nella misura in cui posso comprendere, questa presentazione mi sembra davvero ottima.

Non è solo con voi che sono in ritardo: scrivo solo oggi anche al Sig. Avramescu, da parte del quale ho ricevuto una lettera un po' di tempo prima della vostra; mi domandava, per il prossimo numero di "*Memra*", un articolo che volevo inviargli congiuntamente ma che, fino a questo momento, non ero riuscito a scrivere... Dato che mi poneva la stessa questione di cui avete già parlato con lui, gli ho detto che, quando vi rivedrà al vostro ritorno a Bucarest, potrete comunicargli quel che vi ho già risposto a quel riguardo. Mi parla anche di Bô Yin Râ; penso non ci possa essere nessun inconveniente se lo mettete al corrente di quel che vi ho detto.

Penso abbiate già ricevuto, dopo avermi scritto, le mie considerazioni a proposito del vostro lavoro per il "*Voile d'Isis*"; d'altra parte comprendo, adesso, che la vostra assenza ha dovuto impedirvi di continuare, ma spero nondimeno che vi sarà possibile spedirmi il séguito fra poco.

Vengo ora alla vostra lettera, che mi ha vivamente interessato, ma che, debbo confessarlo, mi mette nel contempo in un grandissimo imbarazzo, dato che, quando si tratta d'una forma tradizionale con la quale non si ha neppure un sia pur minimo legame, è veramente impossibile rispondere in maniera categorica a certe domande. Dite di non potervi più accontentare d'un "forse" e ciò lo comprendo bene, visto che si tratta d'una decisione come quella che prendete in considerazione; ma, per quel che mi riguarda, posso giudicare la cosa solo in base agli indizi contenuti in quanto voi stesso mi esponete e dai quali non risulta che un'impressione assai dubbia, poiché sono ben lungi dall'essere tutti quanti ugualmente favorevoli.

Comunque sia, tanto per dirvi quel che penso di tutto ciò senza dimenticare nulla, se possibile, cercherò di riprendere le cose seguendo all'incirca l'ordine della vostra lettera. Per cominciare, quel che dite dell'iconografia sacra come scienza ancora vivente è molto interessante ed è fuor di dubbio che non si potrebbe più trovare, attualmente, nulla di simile nella Chiesa latina, neppure nei monasteri. Soltanto, ecco il punto essenziale: quelli che continuano questa tradizione iconografica, hanno ancora conoscenza della portata autentica del simbolismo che v'è contenuto, dal punto di vista ermetico, per esempio, oppure hanno conservato coscientemente soltanto il senso esteriore e puramente religioso? Vorrei proprio sapere se avete potuto rendervi conto di qualcosa di preciso a questo proposito.

Fra le Vergini delle quali parlate, vi sono delle Vergini nere? Saprete certamente che queste hanno un significato particolarmente importante dal punto di vista ermetico ed anche da un punto di vista più universale (qui il nero simboleggia l'"indistinzione" di *Prakriti*).

Quel che dite della disposizione dei luoghi sembra indicare molto nettamente che si tratta d'un luogo destinato a fungere da supporto ad influenze spirituali favorevoli alla costituzione d'un certo centro; ma tutto ciò si limita all'ordine religioso (che implica anche l'introduzione di elementi "non-umani")? Eppoi, anche se c'è stato effettivamente qualcosa di più, ciò sussiste tuttora?

Il punto più importante, per cercar di risolvere il problema, è, forse, quel che riguarda questi 7 asceti misteriosi; dato che uno dei religiosi, che sembra presentare tutte le garanzie della veridicità, vi ha affermato d'aver incontrato uno di loro, vi è dunque ben altra cosa che non una semplice leggenda o un ricordo dei tempi antichi. Da un altro lato, però, sembrerebbe che, a parte il caso d'un simile incontro eccezionale e che non pare aver avuto un séguito, i monaci non siano in comunicazione cosciente con loro. Ciò, allora, non farebbe supporre che vi sia soltanto un ristrettissimo gruppo estremamente chiuso che possiede un'iniziazione reale e che i monaci ordinari non abbiano alcuna possibilità di potervi mai essere ammessi? Bisognerebbe quanto meno sapere come e dove si reclutano questi asceti allorché il loro numero dev'essere completato: fra i monaci oppure, cosa che parrebbe più probabile, fra i solitari che vivono in questi luoghi pressoché inaccessibili dei quali parlate? È d'altronde il ruolo esatto di questi solitari che mi pare, forse, l'aspetto meno chiaro di tutta la faccenda: sono solamente dei monaci qualunque i quali, per una ragione o per un'altra, decidono da sé stessi di scegliere questo genere di vita e di separarsi dagli altri? E se così fosse, spariscono definitivamente o ve ne sono che ritornano più tardi nei monasteri? Oppure è necessario, per ritirarsi così, che ricevano una "chiamata" speciale, il che potrebbe indicare che sono stati scelti per un'iniziazione? E, in quest'ultima ipotesi, almeno quelli potrebbero essere in comunicazione regolare con i 7 asceti, dei quali potrebbero perfino

essere, forse, in qualche modo, i discepoli particolari... Ma, se nessuno li avvicina mai, come si potrebbe sapere che cosa sono esattamente? Vedete che molte delle domande sono poste dalle cose stesse che voi citate; vi sarà forse possibile precisare almeno alcuni di questi punti; altrimenti, bisognerebbe aspettare che si presenti l'occasione per avere ulteriori informazioni: ad esempio, se più avanti faceste un altro viaggio, nel corso del quale, avendo già esaminato tutto questo, vi sarebbe naturalmente più facile rivolgere tutta la vostra attenzione sulle questioni essenziali o particolarmente difficili da risolvere...

Passo a quel che concerne i monaci stessi e le loro pratiche. "Preghiera del cuore" o "preghiera dell'intelligenza", è un'assimilazione effettivamente notevole e del tutto conforme all'insegnamento di tutte le dottrine tradizionali, secondo le quali il cuore rappresenta la sede (se così si può dire) dell'intelligenza sovra-razionale. La descrizione che voi fate di questa preghiera, compresovi il ritmo respiratorio, coincide esattamente con quel che m'è stato detto essere in uso anche in certi monasteri russi (se mi ricordo bene, là essa viene designata con un'espressione che deve voler dire qualcosa come "preghiera vera" o "preghiera giusta"). La "discesa dalla testa al cuore" è una cosa molto caratteristica, esattamente come "il calore del cuore"; sembra che, in certi casi, si produca un calore anche fisico che si esteriorizza e che alcuni monaci russi facessero addirittura fondere la neve fino ad una certa distanza intorno a loro, il che assomiglia moltissimo agli effetti ottenuti dagli eremiti tibetani... Evidentemente deve trattarsi, perlomeno all'origine, d'un processo di risveglio della *Shakti*; vi è, inoltre, un'analogia con l'"l'endogenia dell'Immortale" negli insegnamenti taoisti; ma ciò è ancora compreso ed utilizzato in tal modo attualmente? Infine, le celle delle quali parlate ricordano molto da vicino la "*khalwah*" che è in uso in certe organizzazioni islamiche. Quest'è quanto dal lato favorevole; ma d'altra parte, se si ammette che la formula può essere pronunciata indifferentemente in qualsiasi lingua producendo comunque i medesimi effetti, ciò è del tutto contrario ai princìpi stessi dei *mantra* e sembra ridurla al ruolo d'una semplice invocazione religiosa. Di più, se il risultato ottenuto fosse veramente il possesso d'uno stato iniziatico, è più che evidente che, come dite voi, sarebbe acquisito una volta per tutte e non potrebbe mai andar perduto. La possibilità di perdere questo risultato ricorda molto da vicino, piuttosto, il caso degli stati mistici, che sono sempre qualcosa di transitorio e soggetto a scomparsa; vi è, ciononostante, questa differenza che qui almeno c'è un metodo che esclude la passività, il che è sicuramente di gran lunga più preferibile, anche ammettendo che si tratti solo d'ottenere un risultato dello stesso ordine e che non oltrepassi il dominio religioso. Il ruolo del Maestro, in quest'ultimo caso, potrebbe ridursi a non essere altro che una garanzia contro i pericoli possibili; se, invece, si tratta di qualcosa di realmente iniziatico, dev'esserci trasmissione d'un'influenza spirituale; ci troviamo di nuovo di fronte ad un punto dubbio e che sarebbe da chiarire

più compiutamente; quel che avete potuto osservare a tale proposito mi pare, purtroppo, non molto soddisfacente... Un'altra cosa fastidiosa, è quest'insistenza sull'umiltà; se questa non è considerata che come un semplice mezzo "purificatorio", sono persuaso che essa possa avere il suo valore in relazione a ciò come molte altre cose, ma tuttavia in maniera non uniforme per tutti quanti, poiché si devono tener presenti le differenze naturali degli individui; in ogni caso, se così non fosse, essa non potrebbe avere un ruolo se non agli stadi preliminari e sarebbe inconcepibile ch'essa potesse influire sui risultati già ottenuti... È, inoltre, singolare che non sia presa in considerazione la questione della qualificazione; ma viene ammesso chiunque fra i monaci oppure vi sono alcune condizioni, anche fisiche, come vale per l'ordinazione? A questo proposito, mi domando (per quanto la questione non abbia che un interesse molto secondario) se i monaci preti siano numerosi o se non rappresentino che una minoranza nell'insieme. Infine, c'è questa storia del Diavolo, la quale, se è presa veramente in un modo così letterale, non rappresenta neppure essa un buon segno; dal punto di vista iniziatico, è certo che ciò non può avere nessun interesse; inoltre, se fosse possibile interpretarlo simbolicamente, sarebbe comunque esagerato riconoscergli tutta quell'importanza... Certo, si può ammettere che un'iniziazione molto chiusa si dissimuli sotto una fraseologia religiosa, ma allora ci dev'essere comunque sempre qualcosa che indichi la possibilità di operare la trasposizione da un dominio all'altro.

Come voi, neanche io riconosco grande importanza a tutto ciò che è semplicemente d'ordine "fenomenico", come il fatto che si sapeva che voi sareste arrivato; ciò, a seconda dei casi, può esser dovuto a comunicazione del pensiero, fatto mistico e così via e non prova assolutamente nulla di per sé; su questo, concordo perfettamente con voi.

Non ho proprio l'idea di chi sia il Sig. Eugène Mercier e non avevo mai sentito parlare del suo libro. È strano, se questa storia di "agapi sotterranee" corrisponde a qualche realtà, che voi non abbiate potuto cogliere alcuna allusione a ciò.

Non ho mai avuto occasione di parlare con altri monaci greci oltre a quelli del Monte Sinai; quelli, però, sono completamente ignoranti d'ogni esoterismo. La loro biblioteca stessa, nella quale qualcheduno s'immagina che ci siano delle cose molto misteriose, non contiene assolutamente nulla di questo genere, ma soltanto manoscritti il cui interesse è piuttosto archeologico. È vero che c'è stato, ad una certa epoca, un bibliotecario talmente ignorante che distruggeva i libri che trovava in troppo cattivo stato; chissà che cosa è potuto sparire, in questo modo?

Per concludere, la mia impressione è che, se c'è davvero ancora qualcosa dal punto di vista propriamente iniziatico (intendo dire qualcosa di pienamente cosciente), è meno fra i monaci ordinari che bisogna cercare che non fra gli asceti o i solitari; ma allora il problema è d'avervi accesso in un qualche modo ed anche l'ingresso nei monasteri non mi sembra poterne

facilitare la soluzione (ciò con la riserva dei diversi punti oscuri sui quali ho attirato la vostra attenzione). In tali condizioni, il mio parere è che non ci sarebbe di certo nessun vantaggio nel prender una decisione troppo affrettata e della quale potreste giungere a pentirvi; la questione richiede certamente d'essere esaminata più da vicino e prendendo tutto il tempo necessario; ma d'altra parte, se è là che dovete trovare quel che cercate, è probabilissimo che si presenteranno, in futuro, circostanze di natura tale da far dissolvere ogni dubbio ed ogni esitazione.

Scusandomi di nuovo per il ritardo e l'insufficienza della mia risposta, vi prego di credere ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Avete mai sentito parlare d'un'organizzazione esoterica cristiana che si chiamerebbe: "Il Cedro d'Oro" e che avrebbe, secondo quanto m'è stato detto, il suo centro in Libano?

Lettera à Vasile Lovinescu del 29 Settembre 1935
Il Cairo, 29 Settembre 1935

Caro Signore,
Ho appena ricevuto la vostra lettera del 20 Settembre e vi ringrazio per le precisazioni che fornite. D'altronde, comprendo benissimo che, in un soggiorno tanto breve, non vi è stato possibile veder tutto e rendervi conto esattamente di tutto. Comunque sia, se là c'è un autentico gruppo iniziatico, dev'essere molto ristretto e mi pare che il fatto d'entrare in un monastero dia pochissime possibilità d'avervi mai accesso, soprattutto se il numero dei suoi membri è rigorosamente determinato... D'altra parte, lo stato di spirito dei monaci in generale, con questa importanza attribuita ai fenomeni, non mi sembra costituire un ambiente molto favorevole; ciò può certamente giustificare delle precauzioni, come quella della raccomandazione all'umiltà; ma, in ogni caso, è stupefacente che non si reagisca altrimenti contro questa mentalità, facendo comprendere che i fenomeni non hanno alcun valore di per sé stessi e tagliando corto con tutte le asserzioni del genere di quelle che citate a questo proposito, perché in questo caso abbiamo a che fare, se così si può dire, con una semplice questione d'educazione. Naturalmente, si potrebbe rispondere che anche questo serve a dissimulare qualcosa d'altro; ma, se così fosse, ciò confermerebbe ancora una volta che i monaci ordinari sono considerati come destinati a rimanere sempre dei profani, incapaci di oltrepassare quel livello inferiore nel quale i risultati ottenuti sono unicamente d'ordine psichico; ed è ben evidente che non è proprio questo a potervi interessare... Quanto alla "preghiera del cuore", la sua doppia utilizzazione nemmeno è una cosa impossibile; le osservazioni che mi segnalate sembrerebbero confermare il suo carattere originale di *mantra*; quel che conta sarebbe sapere se alcuni, per quanto poco numerosi possano essere, l'utilizzano ancora coscientemente a questo titolo. Ci sono altri esempi di pratiche la cui origine è incontestabilmente iniziatica ma sono, ora, caduti interamente nel dominio religioso ed exoterico; il caso del rosario ne è uno dei più chiari. A questo proposito, è ammissibile che, nel Cristianesimo, alcune formule in greco abbiano avuto il valore di veri e propri *mantra*; in latino, non credo, poiché il latino non ha mai avuto alcun carattere di lingua sacra; per il greco, invece, il fatto stesso che le lettere abbiano dei valori numerici, come nell'ebraico e nell'arabo, potrebbe essere l'indicazione di qualcosa in questo senso. Ma quel che è assolutamente singolare, è che, in fin dei conti, i Libri sacri del Cristianesimo non esistono nella loro lingua originale; vi è, in questo, qualcosa che sembra anormale e che non si riscontra in nessun'altra forma tradizionale; e ciò costituisce certamente un ostacolo all'impiego di certi metodi iniziatici... Per ritornare alla "preghiera del cuore", vedo che il ruolo del Maestro è comunque più importante di quanto m'era parso sulla base della vostra lettera precedente; ciò lascia in ogni caso aperta la possibilità

d'un'autentica trasmissione spirituale. D'altra parte, il punto concernente la purificazione attraverso gli elementi, che voi mi ricordate, mi sembra, in effetti, realmente importante, poiché non vedo affatto in che modo una cosa del genere potrebbe intervenire da un punto di vista mistico o più generalmente religioso; si tratta certamente di una realtà che è iniziatica alle sue origini, ma c'è da temere che sia rimasta allo stato di un vestigio incompreso... Direi lo stesso per il brano de "l'Invisibile *Guru*" da voi citato: tutto ciò lo si può comprendere in un senso puramente intellettuale e spirituale, però lo si può applicare anche ad un dominio inferiore; è esattamente come per la comprensione del simbolismo iconografico. Per quest'ultimo argomento, dopo avervi scritto, ho ripensato ad una cosa abbastanza curiosa: c'è una raffigurazione simbolica della Trinità che è in uso nell'iniziazione del Compagnonaggio e che troverete riprodotta nel numero speciale del "*Voile d'Isis*" consacrato al Compagnonaggio; ebbene, ho già visto un'icona esattamente uguale (a parte le iscrizioni che, naturalmente, erano in greco) della quale mi è stato detto che proviene dal Monte Athos e mi è stato assicurato che i monaci se ne servivano specialmente come di un supporto per la meditazione; avete mai visto qualcosa del genere? Detto ciò, la mia conclusione precedente non è mutata; insomma, conviene attendere che le cose si chiariscano grazie alle circostanze stesse, a meno che, nel frattempo, qualche altra soluzione preferibile non vi si presenti. Sembra che un'iniziazione basata sulle forme cristiane, anche nelle epoche nelle quali essa esisteva senz'ombra di dubbio, sia sempre stata qualcosa di assai più dissimulato e più difficile da ottenersi che non le iniziazioni orientali; e tutto quel che si può sapere in fatto d'esoterismo occidentale è sempre singolarmente oscuro, senza dubbio perché l'ambiente era tale da imporre le massime precauzioni.

Non credo che si possa trovare, nel Cristianesimo, l'idea di manifestazioni avatariche minori; certuni hanno voluto forse attribuire un carattere di questo genere a San Francesco d'Assisi, ma sono usciti dall'ortodossia. Non parlo delle diverse forme dello Gnosticismo, là dove ciò si potrebbe trovare (per Simone Mago, Dositeo ecc.); quel che se ne sa è talmente incompleto e deformato che è difficilissimo dirne qualcosa in maniera certa.

Le iniziazioni attraverso vie in qualche modo anormali, pur essendo sempre possibili, soprattutto quando le condizioni sono esse stesse anormali com'è il caso dell'Occidente attuale, sono comunque qualcosa di troppo incerto perché si possa sempre far conto su di esse; per di più, è dubbio ch'esse possano costituire l'equivalente completo d'un'iniziazione regolare.

Il rituale religioso serve da punto d'appoggio per coloro che sono ricollegati ad un'organizzazione iniziatica corrispondente alla stessa forma tradizionale cui questo rituale appartiene (nell'*Islâm*, per esempio); ma non vedo molto bene l'importanza che può rivestire al di fuori di ciò, ossia come semplice mezzo preparatorio, soprattutto se non è sicuro che si possa

ottenere il ricollegamento iniziatico nella medesima tradizione, poiché allora non si farebbe altro che rafforzare un legame che, in séguito, potrebbe costituire un ostacolo nell'ordine fisico per ricollegarsi a qualcosa d'altro. È certo, in effetti, che la mescolanza d'elementi appartenenti a forme tradizionali diverse può provocare, soprattutto agli inizi, delle reazioni psichiche sgradevoli e talvolta perfino pericolose.

In vista d'un'iniziazione indù od islamica, è evidente che una certa conoscenza del sanscrito o dell'arabo è necessaria; non si tratta d'una conoscenza specificamente "linguistica" e grammaticale poiché, in fin dei conti, il fatto che importa non è questo bensì una conoscenza che dia la possibilità di capire, prima di tutto perché la lingua propria ad una tradizione è veramente una base da cui la forma stessa di questa tradizione è inseparabile e poi perché, in tutti i paesi orientali, le persone che possiedono delle vere conoscenze tradizionali ignorano, di solito, le lingue occidentali. Devo dire che un'iniziazione islamica è, in linea di massima, più facile da ottenersi che un'iniziazione indù; non è neppure impossibile che ciò abbia luogo senza lasciare l'Europa...

Dato che parlate di Aurobindo Ghose, debbo dirvi che ci sono, nella sua cerchia, delle persone che non m'ispirano completamente fiducia; c'è perfino da temere che queste facciano, col suo insegnamento, più o meno la stessa cosa che altri hanno fatto a quello di Râmakrishna...

In quanto a quel che vi ho detto di B. Y. R., si tratta proprio d'un'organizzazione iniziatica degenerata o deviata, soprattutto per la predominanza d'un certo aspetto "magico"; ma, in tal caso, è rarissimo che elementi appartenenti alla "contro-iniziazione" non ne approfittino per introdursi esercitandovi la loro influenza (come fanno a volte, del resto, perfino nel caso delle semplici organizzazioni "pseudo-iniziatiche", le quali sono allora utilizzate per scopi che i loro dirigenti stessi sono ben lungi dall'immaginare).

Penso di ricevere presto, come mi avete preannunciato, il séguito del vostro articolo; vedo che, in effetti, continuate a trovare delle cose veramente interessanti a questo riguardo e spero vi sarà possibile coordinare il tutto. Questo argomento è certo del tutto sconosciuto per i lettori del "*Voile d'Isis*"; la pubblicazione del vostro lavoro (che, mi si dice, potrà forse cominciare col n.ro di Dicembre) avrà, dunque, un interesse tanto maggiore.

Non ho ricevuto altre notizie da parte del Sig. Avramescu; mi domando se il nuovo n.ro di "*Memra*" abbia potuto veder la luce prima della fine di questo mese come sperava lui...

Mi domando se, dopo il vostro lavoro sulle tradizioni rumene, non vi sia possibile fare qualcosa sul simbolismo delle icone, facendone naturalmente risaltare in particolare il significato ermetico; vorreste rifletterci sopra?

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti,

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 14 Ottobre 1935
Il Cairo, 14 Ottobre 1935

Caro Signore,
Le vostre due lettere mi sono arrivate insieme l'altro ieri; grazie per la 2[a] parte del vostro articolo, che ho riveduta ed inviata a Parigi oggi stesso ed anche per la vostra promessa d'un lavoro sull'iconografia bizantina, che certamente, esso pure, non mancherà d'interesse.

Ho, naturalmente, trasmesso le indicazioni concernenti i brani che vanno ripetuti; d'altra parte, non penso che possiate temere alcuna soppressione, poiché non si modifica mai quello che ho fatto io. Quanto a far apparire il tutto in due n.ri successivi, è un'altra questione; io, sia chiaro, l'ho chiesto, ma non so per certo se ciò sarà possibile, poiché bisogna tener conto del limite nel numero delle pagine, imposto dalle condizioni economiche attuali, che causa spesso molte difficoltà per la composizione dei n.ri. Spero comprenderete benissimo una tale situazione; purtroppo, certi collaboratori sembrano non rendersene conto e se ne hanno a male se alcuni articoli appaiono con qualche ritardo; vi assicuro che, pur dedicandovi il massimo possibile della buona volontà, non è sempre facile dare soddisfazione a tutti! Comunque sia, stando alle ultime notizie che ho ricevuto, non bisogna contare sul fatto che l'inizio del vostro studio possa comparire nel n.ro di Novembre, che è già riempito del tutto; e credo anche che 2 o 3 articoli che aspettano già da qualche tempo dovranno essere aggiornati ancora, di modo che non posso dire esattamente come le cose si presenteranno per il n.ro di Dicembre. Vi spiego tutto questo affinché vediate bene che, se sono obbligato a domandarvi di pazientare per un po', non è certo perché qualcuno ci metta della cattiva volontà, tanto più che so che si è trovata molto interessante la 1[a] parte del vostro studio. C'è, due pagine prima della fine, una nota che rinvia ad un mio articolo su Pitagora; cosa singolare, non sono riuscito a scoprire di che cosa si tratti; vorreste precisarmelo, in modo che si possa completare il riferimento? Quanto alle vostre conclusioni, mi pare che esse siano presentate con tutta la prudenza necessaria, dato che avete avuto gran cura nell'evidenziare quel che esse contengono d'ipotetico; vedrò se, da parte mia, potrò scrivere, come suggerite voi, qualcosa che chiarisca un po' di più la questione...

Vi ringrazio d'aver comunicato al Sig. Avramescu quel che poteva interessargli delle nostre lettere; non credo sia interessato ad abbandonare il Giudaismo dato che, per quanto ristrette siano attualmente le possibilità d'iniziazione, esse nondimeno esistono ancora, mentre, nel Cattolicesimo, ciò mi pare più che dubbio...

Non ero a conoscenza di quel che dite del ruolo dei tre "gerarchi" nella tradizione ortodossa; sembra proprio che ciò indichi che essi rappresentino una "funzione" unica e, fuor di dubbio, ciò può benissimo avere qualche rapporto, come dite voi, con l'idea degli *Avatâra* minori, soprattutto a causa

dell'affermazione che, senza di loro, il Cristo sarebbe dovuto ritornare sulla terra, il che pare dar loro un carattere realmente "sovrumano".

È proprio al gruppo del Sig. Schuon che pensavo parlandovi della possibilità d'ottenere un'iniziazione islamica nella stessa Europa; l'essenziale, per cominciare, è il ricollegamento tramite il quale si trasmette l'influenza spirituale; il resto non viene che in séguito... Del resto, parlerò della questione, per quel che vi riguarda, al Sig. Schuon, non appena ne avrò l'occasione; non posso farlo adesso, dato che deve cambiare indirizzo e non so ancora dove dovrò scrivergli d'ora innanzi; ma potrete star sicuro che non mi scorderò. Questa possibilità mi sembra essere, ora come ora, la sola da questo lato, in un caso come il vostro, poiché, in tutti gli altri casi, dovreste cominciare ad imparare l'arabo in modo sufficiente per poter comunicare con delle persone che non conoscono nessun'altra lingua. Per di più, nell'Africa del Nord (Marocco, Algeria e Tunisia), la cosa sarebbe pressoché impossibile al momento, essendo le autorità francesi diffidenti ed importune quanto mai. Qui, non è proprio così, ma ci sarebbero difficoltà d'un altro tipo: a causa della situazione economica, non si lasciano entrare che le persone in grado di dimostrare di possedere una certa somma (non so neppure, d'altronde, a quanto ammonti) ed anche in questo caso, non si rilascia il permesso di soggiorno che per un mese soltanto; in queste condizioni e soprattutto per uno che non conosca già la lingua, è evidente che questo viaggio rappresenterebbe solo un'inutile spesa e che non ci sarebbe nessun risultato serio da attendere. Avete fatto bene a pormi chiaramente questa domanda, dato che è di quelle cui è possibile dare una risposta ben precisa.

Tutto quel ch'è detto del secondo *Avatâra* o, il che è lo stesso,del secondo avvento del Cristo (tanto nell'*Islâm* quanto nel Cristianesimo), lo rappresenta come una manifestazione sovrumana; è vero che ci si può chiedere fino a che punto ciò sia simbolico; ad ogni modo, l'idea d'un *Avatâra* occidentale mi parrebbe quanto di più inverosimile. Circa l'Anticristo, è detto che questi dev'essere un uomo (come il *Mahdî*); qui, taluni affermano che è già nato; non so quel che si debba pensare della sua origine ebraica, che alcuni precisano dicendo anche che deve essere di una famiglia ebrea di Teheran; il suo nome talmudico, Armilûs, sembra essere una deformazione di Agrominiûs, cioè Ahriman, il che ci riporta ancora alla Persia... Non so cosa si debba pensare della data 1940 e credo non si debba cercare di precisare troppo; tutti i calcoli che si possono fare con dei dati tradizionali o profetici conducono piuttosto verso la fine del XIX secolo. Da parte mia, non faccio nessuna predizione, ma sarei molto sorpreso se i prossimi anni fossero calmi. Il conflitto sempre possibile fra la Francia e la Germania non mi pare, d'altra parte, che di per sé rappresenti qualcosa di più che un semplice punto particolare, al quale non v'è ragione di attribuire più importanza che al resto; visti da qui, tutti i popoli europei si rassomigliano molto e le loro differenze sono decisamente secondarie...

La visione di questo contadino è veramente una cosa assai curiosa; prima di leggere la fine pensavo già ai 7 asceti; ma perché le ali? Dato che siete dovuto andare sul posto, aspetto che mi diate altri dettagli per riparlarvene.

Credete, vi prego, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 9 Novembre 1935
Il Cairo, 9 Novembre 1935

Caro Signore,
Ho appena ricevuto le vostre due lettere, che mi sono arrivate insieme. Grazie per le aggiunte al vostro articolo; il tutto sarà facilissimo da sistemare come indicate. A giudicare dalle notizie che ho ricevuto questa settimana, è quasi certo che la pubblicazione comincerà a Gennaio e ci si impegnerà a farla in 2 n.ri consecutivi o forse in 3, se è troppo lungo per esser pubblicato in due volte, poiché c'è sempre, come vi ho spiegato, questa storia del numero di pagine che non si può superare.

Non dispongo ancora del nuovo indirizzo del Sig. Schuon, ma, naturalmente, non dimentico quel che vi ho promesso. È certo che è la trasmissione dell'influenza spirituale a costituire l'essenziale, poiché è essa ad aprire certe possibilità; d'altro canto, se la cosa è possibile, naturalmente vi saranno fornite indicazioni su quel che dovrete fare in séguito.

Sono contentissimo di quel che mi dite delle vostre ricerche riguardo alla Dacia ed aspetto con grande interesse lo studio che m'annunciate; senza sapere ancora quel che avete trovato a questo proposito, devo dire che l'idea che in quel luogo vi sia stata una delle tappe del centro della tradizione iperborea, in una certa epoca, non mi pare affatto inverosimile; la difficoltà, forse, consiste nel precisare il periodo al quale ciò può essere riferito...

Ho visto il simbolo dell'ape soprattutto nelle tradizioni egizia e caldea, il che non sembrerebbe indicare un'origine iperborea; c'è soprattutto un senso che si riferisce alla regalità (il medesimo termine caldeo "*sâr*" significa al contempo tanto principe quanto ape). Quel ch'è strano, è che lo stesso simbolo sembra esser stato adottato dai primi re di Francia, poiché sono state trovate delle api d'oro nelle loro tombe e qualcuno vuole addirittura vedere nella figura dell'ape una delle origini possibili del "fior di giglio" (il quale riunisce in sé, probabilmente, più simboli diversi, ma suscettibili di essere disposti su uno stesso schema, in rapporto con il numero 6). Cosa singolare, questo simbolo dell'ape è stato pure ripreso, molto più tardi, da Napoleone; ma non so quali possano essere, storicamente, le ragioni che ve l'hanno indotto; ci sono d'altronde, in quel che lo riguarda, parecchi punti abbastanza enigmatici... Ora, può darsi che esista ancora, per l'ape, qualche altra cosa e totalmente diversa da tutto ciò: mi è stato segnalata, non molto tempo fa, a questo riguardo, la storia di Aristeo e delle api nelle "Georgiche" di Virgilio; di sicuro, qui c'è qualcosa che meriterebbe d'essere esaminato più da vicino, ma devo ammettere che, finora, non ne ho avuto né il tempo né l'occasione; può darsi che vi sia possibile, prima o poi, dare un'occhiata a tutto ciò, poiché mi chiedo se ciò possa avere un rapporto più diretto con quel che avete in vista...

In quanto a *manes*, nel caso che mi citate, non mi pare che possa esser messo in relazione specialmente con *Manu*; mi pare piuttosto che vi sia qualcosa che può collegarsi soltanto ai significati generali della radice *man*.

Per i rapporti fra il Cristo e Melkisedek, la maniera in cui voi li prendete in considerazione è, in linea di principio, totalmente esatta; ma, di fatto, non credo che le cose possano restare così nettamente separate come voi dite. Notate, innanzitutto che, effettivamente, la *Qabala* stabilisce fra il Messia e la *Shekinah* un rapporto tanto stretto da giungere, talvolta, fino ad un'identificazione. E quel ch'è anche importante, a questo proposito, è che, nella tradizione cristiana stessa, molti simboli sono attribuiti al tempo stesso al Cristo ed alla Vergine (il Sig. Charbonneau-Lassay mi ha mostrato, nei documenti che ha riunito per i suoi lavori in preparazione, delle cose decisamente caratteristiche sotto questo aspetto). D'altra parte, sapete anche quali sono i rapporti fra la *Shekinah* e *Metatron*, nel quale è presente, d'altra parte, una pluralità d'aspetti; per di più, la tradizione islamica assimila *Metatron* a "*Er-Rûh*", ovverosia "lo Spirito" nel senso "totale" del termine ed anche, in una maniera più particolare, ciò da cui procedono tutte le manifestazioni profetiche; mi propongo di scrivere, un giorno, qualcosa su questo punto, per quanto sia piuttosto difficile spiegare in modo del tutto chiaro, proprio a causa di questa molteplicità d'aspetti.

La successione Urano – Kronos – Zeus si riferisce evidentemente ad aspetti divini differenti ma considerati soprattutto, sembra, nella loro corrispondenza con differenti periodi cosmici. A tal proposito, devo farvi osservare che il nome greco di Saturno è, in realtà, Κρονος e non Χρονος (il tempo), per quanto i Greci stessi abbiano stabilito talvolta una sorta d'assimilazione fonetica fra i due nomi; le radici, però, sono diverse e Κρονος si riallaccia alla radice *KRN* che esprime l'idea di potenza e di elevazione (confrontate il simbolismo delle corna, della corona e così via; ricordo, a questo proposito, senza poterne ritrovare, al momento, l'indicazione precisa, la storia d'un "altare di corna" innalzato all'Apollo iperboreo).

Quel che dite di Saturno e Giano mi par giusto, tanto più che, sotto un certo aspetto del simbolismo di Giano, i due volti sono riferiti ai due poteri sacerdotale e regale. Ci sono forse, tuttavia, maggiori difficoltà in quel che concerne l'analogia fra Saturno ed il Cristo; ma può darsi che la differenza provenga soprattutto dalla preminenza riconosciuta rispettivamente ai due simbolismi "polare" e "solare"; queste sostituzioni, d'altro canto, hanno un'importanza piuttosto grande, in quanto indicano un rapporto con periodi differenti. A questo proposito, va senza dubbio sottolineato il rapporto di Saturno con "l'età dell'oro" (che Virgilio chiama: "*Saturnia regna*"); l'appellativo indù "*Satya-Yuga*" è esso pure notevole, dato che la radice *Sat* la si ritrova nel nome di Saturno. Ci sarebbe almeno un'altra cosa che andrebbe chiarita più a fondo: vi sono dei rapporti fra la storia di Saturno e quella d'Abramo (che la tradizione islamica mette in relazione proprio con il

Ciclo di Saturno); qui, in particolare, specialmente, vi sono delle cose veramente singolari che si riferiscono al simbolismo delle pietre; tale questione è, ancora, una di quelle che ho intenzione di trattare un giorno o l'altro...

Non so se queste spiegazioni vi basteranno; se, dopo averne preso conoscenza, avete ancora bisogno d'altri chiarimenti, ve li darò più che volentieri, se posso. È certamente meglio che vi prendiate tutto il tempo che volete per la preparazione di questo studio, tanto più che, ad ogni buon conto, esso non potrà essere pubblicato, naturalmente, che dopo la fine dell'altro.

Cercando sempre fra le mie note, trovo l'indicazione del nome d'Apollo *Karneios*, che dev'essere in rapporto con l'altare di corna del quale vi ho parlato più sopra. Vedo anche, a proposito delle api, che ho notato una somiglianza del toro d'Aristeo con il "toro primordiale" della tradizione persiana, dal cui corpo escono tutti gli esseri viventi. C'è, d'altra parte, una rassomiglianza bizzarra fra il nome latino dell'ape, *apis*, ed il nome del toro sacro degli antichi Egizi...

Passo, ora, alla vostra seconda lettera: sembra davvero, in base a tutto quel che mi spiegate, che ci sia veramente qualcosa di serio in queste apparizioni del pastore, perché è evidente che questi non può essere in possesso delle conoscenze che sarebbero necessarie per inventare simili cose. Ora, l'intero problema sta nel sapere quale ne possa essere l'esatto significato; da questo punto di vista, è senza dubbio l'annuncio d'una "benedizione" del paese che è la più importante ed il modo in cui voi l'interpretate è più che plausibile. Queste esortazioni possono rappresentare unicamente una preparazione in vista di qualcos'altro; sarebbe interessante seguire la faccenda e vedere se ci saranno ancora altre manifestazioni che apportino nuove precisazioni...

Quanto alle storie del Conte di Saint Germain, ciò è sicuramente di un tutt' altro genere ed ammetto che, malgrado tutte le cose più o meno straordinarie che ho già viste o sentite a tale riguardo, questa identificazione con Lord Rothermere è stata, per me, del tutto inattesa! Per quel che concerne la Regina Elisabetta, avevo già udito parlare altre volte dei suoi rapporti con delle cose singolari, per quanto non abbia serbato ricordi molto precisi in merito; dato che questa storia risale a prima della guerra, potrebbe benissimo avere una relazione con ciò cui ho fatto allusione nel *Theosofisme*.... Comunque, sembra proprio che ci siano una o più persone le quali svolgono, in determinate circostanze, il ruolo del Conte di Saint Germain; tutto sta nel sapere a qual titolo e per conto di chi... Quanto al Conte di Saint Germain vero e proprio, non è mai stato possibile fissare le sue origini; certuni hanno detto ch'egli faceva parte della famiglia

Rakoczy[1], ma non è altro che un'ipotesi fra molte altre; Chacornac, che studia in modo speciale la questione da parecchi anni e cerca di raccogliere tutta la documentazione possibile a questo riguardo, non è arrivato a chiarire la cosa. Bisogna aggiungere che, secondo un'altra ipotesi, che spiegherebbe bene la coesistenza di dati contraddittori, questo nome (che, in fin dei conti, significa semplicemente "compagno della Fraternità Santa") non sarebbe mai stato altro che una specie di "pseudonimo collettivo". C'è anche, attualmente, una storia di presunte manifestazioni del Conte di Saint Germain in America ed è stato perfino pubblicato un libro su questo argomento; ma in questo caso sembra proprio che si tratti d'una semplice mistificazione, poiché c'è stata tutta una serie di smentite ad affermazioni contenute in questo libro; qualche mese fa ho ricevuto, da parte di coloro che l'hanno pubblicato, una lettera bizzarra alla quale mi son ben guardato di rispondere...

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

[1] Nobile famiglia transilvana, alla quale appartenne il principe Ferenc II Rákóczi (1676-1735), che i teosofisti hanno identificato col Conte di Saint Germain.

Lettera à Vasile Lovinescu del 11 Novembre 1935
Il Cairo, 11 Novembre 1935

Caro Signore,

Ricevo una lettera di Clavelle[1], al quale ho trasmesso il completamento del vostro lavoro come vi avevo detto e vi comunico subito quel che m'ha scritto a questo riguardo: "La difficoltà seria risiede nel numero delle fotografie: un *cliché* su rame e la carta patinata necessaria per la stampa hanno un costo di circa 100 fr., che moltiplicato per 8 fa 800 fr.; è impossibile domandare ciò a Chac.; non posso sperare di ottenerne più di 2 che, con la mappa ed i due piccoli *clichés* dei segni che vanno collocati nel testo, ammonteranno a circa 275 fr. di spesa supplementare. Bisognerebbe quindi che il Sig. Lovinescu scegliesse le 2 fotografie che gli sembrano più interessanti, a meno tuttavia che egli non si voglia accollare tutte le spese della tiratura, il che sarebbe, secondo me, la soluzione migliore. Potrebbe, in questo caso, per rientrare nelle sue spese, stampare la sua brochure in 100 o 150 esemplari, che lui venderebbe (al posto dei soli 30 o 40 destinati ad essere distribuiti); sono persuaso, dato l'argomento, che Chac. ed una o due altre librerie a Parigi non avrebbero difficoltà a piazzarli".

Sono anch'io dell'opinione che, se è possibile, questa sarebbe la soluzione migliore, dato che penso, e Clav. con me, che il vostro lavoro è molto interessante e che sarebbe un peccato diminuirlo in un modo qualsiasi. Mi dice anche che domanderà a Chac. di stabilirgli il prezzo per la tiratura a parte; può purtroppo accadere che il tempo necessario per trovare un accordo su tutta la linea ci obblighi a rimandare a Febbraio, anziché a Gennaio, l'inizio della pubblicazione. In ogni caso, al fine d'evitare complicazioni e ritardi dovuti alla corrispondenza, la cosa migliore sarebbe che scriveste sin d'ora direttamente a Clavelle; credo abbiate già avuto modo di farlo, ma vi do di nuovo il suo indirizzo per essere sicuro: 149, Rue Nationale, Paris (XIII^{e}).

Mi auguro vivamente che tutto si risolva nel migliore dei modi, poiché, una volta di più, la cosa vale davvero la pena; e quest'idea d'una tiratura a parte più importante mi pare eccellente.

Riflettendo su quanto m'avete scritto sul "Maestro dei Balcani", arrivo a ritenere sempre più probabile che il personaggio che mi si doveva far incontrare nel 1913 era proprio *sir* B. Z. Non so più se vi ho detto che, nella fattispecie, si trattava della costituzione dell'Albania in Stato indipendente e del possibile intervento, riguardo a ciò, di certe organizzazioni islamiche esistenti in quel Paese. Ora, c'è un'altra cosa che è, anch'essa, curiosissima: l'appuntamento, al quale infine il personaggio non s'è presentato, era presso uno dei membri dell'organizzazione orientale della quale vi avevo parlato a

[1] Specialista di esoterismo cristiano, più noto sotto lo pseudonimo di Jean Reyor. In queste stesse edizioni, vedi: Marcel Clavelle: "*Documento confidenziale su Rene Guénon*".

proposito di B. Y. R.; e d'altronde quest'ultimo (che non era ancora conosciuto con questo nome), quel giorno vi si trovava presente pure lui! Credo proprio che quella sia stata l'unica volta in cui io l'abbia incontrato, a meno che, tuttavia, non l'abbia visto un'altra volta più o meno alla stessa epoca; ma non ne sono troppo sicuro, non avendo avuto, allora, ragione alcuna per prestargli particolarmente attenzione. Che altro avreste da dire di tutta questa storia?

Credete, vi prego, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 25 Novembre 1935
Il Cairo, 25 Novembre 1935

Caro Signore,
Grazie per il vostro invio che ho ricevuto l'altro ieri e che si è dovuto incrociare con la mia risposta alla vostra lettera precedente. Questo nuovo studio, che ho appena letto con attenzione, è davvero molto interessante e fornisce certamente, sui punti importanti, molte più precisazioni e più peso rispetto a quello che m'avevate inviato in precedenza. Spero quindi che sarà possibile pubblicare il tutto integralmente; soltanto, come comprenderete facilmente, non sarà più possibile farlo in 2 volte, ma solo in almeno 3, forse addirittura in 4; ma, in fin dei conti, ciò ha poca importanza, l'essenziale è che lo studio possa essere pubblicato integralmente. Ho scritto subito, a questo riguardo, a Clav., affinché possa trovare una soluzione con Chac., poiché naturalmente la cosa è molto più facile a voce che per lettera; effettivamente, debbo dirvi che siamo sempre costretti a prendere certe precauzioni per indurre Chac. a fare le cose come vogliamo noi, per quanto sia più facile ora di quanto non lo fosse negli anni passati, all'inizio del nuovo orientamento del "*Voile*". Infine, si tratta di tutt'una "diplomazia" necessaria e per fortuna Clav. accetta di buon grado di fungere da intermediario per tutto ciò; sarà sempre lui ad incaricarsi di intercalare i brani della 1ª parte come domandate, il che comunque non mi pare difficile ed anche di correggere le bozze, come fa con i miei articoli. Ciò per cui temo qualche resistenza da parte di Chac., è la pubblicazione delle fotografie, a causa dei costi supplementari che ciò comporterà; pure, sono del tutto d'accordo con voi nel ritenerle necessarie; ne ho, quindi, parlato ugualmente anche a Clav., affinché prepari la cosa sin d'ora e spero che il problema potrà essere risolto in qualche modo... Quanto alla tiratura a parte, se pagate la carta, non credo che la cosa possa sollevare delle difficoltà; vi terrò al corrente, oppure sarà Clav. stesso a scrivervi direttamente. Se capisco bene, il titolo *La Dacie hyperboréenne* dovrà essere, ora, quello della totalità del vostro studio: ho capito bene? A parte i *clichés* per la riproduzione delle fotografie, ce ne vorranno naturalmente degli altri per la cartina che si trova nel vostro testo, nonché per i segni dell'iscrizione dacica. Quel che sarà un pochino più complicato da sistemare, sono gli altri segni che, un po' prima di quelli (categoria B delle monete), si trovano sparsi nel testo stesso; può darsi che si sarà obbligati a riunirli in una tavola con dei rinvii, poiché è dubbio che l'impresario acconsenta a fare, per ciò, dei caratteri speciali. A proposito di questi segni daci, vi è (a parte la presenza della triplice cinta che è importantissima) qualcosa di davvero singolare per quel che riguarda quella forma speciale di *swastika* sulla quale attirate l'attenzione: qualche giorno fa ho notato, in un'opera che mi era stata fatta pervenire, una figura esattamente simile (solo che il senso della rotazione è contrario) proveniente... dagli Indiani dell'America del Nord!

Dato che ho anche altre figure dall'aspetto simile, ma di provenienza assai differente, può darsi ch'io faccia, quando il vostro studio sarà stato pubblicato, una nota per segnalare queste "coincidenze" che sono veramente stupefacenti...

Altra cosa: ci sono alcune parole greche e latine che non riesco a leggere esattamente; penso che lo si potrà fare a Parigi con l'aiuto di un dizionario (qui, non ne ho) ma, nel caso restasse qualche caso dubbio, domanderò che ve lo si segnali al fine d'evitare, nella misura del possibile, dei fastidiosi errori di stampa. Nell'attesa, ecco le cose principali che ho avuto modo d'osservare a questo riguardo: nell'espressione greca designante il Polo,... Ουρανος, qual è la prima parola? Penso che il nome greco della Luna si scriva Σεληνη e non Σελενη (cosa che, d'altronde, non cambia la pronuncia): vorreste verificare? Una delle antiche designazioni del Ciclo presso i Romani è proprio "*Duonus Cerus*"? Non leggo bene il nome dell'eroe che ruba il cavallo del Voivoda: è "Corbea"? C'è anche il nome del "paese dell'estate" citato da Henri Martin, che non riesco a decifrare... Ancora un'altra osservazione: citate, in una nota, un brano di: *A l'ombre des monastères tibétains* di M. Riv.[1]; essendosi questi rivoltato contro di noi nel modo più vile ed essendo divenuto uno dei nostri nemici più accaniti, può darsi non sia molto opportuno menzionarlo, tanto più che egli stesso ha rinnegato assolutamente tutto quello che ha scritto sull'Oriente; per di più, il libro in questione non è fatto che di "prestiti" presi da ogni parte e sistemati in una maniera piuttosto fantasiosa, di modo che non è certo una "fonte" alla quale ci si possa appoggiare; in queste condizioni, vedete qualche inconveniente nella soppressione di quella nota?

Ora che credo di non aver dimenticato nulla, siccome mi domandate cosa ne penso di tutto ciò, la natura iperborea della tradizione rumena o dacica non mi pare dubbia: e ciò spiega certamente molte cose enigmatiche riguardo ad Orfeo, Zalmoxis, ecc.; non vedo neppure come tutti i brani degli autori antichi che citate potrebbero comprendersi altrimenti. Un'altra cosa che mi sembra anch'essa importantissima, è quel che concerne il Caucaso e le sue differenti "localizzazioni"; ciò permetterebbe di giustificare un accostamento relativo alle tradizioni arabe (*Qâf* = *Qâfqasiyah*) che finora m'era parso un po' dubbio, ma che, sulla base di tutto ciò, potrebbe invece poggiare su qualcosa di reale. Vi sono, in tutto ciò, molti indizi di una delle tappe del "Centro", in un'epoca che certamente sarebbe difficilissimo determinare con esattezza; a questo riguardo, potreste dirmi qual è la latitudine della regione di cui si tratta ed anche quali ne sono le durate rispettive del giorno e della notte nei solstizi d'estate e d'inverno? D'altra parte, in quali regioni andrebbe a finire il "solco di Novac" se lo si

---

[1] Si tratta di Jean Marquès-Rivière, che, dopo aver troncato i rapporti col "*Voile d'Isis*", collaborò con "*La France Catholique*" firmando con lo pseudonimo di "Verax". Tra il 1941 e il 1944 collaborò alla pubblicazione dei *Documents maçonniques* e fu tra gli organizzatori dell'Expo antimaçonnique, cosa che gli valse, nel 1945, la condanna a morte.

prolungasse dalla parte orientale verso l'Asia centrale? Non ho, qui, una carta geografica che mi permetta di rendermene conto; e ciò può essere importante per determinare la successione delle diverse tappe. Sembra che l'arrivo dei Celti nella Gallia sia stato, dopo tutto, abbastanza recente, può darsi anche soltanto verso il VI secolo prima dell'era cristiana; potrebbe darsi benissimo ch'essi vi siano arrivati non direttamente dal Nord, bensì dall'Est dell'Europa, dalla regione danubiana (magari con qualche stazione intermedia); e, nella Gallia, ha dovuto operarsi un connubio con altri popoli che vi si erano stabiliti anteriormente e la cui tradizione non era iperborea ma atlantidea; se così fosse, la tradizione dacica rappresenterebbe comunque una continuazione della tradizione iperborea in una forma molto più pura che non presso i Celti. Naturalmente, il connubio con la tradizione atlantidea ha avuto, per certi aspetti, la sua ragion d'essere, ma questa è una questione del tutto indipendente dall'altra... Un'idea che mi viene in questo momento: è possibile che ci sia un rapporto fra il nome stesso d'Orfeo e quello dei monti Rifei? Mi domando, anche, a questo proposito, quale sia l'origine del nome di quel "Rifeo" che Dante pone nel Cielo di Giove e del quale fa un Troiano (*Paradiso*, XX, 68); questo nome, lo si trova da qualche parte in Omero o in Virgilio? Bisogna ancora che vi segnali un altro punto, concernente i Pelasgi: qualcuno, come Fabre d'Olivet, credo, ed in ogni caso Saint Yves d'Alveydre, ne fanno dei popoli di razza nera, che avrebbero occupato l'Europa prima della venuta degli Sciti iperborei e che questi avrebbero respinti scendendo dal Nord; ma ciò non poggia, probabilmente, che su delle etimologie più o meno fantasiose. Altri accostano, il loro nome a πελαγος e ne fanno dei popoli marinari e navigatori, nei quali vogliono vedere dei discendenti degli Atlantidei. Da quanto voi esponete sembrerebbe, invece, che i Pelasgi siano stati, come gli Sciti, uno dei nomi dei popoli iperborei stessi; avete esaminato da vicino questa storia che non mi sembra completamente chiara? Infine, quanto alla sopravvivenza della tradizione dacica fino al Medio Evo, all'epoca della fondazione dei principati rumeni, essa non ha sicuramente nulla d'inverosimile; per quel che si riferisce alle epoche più moderne, può trattarsi soltanto d'una trasmissione meno cosciente; evidentemente, dev'essere molto difficile trovare qualcosa che permetta d'essere assolutamente positivi in quel senso, così come quando si tratta di riuscire a capire fino a qual momento la tradizione druidica, da parte sua, è restata realmente viva... A proposito di queste cose che si sono mantenute fino alla fine del Medio Evo, vi siete imbattuto, da qualche parte, in un'espressione che abbia esattamente il senso di "Re del Cielo"? Essa svolge un ruolo importante nella storia di Giovanna d'Arco e certuni la considerano come il titolo d'un capo d'un certo centro spirituale che, a quell'epoca, sarebbe esistito ancora da qualche parte in Europa, senza che, d'altro canto, sembri possibile localizzarlo in un modo più preciso. Mi domando se non vi sia un

accostamento da fare con dei nomi quali Caliman, Karaiman ecc., il cui senso è, in ogni caso, molto vicino a quello.

Mi sono appena accorto che avete dimenticato di chiudere le virgolette alla fine della citazione della relazione di Köhler; ritengo la si debba fare arrivare al riferimento a Pausania per i templi d'Apollo costruiti in pietra bianca, ma non ne sono del tutto certo: vorreste pertanto dirmi in che termini sta esattamente la cosa? Ho notato che citate un certo Principe Cantemir; ho conosciuto, una volta, un principe Campignano-Cantemir, che apparteneva senz'ombra di dubbio alla stessa famiglia e che affermava di discendere direttamente da Tamerlano; sapreste qualcosa in merito, per caso? Naturalmente, quest'ultima domanda non ha che un interesse molto secondario... A proposito delle monete, c'è qualcosa di decisamente notevole nella generalità del tipo che presenta una testa umana da un lato ed un cavallo dall'altro, con l'aggiunta d'attributi varianti a seconda del caso; ho dovuto segnalare questo fatto da qualche parte, ma non so più bene dove; c'è una grande somiglianza fra le monete daciche di questo tipo e le monete galliche. Scusatemi il disordine di tutte queste osservazioni, che vi scrivo a mano a mano ch'esse mi vengono in mente...

La vostra storia riguardo al Conte di S. G. diventa ancor più curiosa di quanto non pensassi in base a quel che mi avete detto l'altra volta, poiché essa conferma delle cose che sospettavo già da un bel po' di tempo. Non credo si possa dubitare che *sir* B. Z. sia un rappresentante importante di una delle branche della "contro-iniziazione"; taluni pensano addirittura ch'egli ne sarebbe uno dei capi, ma forse si tratta di un'esagerazione, dato che non è probabile che i veri capi svolgano mai un ruolo in prima persona, tale da metterli così in mostra... Sono giunto a chiedermi se non fosse per caso di lui che si trattava, in realtà, nella storia cui ho alluso nel *Théosofisme...* e che, in realtà, aveva dei rapporti con la costituzione dell'Albania in Stato indipendente. È possibile che sia stato lui ad essere ricevuto dalla Regina Elisabetta di Romania, apparentemente verso la stessa epoca o forse si tratta, in quel caso, d'un altro personaggio ancora? Comunque, se siete sicuro di quel ch'è successo nel 1927, i suoi rapporti con A. B. non possono più essere messi in dubbio. Quanto a quel pastore inglese, non sapete se appartiene alla "*Liberal Catholic Church*"? Voi sapete che i teosofisti pretendono che il Conte di S. G. sia dietro di essa, nonché dietro alla "*Co-Masonry*" (nelle Logge della quale si riserva per lui un seggio che nessuno ha il diritto d'occupare). Ho appena avuto occasione di osservare un ritratto di Bacon (altra "incarnazione" del "Maestro") che i teosofisti hanno pubblicato intenzionalmente, in rapporto per l'appunto con L. C. C.; fatto assai curioso, assomiglia molto a quello di *sir* B. Z.[2]! Di sicuro vi sono, dietro tutto ciò, delle manovre alquanto tenebrose e voi non avete torto a

---

[2] Basii Zaharoff, alias Zohar. Famoso superbanchiere, mercante d'armi, magnate del petrolio.

ritenere che questa attenzione rivolta alla Romania abbia qualcosa d'inquietante... Quanto al vero Conte di S. G., se questo nome non designa che una funzione (e questa è la cosa più verosimile), potrebbe sempre esser ripreso da inviati di uno stesso centro, supponendo che la continuità della loro missione possa essere indicata così; attualmente, però, non sembra che ve ne siano esempi autentici e, visto lo stato cui si è ridotto il mondo occidentale, non ci sarebbe affatto da meravigliarsi se queste manifestazioni fossero giunte veramente alla fine. Ci si potrebbe perfino chiedere se l'abuso che si fa dello stesso nome non sia stato reso possibile proprio dal fatto che gli autentici centri iniziatici abbiano già rinunciato ad utilizzarlo...

Una cosa che mi preoccupa un po', è che sono senza notizie del Sig. Avramescu; non sapete mica a che punto è con la sua rivista? Mi aveva chiesto un articolo per il n.ro che pensava di poter far uscire il mese scorso; l'ho fatto, quindi, il più velocemente possibile per farglielo avere in tempo; ma, da quando glielʼho spedito, non ho ricevuto niente da lui; penso tuttavia che debba averlo ricevuto, dato che, naturalmente, l'avevo spedito per raccomandata (mi ricordo anche che l'avevo inviato insieme con la risposta, per raccomandata anche quella, alla vostra lettera riguardante il Monte Athos).

Molto cordialmente a voi

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 14 Dicembre 1935
Il Cairo, 14 Dicembre 1935

Caro Signore,

Ricevo oggi una nuova lettera di Clav., scritta, questa volta, dopo aver esaminato per intero il vostro lavoro; la cosa migliore è che vi trascriva esattamente tutto quel che mi dice a questo riguardo:

"Giudico difficilissimo per chiunque non sia l'autore fare i collegamenti necessari in una maniera conveniente; la cosa è tanto più importante in quanto questi articoli sono destinati a diventare un libro e quindi le ripetizioni, se ce ne fossero, sarebbero assai più fastidiose che in una semplice serie d'articoli. D'altra parte, data l'importanza che questo lavoro assume, è del tutto impossibile presentarlo sotto la forma d'un lavoro unico con la menzione "continua" ad ogni n.ro, il che obbligherebbe a passare il tutto senza nessuna interruzione; avremmo, così, per una durata di 5 o 6 mesi, dei numeri costituiti esclusivamente da questo lavoro e dai vostri articoli, cosa che non è concepibile. Propongo, dunque, questo: che il Sig. Lov. riprenda lui stesso il suo lavoro e lo suddivida in 5 o 6 articoli d'una quindicina di pagine circa, ciascuno con un titolo diverso, che noi pubblicheremmo a scaglioni nel corso dell'anno 1936, secondo le possibilità: m'impegno a fare questa pubblicazione il più rapidamente possibile, poiché giudico questo lavoro del più grande interesse. Egli vorrà inoltre tradurre in francese le numerose citazioni latine contenute nell'ultima spedizione, che renderebbero tutta la parte iniziale inintelligibile per i lettori non latinisti. Gli sarei altresì grato se mettesse in corsivo le parole prese a prestito da lingue straniere rispetto al francese e fra virgolette le parole ed espressioni francesi alle quali egli da un significato tecnico. Rivedrò molto volentieri il nuovo lavoro dal punto di vista della forma e, in tal caso, egli mi farebbe un favore se lasciasse un margine nei fogli del vostro manoscritto. Naturalmente, il titolo di ognuno degli articoli potrà scomparire nella tiratura a parte, della quale questi articoli diventeranno i capitoli. Il Sig. Lov. non sarà obbligato a mandarmi tutto il suo lavoro in una sola volta; potrà mandare gli articoli successivamente, secondo l'ordine nel quale dovranno essere pubblicati, non appena avrà dato a ciascuno d'essi la sua forma definitiva. Daremo istruzioni al tipografo affinché conservi la composizione in vista della tiratura a parte."

Sono spiacente che ci siano tutte queste complicazioni ma, come vedete, queste sono dovute, in fondo, al fatto che si vuole pubblicare il vostro lavoro nella miglior forma possibile ed al fatto che ad esso viene riconosciuto un grande interesse. Come vi dicevo l'ultima volta, sarebbe molto gentile da parte vostra se rispondeste direttamente a Clav. dicendogli se vi deve ritornare il vostro manoscritto per fare questa sistemazione definitiva, poiché non so se ne avete una copia a disposizione.

D'altra parte, vi confermo quel che vi ho scritto per la questione dei *clichés* e per quella della tiratura a parte. Più ci ripenso e più mi convinco che sarebbe meglio, qualora ciò vi fosse possibile, dare in anticipo la somma per i costi dei *clichés* supplementari, che recuperereste in séguito con la vendita della tiratura a parte; le illustrazioni darebbero maggior valore a tale tiratura, che in definitiva formerà un vero e proprio volume. Mi sembra anche, sempre a questo riguardo, che la parte concernente le monete sarebbe difficilmente comprensibile se non si fornisse la riproduzione di tutti i differenti tipi di cui si parla nel testo.

Nella viva attesa, con i miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 5 Gennaio 1936
Il Cairo, 5 Gennaio 1936

Caro Signore,
Ecco che è già passata una quindicina di giorni dacché ho ricevuto la vostra lettera del 4 Dicembre e mi scuso per non aver risposto prima, per cui non oso scrivervi più all'indirizzo delle vacanze e credo più sicuro, adesso, scrivere a Bucarest, tanto più che si sono verificate, in questo periodo, molte irregolarità e ritardi nella posta, non so bene perché... Dovete aver ricevuto, nell'intervallo, due altre lettere da parte mia; ho pensato, per un po', che mi avreste riscritto per questo motivo, ma può darsi che abbiate già scritto direttamente a Clav. come vi chiedevo. Penso non vediate nessun inconveniente nel procedere ad una tale sistemazione del vostro articolo e che, allo stesso tempo, possiate approfittarne per aggiungere qualcuna delle cose nuove ed importanti che mi segnalate questa volta. Apprendo, del resto, che in previsione di ciò, la composizione dei n.ri di Gennaio e Febbraio è già stata stabilita con altri articoli; se, quindi, la pubblicazione del vostro lavoro non deve cominciare che nel n.ro di Marzo, in tal modo avrete ancora, davanti a voi, tutto il tempo necessario. Credo di capire, da quel che mi dite stavolta, che non dovete aver conservato la copia del vostro manoscritto; penso quindi che abbiate già richiesto a Clav. di rimandarvelo, dato che, come vi avevo detto, aspettava le vostre indicazioni per farlo.

Le differenti forme e varianti dello *swastika* che voi m'indicate sono anch'esse interessanti; ve ne sono parecchie che ho già riscontrato altrove (specialmente la forma coi bracci ricurvi su delle monete galliche); un giorno o l'altro dovrò proprio impegnarmi a riunire gli appunti che possiedo a questo riguardo, ma la cosa costituisce di per sé un lavoro abbastanza complicato. Quanto all'altra figura, è piuttosto difficile sapere cosa rappresenti esattamente; è possibile che si tratti veramente di folgori, cioè d'un equivalente del "*vajra*" tibetano. Non so, a questo proposito, se avete visto un articolo che ho scritto sulle "pietre del fulmine", poiché ciò risale già a parecchi anni fa... Non so neppure dove M. Riv. abbia potuto trovare l'indicazione in questione; in ogni caso, non sarebbe certo prudente citarla senza averla trovata altrove, proveniente da una fonte più sicura e più degna di fede.

Per i Pelasgi, fareste bene, credo, a menzionare la citazione dello *Scoliaste* di Pindaro, a causa dei lettori che conoscono l'opinione di Saint-Yves, la quale probabilmente poggia solo su delle etimologie fantastiche. In quanto a Dodona, c'è anche non so più quale storia di "colombe nere", che non mi pare accordarsi troppo bene col carattere piuttosto iperboreo del simbolismo della quercia.

Il simbolismo cruciale della migrazione iperborea, il termine verso il quale si dirige il prolungamento del solco di Novac, la grotta che attraversa il Monte Om: potreste, aggiungere anche tutto ciò ed in particolare,

beninteso, quanto avete constatato per la latitudine di 45°, che è assolutamente degno di nota. Quanto alle ore del levar e del calar del sole, volevo rendermi conto se ciò coincidesse con la regione che è indicata dal fatto che il giorno più lungo dura il doppio del giorno più corto: vedo, però, che non c'entra per niente. Ma devo segnalarvi un'inesattezza su un punto: la radice *KRE* o *KRI* (di creazione, ecc.) non è per niente la stessa radice di *KRN* di Κρονος; la prima significa fare, agire, mentre la seconda ha un senso d'elevazione e di potenza. Quanto a quel che concerne il nome di Kaliman e l'accostamento con il "Roy du Ciel", come per i Rohman e gli Hontsan, vi sono sicuramente delle cose molto interessanti, ma che richiederebbero forse anche d'essere esaminate più da vicino... La localizzazione del Centro che ha "missionato" Giovanna d'Arco è senza dubbio una questione difficile da chiarire; non è inverosimile, insomma, che si sia potuto trovare in Dacia e ciò mi parrebbe più plausibile dell'idea di certuni che hanno voluto situarlo nella regione montagnosa del centro della Francia; se ciò potesse essere confermato, l'accostamento con gli altri "inviati" sarebbe decisamente sconvolgente! Ma bisogna essere senza dubbio prudenti su questo punto, almeno fino a nuovo ordine; chissà che non troviate ancora qualcos'altro che possa permettere d'essere più positivi? Se ce la fate ad arrivare a vedere questi Hontsan, malgrado la difficoltà del viaggio, è possibile che ciò apporti ulteriori chiarimenti.

Il personaggio di cui vi ho già parlato si chiamava esattamente Principe Ion Campignano-Cantemir; ho ritrovato questo nome dopo avervi scritto; potrete forse, così, sapere di che cosa si tratti esattamente. D'altronde, non aveva proprio nulla d'interessante di per sé stesso; è soltanto la questione della sua famiglia che può presentare qualche interesse.

Circa la questione del misterioso Io, confesso ch'esso non mi appare ancora del tutto chiara, per quanto mi sembrerebbe probabile, come a voi, che lo si possa ricollegare ancora al Re del Mondo; solamente, quale ne può essere l'origine esatta? Bisogna vedervi davvero una forma abbreviata del nome Ion, si deve metterlo in relazione con lo Ιαω degli Gnostici, con una parola ch'era in uso nei misteri dionisiaci, ecc.? È vero che, in fondo, una cosa non esclude, forse, l'altra, come si potrebbe pensare a prima vista; ci sono spesso di quelle somiglianze fra più cose apparentemente assai diverse, che pure hanno la loro ragion d'essere (il caso stesso di Ion e di *Janus* ne è un esempio); mi direte di nuovo che ne pensate di tutti questi suggerimenti, che mi sarebbe un po' difficile precisare ora come ora...

Stavo quasi per dimenticare i Monti Rifei: qui, non credo si possa fare un collegamento con il nome degli Αριμοι, poiché non vi è radice comune; sembrerebbe, però, che le due radici possano esser state in qualche modo fuse in Αριμφει. Quanto a Rifeo ed Orfeo, in fin dei conti, sono solo 2 forme dello stesso nome, dato che le vocali non hanno importanza; alcuni hanno voluto collegare il nome Orfeo ad una radice "*rapha*" che, in ebraico, ha il senso di medicina o di guarigione (ad esempio, nel nome dell'arcangelo

Raffaele), ma anche questo è alquanto dubbio. In ogni caso, non c'è certamente nessun rapporto con Ahriman, che è solo una forma piuttosto moderna derivata dallo zend Angromainyus (da cui gli Ebrei, dal canto loro, hanno ricavato Arminûs o Armilûs che designa, nel Talmud, l'Anticristo).

Arrivo a "Harap-Alb": in base a tutto quel che mi riferite dell'autore, sembra ancor più probabile che abbia veramente svolto un ruolo di "trasmettitore", forse in maniera più o meno consapevole; ma il punto più importante sarebbe sapere chi ha potuto incaricarlo di questo ruolo; d'altro lato, questo fatto stesso non sembrerebbe indicare che la tradizione di cui si trattava di fissare così il ricordo era, allora, sul punto d'estinguersi? Ciò non è poi tanto lontano da noi, di sicuro; ma, nonostante tutto, da una sessantina d'anni molte altre cose hanno avuto il tempo di scomparire (soprattutto con i cambiamenti così rapidi della nostra epoca); così, in certe regioni della Francia, delle misteriose riunioni che avevano luogo di notte nei boschi e che si diceva fossero da mettere in rapporto ad un residuo del Druidismo sono cessate, proprio verso quest'epoca... Per quanto riguarda questa apparizione, che mi appare essa pure degna di nota, sapete se è successo qualcosa di nuovo? In effetti, essa non presenta esattamente il carattere d'un'apparizione cristiana; eppure c'è la rassomiglianza con la descrizione degli asceti del Monte Athos e m'è capitato di vedere, anche in questi giorni, un'antica immagine d'un santo etiope raffigurato con delle ali...

Non ero al corrente del nome di John Cords, ma non dubitavo affatto che doveva trattarsi d'un rappresentante della Chiesa cattolica liberale; d'altra parte, "*Follow the King*" è il motto dell'Ordine Teosofista della "Tavola Rotonda". Tutto quel che mi dite questa volta è, di nuovo, parecchio significativo; un regalo di 2 milioni dev'essere una cosa molto facile per B. Z.! Non sapevo (o non me lo ricordavo più, se lo sapevo) della parentela del Principe di Wied con la Regina Elisabetta[1]; con ciò, è sempre meno dubbio il fatto che era proprio del medesimo personaggio che si trattava in tutta questa storia... Quanto alla vostra domanda riguardo alle rivoluzioni francese e russa, non credo che dei rappresentanti coscienti della contro-iniziazione si mettano mai allo scoperto in circostanze simili; certi capi apparenti possono essere piuttosto dei semplici strumenti nelle loro mani.

Per la conservazione della Tradizione primordiale (che sta al di là delle forme particolari e secondarie), è proprio dell'Agarttha che si tratta. D'altro lato, *jîvan-mukta* è evidentemente al di sopra di ogni qualificazione, ma non per questo deve per forza avere una determinata funzione da svolgere, come quella degli esseri dell'Agarttha. La questione delle qualificazioni non si riferisce alla personalità, ma esclusivamente alla possibilità di prendere

---

[1] Si tratta di Elisabetta di Romania (1843-1916), nata Elisabetta di Wied. Nel 1868 sposò Carol I di Hohenzollern, principe e poi re di Romania. Con lo pseudonimo di Carmen Sylva, Elisabetta di Romania scrisse liriche, drammi, novelle, romanzi.

l'individualità umana quale base per la realizzazione; mi sembra che una tale considerazione debba leggermente modificare il modo in cui voi avete preso in esame la cosa: me ne dovete proprio riparlare un'altra volta. Può, d'altronde, esservi qualcosa di giusto in quel che dite riguardo ai *gunas*, tuttavia ciò non mi pare essere del tutto a puntino.

Le notizie che mi fornite del Sig. Avr. sono davvero alquanto spiacevoli; non sapevo nulla di tutto ciò; bisognerà che mi impegni a scrivergli due righe...

Vengo a sapere che Sch. è ancora in Svizzera, ma non so per quanto tempo; ad ogni modo, gli ho già parlato di voi l'ultima volta che gli ho scritto; penso, quindi, che ora potrete benissimo scrivergli voi stesso direttamente, non appena mi sarà possibile darvi il suo indirizzo in modo sicuro; voi, d'altra parte, farete certamente meglio a non parlarne con nessuno.

Credete, vi prego, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 18 Gennaio 1936
Il Cairo, 18 Gennaio 1936

Caro Signore,
ho appena ricevuto una lettera dal Sig. Schuon, il quale mi dice che, non appena si sarà installato in modo stabile, come spera, fra non molto tempo (vi sono delle circostanze che hanno ritardato ancora i suoi progetti), sarà felice di vedervi se fate il viaggio (gli avevo detto che avete quest'intenzione), ma che nell'attesa potete scrivergli sin d'ora al suo indirizzo attuale in Svizzera. Eccovi, dunque, quest'indirizzo: Mr. F. Schuon, presso Dr. med. Felix Oesch, Sulgeneckstrasse, 37, Berna.

È proprio come pensavo, come vi dicevo nella mia ultima lettera e credo che, se vi fosse possibile, la cosa migliore sarebbe che voi gli scriveste senza perdere troppo tempo.

Spero proprio che abbiate ricevuto tutte le mie lettere; pensavo di ricevere qualcosa da parte vostra questa settimana, ma può darsi che il periodo delle vacanze vi abbia impedito di scrivere. Di questi tempi, d'altronde, la corrispondenza è molto irregolare e subisce molti ritardi; non so quale ne possa essere la ragione. Clavelle mi diceva di non aver ricevuto nulla da voi neppure lui, ma può essere che abbia ricevuto una lettera nel frattempo; aspettava per sapere quel che deve fare con il vostro manoscritto; c'è da augurarsi che tutto si sistemi in modo tale che la pubblicazione del vostro lavoro cominci nel n.ro di Marzo.

Ho scritto due righe al Sig. Avramescu, come vi avevo preannunciato ma, finora, non ho avuto nessuna notizia da parte sua; c'è da augurarsi che la sua situazione migliori...

Credete, vi prego, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Ho visto ultimamente un articolo in cui si dice che il Principe di Wied era il nipote della Regina Elisabetta; voi m'avevate detto ch'era suo fratello; qual è la versione esatta? In ogni caso, c'era sicuramente una parentela stretta e ciò non cambia nulla per quel che concerne la storia della quale vi avevo parlato...

Lettera à Vasile Lovinescu del 27 Gennaio 1936
Il Cairo, 27 Gennaio 1936

Caro Signore,
Ricevo oggi la vostra lettera del 17 Gennaio e ve ne ringrazio; cominciavo a preoccuparmi un poco per non aver vostre notizie da così tanto tempo. Penso che, da parte vostra, dovete aver ricevuto adesso le righe che vi avevo inviato per rendervi nota la risposta del Sig. Schuon e darvi il suo indirizzo attuale.

Nella sua ultima lettera, Clav. mi dice che, dopo aver aspettato un po' pensando che gli avreste scritto un'altra volta, si è deciso a ritornarvi il vostro manoscritto, perché temeva che, tardando ulteriormente, non avreste più avuto tempo per sistemarlo. Stando a quel che mi dice, i n.ri di Febbraio e Marzo sembrano essere già quasi interamente composti, ora; è, dunque, in quello d'Aprile che bisognerebbe poter cominciare la pubblicazione del vostro lavoro; spero che questa volta non ci saranno più nuovi motivi di ritardo.

Per la questione del vostro oroscopo, capisco bene che quel che domandate è piuttosto difficile e non può esser fatto da un astrologo qualsiasi; per il momento, non so esattamente che cosa potrei fare a questo riguardo, ma ci ripenserò; ad ogni modo, potete sempre mandarmi i dati necessari ed io m'impegnerò a trovare un mezzo per soddisfarvi.

Penso abbiate ragione riguardo ad Io; ciò, d'altronde, non esclude altri accostamenti, che completerebbero quelli. A proposito di certe origini iperboree, dovete aver visto l'articolo sulla tradizione ellenica nel n.ro di Dicembre; che ne pensate delle diverse osservazioni che vi si trovano a questo proposito?

La grande importanza del ruolo politico esteriore dei prìncipi rumeni non mi pare una vera e propria obiezione, poiché questa considerazione è molto secondaria in definitiva e potrebbe perfino scomparire interamente dinanzi a cose d'ordine più profondo. Quel che mi dite dei loro rapporti con i Templari è anch'esso molto interessante; non m'avevate ancora parlato di questo punto...

La questione della discendenza da Tamerlano ha qualche importanza poiché sembra proprio che certi membri di questa famiglia siano stati essi pure "missionati"; mi domando, allora, quali rapporti possano avere avuto veramente con la Romania...

Per quel che concerne l'apparizione di Maglavit[1], riconosco che la cosa è veramente assai strana da molti punti di vista; avevo anche pensato, come

[1] Maglavit è un comune rurale dell'Oltenia, nel sud della Romania, che a quell'epoca era diventato meta di veri e propri pellegrinaggi, perché vi aveva luogo un fenomeno clamoroso: il 31 maggio 1935, un pecoraio analfabeta di nome Petre Lupu (1908-1994) aveva cominciato a ricevere i messaggi di un'entità che egli chiamava "il Vecchio" e che veniva ritenuta una sorta di teofania.

credo di avervi detto, ad un accostamento di questa figura con gli asceti del Monte Athos; è vero che, se questi sono quel che si può supporre, ciò non implica che si tratti di un "santo" nel senso ordinario della parola. È certo molto sorprendente che il pastore non abbia dato alla sua visione il nome d'un santo qualunque, poiché è questo quel che di solito succede in casi simili; nell'articolo di "*Vu*", si dice sì ch'egli lo chiama "Dio", ma ciò è dovuto ad un errore del giornalista... D'altro canto, quel che osservate sul ruolo così importante della parola "Vecchio" è decisamente notevole; evidentemente, questa parola deve proprio riferirsi all'idea di "primordialità". La collocazione al centro dei quattro elementi può ricordare determinate figurazioni del Cristo attorniato dai quattro animali; ma ciò non s'oppone alle spiegazioni che voi prendete in considerazione, tutto al contrario... Infine, c'è questa forma cubica, cosa della quale non ero ancora a conoscenza; con le allusioni alla "fine del mondo", è certo che l'accostamento con la Gerusalemme celeste s'impone... Ma mi chiedo come i teologi potranno risolvere, infine, dal loro punto di vista, la questione della natura di quest'apparizione dall' aspetto tanto inusitato...

Quanto all'argomento "contro-iniziatico", è certo che esso non è privo di valore, per le ragioni che dite voi: questo modo di andare avanti, per così dire, non ha nulla d'inverosimile... Ma vedo che quest'affare B. Z. appare ancor più serio di quanto pensassi finora: credete che il gruppo progettato trovi gli elementi necessari per costituirsi? Sarebbe veramente pericoloso; d'altra parte, mi chiedo se dobbiate rompere realmente con tutto ciò già sin d'ora, o se non è meglio riuscire ad ottenere qualche informazione in più... Le banalità della corrispondenza di B. Z. non mi stupiscono per niente; è proprio questo uno dei marchi ordinari di questo genere di cose; guardate, per esempio, le comunicazioni degli spiritisti! Il diavolo non può mai impedirsi d'essere ridicolo sotto qualche aspetto... Non bisogna dimenticare, d'altronde, che il dominio spirituale è completamente chiuso alla "contro-iniziazione". Ora, quel che dite sul ruolo della democrazia è del tutto esatto, la cosa va da sé; ma ciò non implica automaticamente che gli uomini politici più in vista ne siano coscienti. Se le affermazioni che vi sono state fatte a questo riguardo provengono davvero da B. Z. (conoscendo D.[2], potete certamente rendervi conto se è capace o meno d'inventare certe cose), resterebbe da vedere se dice proprio la verità. Non sarei troppo sorpreso per quel che riguarda Macdonald, a causa dei suoi rapporti con Annie Besant (l'aveva incaricata di redigere una costituzione per l'India); so anche che Lloyd George ha personalmente delle relazioni strettissime con B. Z.; quanto agli altri, non ne posso dir nulla. Dal lato opposto (o, almeno, che appare come tale), bisogna riconoscere che neppure là tutto è chiaro: Hitler sembra esser stato "consigliato" da personaggi piuttosto sospetti e mi è stato

[2] Si tratta di Anton Dumitriu (1905-1992), che all'epoca era teosofista. Cfr. C. Multi, *Eliade, Vâlsan, Geticus e gli altri. La fortuna di Guénon tra i Romeni*, cit., pp. 75-88.

riferito di certe storie di “magia” che non sono un segno proprio favorevole... Quanto all’Italia, attualmente attacca un paese che è la sede d’un antichissimo centro spirituale; d’altronde, forse è per questo che l’Inghilterra vorrebbe disputarglielo! Ci si potrebbe chiedere se, in fondo, tutti i governi europei non siano dominati dalle stesse “potenze”, di modo che, quali che siano gli esiti delle loro lotte, a vincere saranno sempre queste... Ma, naturalmente, ognuno tira l’acqua al suo mulino, in tutto ciò, gli uni contro gli altri; questo modo d’agire non è certamente nuovo... In ogni caso, quel che v’ha di più sicuro, è che tutto ciò non è rassicurante proprio per niente; finora, non si vede nulla, nel mondo occidentale, che si possa opporre in una maniera efficace; chissà cosa verrà fuori da tutto questo?

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 24 Febbraio 1936
Il Cairo, 24 Febbraio 1936

Caro Signore,

Ho ricevuto la vostra lettera già qualche giorno fa ed ho già comunicato il vostro oroscopo a qualcuno che, forse, potrà ricavarne qualcosa, almeno a titolo indicativo, perché io non credo affatto che sia possibile far di più; alla fine, vi dirò quali saranno i risultati... Ho saputo indirettamente che F. S.[1] aveva ricevuto la vostra lettera; si trova, al momento, ad Amiens e penso sia possibile che vi resti, ma non ho ancora il suo indirizzo esatto.

Clav. m'aveva detto che vi aveva ritornato il vostro manoscritto ed anche che speravate di poter trovare un sistema per far fare i *clichés*: voglio dunque sperare che la faccenda si sistemerà ora senza nuove difficoltà.

Per le rocce del Monte Caraiman[2], è molto verosimile, in effetti, che la loro disposizione possa essere riferita a delle costellazioni; credo che, per potersene rendere conto più esattamente, si dovrebbero fare delle fotografie aeree com'è stato fatto per Glastonbury; può darsi, malgrado il loro cattivo stato, che appaiano certe forme d'insieme più o meno nettamente... Sembrerebbe pure che, se il centro in questione s'è mantenuto fino ad un periodo così tardo, come molte cose lasciano pensare, le figure debbano essere state conservate come è stato fatto, per le altre, dai monaci di Glastonbury; per di più, stando a quel che mi avete scritto ultimamente, anche i Templari potrebbero avere svolto un certo ruolo nei due casi...

Un'altra cosa cui ciò mi fa pensare in questo momento: sapete mica se ci sono, sulle rocce in questione, dei segni qualsiasi ed in particolare delle impronte di piedi umani, di cavalli ecc., come se ne trovano in molte regioni (sul Sinai, sono orme di cammelli)? Questa è, d'altra parte, una questione assai enigmatica e che finora non sono mai riuscito a chiarire; certuni vogliono anche vedervi un simbolismo stellare; in ogni caso è, molto in linea generale, in relazione a quelli che si potrebbero denominare santuari preistorici, che ciò sembra avere un'importanza reale.

Le cose che avete trovato ancora sul Dio supremo dei Daci, sui re e gran sacerdoti ecc., sono sempre interessantissime e sembrerebbero apportare tante nuove conferme per quel che concerne i caratteri del centro in questione.

È proprio a Baber e ad Akaer che pensavo; quanto a Tamerlano stesso ed a Gengis-Khan, non avete certamente torto a scorgervi delle manifestazioni (non diciamo delle incarnazioni) del "rigore". Un altro caso davvero singolare, nello stesso ordine d'idee, è quello del Califfo El-Hakim bi-Amri'llah, che fu uno spaventoso tiranno considerato dai Drusi come una manifestazione divina. Vi è, evidentemente, in tutto questo, qualcosa che è

[1] Frithjof Schuon.

[2] Monte dei Carpazi.

in rapporto con un aspetto "distruttivo" che si ritrova anche, nell'India, legato a certe forme shivaitiche e tantriche. Tutto ciò è certamente difficilissimo da spiegare in modo del tutto chiaro; poi, per dirne qualcosa di preciso dal punto di vista storico, bisognerebbe intraprendere delle ricerche che non sarebbero sicuramente prive d'interesse, ma che richiederebbero molto tempo...

Non ho mai avuto l'impressione che ci sia qualcosa di veramente interessante in Gandhi, il quale, in fondo, ha sempre risentito parecchio della sua educazione europea, rimanendo molto ignorante dal punto di vista tradizionale; naturalmente, ciò non esclude che ci si sia potuti servire di lui in una certa maniera e talvolta ho anche sentito fare qualche allusione a ciò; in ogni caso, però, sembra che la sua importanza sia molto diminuita, adesso... Quanto ad A. Ghose[3], una volta stava con Tilak, in un'epoca in cui Gandhi era ancora completamente sconosciuto in India; da allora, però, sembra essersi ritirato da ogni attività che abbia più o meno a che fare con la politica. Da un altro punto di vista, quello che è un po' fastidioso in quanto lo concerne, è che vi sono, nell'ambiente che lo circonda, degli elementi francesi alquanto sospetti; per di più, sembra che tutto quel che è pubblicato sotto il suo nome sia redatto, in realtà, dai suoi discepoli e mi è stato assicurato ch'egli addirittura non ne controllava l'esattezza.

Quanto a Vivekananda[4] è ben certo che, come dite, non c'è nessun senso metafisico che compaia nei suoi scritti e d'altronde, se ci fosse stata, in lui, un'autentica comprensione metafisica, non si sarebbe mai lanciato in questa sorta di propaganda implicante ogni tipo di concessioni alle idee occidentali; è vero però che, stando a quanto mi si è detto, se n'è molto dispiaciuto alla fine e sarebbe giunto a rendersi conto allora, ma troppo tardi, ch'era stato uno sbaglio. Quanto agli insegnamenti di Râmakrishna[5] essi sono conosciuti solo per suo tramite ed è più che probabile che egli li abbia "aggiustati" in conformità col suo modo di vedere le cose.

Quel che volevo dire a proposito del centro spirituale dell'Abissinia, è che certuni possono avere interesse, non soltanto a distruggere quel che ne sussiste ancora, ma anche ad occupare il punto stesso ove è situato, dato che la situazione dei luoghi ha importanza di per se stessa. Ricordo, a questo riguardo, che avevo osservato altre volte delle cose singolari sui punti nei quali i bolscevichi avevano stabilito i loro principali "nuclei" d'influenza, eminentemente dalla parte dell'Asia centrale... Si potrebbero facilmente fare delle considerazioni del medesimo tenore per l'Inghilterra; pensate, per esempio, a quel che sono stati anticamente luoghi come Malta, Cipro, ecc..

---

[3] Aurobindo Ghose (1872-1950), *yogi* indiano, fondatore di un *ashram* nei pressi di Pondichéry. Il suo principale libro di dottrina è *Essays on the Gîta* (2 voll., Calcutta, 1926-1928).

[4] Vivekananda (1863-1902), *yogi* indiano.

[5] Râmakrishna (1836-1886), *yogi* indiano.

Adesso, bisogna aggiungere che ci sono degli Stati occidentali che sono manovrati più direttamente degli altri da organizzazioni dipendenti dalla contro-iniziazione; e tutto ciò ci riconduce esattamente alla vostra storia di B. Z.. Capisco che essa vi preoccupi molto, secondo quel che mi dite stavolta, poiché c'è evidentemente qualcosa d'anormale in questo modo di cercarvi e di farvi delle proposte; dato che voi non avete sicuramente fatto nulla per provocare tutto ciò, non se ne vede chiaramente il motivo; chissà se le vostre ricerche sulla Dacia non c'entrino in qualche maniera? Quello che, secondo me, è da temere soprattutto, in queste condizioni, è che si cerchi di spiarvi e di seguirvi ovunque andrete. Credo che fareste bene a stare attento; non avete mai notato nulla, da questo punto di vista, finora? Quanto a quel che concerne gli uomini politici, credo che decisamente non ci si debba stupire di nulla; e quel che m'avete detto stavolta sulle cose che vi sono state annunciate e che si sono realizzate ora, sembrerebbe più che significativo! È già da molto tempo, d'altra parte, che so che l'*Agha Khan* è un agente importante della contro-iniziazione; il gruppo del quale è il capo serve anche, apparentemente, da "copertura" ad una delle "sette torri del Diavolo"... Un altro personaggio, dello stesso genere di B. Z., è sir Henry Deterding, della "*Royal Dutch*": non ne avete sentito parlare in tutta la vostra storia? Mi domando anche se, nella lista di B. Z., non figurino Lloyd George, Philip Sassoon, Venizelos; voi lo sapete? Comunque sia, tutto ciò non è affatto rassicurante per quanto concerne la piega che possono prendere gli avvenimenti; bisogna dire, tuttavia, che non sono cose d'un genere totalmente nuovo, poiché son già passati più di 40 anni dacché Clémenceau venne "iniziato" da Cornelius Herz, come Herriot ha potuto esserlo da B. Z. (ed è la ragione per la quale egli pure è sempre stato tanto legato agli interessi inglesi); non è però men vero che ciò, attualmente, assuma delle dimensioni molto più grandi che in passato... Evidentemente, se l'Anticristo è già nato, gli avvenimenti devono precipitare; le più diverse indicazioni concordano d'altra parte nell'indurre a ritenere che tutto debba succedere prima della fine del XX secolo; forse sarebbe imprudente voler precisare meglio le date... Altra cosa che mi ritorna in mente: un agente molto attivo della contro-iniziazione era il Principe Alberto di Monaco; eccovi ancora, da questa parte, la connessione con B. Z.!

Sono esattamente della vostra opinione per quanto riguarda le dittature, in confronto alle democrazie; ma bisognerebbe ancora, affinché esse siano capaci di restaurare veramente qualcosa, che si appoggiassero veramente su degli autentici princìpi, ma questo non pare essere il caso di quelle che vediamo attualmente in Europa, dietro le quali sembrano pure esservi, al contrario, delle cose piuttosto inquietanti...

È piuttosto difficile dire fino a che punto Annie Bésant fosse cosciente del ruolo che svolgeva; devo dire, tuttavia, che tenderei sempre di più a pensare come voi, in base a tutti gli indizi che si accumulano, che essa abbia davvero potuto ricevere una contro-iniziazione ad un grado qualsiasi.

Quanto a Krishnamurti, da piuttosto l'impressione di non essere che una sorta di strumento incosciente; sicuramente lo deve essere stato, agli inizi, nelle mani di Annie Bésant e di Leadbeater; il modo in cui è sfuggito loro è, forse, quel che c'è stato di più simpatico da parte sua; ma, allorché si vede la natura dei suoi insegnamenti o il loro carattere "dissolvente", è il caso di domandarsi se non ci si serva ancora di lui per svolgere un ruolo un po' differente da quello che gli era stato affidato in primo luogo e può darsi più conforme alle sue tendenze personali, ma che nondimeno concorre al medesimo scopo...

Assieme alla vostra lettera, ne ho ricevuta una, finalmente, del Sig. Avr., che sfortunatamente è ancor lungi dall'essersi lasciato guai e difficoltà alle spalle; sembra che ci sia, nel suo caso, una vera e propria persecuzione, sebbene in un modo diverso da quella che colpiva voi stesso... Quest'affare B. Z. sembra effettivamente averlo terrorizzato, ma non vedo esattamente per quale motivo; da un altro lato, ha l'aria di rimproverarvi delle "reticenze" nei suoi confronti. Confesso che ciò m'infastidisce, perché penso che ci sarebbe, soprattutto adesso e con tutte queste cose anomale, tutto l'interesse a che possiate intendervi; forse, così sarebbe più difficile frapporre ostacoli a quel che entrambi volete fare... Cercherò di farlo capire anche a lui e spero che, se fra di voi c'è qualche malinteso, arriverà presto a dissiparsi. Mi parla, anche, dell'affare di Maglavit, che sembra giudicare più o meno alla vostra stessa maniera; avete visto l'articolo che ha fatto pubblicare, a questo riguardo, su "*Vremea*" (8 Dicembre), prendendo come pretesto l'oroscopo di P. Lupu?

Spero mi diate presto di nuovo vostre notizie e che vorrete bene continuare a tenermi al corrente di quel che succede...

Credete, vi prego, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 14 Aprile 1936
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 14 Aprile 1936

Caro Signore,

Ho ricevuto la vostra lettera sabato; pensavo, a ragion veduta, che non avreste tardato a scrivermi, ma ciononostante non sapevo se foste già rientrato a Bucarest. Avevo, sì, immaginato che il vostro viaggio dovesse esser stato deciso in quattro e quattr'otto; naturalmente, ho già ricevuto delle notizie dai Sigg. Burckh.[1], Caudr.[2] e Clav.[3] e sono felice di vedere che tutto è andato bene. Sono ormai una quindicina di giorni che non ricevo niente da Amiens; indubbiamente, devono essere tutti quanti occupatissimi. Sfortunatamente, l'affare della rivista sembra non ispirare fiducia quasi a nessuno e temo fortemente che, alla fine, non se ne farà proprio nulla...

Ho ricevuto anche, in questi ultimi giorni, una lettera del Sig. Jenny che mi preannunciava il suo rientro a Basilea; insomma, questa spedizione a Tahiti è stata piuttosto sfortunata ed è spiacevole che sia stata intrapresa senza sufficiente riflessione e non mi sia stato chiesto subito cosa ne pensassi; in fin dei conti, credo che ci si debba ritenere fortunati che il tutto sia finito così, senza danni ulteriori...

Per quel che riguarda voi, tutto quel che mi dite mi sembra, dopo tutto, normalissimo e molto favorevole; ma, se capisco bene la vostra fretta d'arrivare ad un risultato, bisogna pur dire che non è affatto possibile ottenere immediatamente delle realizzazioni complete; può darsi anche che sia addirittura meglio, in un certo senso, che ciò avvenga per gradi; d'altra parte, non per niente la pazienza è raccomandata 72 volte nel Corano! Comunque, nulla va mai perso ed anche gli stati che sembrano essere solo passeggeri lasciano sempre una traccia permanente nell'essere, in modo da preparare qualcosa di più definitivo, che si produce talvolta in modo apparentemente improvviso e invece è la conseguenza di tutto quel che l'ha preceduto... D'altra parte, la pratica dei riti non può minimamente impedire la meditazione metafisica, al contrario può solo esserle d'ausilio e di sostegno. Purtroppo, non è facile spiegare tutto ciò in maniera completa, soprattutto per corrispondenza; è fastidioso, a questo proposito, che dobbiate trovarvi così isolato, ma ciò non può avere nessun altro inconveniente se non una certa perdita di tempo, il che non è irrimediabile, soprattutto per voi che siete ancora giovane... Non c'è certamente *tarîqa* 'alawiyya nei Balcani e dubito perfino che vi si trovino rappresentanti d'altre *turuq*; anche in

[1] Titus Burckhardt (1908-1984).

[2] Louis Caudron (1901-1967). Presidente della Società Astronomica di Piccardia, fu tra i fondatori del gruppo di Amiens; entrò in *Islâm*.

[3] Marcel Clavelle (1905-1988), più noto sotto lo pseudonimo di Jean Reyor.

Albania ed in Turchia, non so bene che cosa possa sussistere ancora al momento attuale, dopo tutti gli avvenimenti di questi ultimi 20 anni.

Per il Sig. Avr., credo abbia decisamente abbandonato tutte queste cose "psichiche" delle quali parlate, ma ne possono, evidentemente, sussistere alcuni effetti durante un periodo più o meno lungo. Ha fatto allusione alle circostanze della morte di suo figlio, ma senza insistervi; in ogni caso, avete certamente ragione a ritenere che certi riti, compiuti al di fuori delle condizioni regolari, possono essere piuttosto pericolosi... Non se ne parla più, per lui, di ricollegarsi al Cattolicesimo, poiché ha constatato a sufficienza l'incomprensione che si riscontra da questo lato; e vi è stata pure l'occasione d'una storia assai sgradevole: sono comparse, in una pubblicazione francese che si chiama "*Choc*" e che d'altronde non conosco, un articolo velenoso nel quale, per quanto io sia soltanto nominato, non ho faticato a comprendere che si trattasse di lui; gliel'ho comunicato ed egli si è reso conto che l'"ispiratore" non poteva essere altri che un certo P. Leon Barral, dell'Ordine degli Agostiniani; siccome mi dice che lo conoscete meglio di lui, sareste così gentile da darmi qualche informazione su questo personaggio del quale non avevo mai sentito parlare? Infine, è ritornato all'idea di ricollegarsi all'*Islâm*, che aveva già avuta due anni or sono, ma alla quale aveva rinunciato in seguito ad una risposta evasiva che aveva ricevuto, il che non mi meraviglia per niente, considerando a chi s'era rivolto! In queste condizioni, non penso possiate dissimulargli il vostro proprio ricollegamento, né che d'altronde la cosa potrebbe presentare degli inconvenienti, parlandone con lui. Non so se abbia già scritto al Sig. Schuon, ma potrebbe benissimo darsi che questi lo indirizzasse a voi per imparare il rituale; questa, intendiamoci, è solo una semplice supposizione da parte mia, ma trovo che sarebbe una cosa del tutto naturale, visto che abitate nella stessa città e senza dubbio non c'è nessun altro, oltre a voi, che sia istruito al riguardo. Spero che tutto ciò finirà col risolversi; d'altro canto, bisogna, pensare per forza che qualcosa sia intorbidito dalle condizioni attualmente esistenti in Europa e che difficoltà come queste possano, in fondo, esserne che una conseguenza.

Non vi riparlo del vostro oroscopo, dato che il Sig. Caudr. vi ha detto lui stesso quel che vi aveva visto ed io potrei solo ripetere le stesse cose. Qui, conosco un solo astrologo (non professionale) che potrebbe, forse, trovarvi qualcosa di più; ma non l'ho più visto da un bel po' di tempo e proprio non so dove sarebbe possibile trovarlo, ora...

Vi ringrazio per la traduzione allegata alla vostra lettera; finora, ho avuto solo il tempo di leggerla rapidamente, sicché bisognerà che ve ne riparli una prossima volta; ma questo testo è di sicuro decisamente notevole e significativo e non credo che se ne possa trovare uno equivalente fra tutti quelli che sono in uso "ufficiale" nel Cattolicesimo. A proposito di quest'ultimo, o piuttosto dell'atteggiamento dei suoi rappresentanti attuali, l'articolo di K. Thieme mi sembra ancora un sintomo assai inquietante; è

vero che non so affatto quale reale importanza abbia l'autore, né quali siano le sue relazioni negli ambienti ecclesiastici; cosa pensate possa veramente esserci, dietro di ciò?

Per l'affare B. Z., può ben darsi che la spiegazione che proponete in quanto al vostro articolo su B. Y. R. sia esatta; ma "*Die Säule*" esce ancora? Devono essere ormai 3 anni che abbiamo cessato di riceverlo in scambio col "*Voile d'Isis*" e, da allora, non ne avevo più sentito parlare. Per essere più sicuri, non metterò più il mio indirizzo sul retro della busta; lo metto, di solito, affinché le lettere possano ritornarmi nel caso in cui non arrivino ai loro destinatari...

Quanto alla famosa lista, vi sono delle cose che non comprendo proprio: o certi nomi mi sono completamente sconosciuti, come a voi, o sono deformati in modo tale che non riesco ad identificarli. Comunque sia, ecco alcune osservazioni a questo riguardo: N° 4: non bisognerebbe leggere F. Sforza? NN° 6 e 7: l'accostamento dei due nomi mi fa pensare a Laurant-Eynac, ma allora non ci sarebbero due personaggi distinti. N° 8: anche quel che hanno supposto i Sigg. Clav. ed All. mi pare piuttosto verosimile, ma quale può essere la ragione di tale deformazione? N° 9: conosco uno solo che si chiami E. Point, è il gerente del "*Lotus Bleu*"', si tratta dunque d'un teosofista, ma che non mi pare avere alcuna importanza particolare. N° 11: mi par di conoscere questo nome, ma non riesco a ricordarmelo con precisione; N° 14: ho pensato, all'inizio, a Madariaga, leggendo la lista e prima di vedere che avete avuto la stessa idea; ma, a parte la deformazione, mi sembra che il suo nome non sia Leon, ma Salvador. Quanto ai NN° 10, 12 e 13, non li conosco affatto.

Non avevo sentito parlare dello screzio fra Venizelos e B. Z.; questi progetti della distruzione dell'Athos, sia essa ad opera d'un governo o d'un altro, sono una volta di più un qualcosa di davvero strano. Quanto all'annuncio della guerra per il 1940, ciò parrebbe, in effetti, un po' più serio di tutte le previsioni degli astrologhi!

Non avendo voluto tardare oltre di parecchi giorni prima di rispondervi, sarò obbligato a rimandare alla prossima volta quel che concerne la "geografia" della c.-in. ecc.; vi chiederò soltanto di ricordarmelo. Lo stesso valga per l'ultima domanda riguardo alla Romania, che richiede qualche riflessione; è più che certo che non si vede una facile soluzione al di fuori d'un intervento extra-umano; ma, tanto per cominciare, a che punto siamo con gli avvenimenti di Maglavit?

II Sig. Clav. mi ha detto che le cose erano del tutto a posto per la pubblicazione del vostro lavoro, tanto che lo si potrà senza dubbio cominciare a pubblicare molto presto. L'argomento è effettivamente vastissimo e vedo che trovate sempre nuove conferme; è molto interessante anche quello che mi dite a proposito di "*Nero Voivoda*", come designazione di una funzione e di questa tomba che è stata scoperta. Quanto alla Chiesa Egizia, non credo si possa trattare degli Zingari (all'origine indiana dei quali

non credo molto); deve trattarsi di ciò di cui i Copti attuali sono dei discendenti piuttosto degenerati e generalmente molto ignoranti. Ma quel ch'è curioso, è che l'antica Chiesa Celtica o "Culdea" d'Irlanda pretendeva essa pure di ricollegarsi non alla Chiesa Romana bensì alla Chiesa Egizia... Non dimenticate di riparlarmi di quel che avete in mente circa il Santo Graal, col quale l'accostamento che vi ho appena indicato ha, forse, esso pure qualche rapporto.

Credete, vi prego, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 19 Maggio 1936
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 19 Maggio 1936

Caro Signore,

Ho appena ricevuto la vostra lettera e bisogna che vi dica, a questo riguardo, che le lettere spedite per via aerea non m'arrivano, di solito, più velocemente delle altre; perché ciò accada, si deve aver la fortuna di azzeccare il giorno della partenza; alcune lettere provenienti dalla Francia per via aerea ci hanno messo 10 o 12 giorni per arrivare!

Il Sig. Sch. mi ha scritto d'aver ricevuto una lettera da parte del Sig. Avr., ma non ne so nulla di più. Allo stesso tempo, si lamenta di non aver ricevuto notizie da parte vostra; stando a quel che mi dite, è certamente alla vostra assenza che va imputata la causa. È appena ritornato a Mulhouse, dove ha trovato un posto di disegnatore, dopo aver cercato invano a Parigi; il suo indirizzo, pertanto, adesso è questo: 28, rue de Sierentz, Mulhouse (Haut-Rhin). Quanto alla rivista d'Amiens, sembra che sia, alla fine, fallita!

È verissimo che, come dite voi, sono state commesse, fin qui, molte imprudenze da tutte le parti; ne sono anche risultate delle cose spiacevoli che mi hanno preoccupato in tutti questi ultimi tempi, ma che fortunatamente sembrano sistemarsi, ora, molto meglio di quanto non si sarebbe creduto; c'è da sperare che tutto ciò servirà da lezione per l'avvenire. Tali disaccordi erano, d'altra parte, pressoché inevitabili all'inizio, in un ambiente tanto sfavorevole quale è l'Europa e può darsi in Francia ancora di più che altrove, poiché sembra quasi impossibile costituirvi un gruppo, seppur poco numeroso, che abbia qualche omogeneità... Nutro molto timore anche per le tendenze alla "propaganda"; del resto, anche al di fuori del pericolo che ciò rappresenta, non bisogna andare a cercare le persone bensì, al contrario, lasciarle venire da sole.

Quel che mi dite del P. Barral e della sua ignoranza di certe cose può sicuramente applicarsi alla grande maggioranza dei preti attuali; ma quel ch'è meno normale, è che ha preteso di avermi conosciuto tramite uno dei suoi amici il quale sarebbe anche uno dei miei (?), e che mi conosceva... come teosofista! Mi domando se la cosa non abbia qualche rapporto con la storia del personaggio che, a Parigi, si fa passare per me e che, effettivamente, ha dei rapporti con gli ambienti teosofisti; è davvero un gran peccato che non si arrivi ad identificare quest'individuo per smascherarlo come si dovrebbe...

Non ho grandi notizie riguardo a Thieme, se non che, al Sig. S. Lang che gli segnalava certe inesattezze (era stato lui stesso a chiederlo), ha risposto in una maniera molto aggressiva; so anche che ha scritto un altro articolo che deve essere pubblicato dalla rivista "*Irenicon*"; non conosco proprio per niente questa rivista, ma suppongo, dal titolo, che debba essere

un organo dei Benedettini. Tutto ciò è, in effetti, abbastanza preoccupante ma, in fondo, penso, molto più per il cattolicesimo stesso che per noi...

La prima parte del vostro studio, una volta stampata, mi pare veramente ottima; ma, a questo proposito, c'è una cosa che non devo dimenticare: mi sembra che ci sia un certo numero d'errori di stampa nelle parole greche e latine: vorreste usare la cortesia di prenderne nota esattamente e segnalarle a Clav., affinché possa indicarli negli "*errata*"? Non disponendo, qui, di dizionari, non posso verificare io stesso e lo studio di queste lingue è, per me, una cosa troppo lontana perché possa esserne del tutto certo.

La realizzazione iniziatica è proprio una "conquista" per il fatto stesso d'essere "attiva" e dunque implica essenzialmente l'iniziativa proveniente dall'individuo; è evidente, però, che questi non può raggiungere da solo quel che lo supera; ci vuole dunque, necessariamente, un intervento da parte d'elementi sopraindividuali, in risposta all'aspirazione dell'individuo; ed è quest'intervento, qualsiasi forma esso rivesta, a costituire propriamente la "grazia". Naturalmente si può, volendo, parlare qui di "Angeli", dato ch'essi rappresentano, in definitiva, gli stati superiori; ma non bisogna scordare che, dopo tutto, ogni "personificazione" ha ancora un carattere "illusorio". Si può anche riferire al "Maestro" l'azione della "*barakah*", poiché è vero che questa proviene da lui, ma ciò non significa che è necessario che intervenga "di persona" affinché quest'azione si verifichi; e ciò si applica anche al caso in cui essa assuma una forma tale che le apparenze possano farlo credere (la forma d'un'apparizione, per esempio).

Sia chiaro però che, parlando di "risposta", poco fa, pensavo alla legge delle azioni e reazioni concordanti, la quale effettivamente si applica, ma qui fra stati differenti, ossia, se volete, nel senso "verticale". Mi farete sapere se ciò è sufficientemente chiaro; altrimenti, vi chiederò di precisare ulteriormente il problema.

Ho riletto con maggiore attenzione l'"Akathistos"[1] e, malgrado la difficoltà d'una modalità espressiva alla quale sono meno abituato rispetto ad altre, penso decisamente, proprio come voi, che qui c'è qualcosa di notevolissimo e, in fondo, assai più iniziatico che religioso; ma la questione sarebbe quella di sapere chi attualmente lo intende ancora così... A questo riguardo, noto l'impiego dei termini che avete reso con "gerarchi" e "misteriarchi": a chi pensate si possano applicare, di fatto? Vedo che avete osservato, a ragione, d'altronde, l'allusione all'asino come relativa a qualcosa di assai misterioso; questo ruolo dell'asino è, effettivamente, piuttosto strano, soprattutto se si considera l'importanza che esso ha nella contro-iniziazione, dove il "dio dalla testa d'asino" rappresenta quel che v'ha di più sinistro. Non so se, in quanto a ciò, avete visto il mio articolo

[1] Inno liturgico bizantino che si canta stando in piedi (*akàthistos* = "non seduto") nei venerdì di Quaresima.

intitolato “*Sheth*”, apparso già qualche anno fa (non posso ritrovare la data esatta, in questo momento).

A proposito della contro-iniziazione, credo abbiate visto quel che ho scritto l’anno scorso sulle “sette torri del diavolo”, nella recensione del libro di Seabrook, nel quale viene tirata in ballo quella che si trova presso gli Yazidi, ossia nell’Iraq. Per le altre, si parla di certe regioni situate verso i confini della Siberia e del Turkestan; c’è, ancora, la Siria, con gli Ismailiti dell’*Agha Khan* e qualche altra setta abbastanza sospetta; poi il Sudan, ove esiste, in una regione montagnosa, una popolazione “licantropa” di circa ventimila individui (lo so tramite testimoni oculari); più al centro dell’Africa, dalla parte del Niger, si trova la regione dalla quale venivano una volta tutti gli stregoni ed i maghi dell’antico Egitto (compresi quelli che lottarono contro Mosè); sembra che con tutto ciò si potrebbe tracciare una sorta di linea continua, che prima si dirige da Nord a Sud e poi da Est ad Ovest, che nella parte concava rinserra il mondo occidentale. Naturalmente, ciò non vuoi dire che non ci siano altri centri più o meno importanti al di fuori di questa linea: voi parlate di Lione e c’è sicuramente qualcosa anche in Belgio. Quanto all’America, il punto più sospetto sembra proprio esser la California, dove sono riunite tante cose eteroclite; è vero che si tratta soprattutto d’organizzazioni pseudo-iniziatiche, ma c’è sicuramente qualcosa d’altro che le dirige, anche a loro insaputa; l’utilizzazione della pseudo-iniziazione da parte d’agenti della contro-iniziazione, in non pochi casi, appare sempre meno dubbia e mi propongo di parlarne prossimamente in un articolo, in occasione d’una storia d’organizzazioni sedicenti rosicruciane... A proposito dell’Iraq e della California, c’è una questione che m’interessa molto, poiché è evidente che è attinente ad un dominio che non è affatto il mio: è quella dei rapporti che sembra esistano fra queste localizzazioni e quelle delle fonti petrolifere; di queste, disgraziatamente, ve ne sono anche nel vostro paese; non potrebbe essere per questo motivo (sebbene possano esserci ancora altre ragioni) che esso attira un po’ troppo l’attenzione di certa gente? Notate ugualmente, a questo proposito, che *sir* Henry Deterding, il direttore della “Royal Dutch”, è un personaggio del tutto paragonabile a B. Z.; si dice anche che sarebbe il suo successore designato... Per la famosa lista, mi domandavo se non vi fossero nomi che potevano esser stati decifrati male; ma, se è battuta a macchina, la questione non si pone neppure. Ho chiesto delle informazioni riguardo ai nomi inglesi che ci sono sconosciuti; non ho ancora la risposta ma, se vengo a sapere qualcosa, non mancherò di comunicarvelo.

Per Maglavit, la visione della quale parlate è, essa pure, dello stesso carattere delle altre; ma non è abbastanza stupefacente che tutto sia cessato quest’anno? E qual è ora l’atteggiamento “ufficiale” del clero di fronte a questi fatti? Ciò di cui diffido sempre, in casi simili, è molto meno la frode (che in questo caso davvero non mi sembra possibile) che non una “contraffazione” proveniente da una fonte sospetta. Un caso tipico di questo

genere è quello delle apparizioni di La Salette; anche là, si parlava molto di penitenza, di castigo e così via; ma, beninteso, ciò non basta per giustificare un accostamento; e mi sembra che una "contraffazione" avrebbe preso di preferenza l'aspetto d'un'apparizione d'una persona conosciuta dal punto di vista religioso, come la Vergine o qualche santo facile da identificarsi...

Le osservazioni che mi comunicate circa la leggenda del Graal sono anch'esse qualcosa di veramente singolare; si è cercato d'identificare la città di Saras con numerose località dell'Egitto aventi dei nomi più o meno simili a quello, ma tutto ciò è assai ipotetico; questi nomi, d'altronde, non hanno alcun rapporto reale con quello dei Sarrasins (Saraceni)[2], il quale altro non è che una corruzione di "*Sharqiyin*", Orientali. Ma i vostri accostamenti sembrano molto più significativi; per il senso di "nero" in tutto ciò, ritengo debba essere, dopo tutto, lo stesso che quello dell'appellativo di "terra nera" (*Kemi*) dato all'antico Egitto e quello di "popolo nero" o "teste nere", che i Cinesi danno a sé stessi; v'è, in ciò, un'idea di "primordialità", se così si può dire; e ciò spiega anche le molteplici localizzazioni, apparentemente contraddittorie, date all'"Etiopia" dagli antichi (gli Etiopi sono, letteralmente, i "visi neri"). Quanto alle costruzioni cavalleresche, quel che mi dite mi pare possa esser paragonato alla nota che avevo fatto per quelle dei Templari, spesso situate nella vicinanza di santuari preistorici.

Per gli esseri viventi nelle caverne e così via, ciò esiste in Asia centrale, ma non ne ho mai inteso parlare per l'Europa; d'altra parte, anche se il ritiro dei Rosa-Croce in Asia è simbolico, esso rappresenta il riassorbimento d'un centro secondario da parte del centro supremo, il suo ruolo essendo terminato. Ora, per quel che riguarda l'ubicazione degli antichi centri e di quel che ne può rimanere, penso ad un'altra cosa: ci sono delle storie di "talismani" che sarebbero stati sepolti in certi luoghi e la resurrezione dei centri corrispondenti sarebbe collegata alla loro scoperta; non credo, d'altronde, che si debba prender ciò alla lettera, ma qui si ha certamente l'indicazione di qualcosa d'importante.

Per l'Athos, mi sembra che, a meno che circostanze particolari non vi portino a ritornarvi quest'anno, forse sia il caso d'attendere ancora un po'...

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

---

[2] Nel testo della lettera, compare sia la forma francese *Sarrasins* sia, tra parentesi, quella latina *Saraceni*.

Lettera à Vasile Lovinescu del 6 Giugno 1936
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 6 Giugno 1936

Caro Signore,

Le vostre due lettere mi sono arrivate, non già contemporaneamente, bensì a due giorni di distanza. Non appena ricevuta la prima, ho scritto subito due righe al Sig. Avr., perché quanto mi avevate detto delle sue intenzioni m'ha preoccupato e, allo stesso tempo, stupito; credevo, infatti, che la storia dell'articolo di "*Choc*" gli avesse insegnato ad essere un po' più guardingo; ed è ben certo, comunque, che ha già commesso veramente troppe imprudenze un po' da tutte le parti... Oggi stesso, ricevo una lettera da parte del Sig. Avr. che mi rassicura un po', poiché sembra davvero che ora abbia piuttosto l'intenzione di effettuare il suo ricollegamento all'*Islâm* a Basilea, non appena gli sarà possibile fare il viaggio; senza dubbio ciò sarebbe molto meglio. Quanto alla questione della rivista, la cosa mi pare meno preoccupante, poiché da questo lato non c'è un pericolo immediato; penso, del resto, che non se ne farà nulla prima dell'Autunno e, se si costituisce un gruppo entro allora, potrete esaminare meglio insieme che cosa è opportuno e che cosa non lo è, poiché è certo che ognuno può rendersi conto, a questo riguardo, di certe cose che sarebbero sfuggite agli altri.

Il Sig. Avr. mi dice che è molto contento della ripresa delle vostre relazioni ed anche che avete convenuto, come il Sig. Vâl., d'accordarvi d'ora in poi circa le domande da farmi; vi chiederò quindi di comunicarmi quel che, nelle mie risposte, non avrà un carattere "personale"; ciò mi eviterà di riscrivere più volte le stesse cose; la verità è che mi manca il tempo, sempre di più!

Da quando vi ho scritto, non ho avuto altre notizie del Sig. Sch. se non indirettamente, così che non so se ha ricevuto la vostra lettera; può darsi che ci sia stato un certo ritardo dovuto ai suoi successivi cambiamenti d'indirizzo in questi ultimi tempi. Questa settimana, ho ricevuto una lettera dal Sig. Burckh. il quale, a sua volta, reclama pure lui vostre notizie... Clav., invece, m'ha detto d'aver ricevuto una vostra lettera.

Le notizie che mi date dei progetti attuali di B. Z. non sono davvero per niente rassicuranti, una volta di più; sarebbe davvero curioso sapere se sarete designato a far parte di questo gruppo...

Questo sedicente "Re del Mondo" dell'età di 16 anni non mi dice niente di buono neppure lui; mi sembra, tuttavia, che Arm.[1] dovrebbe essere ancor più giovane, ma non potrei affermare nulla a questo riguardo. Da un

[1] Armilûs, l'Anticristo talmudico.

altro lato, è del tutto certo che la c.-in.[2] cerca sempre d'installarsi soprattutto là dove ci sono delle possibilità in senso contrario, per cercare di opporsi al loro sviluppo, o anche là dove ci sono stati, nell'antichità, dei centri spirituali, onde trarre profitto da quel che questi luoghi possono avere di speciale per favorire la diffusione d'influenze psichiche. Quest'ultimo punto mi ricorda che avevo notato, in passato, delle cose alquanto singolari circa i luoghi ove i bolscevichi avevano stabilito i loro principali nodi d'influenza in Asia; sfortunatamente, proprio non mi ricordo più della cosa nei suoi particolari ed in questo momento non sarei capace di ritrovarla...

Per la questione posta nella vostra seconda lettera, credo non si debba esagerare il pericolo, perché tutto ciò quanto pertiene all'ordine spirituale è per forza di cose al di fuori della portata d'un c.in.; anzi, quest'ultimo può avere allora l'impressione di trovarsi davanti ad un "muro", a qualcosa che egli è incapace di penetrare; ma anche ciò, essendo dovuto per l'appunto alla protezione dell'influenza spirituale, non può avere conseguenze sfavorevoli.

Non credo proprio che coloro che siano capaci di raggiungere una realizzazione completa, voglio dire in una maniera effettiva e non soltanto virtuale, possano essere anche tanto numerosi quanto sembrate supporre; ad ogni modo, ve ne sono certamente molti di meno nella nostra epoca che non in ogni altro tempo; e si potrebbe dire che le condizioni stesse di quest'epoca comportano, da questo lato, ogni sorta d'ostacoli interiori ed esteriori...

Per quel che dite riguardo a San Giovanni, c'è naturalmente da fare, come in ogni altro caso di questo genere, una vera e propria distinzione fra la persona e la funzione; ma, in fondo, è la perpetuità della funzione ad essere il solo punto veramente importante (anche se essa dev'essere assolta successivamente da individui diversi, nondimeno questi non sono la "medesima persona" per tutto quel che vi si riferisce). La funzione di San Giovanni non può essere assimilata puramente e semplicemente a quella del Re del Mondo; essa ne sarebbe piuttosto una "specificazione", più particolarmente in rapporto con la forma tradizionale cristiana. D'altra parte, se si guardasse a San Giovanni come al futuro *Manu*, la sua funzione non concernerebbe il ciclo attuale e non è questo che è indicato dal Vangelo: dato che il ritorno del Cristo coincide con la fine del ciclo, le parole "fino a quando ritornerò" implicano che ciò di cui si tratta è compreso in quello presente.

La leggenda di "*Ahasverus*"[3] si riferisce soprattutto allo stato di "erranza" del popolo ebraico; il tentativo attuale di ridargli una sede fissa è proprio, a questo riguardo, un "segno dei tempi". Un'altra cosa notevole, inoltre, è che, esattamente nello stesso tempo, si fanno degli sforzi, anche da

---

[2] Controiniziazione.

[3] L'Ebreo errante.

parte di differenti paesi, al fine di fissare anche gli Zingari; le due cose vanno evidentemente insieme...

In quanto ai Tarocchi, penso che il loro uso non sia da consigliarsi e che anzi sia preferibile astenersene (l'ho detto anche, qualche tempo fa, al Sig. Caudr.), poiché sembra che esso possa facilmente servire da veicolo ad influenze psichiche che non sono sempre della migliore qualità. In ciò si sono volute vedere molte cose, ma ciò significa senza dubbio esagerarne l'importanza; comunque, sono perfettamente sconosciuti al di fuori dell'Europa. La loro origine, d'altronde, è completamente oscura e la loro connessione con gli Zingari non è esattamente una raccomandazione, dato che questi ultimi sembrano proprio avere avuto soltanto un'iniziazione d'ordine inferiore (limitata al dominio di certe scienze tradizionali) la quale, per questo stesso motivo, si presta facilmente a molte deviazioni.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 25 Giugno 1936
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 25 Giugno 1936

Caro Signore,
qualche parola di fretta per mettervi al corrente di notizie curiosissime che ricevo proprio oggi.

Nella famosa lista figura il nome di Éd. Laurent, che era fra quelli che mi erano del tutto sconosciuti, tanto che mi domandavo se non fosse il caso di metterlo assieme a quello di Eynac, che lo precedeva immediatamente. Ora, ecco che vengo a sapere che, alle prime sedute della nuova Camera francese, un deputato di nome Éd. Laurent s'è manifestato in una maniera inattesa, come uno dei principali capi della minoranza; i giornali dell'opposizione lo coprono d'elogi e danno un'importanza straordinaria ad ogni sua minima parola! Se ne deve concludere che B. Z. è riuscito a sistemare le cose in modo da avere dei suoi uomini simultaneamente a capo dei partiti contrapposti? Questa tattica da parte sua non avrebbe assolutamente niente d'inverosimile.

D'altro canto, ricevo una lettera di uno che ha soggiornato a lungo in Romania e che è stato in relazioni con ambienti teosofisti. Facendo degli accostamenti fra quel che mi racconta e quel che già sapevo grazie a voi, sembra davvero che, in occasione del viaggio di B. Z. e della Sig. ra Besant in Transilvania, del quale mi avete parlato, un certo ruolo è stato svolto da una certa signora Lazar, di Turda[1]: conoscete questa persona o ne avete sentito parlare? C'è, inoltre, la storia straordinaria di una certa signorina Lia Braunstein, originaria della Germania (Monaco, probabilmente), la quale si trovava a Bucarest nel periodo della guerra; costei pretendeva d'essere in rapporto costante con i "Maestri" e specialmente con il C.te di S. G.[2]; infine, venne colta da una crisi di follia furiosa a Londra, dove si era recata per dare un concerto (era una musicista) e fu internata in un manicomio. C'è, in aggiunta, la storia d'una signorina Seculici, che fu presidentessa della branca di Bucarest e che morì a Port Saîd al ritorno da un congresso ad Adyar; la storia di questa morte è collegata a qualcosa che si riferisce al mio libro *Le Théosofisme*, ma in un modo che non riesco a sbrogliare esattamente. Se sapeste qualcosa su queste diverse persone, sareste molto cortese a parlarmene, poiché spesso un'indicazione permette di completarne un'altra...

Ricevo, infine, una lettera da Basilea, dalla quale vengo a sapere che Sidi Aîssa ha avuto una vostra lettera, ma che una precedente sembra sia andata persa. Sidi Ibrahim dice anche che gli avete parlato di un certo

---

[1] Città della Transilvania.

[2] Saint-Germain.

"Esercito dell'arcangelo Michele"[3], a proposito del quale vi domandavate se ciò non avesse qualche rapporto con le apparizioni di Maglavit; ma non capisco esattamente di cosa si tratti.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

[3] Si tratta della Legione dell'Arcangelo Michele, il movimento altrimenti noto come "Guardia di Ferro".

Lettera à Vasile Lovinescu del 28 Agosto 1936
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 28 Agosto 1936

Caro Signore,

Mi scuso per aver tardato tanto a scrivervi. Ho ricevuto le vostre due lettere del 6 Luglio e dell'11 Agosto, ma, essendomi assentato per qualche tempo (cosa che, d'altronde, mi capita molto di rado), le ho trovate soltanto al mio ritorno.

Mi si è accumulata tanta di quella corrispondenza che, ora, non so come riuscirò a venirne fuori; può darsi che sia perfino costretto, per oggi, ad abbreviare un po' la mia risposta, pensando che è comunque meglio così, piuttosto che ritardare ulteriormente...

Sidi Ibrahim mi ha parlato anche, da parte sua, di quel che gli avete scritto circa il senso della domanda da voi rivolta a Clav.; tanto meglio se, adesso, tutto è stato chiarito, ma mi chiedo davvero come un simile malinteso si sia potuto verificare! A proposito di queste manifestazioni "alchemiche" delle quali mi parlate, non vedo, in definitiva, nulla d'impossibile nel fatto che certe cose assumano talvolta questa forma specifica; credo però che, in fondo, in ciò si debba vedere piuttosto semplicemente un modo d'espressione particolare e che insomma le stesse cose potrebbero tradursi anche in una maniera differente, non avente nulla di specificamente alchemico; e, d'altra parte, non credo che il simbolismo alchemico possa arrivare ad applicarsi agli stati informali.

La divisione fra gli iniziati, come la vedete voi, in rapporto alla realizzazione metafisica, è certamente giusta; ma è evidente che il passaggio alla realizzazione effettiva (3° gruppo) è ciò che viene più raramente e difficilmente ottenuto, soprattutto nelle condizioni come quelle dell'epoca attuale, in cui quasi tutto fa da ostacolo a ciò.

Il Sig. Vâl. non mi ha scritto finora, come mi avevate annunciato, riguardo a Maglavit ed altre cose più o meno simili alle quali alludete; devo dunque aspettare ancora per sapere con maggiore esattezza di che cosa si tratti...

Quanto alla "Guardia di Ferro", quel che mi dite non mi tranquillizza del tutto; diffido sempre di certe "rivelazioni" e "missioni" (ne ho viste fin troppe, di cose di questo tipo): e non credo che, attualmente, un movimento "esteriore" qualsiasi, in Europa, possa realmente essere fondato su dei princìpi tradizionali. La cosa migliore, secondo me, sarebbe di tenersi il più possibile al di fuori di tutte queste attività, che solo possono essere inutilmente pericolose. Bisognerebbe, d'altronde, intendersi bene sul senso esatto di quel che voi chiamate una "restaurazione shivaitica"; non credo che ciò debba per forza implicare un utilizzo esteriore della violenza...

Non ho mai sentito dire che Anatole France sia stato ricollegato a checchessia; è probabile che sia semplicemente servito da "strumento" come non pochi altri; quel che c'era di cosciente in lui era soprattutto una faccenda di "erudizione" e di un'erudizione che arrivava, talvolta, fino ad un vero plagio.

Ciò di cui vi ho parlato a proposito della Sig.na Lazar è successo proprio nel 1925, stando a nuove informazioni; ciò sembra dunque corrispondere esattamente all'affare del castello dell'Unniade[1]. Quanto al ruolo della Regina Elisabetta[2], in effetti sembra molto strano; ma fino a che punto pensate che lei possa averne avuto coscienza per davvero? I "chiaroveggenti" svolgono spesso un ruolo di vittime ancor più facilmente degli altri...

Per quel che riguarda la risposta di B. Z. circa la venuta del "Grande Istruttore", essa è veramente singolare; ma, a parte l'indicazione della data, poco chiara su diversi punti, mi chiedo cosa possa essere il "grande evento astronomico" in questione; bisognerebbe che mi prendessi la briga di trovare qualche informazione a proposito, tanto più che ciò potrebbe forse chiarire anche, nel contempo, il passo nel quale si parla della Vergine... Ad ogni buon conto, certe osservazioni che ho fatte in questi tempi mi hanno già indotto a pensare che B. Z. potrebbe anche prendere in considerazione un uso speciale dell'astrologia per i suoi progetti. La designazione di "Compassionevole" sembra essere proprio la traduzione del nome di Maitreya; vi è, in ciò, semplicemente un "adattamento" alle concezioni teosofiste? Quel che non mi pare dubbio, è che il personaggio coincide esattamente col preteso "Re del Mondo", il quale avrebbe attualmente 16 anni; ma, se è in realtà quel che pensate, il ruolo degli Arabi non potrebbe essere che quello di combatterlo; la tradizione islamica è assolutamente formale a proposito di ciò. Solo, sembra davvero che si cerchi di provocare delle confusioni fra manifestazioni di carattere opposto, che dovrebbero forse aver luogo simultaneamente o quasi; del resto, Arm.[3] non deve essere in qualche modo una "contraffazione" messianica? Quanto al teatro della sua azione, non capisco molto bene perché non debba oltrepassare i confini del vostro paese; osservo soltanto che si dice "verso il Nord", non "verso l'Ovest" come sembrate interpretare. Infine, per quel che riguarda il nome "Uomo bianco", mi sembra che anch'esso si riferisca alla "contraffazione" (come il numero 12 per coloro che lo assisteranno), dato che il colore bianco è sempre stato attribuito simbolicamente ai centri spirituali.

---

[1] Giovanni Unniade è il principe transilvano János Hunyadi (Ion de Hunedoara per i Romeni), padre di Mattia Corvino. Alcuni occultisti lo hanno chiamato "il cavaliere bianco di Valacchia", suggerendo che si trattasse di una "reincarnazione" di Christian Rosenkreutz. Cfr. M.A. Tamas, *Agarttha transilvana*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 2003, pag. 46 e nota.

[2] Elisabetta di Romania.

[3] Armilûs, l'Anticristo talmudico.

Un'altra cosa piuttosto inquietante, sono certe corrispondenze con le "profezie" che si pretende siano basate sulle misure della Grande Piramide; forse avete sentito parlare anche di questo. E ci sono, riguardo a ciò, altre cose di carattere decisamente sospetto; lasciate che ve ne riparli, una prossima volta...

La 7ª forma tradizionale da aggiungere a quelle che enumerate è il Mazdeismo; devo dire, però, che non si tratta qui dei Parsi, i quali non hanno conservato altro che dei frammenti più o meno incoerenti, anche se quello che si conosce ordinariamente come Mazdeismo è tutto qui.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 10 Novembre 1936
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 10 Novembre 1936

Caro Signore,

È già parecchio tempo che non ricevo vostre notizie, ma pensavo che non dovevate ancora essere rientrato a Bucarest. Quanto al Sig. Avr., mi ha spiegato effettivamente il suo cambiamento di intenzioni, ma è anche vero che è un bel po' di tempo che non ricevo niente da parte sua.

In quanto alla comunicazione di Z., ho cercato da più parti di avere informazioni sul "grande evento astronomico" del quale parlava, ma nessuno è stato in grado di scoprire nulla di realmente importante in questo campo; quindi, non so ancora che cosa pensare di tutto ciò... A proposito di Z., avrete forse notato che, recentemente, era stata fatta spargere la voce ch'era morente e addirittura morto; non è, d'altra parte, la prima volta e tutto ciò è stato successivamente smentito da T.S.F..

In quanto alle storie della Grande Piramide, vedrete negli "*É. T.*" di questo mese la mia recensione del libro in questione; sembra che quest'ultimo abbia un successo incredibile e si venda a migliaia d'esemplari, grazie d'altronde ad una propaganda organizzata troppo sapientemente per non essere assai sospetta... Quando avrete letto tutto ciò, mi farete sapere se ci sono, su questo argomento, altre questioni sulle quali vorreste avere dei chiarimenti più particolareggiati. Continuano ad uscire da tutte le parti predizioni circa l'ingresso in un'"era nuova" per questa fine d'anno; dovrebbe essere la "fine della grande tribolazione" e, dato l'andamento degli avvenimenti attuali, fino ad ora proprio non c'è stato modo di accorgersene... Comunque sia, la mia impressione è proprio che si voglia far succedere "qualcosa", alimentando tutte queste suggestioni, le quali purtroppo fanno, sin troppo facilmente, presa sulla mentalità della nostra epoca...

Si dice, qui, che Gog e Magog sono dei popoli che vivono sottoterra e che ne usciranno poco prima della "fine dei tempi"; cosa alquanto curiosa, ci si riferisce loro talvolta come se fossero dei nani e talvolta come se fossero dei giganti e non è, questo, il solo caso in cui idee che sembrano opposte si trovano, in qualche modo, confuse...

Si parla sempre di 7 Poli secondari sebbene, naturalmente, la loro corrispondenza sia variata a seconda dei periodi. Il "Re del Ciclo" può essere stato uno di loro, poiché è pacifico che le designazioni che convengono in primo luogo al Polo supremo possono applicarsi anche ai suoi rappresentanti, in rapporto a tale o talaltra forma tradizionale.

L'autentico Mazdeismo non esiste più, se non dalle parti del Turkestan; non ha nessuna relazione con i Parsi dell'India, i quali hanno conservato solo qualche frammento della loro tradizione (è tutto quel che se ne conosce

in Europa) e che sono generalmente molto ignoranti e molto "modernizzati". Sembra anche che ci siano ancora dei "Mazdei" nella Persia stessa, in certe parti poco accessibili della provincia di Mazandaran; ho saputo ciò dal figlio d'un vecchio governatore di questa provincia, il quale d'altronde si era stupito grandemente lui stesso, quando aveva fatto questa scoperta.

Napoleone era stato iniziato a Malta (nel 1798, se non vado errato) alla Massoneria e forse anche a qualcos'altro; quando venne qui, aderì all'*Islâm* e prese il nome di Alî, fatto che sembra molto poco noto. Sembra proprio che le Logge militari che esistevano nella maggior parte dei suoi reggimenti abbiano svolto, nelle sue conquiste, soprattutto in Germania, un ruolo forse più grande di quello delle battaglie stesse; la resa delle città veniva trattata molto spesso fra queste Logge militari e le Logge locali... Il suo ruolo avrebbe dovuto essere quello di realizzare una specie d'unificazione avendo anche un legame con l'Oriente (passando per l'Egitto, se la cosa fosse riuscita da questo lato). È difficile dire con esattezza quando la sua "deviazione" sia cominciata, ma quel che vi è di certo, è che essa divenne definitiva all'epoca del suo divorzio e del suo secondo matrimonio.

Il ruolo d'Enrico IV lo si può spiegare assai bene con l'educazione protestante che aveva ricevuto. Quanto a Richelieu, che completò la distruzione della feudalità, è plausibile che sia stato lo strumento di qualcosa che potrebbe tranquillamente avere a che fare con la c.in; penso al ruolo svolto presso di lui dal personaggio ch'è stato denominato l'"Eminenza grigia" e che sembra non esser mai stato chiarito... A proposito dei Borboni, sapete che i Medici erano d'origine ebraica? Discendevano, come d'altronde indicato dal loro nome, da una famiglia di medici ebrei stabilitisi a Firenze.

Quel che avete raccolto a proposito del Monte Caliman è veramente, ancora una volta, molto curioso; ma che significato ha la parola "*Nedeia*"[1]? La storia dell'"Oca d'oro" è, in effetti, particolarmente significativa; ciò mi ricorda altre storie a proposito di "tesori sotterranei"; ho sentito parlare di"seggi d'oro" nascosti in grotte, tanto in Francia quanto nell'Africa del Nord; in Provenza, c'è anche la storia di una "capra d'oro" ed il simbolismo della capra, in tale contesto, sembra assumere una grande importanza; ma, per quel che riguarda l'oca, la vostra interpretazione mi sembra completamente giusta. Le altre cose concernenti quei banditi, quell'erba, ecc., sono davvero strane esse pure; e quel ch'è più sorprendente, è che tutto ciò si sia mantenuto fino ad un'epoca così recente. Ora, la questione che si pone dinanzi a tutto ciò è soprattutto la seguente: c'è ancora, attualmente, qualcuno che conservi coscientemente il deposito della tradizione dacica? Sembra proprio che sia questa la condizione essenziale per la possibilità del "rinnovamento" che prendete in considerazione...

---

[1] *Nedeia*, forma articolata di *nedeie*, è un termine regionale romeno che significa tanto "sagra" o "festa campestre" quanto "altopiano".

In quanto all'altra vostra domanda, penso che i vantaggi della contemplazione sostenuta da mezzi quali lo *dhikr* siano proprio, in effetti, quelli che mi dite e che, di conseguenza, convenga trame profitto; la contemplazione pura e semplice può sembrare qualcosa di più diretto ma, di fatto, quanto ai risultati che se ne possono ottenere, è piuttosto il contrario che può verificarsi in moltissimi casi. Senza dubbio, non bisogna mai generalizzare, poiché gli stessi mezzi non sono ugualmente adatti per tutti quanti; quasi sempre, però, bisogna osservare quanto meno una certa "gradazione" e procedere, in qualche modo, per tappe. È questo il motivo per cui mi domando se una contemplazione diretta di Parama-Shiva, come dite voi, pur essendo possibile in linea di principio, possa veramente essere "praticabile"; quanto al risveglio della "*Shakti*", va da sé che è solo un metodo fra gli altri e, fuor di dubbio, dei più pericolosi... Ma non è solo questo ad essere "tantrico; questo termine ha, in realtà, un senso molto più esteso di quanto si pensi di solito e, poi, va detto, meno nettamente delimitato.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 30 Dicembrel936
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 30 Dicembrel936

Caro Signore,

Ho ricevuto la vostra lettera già qualche giorno fa e mi scuso per non aver potuto rispondere prima. Oggi, ricevo due righe da parte del Sig. Vâl., il quale mi annuncia il suo arrivo a Parigi; senza dubbio mi riscriverà ben presto in merito agli avvenimenti di Magl., dei quali mi dice d'aver parlato ancora, con voi, prima della sua partenza da Bucarest.

So bene che Sidi Aîssa non scrive molto volentieri, probabilmente a causa delle sue occupazioni, poiché spesso capita anche a me di restare a lungo senza sue notizie. Vi confesso, però, che preferirei di gran lunga che fosse lui a rispondere alle domande che mi ponete circa la "realizzazione" e ciò per molte ragioni – e prima di tutto perché è lui che vi ha ricevuto nella *tarîqah*. È veramente increscioso che vi troviate ad essere così isolato, in qualche modo, perché vi sono molte cose che non è proprio possibile trattare in questa maniera, almeno se lo si vuoi fare con qualche precisione. Insomma, quanto mi dite del modo in cui procedete mi pare buono e non vedo quali osservazioni si potrebbero fare in merito, con la sola riserva che ciò resti fermamente entro i limiti delle istruzioni che vi sono state date (e voi vedete che, qui, è Sidi Aîssa ad essere il solo a poter sapere a che cosa attenersi). Ad ogni modo, richiamo la vostra attenzione, sebbene sia probabilmente inutile dato che non alludete a ciò, sul fatto che non bisogna mai fare il *dhikr* in piedi quando si è soli; anzi, la regola vuole che, per questo, ci debbano essere almeno sette persone. D'altronde, per questa sorta di "viaggio" del quale parlate, mi sembra che possa essere pericoloso insistere troppo, oppure in una maniera troppo espressamente voluta, sulla prima parte, quella che corrisponde alla "discesa agli Inferi"; dubito che ci sia veramente un vantaggio nell'insistere su questa storia di esaurimento delle possibilità inferiori e, per lo meno, bisogna che non vi sia mai, in ciò, nulla di "forzato". Sono sempre un po' imbarazzato per l'uso che voi fate, in tutto ciò, della terminologia alchemica, dato che non sono mai del tutto sicuro di capirla esattamente nello stesso senso in cui l'intendete voi: sapete, infatti, a quante diverse interpretazioni essa può dar luogo... Quanto alla questione delle condizioni affinché, da virtuale, la realizzazione divenga effettiva, non credo sia possibile formularle in modo netto: è, questa, una cosa che si può avverare in un modo abbastanza improvviso ad un determinato momento e che, da questo punto di vista, paragonerei volentieri alla cristallizzazione d'una soluzione supersatura; ed è più che evidente che vi è, in ciò, qualcosa che sfugge ad ogni iniziativa da parte dell'individuo. Avete completamente ragione a mantenervi sempre in stato di perfetta

lucidità; come diceva uno *Shaykh* di qui, "non si deve mai dimenticare che è l'uomo che deve dominare lo *hâl* (lo stato) e non lo *hâl* a dominare l'uomo".

Un'aspirazione "verso l'alto" non può corrispondere che a *sattva*, quindi a qualcosa che attiene ancora al manifestato. Per quel che concerne il Non-Manifestato, non vedo altro simbolismo spaziale, se lo si può ancora chiamare così, che il "vuoto"; del resto, ogni simbolo non può essere qui che d'apparenza "negativa".

Quel che ho voluto dire del Tantrismo, è che esso è, in qualche sorta, diffuso in tutta la dottrina indù, almeno nella sua forma presente (intendo dire: dall'inizio del *Kali-Yuga*) e che è davvero impossibile assegnargli dei limiti definiti nettamente. In quanto a Shankarâchârya, esistono, di lui, degli inni che sono puramente tantrici, anche in un senso più ordinario e più ristretto, dato che essi sono indirizzati alla "*Shakti*". Nei tempi moderni, Râmakrishna è stato prima di tutto "*shâkta*" e pertanto tantrico; non per questo, però, risulta che si sia mai occupato in maniera specifica del "*Kundalinî-Yoga*".

Quel che mi dite del séguito delle vostre ricerche sulla tradizione dacica è sempre interessantissimo; sono felice che il mio articolo sul cinghiale e sull'orso abbia potuto ulteriormente attirare la vostra attenzione su altri punti, come quelli che mi segnalate e che sono, difatti, proprio interessanti. Mi pongo una questione che forse siete in grado di risolvere: quale può essere l'origine e l'etimologia del nome degli "*Smei*"[1]? Ciò aiuterebbe senza dubbio a fissare quella che è stata veramente la loro prima caratteristica... Un altro punto che non mi sembra del tutto chiaro è il senso del cambiamento da uomo a donna o viceversa come conseguenza d'una maledizione, a meno che non vi si voglia scorgere qualcosa che ostacola lo sviluppo delle possibilità d'un essere in conformità con la sua natura propria. Per i nomi di luogo dei quali mi parlate, non vi pare che Tuzla[2] possa fare in qualche modo il paio con Tulcea[3]? Quanto al meridiano delle Piramidi, è possibilissimo che abbia una qualche importanza speciale ma, forse a causa di tutte le fantasie che si raccontano su questo argomento, non mi sono mai provato ad esaminare tale questione. Le vostre osservazioni sul simbolismo di *IO* sono anch'esse veramente curiose, loro pure; avete trovato delle figure che evidenzino in un certo modo i due aspetti *IO* e *OI*? Quanto all'importanza del nero, la vostra supposizione non avrebbe alcunché d'inverosimile in sé, dato che molti popoli diversi, compresi i Cinesi, si sono denominati "teste nere", "visi neri" ecc.; tuttavia, s'accorda bene ciò con il caso d'una tradizione d'origine iperborea?

Saprete forse che, 2 o 3 mesi fa, la morte di Z. era già stata annunciata, poi smentita (e non era, quella, la prima volta); ma ora si assicura che è

[1] Gli *smei* (*zmei*) sono i draghi delle favole romene. L'etimologia del nome è incerta.

[2] Città della Bosnia.

[3] Città della Romania.

proprio vero. Ho, comunque, nutrito qualche dubbio, venendo a conoscenza della maniera quasi clandestina nella quale aveva avuto luogo l'inumazione. Quanto mi dite a questo proposito è davvero molto strano, ma è meglio, naturalmente, aspettare che riceviate una conferma più sicura. C'è, poi, anche il fatto che la cosa ha avuto luogo proprio nel momento che aveva indicato per l'inizio d'una nuova azione... D'altro canto, quale che sia il carattere di questa "scomparsa", avete notato la sua coincidenza con l'abdicazione del re d'Inghilterra, che sembra avere anch'esso dei "retroscena" molto enigmatici? Per l'ultima domanda, mi risulta difficilissimo dirvi che cosa dovete fare: può esservi un certo interesse ad essere informati di quanto accade ma, d'altro canto, è sicuro che possono esserci dei pericoli, non foss'altro che quello di destare dei sospetti, prima o dopo. D'altra parte, avreste qualche ragione plausibile da invocare per rifiutare la proposta che vi potrebbe esser fatta? Qualunque sia la stupidità della gente, è sempre più prudente non farvi troppo affidamento...

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 16 Marzo 1937
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 16 Marzo 1937

Caro Signore,
Ecco che è già passata poco più di una settimana da quando ho ricevuto la vostra lettera del 26 Febbraio e non sono ancora riuscito a rispondervi; mi è capitato d'essermi sentito stanco, in questo periodo, la qual cosa mi ha fatto accumulare ritardi dappertutto.

È veramente spiacevole che vi sentiate tanto isolato; la "protezione" stessa della quale parlate, evidentemente, potrebbe esercitarsi in una maniera pienamente efficace solo se vi trovaste in un ambiente tradizionale ma, in fin dei conti, malgrado ciò, sono comunque convinto che essa non sia mai trascurabile...

È, ormai, tantissimo tempo che non ricevo notizie del Sig. Avr.; il Sig. Vâl., invece, mi ha già scritto parecchie volte da quando sta a Parigi e mi ha spedito un voluminoso lavoro su Magl., che non ho ancora avuto il tempo di esaminare interamente in dettaglio, tanto che non ho potuto ancora farmi un'idea precisa di quel che veramente può esserci stato, dietro a tutto ciò...

Può darsi che, talvolta, ci sia effettivamente una certa indeterminazione nell'uso dei termini "*hâl*" e "*maqâm*", ma il senso proprio è esattamente quello d'uno stato transitorio per il primo termine e d'uno stato stabile e definitivo per il secondo; avete quindi ragione a farli corrispondere ad una realizzazione virtuale ed a una realizzazione effettiva... Penso, a questo proposito, a quello che viene detto di Plotino, il quale avrebbe raggiunto certi stati solo 3 o 4 volte in vita sua; se ciò è esatto, bisognerebbe trarne le conclusioni che la sua è stata una realizzazione rimasta molto imperfetta, dato che non sarebbe stata compiuta una volta per tutte e si sarebbe limitata, inoltre, a stati semplicemente passeggeri.

I Tantra sono presentati in forma di dialoghi tra Shiva e Shakti; è senza dubbio per questo che si ha l'abitudine di pensare che il Tantrismo implichi essenzialmente la considerazione di questi due princìpi complementari; in realtà, però, al di fuori di ciò possono entrare in gioco ben altre cose, più o meno direttamente ispirate alla dottrina dei Tantra; e si può parlare d'un tantrismo in qualche modo diffuso, non soltanto nello Shivaismo, bensì anche nel Vishnuismo, per lo meno nelle forme ch'entrambi rivestono attualmente; naturalmente, tutto ciò è pressoché impossibile a delimitarsi con precisione.

Mario Meunier[1] mi ha, in effetti, inviato il suo libro su Apollonio di Tiana – e l'ho anche letto; mi pare, però, difficilissimo sapere esattamente che cosa il personaggio sia potuto essere in realtà e quale importanza

[1] Mario Meunier (1880-1960), grecista e critico letterario.

convenga attribuirgli; non tutto è perfettamente coerente e spesso, prendendo per buoni i fatti come sono riportati, ci si chiede quale grado di conoscenza potesse aver raggiunto. Per un altro verso, non lo si può, evidentemente, ritenere responsabile delle evocazioni d'Élifas Lévi[2] o delle altre storie più o meno dubbie dello stesso tipo; ciò è sempre un po' fastidioso, ma sono pochissime le persone d'una qualche reputazione che gli occultisti non abbiano preteso d'accaparrarsi, in questo modo, a loro uso e consumo...

La vostra domanda riguardo lo stato degli Adepti non mi pare del tutto chiara; non appena un essere passa al di là del nome e della forma, tutte le connessioni che ha potuto avere anteriormente si ritrovano interrotte per questo fatto stesso e la questione d'un'"identità" individuale non sembra avere neppure più un senso, in un caso simile; è questo che volevate dire?

La Lega sembra proprio sia stata l'ultima manifestazione esteriore di quel che, anteriormente, s'era manifestato anche nella "missione" di Giovanna d'Arco[3]; non penso che si possa parlare propriamente di R+C in questo caso; il ruolo dei Guisa, però, non per questo sarebbe meno interessante da studiare, sebbene neanche questo mi sembri troppo facile da chiarire completamente. Quanto alla frase del mio articolo che voi ricordate, devo dire che avevo in vista una "possibilità" piuttosto che non dei casi determinati; si potrebbe, forse, riuscire a trovare qualcosa di simile nel Medio Evo; ma, nella storia moderna, è molto più incerto...

Se "*Smei*" ha avuto il significato di "dragone", allora lo si potrebbe forse collegare ad una designazione dei capi presso i Celti. D'altra parte, questa parola assomiglia molto ad una radice araba ed ebraica esprimente un'idea di "elevazione", ma sembra assai poco verosimile che vi sia una parentela reale.

La vostra osservazione su "Tuzla"[4] è curiosa, ma, forse, così si va un po' lontano, almeno per "*Atl*" ove il gruppo "*TL*" rappresenta, in realtà, una lettera unica e, di conseguenza, non può dissociarsi. Non credo neppure, inoltre, che la riunione di *IO* ed *OM* nelle lettere latine *I.O.M.* possa corrispondere ad un'intenzione; si potrebbe anche notare che queste stesse lettere formano esattamente la parola che significa "giorno" in ebraico ed in arabo, ma non oserei, da ciò, trarre una qualsiasi conseguenza!

Sarei molto sorpreso se Osiride potesse aver avuto rapporto con la tradizione iperborea; tutto quel che citate su questo tema sembra basarsi interamente su una confusione con Dioniso, che i Greci, effettivamente, hanno fatta; non so troppo bene quali ragioni potrebbero giustificare una tale

---

[2] Élifas Lévi (1810-1875), occultista.

[3] Sulla "missione di Giovanna d'Arco", cfr. Michel Vâlsan: *Giovanna d'Arco*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, 1986.

[4] Cfr. Geticus (= Vasile Lovinescu): *La Dacia Iperborea*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, 1984, pag. 26.

assimilazione. Non ho mai visto da nessuna parte la forma Οστρη: dov'è che si trova? Quanto al "Caucaso", sembra evidente che si tratta di una denominazione che ha avuto molte applicazioni geografiche differenti; bisognerebbe soltanto potere scoprire se esse hanno, fra di loro, una qualche relazione più precisa...

Quel che mi segnalate in merito alla radice *bar* e *rab*[5] mi pare veramente importantissimo; penso anche che una tale inversione non sia per nulla impossibile e le interpretazioni che essa permette sono, in effetti, notevolissime. Quanto al "nero", so bene che si trovano designazioni come quelle di "popolo nero", "teste nere" ecc., là dove esse non possono applicarsi realmente ad una razza nera come, per esempio, in Cina ed in Egitto; dunque non c'è, in quel caso, dopo tutto, nulla di contraddittorio, neanche con la tradizione iperborea; solo, finora, non ne avevo mai visto degli esempi da questo lato. Se si potesse in questo caso parlare d'un'"Etiopia", si potrebbe anche, indubbiamente, parlare d'un "Prete Gianni"; ma si può trovare, per giustificare più completamente quest'ultimo punto, qualche indicazione chiara di un'unione delle funzioni sacerdotale e regale presso gli antichi prìncipi rumeni?

Passo, ora, a tutt'altro argomento: per Z., saprete senza dubbio che degli sconosciuti hanno tentato d'aprire la sua tomba, probabilmente per assicurarsi dell'identità del corpo; si è cercato, d'altra parte, di far calare il silenzio su quest'affare! Da un altro lato, quello che mi sembra piuttosto stupefacente, non è che non sia veramente morto, ma piuttosto che fosse ancora sulla Costa Azzurra, dove dev'essere troppo conosciuto da molta gente per poter passare facilmente inosservato... Quanto all'ex-re, quel che se ne dice nell'ambiente di D. conferma una volta di più quel che pensavo: ma senza dubbio dev'essere considerato piuttosto come uno strumento. Quel ch'è curioso, per di più, è questo: l'astrologo Maurice Privat, che ha delle relazioni alquanto sospette (s'è vantato lui stesso di ricevere degli emissari del "Conte di S. G."[6]), ha pubblicato un libro di previsioni sul 1937; è stato scritto prima dell'abdicazione e non la prevede affatto, dato che fornisce addirittura dei particolari sull'incoronazione; ma, oltre a ciò, annuncia che il re sarà "il futuro arbitro del mondo"; chissà se si è rinunciato a fargli svolgere questo ruolo... più tardi?

In quanto alla nuova storia concernente la Siria, essa, in effetti, sembra abbastanza grave, ma non rappresenta, in realtà, qualcosa d'interamente nuovo. Questo paese è la sede di numerose organizzazioni eterodosse dal carattere alquanto sospetto, a cominciare dagli Ismailiti; ed il capo della branca indiana di questi non è altri che l'*Agha Khan* (pensate alla famosa lista). Da un altro lato, Crow.[7] dice d'essere in rapporto con un certo

---

[5] Cfr. Geticus: *La Dacia Iperborea*, cit., pag. 86.

[6] Saint Germain.

[7] Crowley.

"Tempio del deserto" che sarebbe situato nella stessa regione e dove risiederebbe un "Maestro" chiamato Ara ibn Shams... A questo proposito, non capisco bene se il nome che mi citate sarebbe quello del "Maestro" o del suo "discepolo"; in ogni caso, è un nome del tutto "normale", ma non mi dice niente... Il fatto di frequentare la S.T.[8] sembrerebbe convenire piuttosto ad un *baha'i*; ma costoro, sebbene si trovino più o meno in sintonia con tutti i movimenti "neo-spiritualisti" dell'Occidente, sono in definitiva piuttosto insignificanti ed assai poco pericolosi di per se stessi; anche il loro centro si trova in Siria, a San Giovanni d'Acri, ma la maggior parte dei loro aderenti si trova in America. Infine, se avete altre precisazioni, vogliate non dimenticare di mettermene al corrente...

Nella sua ultima lettera, il Sig. Vâl. allude ad una recente dissoluzione della Mass. in Romania; non ne ho sentito parlare altrove; in seguito a quali avvenimenti si sarebbe prodotta?

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

[8] Società Teosofica.

Lettera à Vasile Lovinescu del 13 Aprile 1937
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 13 Aprile 1937

Caro Signore,

Ho ricevuto sabato la vostra lettera del 5 Aprile; non voglio tardare a rispondere, ma può darsi che sia obbligato ad abbreviare un poco, poiché sono ancora in ritardo con un sacco di cose... Certo, vorrei davvero potermi dedicare alla preparazione d'un nuovo libro; ma, in tutto questo tempo, sono molto preso dalle revisioni delle traduzioni inglesi ed italiane di numerosi miei libri; e dovrò poi anche occuparmi, il più presto possibile, di completare *Il Re del Mondo* per la riedizione, perché me la reclamano con insistenza crescente.

Non so che cosa riuscirò a fare, sempre a causa della mancanza di tempo, in merito a quel che mi domandate per il vostro nome; in ogni caso, però, potete star certo che non me ne dimenticherò, quando l'occasione si presenterà.

Ricevo spesso delle lettere da parte del Sig. Vâl., sempre aventi per oggetto Magl., ma fortunatamente ora considera le cose in una maniera assai più calma e più "distaccata". Anche per voi, penso che sia un bene che non abbiate persistito in queste meditazioni delle quali parlate; e quello che mi dite dei motivi che ve le hanno fatte cessare è un altro indizio sfavorevole che va ad aggiungersi a molti altri. Non avrò il tempo di entrare nei dettagli (forse il Sig. Vâl. stesso ve ne parlerà più completamente); ma più esamino la questione, più la mia impressione si precisa: c'è sicuramente un'influenza psichica molto potente che agisce in questa faccenda, ma quel che si trova dietro sembrerebbe essere d'un carattere davvero inquietante e perfino un po' "tenebroso"... Quel che mi dite, d'altra parte, a proposito della "Guardia di Ferro" ha tutta l'aria di aver a che fare con cose dello stesso genere; è evidentissimo che le stesse "forze" agiscono attualmente allo stesso tempo su lati apparentemente opposti.

La questione dei rapporti dell'Egitto e della Dacia è, ancora, un punto che pare interessante ma difficile da chiarire; è possibile che la designazione dell'Egitto (che era anch'esso una "terra nera", in cui si trova una parola, "*Rômit*", che ricorda molto da vicino i "*Rohman*") non deve per forza essere presa in senso letterale. A proposito, penso al nome "Romani" che si danno gli Zingari, chiamati anche "Egiziani" in molti paesi, nome che viene interpretato con il significato di "gli uomini" per eccellenza. Quanto al nome di Sesostris, non so molto bene cosa se ne possa ricavare, dato che sembra proprio che sia stato usato solo dai Greci.

È poco plausibile che l'*AVM* cattolico possa esser venuto dalla tradizione indù; deve trattarsi d'una derivazione più diretta in rapporto alla Tradizione primordiale.

Il linguaggio dell'ermetismo è complicatissimo a causa di una moltitudine di termini più o meno sinonimi o equivalenti fra di loro; credo, però, che il "Solvente" debba essere inteso piuttosto come un "agente" che non come una "materia".

In quanto ai "Superiori Sconosciuti", sembra si tratti piuttosto di un'azione in qualche modo "sporadica", in séguito alla rottura dei legami iniziatici regolari per il mondo occidentale. Ci sono sempre dei resti di Mass∴ operativa; ma i personaggi dei quali parlate, all'inizio del XIX secolo, appartenevano a riti di alti gradi (anche Alessandro I, d'altronde), il che è una cosa del tutto diversa. Il caso di Eckartshausen è meno chiaro ed assomiglia un poco a quello di Boehme; c'è sì una parte d'ermetismo, in lui, ma fino a dove arriva? Per Napoleone, pensavo, in relazione a Malta, a qualcosa che si ricollega agli Ordini di cavalleria; è, d'altra parte, alquanto curioso che Malta sembri esser stata un "centro" sin dai tempi preistorici.

Non ricordo proprio d'aver scritto un articolo intitolato "*Iniziazione sacerdotale*" ed in ogni caso non lo ritrovo, di modo che non capisco bene di che cosa si tratti; vorreste avere la cortesia di precisarmelo la prossima volta?

Non sapevo che la Dacia era stata rappresentata con una picca recante una testa d'asino; ciò potrebbe stare a significare la vittoria su ciò che quest'ultima rappresenta. "Abul-Hawl" non è il nome d'un personaggio; è, molto semplicemente, la Sfinge, che così viene designata, in arabo; il senso letterale è: "padre del terrore".

Ho il libro di "Inquire Within" e poi ne ho anche un secondo che ha fatto pubblicare l'anno scorso, *The Trail of the Serpent*, dove ciò che voi avete notato è molto più accentuato, tanto che ne ho parlato, senza d'altronde nominarlo, in un articolo per "*É.T.*" di Maggio; è alquanto curioso, che voi m'abbiate parlato di ciò proprio nel momento in cui io lo scrivevo.

Avevo creduto di capire che X. era un Siriano, mentre ora m'accorgo che era soltanto andato in Siria; qual è, in realtà, la sua origine? Quanto ad A.A.H., o al personaggio, chiunque sia, che ha risposto sotto questo nome, devo confessare che sono rimasto sorpreso quanto voi. Non solo conosce, evidentemente, certe cose, il che è meno sorprendente se si tratta davvero d'un Orientale, per quanto sia lungi dall'essere un "Maestro"; ma non ritengo possibile che queste risposte vengano da un c.in.[1]; a meno che (perché bisogna prendere in considerazione tutte le ipotesi) non abbia semplicemente copiato il tutto da qualche parte per creare un'illusione; ma allora, per quanto accorto possa essere, sarebbe sorprendente davvero se la cosa non saltasse fuori, prima o poi... Quel che mi spaventa un po', a questo riguardo, è la grandissima rassomiglianza del linguaggio con quello che utilizzo io stesso e che sono stato obbligato a "fabbricare" in qualche modo

[1] Controiniziato.

per rendere delle cose inusuali nelle lingue occidentali; dato che le stesse cose possono evidentemente essere espresse in molte maniere diverse, è più che sorprendente che ci si imbatta giusto sulle medesime espressioni; ciò non ha colpito anche voi? Gli esercizi respiratori non sono qualcosa di assai "compromettente"; delle indicazioni più o meno simili si ritrovano un po' dappertutto, di modo che non c'è nulla di veramente caratteristico, in ciò. Quel ch'è un po' singolare, al contrario, è che da nessuna parte viene mai presa in esame la questione del ricollegamento ad una forma tradizionale definita; è vero che si potrebbe dire che si tratta soltanto, nella fattispecie, di qualcosa del tutto "preliminare"... Ma se vi è, in tutto ciò, qualcosa di veramente serio ed autenticamente iniziatico, come può essere che si giudichi cosa buona il rivolgersi ad un ambiente così poco appropriato? La spiegazione più semplice sarebbe che qui non è la c.in.[2] ad essere coinvolta, ma una nuova operazione di "contraffazione" come ce ne sono molte in giro, magari soltanto più abile di molte altre; ma, in fin dei conti, la cosa migliore da farsi è attendere il séguito per vedere che piega prenderà la cosa...

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti

R. Guénon

[2] Controiniziazione.

Lettera à Vasile Lovinescu del 23 Maggio 1937
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 23 Maggio 1937

Caro Signore,

Queste righe si incroceranno forse con una vostra lettera; ma preferisco non attendere oltre per una cosa che volevo chiedervi già da un po' di tempo. Ed ecco di che cosa si tratta: il Sig. Clav. si era incuriosito per quel che gli avete scritto di A.A.H. e mi aveva chiesto delle spiegazioni al riguardo. Gli ho detto, in sintesi, di cosa si trattava, ma lui ci vede dei collegamenti possibili con certe altre cose e, per questa ragione, sarebbe felice d'avere maggiori dettagli su questo tema. Vorreste quindi esser tanto gentile da inviargli la copia delle risposte che mi avete mandate? Mi scuso di dovervelo domandare, ma sono sempre talmente occupato, come ben sapete, che non riuscirei a trovare il tempo di trascrivere io stesso tutto quanto; grazie in anticipo.

Il Sig. Vâl. mi scrive che lascerà Parigi molto presto per rientrare a Bucarest; avrete dunque sicuramente l'occasione di vederlo fra poco e, allora, egli potrà darvi spiegazioni più complete in merito all'affare di Magl.; d'altronde, egli deve ancora inviarmi delle note complementari su diversi punti. Mi dice che ultimamente ha ricevuto una vostra lettera.

Il Sig. Clav. mi ha detto, già qualche tempo fa, che vi ha rispedito, su vostra richiesta, l'ultima parte del vostro lavoro affinché possiate farvi delle aggiunte. Credo che quel che ancora rimane prima di ciò, debba esser pubblicato sul n.ro di questo mese. Dato che la pubblicazione di questo lavoro avrà luogo in breve tempo, vi sarebbe possibile ripensare al progetto del quale mi avevate parlato dopo la vostra visita al Monte Athos, d'uno studio sulle icone ed il loro simbolismo?

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 6 Giugno 1937
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 6 Giugno 1937

Caro Signore,

Sono stato molto felice di ricevere la vostra lettera unitamente a quella del Sig. Vâl.; ho risposto a quest'ultimo circa una settimana fa, dicendogli che m'impegnavo a non tardare a rispondere anche a voi. Quando lo rivedrete, sarete tanto gentile di dirgli che ho ricevuto, con l'ultima spedizione di Chac., il libro di Vulpescu sui costumi rumeni che mi aveva annunciato; credo di capire, in base a ciò, che aveva dovuto lasciarlo al Sig. Cl. prima della sua partenza da Parigi.

Per l'affare di A.A.H., credo abbiate fatto bene a mettere al corrente il Sig. Vâl., ma anche a non parlarne con nessun altro, almeno fino a nuovo ordine. Da parte mia, non ne ho parlato che col Sig. Clav. e questo solo dopo che voi stesso vi avevate fatto allusione scrivendogli, così come vi avevo suggerito nella mia ultima lettera.

In séguito alle nuove risposte delle quali mi parlate questa volta, questo affare cambia leggermente aspetto, senza per questo diventare più chiaro: quest'inaspettata raccomandazione della lettura delle mie opere sembra, in effetti, escludere l'ipotesi d'una contraffazione, a meno che, tuttavia, non si sia ritenuto che sarebbe stato fin troppo facile, per voi, accorgersene e, a causa di ciò, si sia giudicato preferibile prendere le dovute precauzioni... Ma la questione è di sapere in che senso e con quali intenzioni si vogliono in tal modo "utilizzare" le mie opere; ed è su questo punto che ci sono degli indizi poco rassicuranti, come il reclutamento in un ambiente così poco favorevole come quello di cui si tratta, per esempio. A questo proposito, potreste mica darmi qualche spiegazione in più su questo progetto di "circolo di studi" e di pubblicazione d'una rivista che mi viene segnalato dal Sig. Vâl.? Comunque, mi pare che, se A.A.H. pensa di me quel che dice, dovrebbe cercare di mettersi in contatto con me e che, se veramente è quel che pretende d'essere, la cosa non dovrebbe risultargli troppo difficile: perché non lo fa? Mi domando se non sarebbe possibile fargli porre una questione più o meno in questi termini, ma non so esattamente con quale forma; che ne pensate?

Non trovo un'espressione tradizionale che possa rendersi letteralmente con l'"Unico Maestro"; a rigore, ciò potrebbe esser preso per un equivalente approssimativo di certe designazioni del "Polo"; ma non mi spiego molto bene che cosa ci faccia, qui, un'allusione al Cristo; la cosa, comunque, avrebbe bisogno d'esser precisata ulteriormente...

La pratica del rituale ortodosso, in quanto costituisce un collegamento ad una tradizione exoterica, è certamente molto meglio che niente del tutto: ma fin dove può portare? Se, d'altra parte, si assicura che non c'è più

iniziazione nel Cristianesimo, verrà pur sempre un momento in cui si porrà la questione del ricollegamento ad un'altra forma tradizionale, la quale sia in grado di fornire la base per una realizzazione iniziatica; ed allora i contatti stabiliti o rafforzati da detta pratica, non finiranno col costituire un ostacolo? Vi è, in ciò, qualcosa che può apparire più o meno contraddittorio; si potrebbe, forse, vedere un po' quel che c'è dietro, domandando se può esserci un'iniziazione che non si ricolleghi ad una determinata forma tradizionale, oppure che si concili con delle pratiche appartenenti ad un'altra forma?

Scusatemi per queste riflessioni fatte frettolosamente, nell'attesa di qualcosa di meglio. Non ho ancora avuto il tempo di esaminare gli appunti che il Sig. Vâl. mi ha spedito...

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 22 Giugno 1937
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 22 Giugno 1937

Caro Signore,
Ho ricevuto già sabato la vostra lettera del 16 Giugno; prima di tutto, grazie per avermi fatto il favore con il Sig. Vâl.; ho risposto l'altro ieri alla sua ultima lettera; sono contento di sapervi in relazioni così costanti.

Grazie per avermi comunicato la nuova lettera del discepolo di A.A.H. che, a dire il vero, non mi fa un'ottima impressione neanche lui. Questo rifiuto di ogni controllo, soprattutto il tono in cui è formulato, è veramente spiacevole, come la pretesa di comunicare con voi soltanto per il tramite di D.[1]; in ogni caso, ciò aumenta certamente di molto la difficoltà di chiarire quest'affare. Voi potreste certamente, se la cosa non rischiasse di guastare il tutto troppo presto, rispondere a queste persone, chiunque esse siano, che non siete stato voi a cercarle e che, d'altra parte, quando si domanda d'essere ammessi ad un'organizzazione iniziatica, si sa per lo meno quale essa sia ed a quale forma tradizionale essa si riferisca, cosa che qui non avviene... Comunque sia, questo rifiuto di rispondere a domande di "controllo" mi ricorda, in modo assai antipatico, un'altra storia che aveva dei retroscena piuttosto sospetti; mi sembra anche che certe comunicazioni ottenute in quel caso avessero una "firma" abbastanza simile a quella della lettera in questione (dei simboli che non hanno niente d'anormale di per sé possono benissimo essere "usurpati"; evidentemente, anche ciò fa parte delle "contraffazioni" sempre possibili). L'impiego più o meno giustificato della parola "Verità" (*Haqq*) sembra essere in rapporto con il nome del "Maestro"; ma questo nome stesso è inspiegabile se si tratta d'un centro ortodosso. Sarebbe molto gentile da parte vostra se trasmetteste questa lettera anche al Sig. Clav., che può darsi vi troverà altre cose aventi relazione con l'accostamento che avevo in mente; se poteste inviargli anche un campione della scrittura del personaggio (può darsi che ve l'abbia già chiesto), ciò gli permetterebbe un raffronto che potrebbe portare magari a qualche risultato... Non so se la frase che si riferisce alla mia opera implichi necessariamente il senso che voi vi scorgete; comunque, non è quello il punto più importante, stavolta. Quanto alla pretesa d'essere informato di tutto quel che vi riguarda, ci si chiede cosa se ne debba pensare esattamente e fino a che punto convenga prenderla sul serio... Il Sig. Clav. aveva pensato, per facilitare l'"identificazione", di porre delle domande sulla Massoneria e sul Lamaismo; sfortunatamente, mi sembra che la cosa non abbia nessuna possibilità di riuscita, ora come ora.

[1] Anton Dimitriu.

Bisogna sperare che il gruppo che avete cominciato a formare abbia buon esito; non è necessario, d'altra parte, che sia molto numeroso, beninteso; anzi, la cosa potrebbe addirittura tramutarsi in uno svantaggio; sarete così gentile da tenermi al corrente.

Il simbolismo di Avalokitêshwara ha uno strettissimo rapporto con l'idea della "Provvidenza"; non riesco però a vedervi niente che possa averne con Apollo.

Si raccontano molte cose sul ruolo degli Stuart in relazione alla Massoneria scozzese; ma è lecito chiedersi se questo ruolo non sia per caso stato soprattutto nominale e piuttosto "rappresentativo", se è lecito esprimersi così, che non veramente effettivo.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 11 Luglio 1937
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 11 Luglio 1937

Caro Signore,

Ecco che son già passate più o meno due settimane da quando ho ricevuto le vostre due lettere del 21 e 22 Giugno; mi scuso per non aver potuto rispondere prima, fatto dovuto a diverse circostanze: un trasloco, cosa complicatissima a causa dei miei libri; poi, forse provocata dalle fatiche sostenute, una crisi di reumatismi che mi ha completamente immobilizzato per più giorni.

Ho anche ricevuto, all'inizio di questa settimana, la lettera del Sig. V.[1] con gli appunti che l'accompagnavano; sarebbe molto cortese da parte vostra se glielo riferiste, nell'attesa che io sia in grado di rispondere anche a lui. Solo l'atlante, di cui mi aveva annunciato l'invio, non è ancora arrivato; ma, dopo tutto, non c'è proprio da meravigliarsi di ciò.

Per i fatti dei quali mi parlate, ne sono rimasto non poco sorpreso perché, se ho sempre preso in considerazione l'ipotesi d'una possibile mistificazione, non avrei mai supposto che essa potesse giungere di lì. Mi domando, d'altronde, se l'identificazione d'A.A.H. stesso con il Sig. Avr. non sia una soluzione troppo semplice; il Sig. V. mi dice, tuttavia, che malgrado tutto non ci può credere; e quello che mi sembra più particolarmente in contrasto con ciò, è che il nome di X. è ignoto anche al Sig. Avr. Parrebbe quindi piuttosto che fosse X. a servirsi o a volersi servire di quest'ultimo e, forse, tutto viene unicamente da questo X., poiché ci sono persone che preferiscono farsi passare semplicemente per "intermediari", per far credere che c'è qualcosa dietro di loro... In altre parole, sarei portato a credere che A.A.H. sia X. piuttosto che il Sig. Avr.; ciò, però, non impedisce che io trovi molto singolare la maniera in cui quest'ultimo si trova coinvolto in questo affare, soprattutto per il fatto che egli non ha mai giudicato opportuno farmene la minima allusione scrivendomi. D'altra parte, se ciò ha, come sembra, un rapporto con i suoi progetti di riviste, come li prende in considerazione adesso, ciò non è certamente molto rassicurante; e quel che mi fa sapere il Sig. V. in merito al lato politico (G. di F. ecc.)[2] non lo è per niente di più, sotto questo riguardo; tutto ciò mi fa ritenere la riuscita dei suddetti progetti molto meno auspicabile che prima che fossi al corrente di queste storie, poiché, in condizioni simili, ci si chiede quali influenze potrebbero alla fin fine esercitarsi in tutto ciò... La storia di questa svizzera è ben strana essa pure; c'entrerebbe forse in qualche modo con la fondazione delle riviste? Mi domando, d'altro canto, se

[1] Vâlsan.

[2] Guardia di Ferro.

sia solo a questo che vuole alludere il Sig. V. allorché parla d'un aspetto "finanziario" dell'affare A.A.H., ovvero se vi sia ancora qualcos'altro che avrebbe dimenticato di precisare, il che non mi meraviglierebbe, in mezzo a tante cose talmente confuse... Quel che mi dite dell'assomiglianza fra lo stile di A.A.H. e quello del Sig. Avr. sarebbe forse l'argomento più pregnante in favore d'un'identificazione, poiché, per tutto il resto (identità di certi giudizi, ecc.), ciò lo si può spiegare anche con le relazioni fra X. ed il Sig. Avr., soprattutto se si ammette che X. ed A.A.H. sono in realtà la stessa persona (allora, infatti nelle sue lettere può benissimo riprodurre certe cose così come il Sig. Avr. gliele ha dette). A questo proposito, adesso m'accorgo anche d'una cosa che non aveva attirato, finora, la mia attenzione: e cioè che, in definitiva, le ragioni indicate da A.A.H. per l'adozione dei riti ortodossi ricordano molto da vicino quelle che hanno determinato, nel Sig. Avr., la sua adesione all'ortodossia. Quanto alle considerazioni propriamente dottrinali, si può dire che, dopo tutto, chiunque abbia letto i miei libri potrebbe fare altrettanto; e ci sono, accanto a ciò, non poche incoerenze, come osservate anche voi; ma quello che mi pare, forse, il segno peggiore (e credo d'avervelo già detto), è che non si trova, in tutto ciò, nessun indizio di collegamento ad una determinata forma tradizionale...

Il segno usato da X. mi pare, come del resto a voi, piuttosto fantasioso e senza grande interesse; noto soltanto il fatto che la presenza delle lettere ebraiche non si accorda con l'ipotesi d'un'organizzazione islamica suggerita dal nome di A.A.H.. Ora, quel che sembra ancora del tutto straordinario, è che non si possa riuscire in alcun modo a sapere qualcosa di questo X., che purtuttavia deve pur avere un domicilio da qualche parte e sotto un nome qualunque, reale o supposto e che deve inoltre ricevere della corrispondenza; come mai D. non ha più cercato d'informarsi in un modo o nell'altro? Dico D. perché è lui che dovrebbe naturalmente avere le maggiori facilitazioni a tal fine, essendo più direttamente in contatto con il personaggio...

Naturalmente, ci ripenserò ancora sopra e ne riparlerò al Sig. V. rispondendogli, cosa che farò non appena mi sarà possibile.

Quanto al parere che mi sollecitate nella vostra seconda lettera, in merito alle ricerche che vorreste intraprendere, mi sembra che non abbiate torto a pensare che la cosa potrebbe presentare un certo pericolo da diversi punti di vista, soprattutto adesso – e che in ogni caso sarebbe meglio aspettare, in quanto a ciò, che tutte queste storie sospette si chiariscano un po' (anche l'affare di Magl. prende decisamente una piega sempre più inquietante). Devo dire, d'altra parte, che tutto questo sembra indicare molto chiaramente che non ci sono più rappresentanti autentici della tradizione dacica, oppure che sono completamente degenerati, poiché altrimenti non si vede come queste cose sarebbero possibili. Per riparlare di questa questione, vi pregherei di aspettare di aver letto l'articolo sui "residui psichici" che

sarà pubblicato sul n.ro di Luglio di "*É.T.*", poiché le cose di cui si tratta sono esattamente di quelle alle quali pensavo più specialmente scrivendolo.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 14 Luglio 1937
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 14 Luglio 1937

Caro Signore,
ho ricevuto l'altro ieri la vostra lettera del 7 Luglio, proprio dopo che avevo risposto, il giorno prima, alle due vostre precedenti. Oggi è arrivato l'atlante di cui il Sig. V. mi aveva preannunciato l'invio; sarebbe molto gentile da parte vostra se glielo diceste e se lo ringraziaste da parte mia nell'attesa che io gli scriva, cosa che comunque spero di riuscire a fare tra poco. Non manca dunque niente, di quel che mi è stato spedito; è però molto strano che, per quanto vi concerne, vi siano delle lettere che non vi sono mai pervenute. Il Sig. Cl. si preoccupa di non avere ricevuto risposta da voi; nella sua ultima lettera, mi dice d'essere felice d'aver avuto, finalmente, vostre notizie. Mi parla, naturalmente, dell'affare A.A.H. - Avr. e vedo che, in merito, la pensa esattamente come me, poiché le sue riflessioni sono all'incirca esattamente quel che vi ho scritto l'altro giorno. Qualunque sia il ruolo del Sig. Avr., è del tutto certo che non basta a spiegare tutto quel che c'è da spiegare, dato che c'è almeno un terzo personaggio, l'intermediario X., il quale esiste realmente anche lui e sembra avere, in tutto ciò, una parte ancor più importante. Quel che dite questa volta è quanto vi è di più plausibile; il Sig. Avr. è, qui, lo strumento di qualcosa, ma è soprattutto questo qualcosa che bisognerebbe arrivare ad identificare...

È bene che siate riuscito a dissuadere D. dal fare una denuncia: del resto, come regola generale, non appena delle questioni d'un certo ordine si trovano implicate in un affare qualsiasi, è più che evidente che non vi si dovrebbero far intervenire i tribunali profani.

Avete ben ragione a pensare che non ho mai attribuito soverchia importanza a quel che il Sig. Avr. m'ha scritto su di voi; lo attribuivo, piuttosto, ad una specie d'antipatia dovuta a qualche incompatibilità di carattere. Ma adesso la cosa assume un aspetto assai più serio; vi sarei pertanto grato se mi faceste conoscere il resoconto delle vostre relazioni come mi proponete: capisco che sia poco gradevole, ma è comunque meglio che io sia informato il più possibile riguardo a tutta questa storia. Il Sig. Avr. vi rimproverava soprattutto, come un'imprudenza grave, di pensare d'appoggiarvi alla G. di F. per un movimento di restaurazione tradizionale; ma sembrerebbe, stando a quanto mi dice il Sig. V., che sia lui a tentare, attualmente, qualcosa da quel lato. Il Sig. V. allude a Mircea Eliade; vi chiederei, anche, a lui o a voi stesso, di dirmi qualcosa di più preciso su

quest'ultimo, del quale non so quasi nulla; non ho visto il suo libro e non ne ho neppure sentito parlare se non in una maniera quanto mai vaga[1].

La derivazione di *fat* dal latino *foetus*, mi sembra una semplice fantasia da filologi; l'esistenza della forma femminile (in arabo *fatah*, "ragazza") tenderebbe ancor di più a confermare quel che penso riguardo all'origine di questa parola, che non sarebbe, d'altronde, un caso isolato, dato che ne ho notate parecchie altre la cui provenienza araba è del tutto evidente.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

[1] Dopo la guerra, Guénon recensirà favorevolmente i tre tomi di *Zalmoxis*, due numeri della "*Revue de l'Histoire des Religions*" contenenti articoli di Eliade, nonché *Le mythe de l'éternel retour*; soprattutto, segnalerà *Techiques du Yoga*.

Lettera à Vasile Lovinescu del 17 Luglio 1937
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 17 Luglio 1937
Caro Signore,
Ho ricevuto stamattina la vostra lettera del 14 Luglio; ho risposto alle precedenti l'11 ed il 14. Ho, naturalmente, spedito queste due lettere a Bucarest; spero che vi arrivino prima della vostra partenza o che, in ogni caso, vi seguano.

Vi ringrazio per continuare a tenermi al corrente di quel che succede; vedo che, effettivamente, le cose prendono una piega sempre più negativa; in queste condizioni, come vi ho già detto l'altro giorno, è sicuramente preferibile che mi comunichiate tutto quel che riguarda la storia delle vostre relazioni col Sig. Avr.. Questi m'ha scritto, infatti, che tenevate delle conferenze ad un gruppo di giovani appartenenti alla S. T.[1]; ciò sembrava indicare che si trattasse di tutt'altra cosa che non di una semplice conferenza fatta occasionalmente ed in séguito ad una richiesta speciale, il che è certamente molto diverso. Quanto al vostro lavoro, quello che ha detto a D. a questo proposito è assolutamente falso: me ne ha parlato soltanto per criticare determinati accostamenti linguistici che egli non trovava esatti ed anche per rimproverarvi di avergli "soffiato" certe idee (non so quali) che vi avrebbe esposto nel corso delle vostre conversazioni; ma non ha mai fatto la minima allusione ad assolutamente nulla di "sovversivo". Di conseguenza, va da sé che non ho mai chiesto che si interrompesse la pubblicazione del vostro lavoro; infatti, se questa ha subito un ritardo, è unicamente a séguito di circostanze che non dipendevano dalla volontà di nessuno (limitazione del numero di pagine, necessità di far passare articoli che non si potevano aggiornare di continuo, eccetera); il Sig. Cl. ve lo potrà confermare, tanto più che è lui solo ad occuparsi di sistemare con Chac. la disposizione della rivista (la distanza a cui mi trovo non mi permette, evidentemente, d'intervenire in tali questioni, che possono essere risolte solo sul posto). Potete, dunque, essere del tutto rassicurato da questo punto di vista: e devo ancora aggiungere che, per quel che concerne la storia del "patto" (?), neanche di ciò avevo mai sentito parlare prima d'ora. Credevo che egli (il Sig. Avr.) fosse in contatto con il Sig. Gig.[2] dato che, nella sua ultima lettera, ossia circa tre mesi fa, mi parlava ancora di questi come se fosse sempre sicuro d'avere il suo appoggio per la rivista; cosa può mai esser successo su questo versante?

Ora, ammettendo che si possa parlare di semplice truffa da parte di Avr., secondo l'opinione di D., resta comunque sempre da spiegare il lato X.

---

[1] Società Teosofica.

[2] È probabile che si tratti di Ion Gigurtu, uomo politico che nel luglio del 1940 diventerà primo ministro.

- A.A.H., cosa che appare ben più complicata; penso che sia anche a ciò che alludete quando dite che non vedete come si potrebbe chiarire quest'affare. D'altra parte, quando voi mi sottolineate il carattere grottesco, c'è da temere che vi sia, in tutto ciò, un "marchio" decisamente sospetto; ciò sarebbe peggiore della truffa, senza d'altronde escluderla, poiché questa mistura è frequentissima; ma da questo punto di vista, non mi pare comunque possibile che il Sig. Avr. sia più di uno strumento incosciente... Mi viene in mente ora una cosa che non mi aveva fatto una buona impressione: la minaccia pubblicata nella rivista contro coloro che volessero mettere i bastoni fra le ruote alla pubblicazione; trovavo che la cosa avesse un sapore di ciarlataneria; dato che Avr. non me ne aveva fatto allusione nelle sue lettere, non gliene ho mai parlato neppure io; cosa c'era di vero in ciò?

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 7 Novembre 1937
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 7 Novembre 1937

Caro Signore,

Ho appena ricevuto la vostra lettera; sarebbe molto cortese da parte vostra dire al Sig. V. che ho effettivamente ricevuto tutte le sue; siccome la risposta che dovrò scrivere sarà più lunga, è a causa di ciò che scrivo prima a voi; penso proprio, d'altronde, che continuiate a comunicarvi a vicenda ciò che è suscettibile d'interessare tutti e due. Sapevo che eravate stato informato dal Sig. Cl. della causa del mio silenzio; in mancanza di ciò, avrei scritto prima almeno qualche riga, affinché non supponeste che delle lettere fossero andate perdute. Anche se adesso mi sento molto meglio, avverto tuttavia ancora una fatica che non si attenua se non molto lentamente; sono, poi, ancora ben lungi dall'aver potuto rimettere al passo tutto il lavoro che si è accumulato nel periodo in cui m'era impossibile fare qualsiasi cosa.

Grazie per l'altra lettera contenente la storia delle vostre relazioni con Avr; tutto ciò è di sicuro poco piacevole e poco interessante di per sé, ma era assai importante che io sapessi esattamente come stavano i fatti; non avrei mai supposto che tutta la sua precedente attività avesse avuto un carattere tanto ciarlatanesco, ma ciò rende sicuramente meno sorprendente quanto è successo negli ultimi tempi...

Ecco dunque che, alla fine, l'identità di X. è svelata; sembra proprio, in base a quel che mi dite di questo personaggio, che abbia dovuto agire interamente su istigazione di Avr., o che per lo meno la cosa sia stata combinata fra loro due. Ciononostante mi domando, come voi, se non ci sia davvero nulla oltre a ciò, cioè se non siano stati inconsciamente strumenti di certe influenze. L'effetto che tutto ciò può provocare, nel senso d'un discredito degli studi tradizionali, tenderebbe molto a farlo pensare; e la coincidenza che mi segnalate, riguardo a D., è ben singolare essa pure... Quanto alla lettera che Avr. doveva scrivermi, stando a quel che aveva detto al Sig. V., non ho mai ricevuto nulla; capisco, d'altra parte, che si debba sentire alquanto imbarazzato nel dovermi fornire delle spiegazioni su quest'affare! Quel che mi chiedo, inoltre, è se, ora che tutto è stato scoperto e lui se ne deve ben render conto, oserà ancora persistere nei suoi progetti di rivista... Ad ogni modo, è proprio fastidioso che si sia servito del mio nome a destra ed a manca come sta facendo: però, almeno finché non lo fa per iscritto, come si potrebbe riuscire ad impedirglielo?

Quanto a D., secondo quel che il Sig. V. m'ha detto dei suoi recenti articoli, sembra veramente del tutto superficiale e perfino non poco instabile; ciò non dà l'impressione che ci si possa aspettare una comprensione seria da parte sua, nemmeno se ci mettesse la buona volontà, il che, malauguratamente, è lungi dall'essere sufficiente!

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 16 Gennaio 1938
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 16 Gennaio 1938
Caro Signore,

Il Sig. Vâl., cui ho scritto, finalmente, una decina di giorni or sono, deve avervi detto che avevo, effettivamente, ricevuto la vostra lettera del 18 Dicembre e deve avervi anche comunicato quello che gli avevo detto riguardo la lettera di Avr., infine pervenutami. Vi ringrazio per le informazioni su Mirc. El., nonché sulla situazione così spiacevole che attualmente esiste, a causa di Avr. Sfortunatamente, il mezzo che avete in mente per farla cessare mi sembra di difficile realizzazione – ed ecco perché: nel caso di G. de M., che voi ricordate, si trattava d'un collaboratore della rivista, mentre non si può dire lo stesso per Avr., il cui nome è, tra l'altro, completamente sconosciuto alla maggior parte dei lettori; per di più, G. de M. aveva pubblicato altrove delle cose incompatibili con la continuazione della sua collaborazione e che giustificavano sufficientemente quella nota; e se Avr. ci querelasse adducendo il fatto che una nota del genere è di natura tale da causargli pregiudizio, cosa potremmo fare per difenderci? Ci sarebbe da temere di venirsi a trovare, in tal modo, in un affare molto pericoloso; e d'altra parte Chac., che ha sempre una gran paura delle cose di questo genere, a causa di ciò probabilmente non permetterebbe di pubblicare questa nota...

Ora, devo anche dirvi che, dopo che ho scritto al Sig. Vâl., ne è successa un'altra nuova: ho ricevuto, giovedì scorso, una seconda lettera d'Avr., che, stavolta, è quasi un'intimazione a rispondergli quanto prima, per le ragioni che vi dirò. La cosa migliore è che vi trascriva testualmente la parte importante di questa lettera: «D., che è venuto a propormi la collaborazione ad una rivista che vuol far uscire prossimamente, mi ha detto che il Sig. Lov. ci ha tenuto a rivederlo, che recentissimamente si sono incontrati di nuovo e che gli ha parlato d'una lettera che ha ricevuto da parte vostra, nella quale gli rendete nota la chiave di tutta questa storia, e nella quale mi gratificate d'un epiteto inatteso e del tutto sconcertante: quello di "burlone"... D. mi ha anche detto che il Sig. Lov., furioso perché gli è stata annientata tutta un'impalcatura d'interpretazioni fantasiose che aveva costruite a proposito di questo nuovo spauracchio "contro-iniziatico", gli ha raccomandato di rivolgersi alla Procura, sporgendo denuncia contro di me e di inaugurare così una campagna di stampa per compromettermi, utilizzando, nel caso ce ne fosse bisogno, un facsimile della vostra ultima lettera a lui indirizzata, che il Sig. Lov. sarebbe disposto a cedere a D. a tal fine... Attendo dunque da parte vostra, non soltanto una risposta alla mia lettera precedente, ma anche qualche parola su quest'ultima storia...». Naturalmente, non capisco assolutamente nulla di questa nuova storia: non vi ho dato nessuna "chiave", dato che, al contrario, siete voi che mi avete

comunicato tutto quel che so dell'affare in questione; per di più, son quasi sicuro di non aver utilizzato il termine "burlone", non foss'altro che perché ritengo che la cosa sia ben più grave di una semplice "burla"... Se poteste fornirmi qualche chiarimento, ve ne sarei molto riconoscente, poiché tutto ciò mi pone in una situazione veramente imbarazzante: come pensate ch'io debba comportarmi, adesso, con Avr.?

L'espressione enigmatica "*tra feltro e feltro*"[1] ha dato luogo a numerosi commenti; Feltro[2] è il nome d'una località in Italia, ma è anche una parola che significa "panno"; potrebbe esserci, dietro quest'equivoco, un'allusione alle tende di feltro dei Tartari[3]: Veltro = Cane = (foneticamente) *Khan*; può darsi che sia la spiegazione più plausibile.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

---

[1] Cfr. Dante: *Inferno*, I, 101-105.

[2] *Rectius*: Feltre.

[3] Per quanto professassero una sorta di monoteismo, i Tartari "avevano tuttavia certi idoli di feltro, fatti a somiglianza di uomini, che collocavano da ambo i lati delle porte delle tende e ai quali era attribuita la virtù di tener lontani i mali e i peccati" (Angelo Treves: *Giovanni da Pian del Carpine e la scoperta della Tartaria*, Torino, 1932, pag. 105).

Lettera à Vasile Lovinescu del 29 Gennaio 1938

Il Cairo, 29 Gennaio 1938

Caro Signore,

Ho appena ricevuto la vostra lettera del 20 Gennaio, che s'è incrociata con la mia; penso che, da parte vostra, la dobbiate avere ricevuta adesso. Vi avrete letto la versione che Avr. m'ha dato di quel ch'è successo fra lui e D. e vi sarete potuto rendere conto ch'essa non assomiglia per niente a quella di D., che mi avete comunicata; d'altra parte, è comprensibile che Avr. cerchi di alterare delle cose che lo fanno apparire in una luce tanto poco favorevole; ma non sarebbe stato molto più semplice, allora, non scrivermi nulla? È vero che prevedeva senza dubbio che io ne sarei comunque venuto a conoscenza per tramite vostro ed avrà voluto così mettere le mani avanti...

Quanto a D., non è chiaro del tutto che interesse avrebbe avuto a raccontarvi questa storia in modo infedele: che ne pensate? Un punto oscuro è che, nella sua versione, non si cita per niente una mia lettera; tuttavia, non mi sembra mica possibile, in ogni caso, che Avr. abbia inventato tutto di sana pianta; ed è soprattutto quello che vorrei poter chiarire; spero che possiate informarvi presso D. e farmi sapere qualcosa a questo proposito nella vostra prossima lettera.

Evola mi scrive che si recherà di sicuro a Bucarest prossimamente[1] e mi domanda di indicargli delle persone che vi potrebbe incontrare. Non ci siete che voi ed il Sig. Vâl. e spero che non avrete nulla in contrario se gli do i vostri indirizzi affinché lui possa chiedervi un appuntamento (glieli darò entrambi, nel caso che uno di voi due sia assente). Naturalmente, non sa nulla delle faccende d'Avr. e penso che sarebbe meglio evitare che lo incontri; per questo, conto su di voi.

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

---

[1] Sulla permanenza di Julius Evola a Bucarest, si veda C. Mutti: *Julius Evola sul fronte dell'Est*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, 1998, cap. II.

Lettera à Vasile Lovinescu del 6 Febbraio 1938
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 6 Febbraio 1938

Caro Signore,

Sì che ho ricevuto la vostra lettera del 26 Gennaio e vi ringrazio per avermi risposto tanto prontamente riguardo questa storia sgradevole. Da parte mia, vi ho riscritto il 29 Gennaio in risposta alla vostra lettera precedente.

La 2ª lettera d'Avr. è datata 31 Dicembre, il che vuoi dire che è stata scritta proprio durante la vostra assenza; ma la prima, è del 3 Novembre, dunque risale a prima di quanto pensavate. Vedo che, purtroppo, non nutrite completa fiducia in quel che dice D., di modo che ci si può sempre chiedere se, in certi casi (la minaccia d'una lettera, per esempio), le menzogne giungano da lui o da Avr. e sembra molto più difficile sapere esattamente come stanno le cose. Ad ogni modo, se Avr. gli ha davvero detto d'aver ricevuto una lettera da me in Settembre, ciò è assolutamente falso; ne sono tanto più certo in quanto ero ammalato proprio in quel periodo, come sapete e, di conseguenza, non ho potuto scrivergli; del resto, ritrovo la data esatta dell'ultima lettera che gli ho scritto: è il 13 Aprile! Come voi, ritengo sia davvero più prudente che io non gli risponda affatto; vedremo se insiste ancora un'altra volta; quanto ad una spiegazione dell'affare A.A.H., è evidente che non ne darà mai... Sono altrettanto convinto che, nella sua mente, l'altro "spauracchio contro-iniziatico" debba essere l'affare B.Z.; non vedo, oltre a questo, a cosa potrebbe voler alludere.

Quel che mi dite del ruolo della "pietrificazione" nella tradizione rumena è veramente interessante; il senso generale, almeno, sembra proprio esser quello che voi proponete. Quanto al rapporto del "fuoco di Ecate" con *Kundalinî*, bisognerebbe, per identificarli, considerare quest'ultima nel senso discendente; insomma, il rapporto è quello delle due correnti in senso contrario, che naturalmente sono anche in relazione alle due fasi ermetiche di "coagulazione" e "soluzione". Il simbolismo della pietra ha, d'altronde, aspetti molteplici ed assai complessi; avrò, probabilmente, qualche occasione per tornare su quest'argomento nei miei articoli...

L'interpretazione secondo la quale il 10° *Avatâra* sarà di razza tartara sarebbe, in fondo, in accordo con la tradizione secondo la quale egli deve provenire da "*Chang Shamballa*", qualora se ne ammetta la localizzazione nel Nord del Tibet (oltre al senso simbolico che, sia chiaro, questo fatto non esclude).

Per *Armilus*, non credo che la sua manifestazione possa non essere sottomessa al tempo nel senso in cui l'intendete voi; se è un essere umano, quel ch'egli "incarna" o rappresenta allo stesso tempo non cambia nulla, da questo punto di vista.

Per quel che riguarda l'interpretazione di "*Harap Alb*"[1], devo dire che mi pare giusta nel complesso, ma che forse, se fosse dipeso da me, avrei presentato certi punti con una formula più "dubitativa". Per esempio, l'accostamento fra il nome Perseo e Parashu ecc.[2], non pare poi così sicuro; non so, d'altra parte, quale origine si dia di solito a questo nome Perseo... Non riesco a capire l'espressione "iniziazione *hamsa*", poiché lo stato di "*hamsa*" si riferisce ad un periodo in cui, per l'appunto, la necessità dell'iniziazione non esisteva ancora; potreste spiegarmi quel che volevate dire con ciò? Vedrò di riparlarvi ancora di questo tema una prossima volta, se vorrete ricordarmelo...

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

---

[1] Cfr. Geticus: *La Dacia iperborea*, cit., capp. VI e VII.

[2] Cfr. Geticus: *La Dacia iperborea*, cit., pagg. 96-97.

Lettera à Vasile Lovinescu del 12 Febbraio 1938
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 12 Febbraio 1938

Caro Signore,
Ho ricevuto l'altro ieri una lettera dal Sig. Vâl. cui cercherò di rispondere senza farlo troppo aspettare; bisogna, però, che vi metta subito al corrente d'un nuovo fatto assai spiacevole.

Per cominciare, devo dire che la lettera del Sig. Vâl. ha confermato, per quel che riguarda D., l'impressione che avevo già avuto in base a quanto mi avevate scritto voi. Infatti mi dice che pensa che le ultime complicazioni siano dovute in gran parte a D., il quale avrebbe deformato ed addirittura inventato certe cose per impressionare Avr., cosa che fra l'altro gli è riuscita.

Ora, proprio contemporaneamente a questa lettera, ne ho ricevuta una da parte di D. stesso, il quale comincia dicendo che ha esitato molto prima di scrivermi, ma che ritiene di doverlo fare perché il mio nome è stato utilizzato nella storia in questione. Mi parla del suo colloquio con Avr. in un modo che, naturalmente, concorda con quel che ha detto a voi, sebbene con meno dettagli; dopo di che, mi rimprovera d'aver "dato una specie d'autorità " ad Avr. collaborando alla sua rivista! Ciò, d'altra parte, non gli impedisce, per terminare, di chiedermi consigli su come si debba comportare...

Non ho nessuna voglia di rispondere direttamente a questa lettera, innanzitutto perché in queste condizioni non ci sarebbe nessuna ragione che questa storia debba finire una buona volta e poi soprattutto perché, con questa mancanza di scrupoli di cui parla il Sig. Vâl., mi domando come costui potrebbe ancora utilizzare le mie lettere. Dato che ho deciso di non rispondere ad Avr., mi pare di non dover rispondere, a maggior ragione, a D., visto che si tratta, in definitiva, d'un affare fra di loro; quanto agli articoli in cui ha parlato delle mie opere e che fa valere anche nella sua lettera, non trovo che ci sia di che esserne tanto soddisfatti... Infine, la lettera stessa mi produce ancora un'impressione ben poco favorevole, compresavi la scrittura contorta nella quale sembra esserci qualcosa di falso...

Stando così le cose, vorrei pregarvi, alla prossima occasione che vi si presenterà (a voi o al Sig. Vâl., beninteso), di dire a D., da parte mia, che ho ricevuto la sua lettera e che lo ringrazio di quello che mi comunica, ma che la mia intenzione è di restare completamente al di fuori di questa storia che, in definitiva, non mi riguarda; poi, che non ho mai dato nessun tipo di autorità ad Avr., che del resto non conosco personalmente; e che, se avevo accettato di collaborare alla sua rivista, è unicamente per il programma che mi aveva esposto, senza che nessuna considerazione di carattere personale

fosse intervenuta nell'affare; infine, che mi è assolutamente impossibile immischiarmi dando consigli particolari a chicchessia, così come, del resto, ho informato a più riprese i miei corrispondenti con degli avvisi pubblicati su "*É.T.*". Vi ringrazio in anticipo per questa commissione, scusandomi per quanto può avere di. fastidioso: ma non vedo veramente altro modo per sbarazzarmi di questo personaggio, da cui non m'attendevo proprio un siffatto comportamento!

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 2 Marzo 1938
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 2 Marzo 1938

Caro Signore,

La vostra lettera del 17 Febbraio mi è arrivata proprio la settimana scorsa; si è incrociata con quella in cui vi parlavo della lettera di D.; mi domandavo, inoltre, come avesse avuto il mio indirizzo!

Spero che lo incontriate di nuovo e che possiate, in tal modo, trasmettergli la mia risposta, in quanto, più ci rifletto sopra, più mi convinco che è meglio che io non entri in corrispondenza diretta con lui...

Cercherò di rispondere alle vostre domande senza tardar troppo ed anche alla lettera del Sig. Vâl., perché non sono ancora riuscito a trovare il tempo, finora. Per la corrispondenza del "*coagula*" e del "*solve*", è effettivamente proprio come avete capito voi.

Per oggi, devo soltanto trasmettervi una questione di cui sono stato incaricato da parte di A.K. Coomaraswamy. Al Museo di Boston c'è una moneta, datata 1677, di Michele Apafî, Principe di Transilvania, sulla quale quest'ultimo è qualificato come *Siculorum Comes*. Nessuno riesce a capire il significato di questo titolo, poiché è del tutto inverosimile che esista un rapporto qualsiasi con la Sicilia (la quale, d'altra parte, era un regno e non una contea); c'era dunque, in un luogo diverso dalla Sicilia, un popolo che portava lo stesso nome di Siculi, od almeno un nome che ha potuto essere latinizzato in questa forma?[1] Se si tratta d'un popolo di qualche regione rumena, che sarebbe l'ipotesi più plausibile, senza dubbio ne conoscerete la spiegazione; sarete molto gentile se me la fornirete non appena vi sarà possibile; grazie sin d'ora.

Altra cosa in merito alla quale debbo avvertirvi: sembra che riceverete, probabilmente, qualche lettera da Mostaganem: farete bene a rispondere nel modo più insignificante possibile e con formule di pura e semplice cortesia; ed anche nel caso in cui preferiate non rispondere affatto, ciò non potrebbe creare nessun inconveniente serio. Di fatto, abbiamo convenuto, con Sidi Aîssa, di ridurre al minimo le relazioni da questo lato, poiché quello che avviene adesso è ben lungi dall'essere soddisfacente; tutto è sacrificato a tendenze exoteriche e propagandistiche che noi non possiamo affatto approvare; la rapidità con la quale s'è verificata questa degenerazione è anch'essa assolutamente straordinaria. Per fortuna, invece, tutto va benissimo a Basilea; oggi stesso mi sono giunte, di là, notizie eccellenti. Aggiungo, a questo proposito, che, per evitare ogni confusione che

---

[1] Si tratta dei Szkely, una popolazione di lingua ungherese, stanziata sul confine orientale della Transilvania (odierne province romene di Harghita e Covasna), la quale fa risalire la propria origine agli Unni. L'etnico *székely* diede luogo alle forme latinizzate *Siculi* o *Ciculi*.

risulterebbe più o meno fastidiosa nelle presenti condizioni, Sidi Aîssa ha deciso, d'accordo con me, di riprendere il vecchio titolo completo che è stato abbandonato a Mostaganem dall'epoca della morte dello *Shaykh*: "*Et-Tarîqah El-Alawiyah Ed-Derqâwiyah Esh-Shâdhiliyah*"; può darsi, d'altra parte, che ne siate già stato informato...

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 10 Marzo 1938
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 10 Marzo 1938

Caro Signore,
Ho risposto in questi giorni al Sig. Vâl.; ma ecco che oggi capita ancora qualcosa di nuovo: una terza lettera raccomandata d'Avr., che naturalmente si lamenta moltissimo del mio silenzio e dichiara che non mi scriverà più se stavolta non otterrà risposta: speriamolo! Ma quel che c'è di più interessante nella sua lettera è questo: sembra che D. gli abbia detto che io l'ho trattato da "burlone" in più d'una delle lettere che vi ho scritto ed anche, per soprammercato, che vi ho scritto "che bisognerebbe fare tutto il possibile per impedirgli (ad Avr.) d'interessarsi all'esoterismo". Ora, io non ho scritto niente di tutto ciò; ebbene, mi domando adesso più che mai chi, fra D. ed Avr., sia il più gran bugiardo! C'è una sola cosa esatta in quel che ha detto D.: è la riflessione che ho fatta con voi (o col Sig. Vâl., non ricordo più esattamente) riguardo alla nota "comminatoria" inserita nel n° 2 di "*Memra*"[1]... Comunque sia, vi pregherei con molta insistenza di non comunicare più nulla a D. di quel che vi scrivo (tranne quel che vi ho chiesto di dirgli da parte mia, beninteso), perché vedo che non ha nulla di più urgente da fare che d'andarlo a riferire ad Avr., diffamandolo ed aggiungendovi invenzioni sue proprie. Fra l'altro, se io non ho dato del "burlone" ad Avr., D., in quanto a lui, gli da del "truffatore" in tutta la lettera che mi ha scritta... grazie all'indirizzo che si è fatto dare da lui! Secondo me, le due persone più o meno si equivalgono; proprio per questo, credo che la cosa migliore sia di tenerli a distanza, tanto l'uno quanto l'altro; altrimenti, non ci sarebbe nessun modo per riuscire mai a veder la fine di tutte queste ciance più che spiacevoli...
Di fretta, con i miei migliori sentimenti.

R. Guénon

[1] "*Memra*" (in aramaico, Parola) è il titolo della rivista fondata da Avramescu, della quale uscirono due fascicoli. Cfr. Claudio Mutti: *Eliade, Vâlsan, Geticus e gli altri*, cit., cap. VII.

Lettera à Vasile Lovinescu del 30 Marzo 1938
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 30 Marzo 1938

Caro Signore,

Mi scuso per non aver potuto rispondere subito alla vostra lettera del 5 Marzo, che ho ricevuto la settimana scorsa; ed ecco che quella del 19 mi è appena arrivata, a sua volta.

Grazie, innanzi tutto, per la vostra risposta riguardo i "Siculi"; la trasmetto immediatamente a Coomaraswamy e, contemporaneamente, gli trasmetto la vostra domanda in merito alle sue opere. Naturalmente, non può disporre dei libri propriamente detti, i quali, come i miei, appartengono agli editori e dei quali rifiutano sempre di dare "copie omaggio", se non quasi subito dopo la pubblicazione; può darsi, però, che ci siano ancora degli esemplari di certi suoi articoli in estratto e sarebbe sempre meglio di niente; insomma, lo pregherò di fare quello che gli sarà possibile...

Vi ringrazio anche per esservi incaricato della poco gradevole commissione presso D.; tanto meglio se, malgrado tutto, la cosa si è conclusa abbastanza bonariamente; speriamo che quest'ultimo, almeno, non insista di nuovo... Sfortunatamente, lo stesso non si può dire per Avr.: ha detto, sì, che non mi avrebbe più scritto, ma non ha tardato... a farmi scrivere da sua moglie! Ho ricevuto l'altro ieri una lettera da parte di lei (raccomandata, ancora): assume un tono tutto implorante, al fine d'ottenere una risposta da parte mia, riconoscendo che un errore è stato commesso, ma, dice lei, con le migliori intenzioni e senza che il mio nome vi fosse coinvolto; infine, per impietosirmi ancora di più, mi annuncia che avrà prossimamente un secondo figlio e dice che la mia risposta, prima di tale evento, sarebbe per lei un "vero e proprio conforto". Mi domando, in fondo, cosa possa voler dire tutto ciò; vi assicuro che vorrei davvero che tutta questa gente (voglio dire tanto D. quanto Avr.) finissero col decidersi a lasciarmi in pace!

Vedo, d'altra parte, per quel che riguarda D., che la frequentazione d'ogni specie di persone che appartengano ad ambienti sospetti è decisamente quella che pare essere sempre la cosa a lui più congeniale. Questa storia del discepolo di Rör.[1] è, anch'essa, molto strana; d'altronde non sono molto sorpreso per l'effetto prodotto su di lui dalla menzione del mio nome, perché di solito succede così con tutta questa gente, anche nel caso in cui non ci sia, apparentemente, nessuna ragione plausibile... Quanto a Rör. stesso, sfortunatamente ho avuto occasione di leggere di suo soltanto

[1] Nicholas Roerich (1874-1947), pittore russo, si spinse più volte verso i valichi dell'Himâlaya e della Mongolia occidentale, facendo vita comune coi lama e con gli asceti delle vette.

alcuni articoli; so, però, che si fa passare per "Legato della gran Loggia Bianca" ed anche che dispone di fondi considerevoli, la cui provenienza è assolutamente enigmatica... Devo avere delle informazioni sugli "istituti" che ha fondato in America e nell'Himâlaya, ma non riesco a ritrovarle adesso come adesso: bisognerà che mi metta a cercarle...

Sono contento di sapere che avete visto Ev.[2], anche se quest'incontro non ha avuto, in fondo, un risultato che si possa definire importante; non ho più sue notizie dirette da quella volta. Avete fatto bene a rispondergli così riguardo a "*Memra*"; è possibile che Avr. gli abbia spedito i numeri, sebbene non ricordi d'averne sentito parlare, né dall'uno né dall'altro; per un altro verso, non so se conosce il Sig. El.[3], ma anche ciò è possibilissimo. Non so proprio cosa sia questo progetto di rivista, del quale non m'ha detto nulla finora, ma suppongo ch'esso non debba avere relazioni troppo strette con le questioni tradizionali; da un certo periodo di tempo, sembra essere preso in modo speciale dalla questione ebraica; ma, dopo tutto, non riesco a capir bene perché vi si interessi tanto... Alla fin fine, si vedrà in ultimo cosa se ne farà di tutto ciò, ma temo che si "disperda" un po' in tutte queste cose contingenti, mentre ci sarebbe certamente di meglio da fare.

Ritorno alla vostra lettera precedente: devo dire che, per Dante, come anche per molti altri casi in cui ci sono allusioni a cose completamente scomparse (vedi, per esempio, il *Timeo* di Platone), non credo proprio che sia possibile interpretare esattamente tutti i punti particolari; ad ogni modo, per fare un tentativo, bisognerebbe disporre di molto tempo.... In quanto a Gerione, la spiegazione che proponete è sicuramente plausibile; non oserei, però, esserne troppo sicuro; d'altronde, mi sono sempre chiesto perché Dante abbia dato questo nome ad un mostro la cui descrizione non ha nessuna rassomiglianza con quella del Gerione dai tre corpi del quale si parla nella leggenda di Ercole; anche ciò deve ben avere qualche ragione, ma qual è esattamente?...

Sicuramente, l'idea di considerare San Francesco e San Domenico come degli "*Avatâra* minori" non verrebbe accettata dalla Chiesa cattolica, come dite voi stesso; ciò non vuoi dire, beninteso, che essa sia assolutamente inaccettabile di per sé, a condizione che si aggiunga, d'altro canto, che ci possono essere molti gradi diversi in quanto all'importanza ed all'estensione del ruolo di simili *Avatâra*. Ci sono anche delle persone che guardano a San Francesco come ad un "*Bodhisattva*": va detto però che, in ciò, sembrano più o meno influenzati dalle idee dei teosofisti... In ogni caso, quel ch'è certo, è il carattere "complementare" dei due personaggi; almeno ciò è chiarissimo.

Quanto alla questione delle 24 stelle, si tratta di un altro di quei punti che sono indubbiamente difficili da chiarire; bisognerebbe cercare di

---

[2] Evola.

[3] Eliade.

tracciare la figura su una mappa del cielo – e non so che cosa ne risulterebbe. Non sono, d'altronde, troppo sicuro che il passo abbia esattamente il significato che voi gli date; non sembra esservi questione del "primo mobile", il quale non è la Stella Polare, bensì un cielo situato fra quello delle stelle fisse e l'Empireo, ossia è lo stesso che il "Cielo cristallino" di cui si parla nei canti XXVII e seguenti.

Scusatemi se rispondo sempre in modo molto incompleto alle vostre domande; mi manca sempre il tempo per riuscire a fare tutto!

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 4 Settembre 1938
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 4 Settembre 1938

Caro Signore,

Ho ricevuto la vostra lettera la settimana passata e sono stato felice d'aver ricevuto vostre notizie dopo tanto tempo; mi sarei augurato soltanto che fossero migliori e spero che adesso queste difficoltà siano finite; non stento a credere che, purtroppo, quasi nessuno possa sfuggire in questi momenti a preoccupazioni di tal genere...

A.K.C. mi ha detto, in una nuova lettera, di aver ricevuto la vostra poco dopo avermi scritto; aggiungeva anche che si propone di continuare a farvi altri invii di tanto in tanto.

Questa storia del Dr. M. è singolarissima davvero, per quanto ciò non dia l'impressione che egli sia andato molto lontano; in quanto a quel che dice di Tilak, sicuramente esagera il grado che questi aveva raggiunto, sebbene avesse avuto delle conoscenze molto reali. Questa specie d'iniziazione che ha ricevuto da lui pare essere veramente qualcosa di simile alla trasmissione d'un *mantra*, con l'influenza spirituale che vi è specificamente connessa, piuttosto che non un'iniziazione d'un ordine più esteso e più completo. Colui che l'ha preparato all'ammissione non è Damodar Vinayak Savarkar? Tutto ciò mi fa tornare alla mente dei ricordi molto vecchi, d'una trentina d'anni fa, più o meno...

Grazie per la riproduzione e la spiegazione dell'icona dell'Arcangelo Michele, la quale è, in effetti, veramente interessante e nella quale ci sono sicuramente molti dettagli enigmatici. È sorprendente che l'autore dell'articolo non sembri aver notato le due teste il cui carattere "dacico", come dite voi, è fuor di dubbio; è possibile che le abbia considerate semplicemente come facenti parte dell'ornamento dell'armatura, ma, anche in questo caso, esse sono abbastanza singolari per meritare d'essere citate; e, qualunque ne sia l'interpretazione, è certo ch'esse non hanno potuto esser messe là senza intenzione... Quel che avete in vista è sicuramente plausibilissimo; il punto che, soprattutto, può prestarsi ad obiezioni è questo: può trattarsi d'una rappresentazione dell'origine del Voivodato[1] (cosa che, fra l'altro, s'accorda anche con l'idea che si tratti della funzione stessa e non d'una determinata persona), senza che ciò implichi per forza qualcosa che abbia avuto ancora un'esistenza effettiva all'epoca nella quale l'icona è stata fatta. A proposito di quest'epoca, mi domando cosa significhi la data 7156; a quale era può riferirsi? La corona a 5 punte è un'insegna abituale dei Voivodi? La vedo anche su una delle altre figure che accompagnano l'articolo (sull'altra, sembra non ci siano che 4 punte), ma

[1] Nella fattispecie, del Voivodato (cioè del Principato) di Moldavia.

non riesco a capire se questa rappresenti anch'essa un Voivoda... Quanto alla vostra idea riguardo la "caverna", mi pare giustissima; d'altra parte essa è anche una "tomba", ma colui che vi è sepolto non è morto fisicamente; ora, sottolineo un'altra cosa: ed è che le due braccia dell'Arcangelo fanno, nel modo più chiaro possibile, il segno del "*solve-coagula*" ermetico; ciò, d'altra parte, non è privo di rapporto con il simbolismo delle "due vie" (il "*Rebis*" stesso non è altro che una forma androginica di Giano)...

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon

Lettera à Vasile Lovinescu del 28 Gennaio 1940
Al-hamdu liLlâhi wahdahu

Il Cairo, 28 Gennaio 1940

Caro Signore,
sono stato felicissimo di ricevere vostre notizie, perché era proprio da un bel pezzo che non ne ricevevo, se non indirettamente attraverso il Sig. Vàlsan.

Sto molto meglio ora, senza però essermi ancora ristabilito del tutto, perché mi è rimasta una stanchezza che sembra dover sparire molto lentamente; questa crisi da reumatismi è stata veramente lunghissima, stavolta... Finalmente, da due mesi circa, ho comunque potuto ricominciare a lavorare e scrivere i miei articoli per i prossimi numeri di "*Études Traditionnelles*".

Abbiamo buone nuove dalla Svizzera; il Sig. Mayer è venuto ultimamente a passare qui una decina di giorni, con sua moglie e la sua prima figlia; siamo stati felici di quest'occasione per rivederlo. Il Sig. Ceresola è venuto con loro ed è rimasto qualche tempo anche dopo. Saprete senza dubbio che i Sigg. Paterson e Lings sono qui ed hanno un lavoro tutti e due. Il Sig. Schuon si è fermato qui, andando in India, con i Sigg. Levy e Mac Iver che sono ancora laggiù; in quanto a lui, è dovuto ripartire praticamente appena arrivato e rientrare immediatamente in Francia. Nonostante sia stato richiamato sotto le armi, gli potete benissimo scrivere: non vi è, in ciò, inconveniente alcuno e so che sarà anche contentissimo di ricevere delle lettere da ciascuno; la cosa migliore è spedirgliele a quest'indirizzo: alla cortese attenzione del Tenente Blétry, Hôpital du Valde-Grâce, Service de stomatologie, Parigi (V^e).

Doveva avere una licenza in questo periodo ed è sicuramente a Parigi proprio ora.

Per la *sura Yâ-Sin*, penso fareste meglio a parlarne con lui prima di cominciare a far alcunché, tanto più che le circostanze non sono per niente favorevoli, ora come ora... (In realtà, sono 41 e non 40 volte). Il Sig. Lings sta giusto preparando un lavoro su questa *sura* per "*Études Traditionnelles*".

Per quanto concerne l'iscrizione latina della quale mi parlate, mi domando se non vi sia un'inesattezza, poiché non riesco a capire che cosa possa voler dire, là, la parola *deciderunt*; mi pare che dovrebbe essere piuttosto qualcosa come *dedicaverunt* o *dedicarunt*. Non dispongo, sfortunatamente, del testo latino del passo dell'Apocalisse, cui ciò evidentemente si riferisce, come avete pensato. In quanto alla parola *Majores*, non so se possa avere il senso di "superiori"; non è impossibile ma, in ogni caso, più frequentemente significa "anziani" (il che potrebbe essere, in quel caso, un'allusione ai 24 vegliardi dell'Apocalisse). Se si tratta di "anziani" (o di avi spirituali, come dite voi), ciò indicherebbe

piuttosto una cosa che risale ad un passato più o meno lontano e sarebbe difficile dedurne la continuazione sino ad un'epoca recente; ma certo tutto ciò non è chiarissimo...

Credete, vi prego, caro Signore, ai miei migliori sentimenti.

R. Guénon